MATTHEW REILLY
LE SETTE PROVE
(Seven Ancient Wonders, 2005)

Per Natalie

Nei tempi antichi, in cima alla grande piramide di Giza,
c'era una magnifica pietra di vertice, d'oro.

Scomparve nell'antichità.

Una raccolta di meraviglie da tutto il mondo

Titolo di una raccolta di documenti scritti da Callimaco di Cirene,
capo bibliotecario del Museion di Alessandria,
scomparsa all'epoca in cui
la famosa biblioteca venne distrutta, nel 48 a.C.

Tremate di paura, piangete per la disperazione,
voi poveri mortali,
perché colui che concede il grande potere
può anche toglierlo.
Temete, che il benben verrà posto sul luogo consacrato
sul terreno consacrato, sull'altura consacrata.
Entro sette tramonti dall'arrivo del profeta di ra,
al culmine del settimo giorno,
i fuochi dell'implacabile distruttore di ra ci divoreranno tutti.

Iscrizione geroglifica ritrovata sulla sommità
della grande piramide di Giza, nel luogo in cui
si trovava la pietra di coronamento.

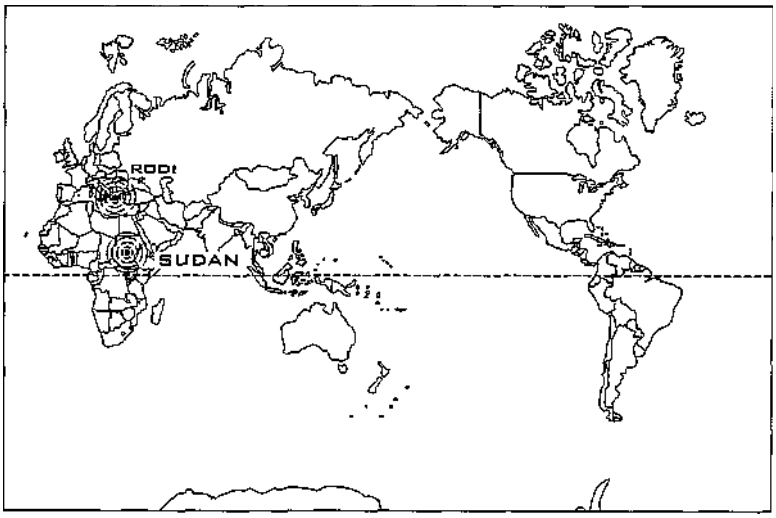
VISIT…

«Ho ricevuto e contemplato un potere illimitato e di esso so una sola cosa: che fa impazzire gli uomini.»

Alessandro Magno

PRIMA MISSIONE

IL COLOSSO



SUDAN
14 MARZO 2006
SEI GIORNI PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS

LA PIÙ GRANDIOSA STATUA DELLA STORIA

Torreggiava come un dio sull'ingresso del porto di Mandraki, il porto principale dell'isola di Rodi, proprio come oggi fa la Statua della Libertà, a New York.

Completata nel 282 a.C. dopo dodici anni di costruzione, era la più grande statua di bronzo mai costruita. Dall'alto dei suoi magnifici trentatré metri, incombeva minacciosa anche sulla più grande nave che si trovava a passarle davanti.

Aveva le sembianze del dio greco del sole, Helios, muscoloso e possente, con una corona di foglie d'ulivo e una collana di massicci pendagli d'oro; nella mano destra reggeva una torcia accesa.

Gli esperti continuano a dibattere se la statua si trovasse a cavallo dell'entrata del porto o al termine del lungo argine che costituiva una delle

sue sponde. Nell'una e nell'altra posizione, all'epoca, la vista del colosso doveva essere un'esperienza impressionante.

Circostanza curiosa: mentre gli abitanti di Rodi lo edificavano per celebrare la vittoria sugli Antigonidi (che avevano assediato l'isola di Rodi per un anno intero), la costruzione della statua era stata pagata dall'Egitto, da due faraoni egiziani, per la precisione: Tolomeo I e il figlio Tolomeo II.

Ma se l'uomo impiegò dodici anni a innalzare il colosso di Rodi, alla natura ne furono necessari cinquantasei per ridurlo in rovina.

Quando la grandiosa statua venne gravemente danneggiata da un terremoto, nel 226 a.C, fu di nuovo l'Egitto a offrirsi di ripararla: stavolta con il nuovo faraone Tolomeo III. Era come se il colosso fosse più importante per gli egizi che non per gli abitanti di Rodi.

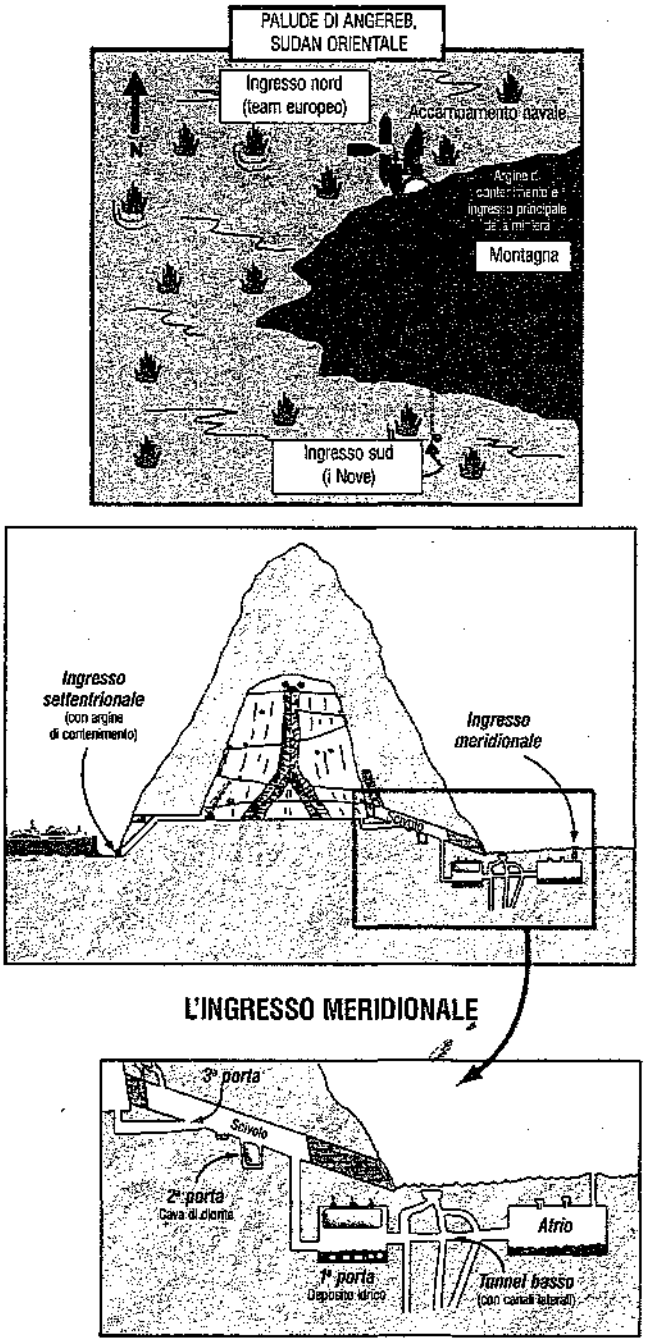
Temendo gli dei che l'avevano abbattuto, il popolo di Rodi rifiutò l'offerta di Tolomeo III di ricostruire il colosso e i resti della statua restarono al loro posto, come rovine, per quasi novecento anni, fino al 654 d.C, quando gli invasori arabi lo distrussero e vendettero i frammenti.

Ma rimane un particolare misterioso.

Una settimana dopo che gli abitanti di Rodi avevano rifiutato l'offerta, da parte di Tolomeo III, di ricostruire il colosso, la testa della mastodontica statua crollata (alta da sola quasi cinque metri) scomparve.

Gli abitanti di Rodi ebbero sempre il sospetto che essa fosse stata portata via da un'imbarcazione da carico egizia partita da Rodi all'inizio di quella stessa settimana.

Nessuno vide più la testa del colosso di Rodi.



PALUDE DI ANGEREB
AI PIEDI DELLE MONTAGNE ETIOPI,
PROVINCIA DI KASSALA, SUDAN ORIENTALE,
14 MARZO 2006, ORE 16.55,
SEI GIORNI PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS

Le nove figure si muovevano veloci lungo la palude infestata dai coccodrilli. Si spostavano rapide, con il busto piegato.

I problemi aumentavano con il passare del tempo.

Gli avversari li sopravanzavano di duecento unità.

Loro erano solo in nove.

Gli avversari avevano un massiccio supporto logistico, tecnico - elicotteri e fari per il lavoro notturno - e barche di ogni tipo: cannoniere, case galleggianti, barche attrezzate per le comunicazioni, tre gigantesche draghe, per non parlare dell'argine che erano riusciti a costruire.

I Nove avevano soltanto il necessario per restare all'interno della miniera.

E i Nove avevano appena scoperto che c'era una terza squadra diretta verso la montagna, alle loro spalle, una squadra vicina, molto più numerosa e pericolosa dell'altro contingente, già pericoloso a sufficienza.

In base a qualsiasi calcolo razionale si trattava di una battaglia persa, disperata: nemici davanti e nemici alle spalle, ma i Nove continuavano a correre.

Perché dovevano farlo.

La loro era una missione disperata.

L'ultimo lancio di dadi.

L'ultimissima speranza del piccolo gruppo di nazioni che rappresentavano.

I loro avversari diretti - un'alleanza di nazioni europee - erano riusciti a individuare l'ingresso settentrionale della miniera, due giorni prima, e adesso si trovavano all'interno del sistema di gallerie.

Un messaggio radio, intercettato un'ora prima, aveva rivelato che la forza europea - composta da truppe francesi, tecnici tedeschi e un capo missione italiano - era appena arrivata alla prima botola di entrata, sul lato settentrionale della miniera. Una volta forzato quel passaggio, si sarebbero trovati all'interno della Grande Grotta.

Avanzavano veloci.

Ciò significava che erano anche pronti ad affrontare i pericoli che avrebbero trovato dentro la miniera.

Pericoli fatali. Trappole.

L'avanzata degli europei non era comunque stata priva di perdite: tre dei loro uomini migliori erano morti in maniera raccapricciante cadendo in una trappola, il primo giorno. Però il capo della spedizione, un gesuita del Vaticano di nome Francesco Del Piero, non si era per niente scoraggiato davanti alle perdite.

Risoluto, inarrestabile e del tutto incapace di compassione, Del Piero in-

citava i suoi uomini all'avanzata. Considerando la posta in gioco, quelle morti erano un sacrificio tollerabile.

I Nove continuavano ad avanzare nella palude, sul lato meridionale della montagna, con la testa china sotto la pioggia e i piedi che sguazzavano nel fango.

Correvano come soldati: bassi e veloci, con freddezza e decisione, schivavano i rami e superavano gli acquitrini, sempre in fila indiana.

In mano avevano fucili: MP-7, M-16, Steyr-AUG. Nelle fondine tenevano pistole di ogni tipo.

Sulle loro spalle portavano fagotti di varie dimensioni, da cui spuntavano corde, equipaggiamenti da scalata e bizzarre punte d'acciaio.

E, più in alto di loro, sopra le chiome degli alberi, volteggiava una figura minuscola, un uccello.

Sette dei Nove erano veri soldati.

Truppe scelte. Forze speciali. Tutti di nazionalità diversa.

Gli altri due erano civili: il più anziano era un professore di 65 anni, dalla lunga barba. Si chiamava Maximilian T. Epper, nome in codice *Merlino.*

I sette militari membri del team avevano soprannomi ancora più eclatanti: *Cacciatore*, *Stregone*, *Arciere*, *Mary la Sanguinaria*, *Saladino*, *Matador* e *Cannoniere.*

Stranamente, però, per questa missione avevano tutti acquisito nuovi nomi in codice: *Taglialegna*, *Capellone*, *Spilungone*, *Principessa Zoe*, *Orsacchiotto*, *Starsky* e *Hutch.*

Questi nuovi nomi in codice erano stati creati dalla fantasia del nono membro del team: una bambina di dieci anni.

La montagna alla quale si stavano avvicinando era l'ultima propaggine di un lungo sperone roccioso che terminava nei pressi del confine tra Sudan ed Etiopia.

Tra quei monti, il fiume Angereb usciva scorrendo dall'Etiopia per riversarsi nel territorio sudanese. Le sue acque ristagnavano in quella palude prima di continuare verso il Sudan, dove si sarebbero infine unite a quelle del Nilo.

L'abitante più illustre della palude era il *Crocodylus niloticus*, il famoso coccodrillo del Nilo. Con una lunghezza che poteva arrivare fino a sei metri, il coccodrillo del Nilo era noto per la potenza, la formidabile astuzia e

la ferocia degli assalti. Era il coccodrillo che uccideva più esseri umani: circa trecento ogni anno.

Mentre i Nove si avvicinavano alla montagna da sud, i loro rivali europei avevano impiantato una base operativa sul versante settentrionale: essa somigliava a una vera e propria città galleggiante.

Formata da imbarcazioni di comando, mense galleggianti, barche abitabili e cannoniere, la piccola flotta era collegata da una rete di ponti galleggianti e orientata verso il punto focale delle operazioni: il massiccio argine di contenimento costruito sul versante settentrionale della montagna.

Senza dubbio si trattava di un capolavoro d'ingegneria: consisteva in una diga curva, lunga cento metri e alta dodici, che bloccava le acque della palude rivelando un ingresso, realizzato con pietre squadrate, scavato alla base della montagna, dodici metri *sotto* il livello dell'acqua.

Le decorazioni artistiche su quell'ingresso di roccia erano straordinarie.

Geroglifici egiziani coprivano ogni centimetro quadrato della sua cornice ma, maestoso al centro esatto dell'architrave di pietra che sormontava l'ingresso, c'era un geroglifico di quelli ritrovati nelle tombe dei faraoni, in Egitto.

Due figure umane, legate a un'asta in cima alla quale c'è la testa di sciacallo di Anubi, il dio egizio dell'Oltretomba.

Era questa la sorte che l'aldilà aveva in serbo per i saccheggiatori di tombe: rimanere legati ad Anubi per l'eternità. Di certo c'erano modi migliori di trascorrerla, l'eternità.

Il messaggio era chiaro: non entrare.

La struttura all'interno della montagna era un'antica grotta scavata durante il regno di Tolomeo I, intorno al 300 a.C.

Durante la grande epoca egizia, il Sudan era conosciuto come Nubia, un nome derivato dal termine egizio per definire l'oro: *nub.*

Nubia: la Terra dell'Oro.

Ed era davvero così. Era dalla Nubia che gli antichi egizi ricavavano l'oro per costruire i loro numerosi templi e tesori.

Resoconti di scavi compiuti ad Alessandria indicano che in quella miniera l'oro era esaurito settant'anni dopo la sua costruzione, dopodiché essa era diventata una cava per un minerale raro, la diorite. Una volta esaurita anche la diorite - intorno al 226 a.C. -, il faraone Tolomeo III aveva deciso di utilizzare la miniera per uno scopo molto particolare.

A tal fine, inviò il suo migliore architetto, Imhotep V, e un esercito di duemila uomini.

Avrebbero lavorato al progetto in assoluta segretezza per ben tre anni.

L'ingresso settentrionale della miniera era l'entrata principale.

In origine l'ingresso si trovava al livello dell'acqua della palude e, attraverso le sue porte, un ampio canale orizzontale penetrava nella montagna. Grazie a quel canale, le chiatte trasportavano fuori dalla miniera enormi quantità d'oro e diorite.

Ma poi era arrivato Imhotep V a ristrutturarla.

Servendosi di una diga provvisoria non molto diversa da quella che gli europei usavano oggi, i suoi uomini trattennero le acque della palude, mentre gli ingegneri abbassavano il livello dell'ingresso di *dodici metri*. La porta originaria venne murata e sepolta.

Quindi Imhotep smantellò la diga permettendo alle acque paludose di riversarsi sul nuovo ingresso, tenendolo celato per oltre 2000 anni.

Fino a oggi.

Ma esisteva un *secondo* ingresso, meno conosciuto, sul versante meridionale del monte.

Era un ingresso posteriore, l'estremità di uno scivolo che era stato usato per far uscire i materiali di scarto, durante il primo scavo della miniera. Anch'esso aveva subito una ristrutturazione.

I Nove cercavano proprio quell'ingresso.

Guidati da Merlino, un uomo alto e dalla barba bianca, che teneva in una mano un antichissimo rotolo di papiro e nell'altra un modernissimo rilevatore di immagini a risonanza acustica, si fermarono di colpo su un cumulo di fango, a circa ottanta metri dalla base della montagna. Il luogo era ombreggiato da quattro alberi di loto inclinati.

«Qui!» esclamò il vecchio, scorgendo qualcosa sul cumulo. «I ragazzi del villaggio l'hanno trovato.»

Al centro della cupola di fango c'era una minuscola apertura quadrata, abbastanza grande da far passare un uomo. Ai margini del buco c'erano strie di fango marrone e maleodorante.

Impossibile notare quell'apertura, a meno che non la si stesse cercando, ma quel buco era proprio quello che il professor Max T. Epper desiderava trovare.

Lesse alla svelta sul suo rotolo di papiro.

Nella palude di Nubia, a sud della miniera di Soter,
tra i beniamini di Sobek,
troverete i quattro simboli del Basso Regno.
È lì che si trova l'ingresso della via più dura.

Epper guardò i compagni. «Quattro alberi di loto: il loto era il simbolo del Basso Regno. I beniamini di Sobek sono i coccodrilli: per gli egizi Sobek era il dio coccodrillo. In una palude a sud della miniera di Soter: Soter era il secondo nome di Tolomeo I. Ebbene, ci siamo.»

Un piccolo cesto di vimini era appoggiato di traverso vicino all'apertura fangosa, uno di quelli usati dai contadini sudanesi.

«Stupidi, stupidi ragazzi», disse Merlino dando un calcio al cesto e gettandolo lontano.

Per arrivare a questo punto, i Nove avevano attraversato un piccolo villaggio. I suoi abitanti sostenevano che soltanto pochi giorni prima, attirati dall'interesse dimostrato dagli europei per la montagna, quattro di loro, tra i più giovani, erano andati in esplorazione della palude. Uno di loro era poi tornato al villaggio sostenendo che i suoi tre compagni erano scomparsi in un buco nel terreno, e non ne erano più usciti.

A questo punto il capo dei Nove si avvicinò all'apertura e vi sbirciò dentro.

Il resto della squadra restò in attesa di una sua parola.

Il passato del capo era velato dal mistero. Le uniche cose che si sapevano erano le seguenti: si chiamava West, Jack West Jr., nome in codice *Cacciatore.*

A 37 anni aveva la rara virtù di una notevole esperienza, sia militare sia accademica. In passato aveva fatto parte delle più importanti unità speciali del mondo, inoltre aveva studiato storia antica al Trinity College di Dublino, come allievo di Max Epper.

In realtà nel 1990, quando il Pentagono aveva stilato una classifica dei

migliori soldati del mondo, soltanto uno dei primi dieci *non* era americano: Jack West. Classificato al numero 4.

Poi, però, intorno al 1995, West era sparito dalle scene internazionali. Proprio così. Non si era più fatto vedere agli addestramenti internazionali, né si era più impegnato in missioni: non aveva neanche partecipato all'invasione alleata dell'Iraq, nel 2003, nonostante la sua esperienza durante l'operazione *Desert Storm*, nel 1991. Si pensava che avesse lasciato la vita militare, incassando quel che gli spettava e ritirandosi a vita privata. Nessuno lo aveva visto o aveva sentito parlare di lui per più di dieci anni...

Ora West era riemerso dal nulla.

Uomo dalle grandi doti atletiche, aveva i capelli neri e due occhi castani taglienti come il laser, all'apparenza sempre concentrati. A quanto pare, aveva un sorriso accattivante, ma di rado lo si vedeva sorridere.

Oggi, come gli altri uomini del team, indossava un'uniforme non certo da militare: una giubba ruvida di tela, color caramello, larghi pantaloni stracciati con tasconi laterali e scarponi da montagna Salomon, con la suola in metallo, che portavano i segni delle tante avventure precedenti.

West indossava i guanti, ma, se si osservava con cura il polsino sinistro della giubba, si intravedeva un riflesso di metallo argenteo. Nascosto sotto la manica, l'intero avambraccio sinistro e la mano erano artificiali, protesi meccaniche. Non molti sapevano che cosa gli fosse successo; tra i pochi a sapere c'era Max Epper.

Addestrato ed esperto nell'arte della guerra, storico erudito e iperprotettivo nei confronti della bambina di cui era responsabile, parlando di Jack West Jr. una cosa era chiara: ammesso che una persona fosse in grado di portare a termine quella missione impossibile, quella persona era proprio lui.

In quel preciso momento, con un grido rauco, un piccolo falco pellegrino bruno uscì dalle file di alberi e si posò, agile, sulla spalla di West: era quello l'uccello che volteggiava in cielo, poco prima. Il falco gettò uno sguardo scrutatore intorno a West con aria imperiosa e fare protettivo. Il suo nome era Horus.

West non si accorse nemmeno dell'arrivo di Horus. Fissava il buco nero e quadrato nel fango, assorto nei pensieri.

Scostò un po' di fango dal bordo, rivelando un geroglifico intagliato sull'orlo:

«Ci rivediamo», mormorò alle figure scolpite. Poi si voltò: «Un tubo luminoso».

Glielo porsero, lui lo spezzò e lo gettò nel buco.

Il cilindro luminescente precipitò per sei metri, illuminando una colonna di roccia, poi cadde nell'acqua e rivelò...

Un esercito di coccodrilli. Coccodrilli del Nilo.

Le bestie mordevano, brontolavano e grugnivano. Scivolando l'una sull'altra.

«Eccoli, i beniamini di Sobek», osservò West. «Molto belli.»

In quell'istante l'addetto alla radio, un giamaicano alto con i capelli rasta e schiariti, il viso butterato e braccia grandi come un tronco d'albero, mise le mani sull'auricolare, allarmato. Il suo vero nome era V. J. Weatherly, il suo nome in codice originario *Stregone*, anche se ora tutti lo chiamavano *Capellone.*

«Cacciatore, gli europei hanno appena aperto una breccia nella Terza Porta. Si trovano all'interno della Grande Caverna. Ora stanno portando dentro una specie di gru per saltare i livelli più bassi.»

«Merda...»

«Ma ci sono notizie peggiori. Gli americani hanno appena varcato il confine. Si stanno avvicinando rapidamente alle nostre spalle. Sono davvero una squadra molto attrezzata: 400 uomini, elicotteri, mezzi blindati, supportati nell'avanzata dai caccia. E la forza di terra è guidata dal CIEF.»

Il CIEF - Commander-in-Chief's In Extremis Force, pronunciato *sif* -, tra le unità operative speciali americane, era la migliore in assoluto: obbediva esclusivamente al presidente e aveva, in poche parole, l'equivalente di una licenza di uccidere. West lo sapeva, l'aveva dolorosamente sperimentato sulla propria pelle. Quando arrivava il CIEF, nessuno avrebbe desiderato trovarsi nei paraggi.

West si alzò in piedi. «Chi è al comando?»

«Judah», rispose Capellone, inquieto.

«Non avrei mai pensato che potesse esserci proprio lui. Maledizione. Ora sarà meglio che ci sbrighiamo, davvero.» West si voltò verso gli altri.

«Tutto bene. Starsky, tu hai il compito di vigilare.» Prese dalla cintura uno strano elmetto e se lo mise in testa. «È ora di ballare.»

E così si calarono nelle oscurità sotterranee.

Veloci.

Sopra il cunicolo di roccia venne sistemato un cavalletto metallico e uno dopo l'altro, guidati da West, otto dei Nove si calarono lungo una corda, legata al cavalletto.

In alto, a sorvegliare l'ingresso, rimase un uomo solo, un soldato spagnolo dai capelli scuri, una volta conosciuto come *Matador*, ora *Starsky*.

Il condotto d'entrata

West scivolò lungo la fune, sfrecciando davanti a tre cunicoli, molto inclinati, che si intersecavano con il condotto principale.

Il falco se ne stava, tranquillo, in una tasca, sul petto di West, che in testa aveva un elmetto da *pompiere*, consumato dalla pioggia, con il distintivo «FDNY distretto 17». L'elmetto ammaccato era dotato di una maschera protettiva per gli occhi e, sul lato sinistro, di una potente pila, grande quanto una penna. Il resto del team aveva un abbigliamento simile, attrezzato con luci, maschere e telecamere.

West diede un'occhiata ai condotti laterali, mentre scivolava giù per la fune. Sapeva quali pericoli si celavano, in quei cunicoli. «State in guardia. Ve lo ripeto, non toccate le pareti di questo condotto.»

West, come gli altri, non toccò le pareti.

E arrivò senza problemi in fondo alla fune.

L'atrio

West spuntò dal soffitto, all'estremità di una lunga sala dalle pareti di pietra, aggrappato alla fune.

Non saltò a terra, ma restò appeso a circa due metri e mezzo di altezza.

Nella luce gialla e sinistra del tubo fluorescente, vide una sala rettangolare, lunga circa trenta metri. Il pavimento della sala era ricoperto da un basso strato d'acqua stagnante, acqua che *brulicava* letteralmente di coccodrilli del Nilo: non c'era un centimetro di pavimento in cui non si vedessero coccodrilli.

E proprio sotto West, semisommersi dall'acqua, c'erano i corpi, semidi-

vorati, di due sudanesi, due ragazzi poco più che ventenni. I corpi riversi e senza vita erano smembrati, a grandi morsi, da tre grossi coccodrilli.

«Hutch», disse West nel piccolo microfono che aveva al collo, «qua sotto c'è uno spettacolo decisamente vietato ai minori. Di' a Lily di non guardare in basso, quando arriverete in fondo alla fune.»

«*Okay, capo*», si senti rispondere al microfono, con marcato accento irlandese.

West sparò un bengala giallo, che percorse in lunghezza tutto l'atrio.

La sala sembrò tornare in vita.

Le pareti erano ricoperte di righe e righe di geroglifici scolpiti: se ne vedevano a *migliaia.*

All'estremità opposta della sala West vide quello che cercava: un'apertura bassa e trapezoidale, sollevata di alcune decine di centimetri rispetto al pavimento fangoso.

Il bagliore giallastro del bengala rivelò un'altra importante caratteristica dell'atrio: il soffitto.

C'era una lunga serie di maniglie a forma di anello che conducevano all'ingresso rialzato. Ogni maniglia, però, era infilata in una cavità scura e quadrata che scompariva nel soffitto stesso.

«Merlino, ho individuato le maniglie», annunciò West.

«*In base alle iscrizioni nella tomba di Imhotep, dobbiamo evitare la terza e l'ottava*», replicò Merlino. «*Ci sono delle gabbie sospese sopra di esse. Le altre non sono pericolose.*»

«Ricevuto.»

Gli Otto attraversarono l'atrio con rapidità, alternando le mani sugli anelli di sostegno per tutta la lunghezza della sala, evitando le due maniglie sospette: pochissimi centimetri sotto ai loro piedi brulicavano i coccodrilli.

La bambina, Lily, si spostò al centro del gruppo e si aggrappò al collo del più robusto della squadra, mentre questi oscillava afferrando una maniglia e lasciandone un'altra.

Il tunnel basso

Dall'atrio partiva un lungo tunnel basso, diretto verso l'interno della montagna.

West e il suo team lo percorsero di corsa, abbassandosi. Horus era stato liberato e ora volava lungo il passaggio davanti a loro. Lily era l'unica che correva in piedi.

Dal soffitto di pietra gocciolava dell'acqua, che comunque cadeva sugli elmetti da pompiere per scivolare poi lungo le schiene curve, risparmiando gli occhi.

La sezione della galleria era un quadrato perfetto: un metro e trenta di larghezza per un metro e trenta di altezza. Per una curiosa circostanza quelle erano le stesse, esatte dimensioni dei passaggi all'interno della Grande Piramide di Giza.

Analogamente al cunicolo d'ingresso, la galleria orizzontale era intersecata da tre condotti secondari: solo che questi erano verticali e si aprivano per l'intera larghezza della galleria, interrompendo il cammino con tre grandi aperture nel soffitto e nel pavimento.

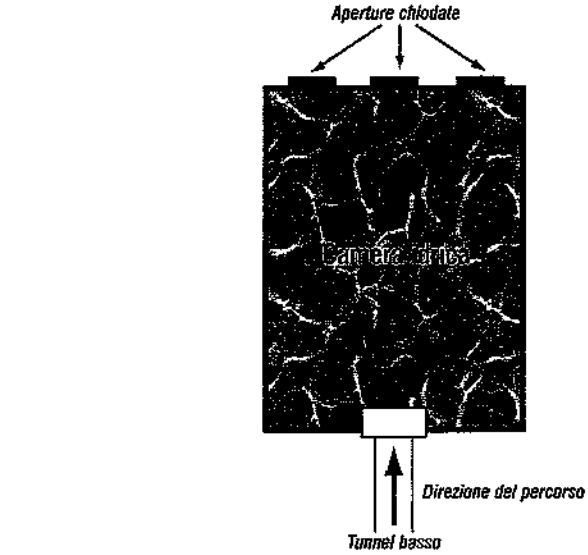
A un certo punto il guardiano di Lily, il grosso soldato soprannominato Hutch, mise un piede in fallo e calpestò una pietra d'innesco, appena prima di superare uno dei condotti secondari.

Hutch si accorse subito di aver commesso un errore e si fermò di colpo sul bordo del condotto, proprio mentre una zampillante cascata di acqua fangosa cominciava a uscire dal buco soprastante, formando una cortina di acqua davanti a lui, che ricadde e scomparve nel buco di sotto, sul pavimento.

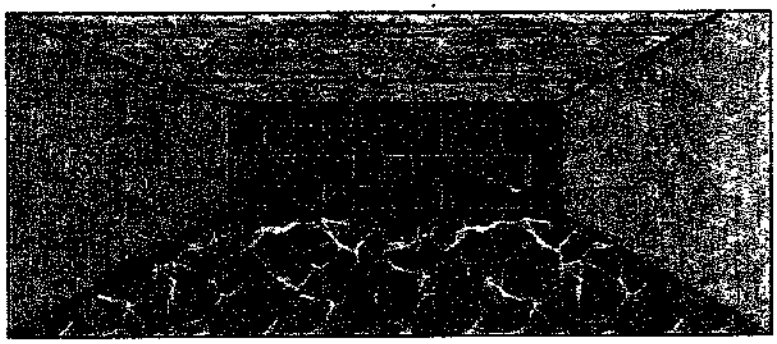
Se Hutch avesse saltato il buco, la furia dell'acqua lo avrebbe trascinato, assieme a Lily, negli abissi misteriosi del baratro lì sotto.

«Stai attento, fratello caro», disse la donna davanti a lui, dopo che il flusso d'acqua era cessato. Era l'unica donna del gruppo, e faceva parte del commando irlandese di soldati scelti: lo Sciathan Fhianoglach an Airm. Vecchio nome in codice: *Mary la Sanguinaria.* Nuovo nome in codice: *Principessa Zoe.* Anche suo fratello, Hutch, era un membro dello SFA.

Zoe allungò il braccio e prese la mano del fratello: con il suo aiuto l'uomo riuscì a saltare il condotto secondario e, prendendo con loro Lily, proseguirono dietro il gruppo.



LA CAMERA IDRICA



La camera idrica (la Prima Porta)

La galleria bassa si apriva verso una sala grande come una piccola chiesa. Strano ma vero, il pavimento della sala sembrava ricoperto di un lussureggiante tappeto di erba verde.

Ma non era erba.

Erano alghe. E sotto le alghe, acqua: una pozza rettangolare di acqua ferma, perfettamente immobile.

E nessun coccodrillo. Neanche uno.

All'estremità opposta della sala, oltre la lunga pozza tranquilla, appena sopra il livello dell'acqua, c'erano tre buchi bassi e rettangolari, nella parete più lontana: ognuno aveva più o meno le dimensioni di una bara.

Nei pressi dell'ingresso, nella pozza d'acqua, c'era qualcosa che galleggiava. West lo riconobbe subito.

Un corpo umano. Morto.

Il terzo e ultimo sudanese.

Trafelato, Merlino raggiunse West. «La Prima Porta. Oddio, che trovata astuta. È una camera a pavimento falso, proprio come quella che abbiamo visto sotto il vulcano, in Uganda. Imhotep V è sempre rimasto fedele alle vecchie trappole...»

«Max...» disse West.

«Oh, e poi abbiamo la scelta salomonica delle aperture chiodate: di quei tre buchi uno soltanto è quello sicuro. Questa è una specie di porta. Scommetto che il soffitto è montato su una serie di rulli...»

«*Max*, potrai scriverci un libro più tardi. Com'è l'acqua?»

«Sì, scusami, ehm...» Merlino prese un'asta di livello da un kit di analisi che aveva sulla cintura e lo immerse nella pozza ricoperta di alghe. La punta acquisì presto un colore rosso vivo. Merlino si fece serio. «Ci sono livelli altissimi di un parassita del sangue. Fai attenzione, amico mio, quest'acqua è più che velenosa. È piena di *Schistosoma mansoni.*»

«Che cos'è?» domandò Hutch, dietro di loro.

«È un parassita del sangue microscopico che penetra nel corpo attraverso la pelle, dopodiché depone le uova nell'intestino», rispose West.

Merlino aggiunse: «L'infezione blocca la funzionalità di intestino, fegato e reni fino a provocare la morte. Gli antichi saccheggiatori di tombe impazzivano dopo essere entrati in posti come questo. Davano la colpa all'ira degli dei e alle maledizioni dei defunti, ma con tutta probabilità la responsabilità era dello *Schistosoma mansoni.* A questi livelli, l'acqua è in grado di uccidere un uomo nel giro di poche ore. Qualunque cosa tu voglia fare, Jack, vedi di non caderci dentro».

«Okay», replicò West. «Qual è la serie di pietre sulle quali bisogna passare?»

«Certo, certo...» L'uomo più anziano tirò fuori di fretta un blocchetto dalla tasca della giubba e cominciò a sfogliare le pagine.

Le *camere con pavimento falso* erano una trappola abbastanza comune e scontata nel mondo dell'antico Egitto, soprattutto perché erano molto semplici da costruire, nonostante la loro straordinaria efficacia. Esse nascondevano una serie di pietre calpestabili senza pericolo con uno strato di liquido apparentemente innocuo, ma che in realtà era, a seconda dei casi, fango bollente, sabbie mobili, catrame oppure, più di frequente, acqua contaminata da batteri.

Si poteva superare una camera con pavimento falso solo conoscendo la posizione delle pietre su cui era possibile camminare.

Merlino trovò la pagina che stava cercando. «Okay. Eccoci qui. La Grotta di Soter. Nubia. Prima Porta. Camera idrica. Ma guarda, una griglia di cinque per cinque: la sequenza delle pietre è 1-3-4-1-3.»

«1-3-4-1-3», ripeté West. «E qual è l'apertura giusta? Non avrò tempo per scegliere.»

«La chiave della vita», rispose Merlino, consultando il taccuino.

«Grazie. Horus, al petto.» Al comando, il falco, sibilando nell'aria, si posò sul petto di West, rifugiandosi in una grande tasca. Poi West si rivolse al gruppo alle sue spalle: «Okay, ragazzi, ascoltate. Ognuno dovrà seguirmi da vicino. Se il vostro amico Imhotep V ha seguito il suo solito *modus operandi*, non appena io metterò il piede sulla prima pietra, la situazione si farà molto agitata. Rimanete vicini: non avremo molto tempo».

West si voltò e restò per un attimo a contemplare la placida pozza di acqua ricoperta dalle alghe. Per un secondo si morse il labbro. Poi fece un respiro profondo.

Allora saltò all'interno della camera, sulla superficie della pozza, buttandosi sulla sinistra.

Fu un salto lungo: non avrebbe potuto raggiungere quel punto camminando.

Vedendolo saltare, Merlino rimase senza fiato.

Ma invece di immergersi in quell'acqua mortale, West atterrò sulla superficie della pozza piatta e verde, come se stesse camminando sulle acque.

I suoi stivali, dalla suola spessa, erano immersi due o tre centimetri. West si trovava su una pietra nascosta sotto la superficie ricoperta di alghe.

Merlino, dopo tanto trattenere il fiato, espirò.

Nessuno lo vide, ma lo fece anche West.

Il loro sollievo era però destinato ad avere vita breve: in quel momento, infatti, il meccanismo della trappola all'interno della camera idrica si mise in moto, in modo rumoroso e spettacolare.

Il soffitto cominciò ad abbassarsi.

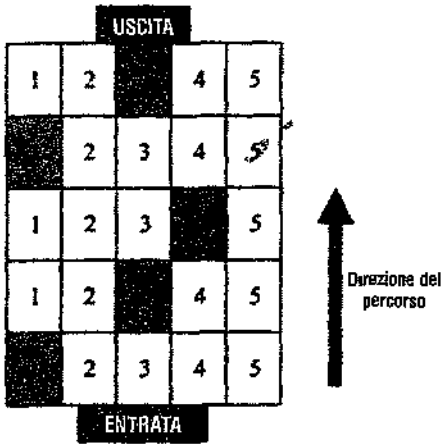
L'intero soffitto della camera, un unico grande blocco di pietra, cominciò a scendere rumoreggiando, verso lo specchio d'acqua piatto e verdastro.

L'intento era chiaro: in circa 20 secondi avrebbe raggiunto il livello dell'acqua bloccando ogni accesso alle tre basse aperture rettangolari all'altra estremità della camera.

«Ehi! Muovetevi! Seguite ogni mio passo!» gridò West.

E così, mentre il soffitto si abbassava sopra di lui, West si mise ad attraversare la camera a grandi balzi, decisi, sollevando schizzi ogni volta che atterrava su una pietra. Se avesse sbagliato a mettere il piede anche una sola volta, sarebbe caduto in acqua e il gioco sarebbe finito.

Il suo percorso era dettato dalla griglia di riferimento che Merlino gli aveva dato: 1-3-4-1-3, su una griglia di cinque per cinque. Somigliava a questa:

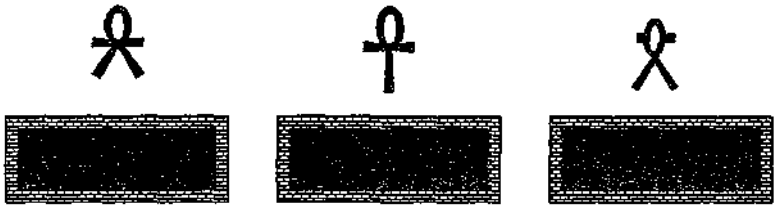


West arrivò dall'altro capo della camera, seguito dagli altri. L'ampio soffitto della camera idrica continuava ad abbassarsi sopra le loro teste.

Diede uno sguardo alle tre aperture rettangolari ricavate nel muro. Aveva già visto quel genere di buchi: erano aperture chiodate.

Uno solo di quei buchi portava alla salvezza e al successivo livello del labirinto. Negli altri due erano installati chiodi appuntiti che sarebbero fuoriusciti dal lato superiore del rettangolo non appena qualcuno vi fosse entrato.

Sopra ognuna delle aperture chiodate davanti a lui si vedeva un simbolo inciso:



Scegli il buco di destra.

Intanto, dietro di lui, il soffitto si abbassava, tra poco avrebbe spinto in

acqua tutta la squadra.

«Calma, Jack», disse tra sé. «Okay. La chiave della vita, la chiave della vita...»

Vide il simbolo sopra l'apertura di sinistra.

Ci sei vicino, ma non ci sei ancora. Quello era il geroglifico della magia. L'intenzione di Imhotep V era quella di disorientare l'esploratore confuso e terrorizzato da quella situazione di estrema pressione che gli avrebbe impedito di osservare con sufficiente attenzione.

«Come va, Jack?» Hutch e la bambina arrivarono accanto a lui, raggiungendolo sull'ultima pietra calpestabile.

Ormai il soffitto era molto basso, oltre la metà della sala, e continuava a scendere. Non si poteva più tornare indietro. Doveva scegliere il buco giusto.

«West...» disse una voce ansiosa alle sue spalle.

Mantenendo la freddezza, Jack studiò il simbolo sopra l'apertura centrale...

... e lo riconobbe come il geroglifico di *ankh*, o della lunga vita, altrimenti conosciuto presso gli antichi egizi come la *chiave della vita.*

«È questo!» esclamò.

Ma c'era soltanto un modo per saperlo.

Prese il falco dalla tasca sul petto e lo affidò alla bambina. «Ehi, piccola. Prenditi cura di Horus, nel caso mi sbagliassi.»

Poi si voltò e, accovacciandosi, si tuffò, rotolando dentro il buco centrale. Chiuse gli occhi per un istante e attese che una mezza dozzina di chiodi arrugginiti spuntassero dal lato superiore e gli trafiggessero il corpo.

Non successe niente.

Aveva scelto l'apertura giusta. Infatti, in fondo, si aprì nel buio uno stretto passaggio cilindrico, che si curvava verso l'alto in verticale.

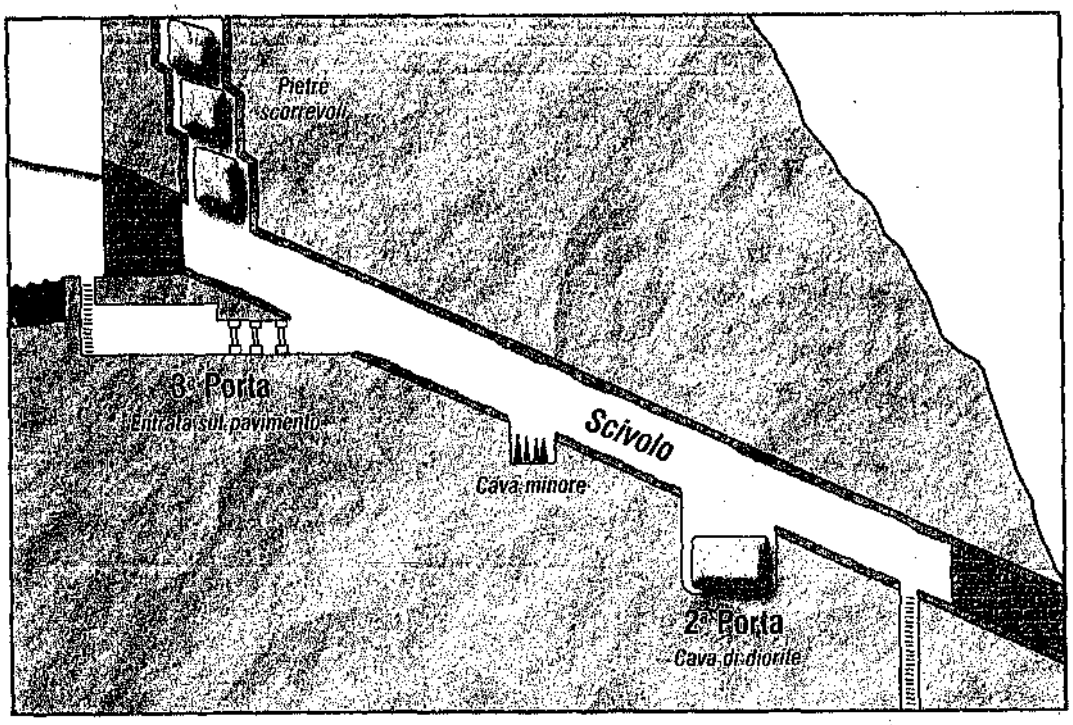
«È proprio questo!» gridò agli altri, alle sue spalle. Uscì e cominciò ad aiutarli a entrare nel buco.

Hutch e Lily furono i primi, poi Merlino...

Il soffitto era a un metro e venti dalla superficie dell'acqua.

Poi fu la volta di Capellone e Zoe.

Gli ultimi due uomini del team rotolarono nel buco e per ultimo andò lo stesso West, che scomparve nel buco rettangolare proprio mentre il soffitto di pietra gli passava accanto rumoreggiando e raggiungendo la superficie dell'acqua con un rimbombo echeggiante.



LO SCIVOLO

Lo scivolo e la Seconda Porta

Lo stretto passaggio verticale che partiva dall'apertura chiodata saliva per circa quindici metri prima di aprirsi in una lunga galleria ripida e inclinata verso l'alto, che si infilava nel cuore della montagna.

West sparò un altro bengala giallo nella galleria.

Si trattava dell'antico scivolo.

Largo più o meno come un'automobile, lo scivolo, in realtà, era un lungo scalone dritto fiancheggiato da due blocchi di pietra liscia appoggiati alle pareti della galleria. Questi blocchi, nell'antichità, fungevano da binari grazie ai quali gli antichi minatori facevano scivolare giganteschi contenitori pieni di materiale di scarto, sfruttando le centinaia di gradini di pietra.

«Capellone», disse West, scrutando su per la galleria. «La distanza?»

L'altro puntò nelle tenebre un telemetro laser PAQ-40.

Intanto West sintonizzò la sua radio. «Starsky, a rapporto.»

«*Gli americani non sono ancora arrivati, Cacciatore*», rispose la voce di Starsky. «*Ma si stanno avvicinando velocemente. Le immagini del satellite localizzano i loro elicotteri più avanzati a cinquanta chilometri da qui. Fate presto.*»

«Stiamo facendo del nostro meglio», replicò West.

Merlino lo interruppe: «Non dimenticane di dire a Starsky che resteremo isolati dal contatto radio per il tempo in cui azioneremo gli Usignoli».

«Hai sentito?»

«*Ho sentito. Qui Starsky, passo e chiudo.*»

Il telemetro di Capellone emise un *bip.* «Registro spazio vuoto per centocinquanta metri.»

West fece una smorfia. «Non so perché, ma ho l'impressione che questo tunnel sia tutt'altro che vuoto.»

Aveva ragione.

Lo scivolo ascendente conteneva parecchie trappole: improvvisi ed esplosivi getti d'acqua e alcune buche in grado di spezzare le caviglie.

Ma gli Otto continuarono a correre, evitando le trappole, fino a che, a metà della galleria inclinata, non arrivarono alla Seconda Porta.

La Seconda Porta era semplice: una cava di diorite profonda tre metri. Il pavimento del tunnel si interrompeva in una fossa lunga cinque metri.

Il fondo della cava, però, non aveva pareti laterali: aveva semplicemente due larghi corridoi spalancati che scendevano nella cava ad angolo retto rispetto allo scivolo. E chissà che cosa sarebbe potuto venirne fuori...

«Una cava di diorite», osservò West. «Nulla è in grado di tagliare la diorite, tranne una pietra ancora più dura chiamata diolite. Un piccone è inutile, se vogliamo uscire di qui.»

«Stai attento», intervenne Merlino. «Lo Scritto di Callimaco dice che questa porta è collegata alla successiva. Superandola, innescheremo la trappola della Terza Porta. Dovremo muoverci in fretta.»

«Okay, *questo* ci riesce davvero bene», commentò West.

Finirono con lo scavalcare la cava piantando viti d'acciaio nel soffitto di pietra, per mezzo di pistole pneumatiche. Ogni vite aveva una maniglia.

Ma quando West scese sulla sporgenza dall'altra parte della cava, scoprì che al primo passo avrebbe messo il piede su una grossa pietra d'innesco. Non appena la toccò, l'ampio gradino sprofondò di qualche centimetro e poi...

All'improvviso la terra tremò e tutti furono sbalzati via. Un oggetto molto grande era caduto nella porzione buia di galleria davanti a loro. Poi, da qualche parte, in alto, si udì un inquietante rimbombo.

«*Merda!* La porta successiva!» gridò West.

«Barattolo delle parolacce...» disse Lily.

«Ne parliamo più tardi», replicò West. «Adesso *corriamo*! Hutch, prendila in braccio e seguimi!»

La Terza Porta

Corsero lungo il ripido scivolo, tenendosi vicini alle scale, anziché alle rotaie.

Il rimbombo minaccioso echeggiava sempre nell'oscurità sopra le loro teste.

Continuarono a correre, a fatica, su per la salita, fermandosi soltanto una volta per superare una fossa lunga un metro e mezzo, piena di spuntoni, che sbarrava loro la strada. Stranamente, però, le rotaie di roccia dello scivolo proseguivano anche sopra la fossa, così tutti furono in grado di scavalcarla compiendo un semplice saltello su uno dei binari laterali.

Mentre correva, West sparò un bengala nel buio davanti a loro.

E tutti videro la minaccia.

«È un masso che scivola!» gridò Merlino. «Protegge la Terza Porta!»

Un gigantesco blocco di granito quadrato - le sue dimensioni si adattavano alla perfezione a quelle del tunnel e la faccia anteriore era irta di minacciosi puntali - scivolava lungo la galleria, diretto proprio verso di loro.

Il funzionamento della trappola era chiaro: anche se il masso non li avesse spiati nella fossa piena di spuntoni, sarebbe scivolato lungo le rotaie di pietra verso la cava di diorite, più in basso, dove sarebbe caduta sopra di loro, schiacciandoli, prima ancora che dai corridoi laterali uscisse ciò che nascondevano, qualunque cosa fosse.

A metà strada tra il masso e gli Otto, sprofondata nella superficie inclinata dello scivolo, c'era un'apertura che conduceva a un passaggio orizzontale.

La Terza e ultima Porta.

Gli Otto ripresero a correre lungo la salita.

Il blocco di granito guadagnò velocità nella sua corsa giù per lo scivolo, spinto soltanto dalla forza di gravità e dalla sua enorme massa.

Era una corsa disperata verso la Porta.

West, Hutch e la bambina arrivarono all'entrata scavata nel pavimento inclinato e si accovacciarono al suo interno.

Poi arrivò Merlino, seguito da Capellone e dalla Principessa Zoe.

Il blocco di granito scivolò sull'estremità dell'entrata proprio mentre gli ultimi due membri del team si avvicinavano.

«Spilungone, Orsacchiotto, sbrigatevi!» gridò West.

Il primo, un tipo magro e alto, si tuffò e scivolò dentro, un nanosecondo prima che il masso coprisse del tutto l'ingresso.

Per il secondo uomo fu troppo tardi.

Era il più grasso e pesante del gruppo. Aveva la carnagione olivastra e una lunga e folta barba che lo faceva somigliare a un panciuto sceicco arabo. Il suo nome in codice, nel suo Paese, era *Saladino*, ma qui era...

«Orsacchiotto! No! *Nooo!*» gridò la bambina.

La pietra scivolò davanti all'entrata e, nonostante un ultimo, disperato tuffo, Orsacchiotto rimase tagliato fuori, nello scivolo, alla mercé del gigantesco blocco di granito.

«No...!» gridò West, colpendo il lato inferiore del masso, mentre questo passava, trascinando con sé il povero Orsacchiotto.

«Oh, cielo, povero Zahir...» mormorò Merlino.

Per un istante, nessuno parlò.

Sui sette membri restanti del gruppo calò un silenzio stupito. Lily cominciò a singhiozzare sommessamente.

Poi West fece l'occhiolino: qualcosa dentro di lui si mise in azione. «Forza. Abbiamo un lavoro da fare e per farlo dobbiamo muoverci. Lo sapevamo che non sarebbe stata una passeggiata. Siamo all'inferno, e questo è solo l'inizio.»

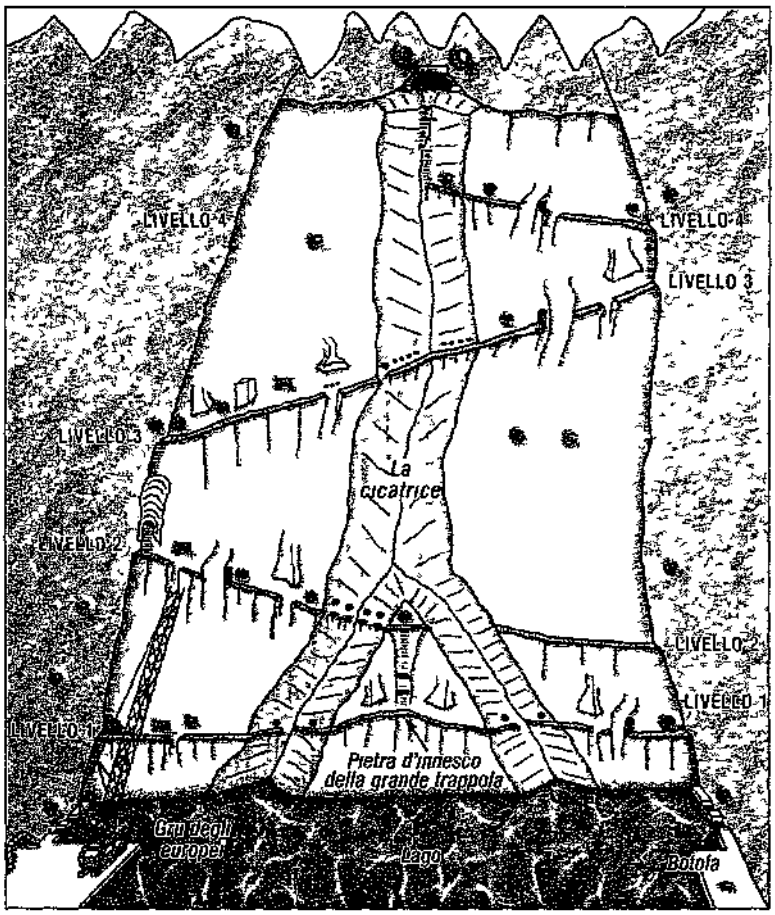
Quindi si voltò, fissando il corridoio orizzontale che li attendeva. In fondo c'era una scala scavata nella parete, una scala che saliva verso una botola circolare, sul soffitto.

Dalla botola proveniva una luce bianca.

Era luce elettrica.

Luce artificiale.

«E tra poco sarà molto peggio. Abbiamo appena intercettato gli europei», concluse West.



LA GRANDE CAVERNA

La Grande Caverna

West infilò la testa nella botola e si ritrovò davanti una visione davvero *terrificante.*

Si trovava alla base di un'enorme caverna situata proprio nel ventre della montagna, una grotta alta almeno 120 metri.

Doveva essere una vecchia cava di roccia: era di forma triangolare.

West si trovava all'estremità meridionale della caverna, mentre dall'altra parte, sull'estremità a nord, a cento metri di distanza, c'erano gli europei con i loro riflettori, le loro truppe... oltre a una gru montata per metà.

Senza dubbio, però, la caratteristica più impressionante della caverna era la sua parete di roccia color carbone: un muro di diorite che si innalzava per l'intera altezza della caverna, svettando nelle tenebre dove la luce dei proiettori degli europei non arrivava.

Trattandosi di una cava, gli antichi egizi avevano scavato in quel giacimento di diorite. Sulla parete avevano ricavato quattro stretti passaggi e, ora, quel muro di roccia sembrava un centro direzionale di trenta piani di-

viso in quattro livelli disposti a scala. Quei passaggi correvano per l'intera larghezza della parete, ma erano stretti e pericolosi: difficile che avrebbero potuto entrarci due uomini in piedi, affiancati.

Come se non fosse già abbastanza pericolosa, Imhotep V aveva trasformato quella bizzarra struttura in un capolavoro di ingegneria difensiva.

In breve, vi aveva disseminato centinaia di trappole.

I quattro stretti passaggi erano inclinati, e ognuno saliva prima di terminare davanti a una scala scavata nella roccia, che conduceva al livello superiore.

L'unica eccezione era costituita dalla scala a parete tra il primo e il secondo livello: era situata proprio al centro della caverna, equidistante dagli ingressi a sud e a nord, dando l'impressione che Imhotep V volesse proprio incoraggiare una gara tra fazioni rivali, arrivate nello stesso tempo.

Dato che ogni passaggio era scavato nella diorite pura, un rampino non sarebbe servito a nulla, non essendo in grado di perforare la dura roccia nera. Per arrivare in cima, si dovevano attraversare *tutti i livelli*, e sfuggire alle trappole che vi erano disseminate.

Alcune arcate punteggiavano le pareti, a intervalli irregolari, per tutta la lunghezza di ogni passaggio: tutte nascondevano delle trappole.

Nelle pareti di roccia erano sparpagliate centinaia di aperture delle dimensioni di un pallone da basket che contenevano Dio solo sa che razza di liquido letale. E dove non si potevano scavare buchi, sulla pietra si snodavano lunghi canali di scolo, serpentiformi: somigliavano a camini capovolti che terminavano con grondaie aperte, pronte a sputare liquidi disgustosi sugli sprovveduti intrusi.

Vedendo quei buchi, West riconobbe nell'aria l'odore caratteristico del petrolio, e cercò di immaginare che cosa potesse venir fuori da alcune di quelle aperture.

E, infine, l'attrazione finale.

La Cicatrice.

Si trattava di una grande fenditura irregolare che correva dall'alto in basso lungo tutta la parete di roccia, intersecando i passaggi. Sembrava il letto di un fiume prosciugato disposto verticalmente.

La fenditura era già grande nella parte superiore della caverna, ma, avvicinandosi alla base, si allargava per poi biforcarsi in due canali più piccoli.

All'interno gocciolava dell'acqua, proveniente da una sorgente situata in alto, all'interno della montagna.

Attraversare la Cicatrice su ciascuno dei quattro passaggi significava

dover camminare in punta di piedi su un passaggio largo trenta centimetri, oppure dover saltare delle piccole voragini. In entrambi i casi si aveva sempre di fronte un buco sulla parete o altre cavità misteriose.

L'acqua che gocciolava lungo la Cicatrice alimentava un grande lago alla base della parete rocciosa, un lago che ora separava West e la sua squadra dagli europei: era la dimora di una sessantina di coccodrilli del Nilo, che sonnecchiavano, sguazzavano o strisciavano l'uno sull'altro.

E proprio alla sommità di quella struttura colossale un piccolo ingresso conduceva al mitico tesoro di quella miniera: la testa di una delle Meraviglie dell'antichità.

Sbirciando dal bordo della botola, West fissò lo sguardo sugli europei e sulla loro gru, il cui montaggio non era stato ancora completato.

Mentre osservava, decine di uomini sollevavano nuovi componenti della gigantesca gru fin dentro la caverna, passandoli agli ingegneri che supervisionavano l'installazione dei pezzi.

In mezzo al gruppo impegnato nei lavori, West notò il capo della spedizione europea, il gesuita Del Piero: stava in piedi, dritto come un fuso, con le mani giunte dietro la schiena. A 68 anni, Del Piero aveva capelli neri e radi, lisci, occhi grigi da spettro, profonde rughe sul viso e l'austera espressione di un uomo che aveva vissuto ogni suo giorno disapprovando il comportamento degli altri.

Ma fu la minuscola figura vicina a Del Piero che catturò l'attenzione di West.

Un ragazzino.

Con i capelli neri e gli occhi ancora più scuri.

West spalancò gli occhi. Aveva già visto quel ragazzino. Dieci anni prima...

Il ragazzo era accanto a Del Piero con le mani unite dietro la schiena, nel tentativo di imitare la posa imperiosa del vecchio gesuita.

Sembrava avere più o meno l'età di Lily.

No, si corresse West, *aveva proprio la stessa età di Lily*.

Lo sguardo di West si spostò sulla gru.

Era un piano intelligente.

Una volta terminata, la gru avrebbe sollevato gli europei al di sopra del primo passaggio, depositandoli sul secondo.

Non solo quello avrebbe permesso loro di evitare circa dieci trappole,

ma avrebbe anche consentito di sottrarsi all'insidia più pericolosa in assoluto della caverna: la Grande Trappola.

West l'aveva letto nello scritto di Callimaco. Ipotizzò che anche Del Piero e gli europei ne avessero una copia, magari presa in Vaticano. Detto questo, avrebbero potuto venire a conoscenza della sua esistenza anche da altri testi antichi su Imhotep V.

Mentre gli altri Imhotep prediligevano ognuno alcuni tipi di trappole, Imhotep V aveva inventato la Grande Trappola, un congegno che veniva azionato prima di poter raggiungere la sala più interna del sistema, trasformando cosi l'ultimo tratto di percorso in una gara contro il tempo. Come diceva Merlino: «Un conto è superare trappole stupide; altra cosa è farlo dovendo stare sempre attenti all'orologio».

A ogni modo, la Grande Trappola non era tanto rozza da *distruggere* l'intero sistema di trappole. Come la maggior parte dei trabocchetti di Imhotep, dopo aver compiuto la sua azione, la Grande Trappola si ripristinava per poter essere utilizzata di nuovo.

Nella maggioranza dei casi, la Grande Trappola ti lasciava davanti al dilemma *o ti muovi o muori*: se eri bravo abbastanza, riuscivi a raggiungere il tesoro. In caso contrario, morivi.

Lo scritto di Callimaco affermava che la pietra d'innesco della Grande Trappola si trovava proprio al centro del primo livello, ai piedi della scala.

Merlino apparve a fianco di West, facendo capolino dalla botola. «Mmm, una gru. Con quella Del Pigro e i suoi uomini eviteranno di mettere in funzione la Grande Trappola. Gli darà più tempo a disposizione nel *Sancta Sanctorum.* Davvero astuto.»

«No, non è una mossa astuta», replicò West con tono secco. «È contro le regole.»

«Le regole?»

«Sì, le regole. Tutto questo fa parte di una sfida che si è protratta per gli ultimi 4000 anni tra gli architetti egizi e i saccheggiatori di tombe. E questa sfida ha un codice d'onore: noi attacchiamo, Imhotep V si difende. Con la sua intenzione di saltare la pietra d'innesco, Del Piero sta barando. E dimostra anche la sua debolezza.»

«E sarebbe?»

«Del Piero non crede di poter superare la Grande Trappola», affermò West sorridendo. «Ma noi siamo in grado di farlo.»

West scese fino alla base della scala e si rivolse ai suoi sei uomini.

«Okay, ragazzi. È a questo che siamo stati addestrati. Formazione a 'cavallina', ricordate le vostre posizioni. Lily, tu stai con me in mezzo. Capellone, tu starai davanti per neutralizzare la prima trappola. A seguire Hutch, Zoe e Spilungone. Merlino, tu dovrai sostituire Orsacchiotto, che avrebbe dovuto occuparsi della quinta. Io innescherò la Grande Trappola.»

Tutti annuirono, con la determinazione negli occhi.

West si voltò verso Merlino. «Bene, professore. Hai preparato gli Usignoli? Appena usciremo allo scoperto, gli europei apriranno il fuoco.»

«Sono pronto a partire, Cacciatore», rispose Merlino, sollevando un grosso oggetto a forma di fucile che somigliava a un lanciagranate M-230. «Mi serviranno forse quattro secondi prima di dare il via all'irruzione.»

«Te ne concederò tre.»

Poi tutti allungarono la mano al centro, come fa una vera squadra, e gridarono: «*Kamaté!*»

Dopodiché irruppero, con Merlino davanti a tutti, sulla scala, pronti ad avventurarsi nello scontro...

Merlino balzò fuori dalla botola sollevando il suo lanciagranate. Sparò tre colpi, ognuno dei quali emise un suono come di qualcosa che si buca.

Le sfere sparate *somigliavano* a granate, ma non lo erano: massicce e argentee, esse si diressero ognuna in un angolo dell'enorme caverna. Alla sommità di esse lampeggiavano piccole luci pilota di colore rosso.

Gli europei sentirono il primo sparo e al terzo avevano già localizzato Merlino.

Un tiratore francese sulla cabina della gru imbracciò subito il fucile, prese la mira sulla testa di Merlino e sparò.

La pallottola impazzì.

Non appena uscì dalla canna del fucile deviò verso il basso, colpendo uno sfortunato coccodrillo in piena testa e uccidendolo sul colpo.

Era l'azione degli «Usignoli».

Le tre sfere argentee che Merlino aveva sparato erano conosciute, in maniera più formale, come Destabilizzatori di Campo Atmosferico Chiuso, ma tutti li chiamavano «Usignoli».

Erano una delle poche invenzioni militari di Merlino: gli Usignoli azionavano un campo magnetico che disturbava il volo degli oggetti di metallo ad alta velocità subsonica - in particolare i proiettili - e, di conseguenza, creavano una zona protetta dal fuoco.

Merlino, uno dei maggiori esperti di applicazioni elettromagnetiche, a-

veva venduto quella tecnologia rivoluzionaria alla Raytheon nel 1988 per 25 milioni di dollari, molti dei quali erano andati alla società di *venture capital* con sede a New York che aveva finanziato le sue ricerche. Avendo ricavato soltanto due milioni di dollari, Merlino giurò di non lavorare più con quel tipo di compagnie.

Ironia della sorte, l'esercito degli Stati Uniti - pensando come sempre di saperne di più - ordinò alla Raytheon di rielaborare il sistema dell'Usignolo, creando però grandissimi problemi che bloccarono il programma per oltre quindici anni. Non era ancora stato riattivato.

Merlino, che non era americano ma canadese, aveva conservato alcuni prototipi funzionanti, e ora la squadra stava utilizzando tre di quei prototipi.

I Sette si precipitarono fuori dalla botola, uno dopo l'altro, veloci, diretti verso la vicinissima scala incastonata nella roccia, che saliva al primo livello.

Correndo al centro del gruppo, West liberò Horus e il piccolo falco pellegrino si librò sopra il gruppo che avanzava.

Davanti a tutti c'era il giamaicano, Capellone, che saltellava lungo un angusto camminamento di pietra sul lato destro della caverna. Accalcato sul margine inferiore del camminamento c'era un branco di coccodrilli.

Capellone teneva in mano una barra di titanio leggero, a forma di X.

A metà percorso, il camminamento era interrotto per un breve tratto da una fossa. Al centro della fossa c'era una pietra quadrata e rialzata, anch'essa a filo della parete, tre centimetri sopra l'acqua infestata dai coccodrilli.

Scavato nella parete di roccia, appena *sopra* la pietra, c'era un buco nero del diametro di circa un metro.

Capellone non perse un attimo.

Dal camminamento saltò sulla pietra quadrata e subito udì lo scroscio dell'acqua provenire dall'alto, dal buco nella parete, accompagnato dal sommesso brontolio dei coccodrilli, quindi infilò la sua barra di titanio a croce nel buco e azionò un interruttore sulla barra stessa.

La barra si allargò con un potente movimento a scatto, incastrandosi alla perfezione nell'apertura sulla parete.

All'ultimo secondo.

Un istante dopo un getto d'acqua si riversò fuori dal buco, seguito dalle mandibole di un grosso coccodrillo che si schiantò a tremenda velocità

contro la barra a croce.

Il coccodrillo ringhiava rabbioso, ma le sue mandibole erano incastrate nella barra, incapace di uscire dal buco.

Il getto d'acqua investì Capellone ma non lo travolse. «Trappola uno superata!»

Gli altri l'avevano già raggiunto e, mentre Capellone rimaneva di guardia accanto al coccodrillo che si contorceva, intrappolato nel buco, il team superò senza problemi l'ostacolo.

Ora era Hutch a guidare il gruppo: corse a disinnescare la trappola successiva, mentre il resto della squadra lo seguiva, saltando davanti a Capellone. Si dirigevano tutti verso la scala alla base della gigantesca parete rocciosa.

Gli europei restarono a guardare con disarmato stupore i Sette che correvano lungo la parete opposta, alla base della parete.

Francesco Del Piero fu l'unico a fissare West, con il suo sguardo glaciale: lo vide correre con Lily al suo fianco, mentre teneva stretta per mano la bambina.

«Bene, bene, bene», disse Del Piero. «Guardate chi abbiamo qui, il capitano West...»

I Sette raggiunsero la base della parete.

Torreggiava sopra di loro, grande come un edificio, nera come la notte.

Hutch aveva già completato il suo lavoro, mettendo fuori uso due trappole taglia-mani a metà della scala.

Ora davanti a tutti c'era la Principessa Zoe. Era davvero atletica, non meno degli uomini. La trentenne Zoe aveva capelli biondi che le arrivavano alle spalle, lentiggini, e quegli occhi azzurri e luminosi che soltanto le ragazze irlandesi hanno.

Salì velocissima sul Primo Livello, in mano aveva due bombolette spray, quindi riempì due aperture nella parete con una densa schiuma che cominciò ad aumentare di volume. Qualunque minaccia si fosse nascosta in quei buchi sarebbe stata neutralizzata dalla schiuma.

Non aveva ancora terminato con la schiuma che venne superata dal settimo componente del gruppo, il soldato alto e magro chiamato Spilungone. Un tempo conosciuto come Arciere, aveva il viso lungo, sanguigno e ossuto. Veniva dalla temibile unità di tiratori scelti israeliana: il Sayaret Matkal.

Spilungone arrivò sul braccio destro della Cicatrice, dove azionò a distanza una gigantesca trappola: una gabbia di bronzo che precipitò da una cavità buia all'interno della Cicatrice stessa e cadde con fragore nel lago.

Se uno del team si fosse trovato a passare sul camminamento, largo trenta centimetri, di fronte a quella cavità, la gabbia lo avrebbe travolto e fatto precipitare nel lago, dove sarebbe stato divorato dai coccodrilli o sarebbe annegato sotto il peso della stessa gabbia.

Ora a guidare il gruppo c'erano West e Lily: attraversarono lo stretto camminamento che intersecava la Cicatrice, arrivando nella sezione centrale del Primo Livello.

Qui trovarono la pietra d'innesco della Grande Trappola, ai piedi della scala sulla parete che saliva verso il Secondo Livello. Jack fece per calpestarla...

«Capitano West!»

Jack si bloccò, poi si voltò.

Del Piero e i suoi uomini lo fissavano dalla base della gru incompleta. Quegli stupidi avevano ancora in mano le loro inutili armi.

«Ora, capitano West, ci pensi un attimo prima di farlo!» esclamò Del Piero. «È *davvero* necessario? Anche se innescasse la Grande Trappola, non farebbe altro che ritardare l'inevitabile. Se riuscirà in qualche modo a prendere il frammento, la uccideremo mentre tenterà di uscire da questa montagna. E se non ci riuscirà, i miei uomini torneranno appena la Trappola avrà esaurito la sua azione e troveranno la testa del Colosso e il frammento di vertice che contiene. In un modo o nell'altro, capitano, avremo quel frammento.»

West socchiuse gli occhi.

Non disse nulla.

Del Piero tentò con Merlino. «Max. Mio caro collega, mio vecchio amico. Per favore. Fai ragionare il tuo pupillo, così giovane e irruento.»

Merlino si limitò a scuotere la testa. «Tu e io abbiamo scelto strade differenti molto tempo fa, Francesco. Tu vai per la tua strada. Noi andremo per la nostra. Jack, aziona l'innesco.»

West, tranquillo, guardava in basso, verso Del Piero. «Con piacere.»

E detto questo balzò di peso sulla pietra d'innesco sul pavimento, attivando la Grande Trappola.

Lo spettacolo della Grande Trappola di Imhotep che si metteva in azione

fu sensazionale.

Getti esplosivi di petrolio nero sgorgarono dalle centinaia di buchi che punteggiavano la caverna, sia dal muro di roccia sia dalle pareti laterali.

Dozzine di cascate rigarono la parete, inondando a cascata i suoi quattro livelli. Un fluido nero sgorgava dalle pareti laterali, precipitando per sessanta metri nel lago.

I coccodrilli impazzirono e si rovesciarono l'uno sull'altro, nel tentativo di scappare, scomparendo in qualche piccola cavità nelle pareti o ammassandosi sull'estremità opposta del lago.

In alcuni punti sulla grande muraglia di roccia, il petrolio usciva zampillando dalla parete, spinto fuori dalle piccole aperture dall'enorme pressione interna.

Cosa peggiore di tutte, un *fiume* di quella materia densa e nera si riversò nella scanalatura principale della Cicatrice e precipitò in una cascata verticale, cancellando il rivolo d'acqua che scorreva al suo interno.

E poi ebbe inizio il ticchettio.

Il ticchettio di un articolatissimo meccanismo a ingranaggi per il lancio di pietre, montato sopra i buchi nel muro.

Un meccanismo di lancio basato sull'azione di una pietra focaia, progettato per creare scintille e...

Proprio allora una scintilla proveniente da una delle pietre focaie sulla parte alta della parete laterale sinistra toccò il petrolio, tre centimetri sotto il getto di lava nera.

Il risultato fu sbalorditivo.

La sottilissima cascata di petrolio divenne una sottilissima cascata di *fuoco.*

Quella cascata fiammeggiante colpì il lago, ormai pieno di oro nero, in fondo alla caverna, accendendolo.

Il lago avvampò.

L'intera caverna venne illuminata da un'intensa luce gialla.

I coccodrilli emettevano gridolini e si azzuffavano per mettersi al riparo.

Poi presero fuoco altre cascate di petrolio, alcune sulle pareti laterali, altre sulla parete di roccia e, infine, si accese il gigantesco scolo a cascata che scendeva all'interno della Cicatrice: ormai la Grande Caverna sembrava l'inferno, illuminata da una moltitudine di cascate fiammeggianti.

Ovunque fluttuava un denso fumo nero che non lasciava scampo.

Era quello il colpo da maestro di Imhotep.

Se a uccidere non fossero bastati il fuoco e le trappole, l'inalazione del

fumo, soprattutto nella parte alta della caverna, sarebbe servita allo scopo alla perfezione.

«Pazzi!» gridò rabbioso Del Piero. Poi si rivolse ai suoi uomini: «Che cosa fate li? Terminate la gru! Dovete finire prima che tornino al Secondo Livello!»

Gli uomini di West ora si spostavano più veloci che mai, alternandosi alla guida del gruppo in mezzo a quell'inferno sotterraneo.

Salirono sulla parete di roccia, a sinistra lungo il Secondo Livello, attraversando il braccio sinistro della Cicatrice prima che la massiccia cascata di fuoco li raggiungesse, schivando i buchi nel muro, saltando le voragini nel camminamento, neutralizzando le trappole all'interno degli archi sparsi lungo lo stretto passaggio.

Gocce di fuoco piovevano tutt'intorno - spruzzi provenienti dalle cascate di petrolio -, ma le ardenti gocce arancioni colpivano i loro elmetti da pompiere, rotolando alle loro spalle.

E poi, all'improvviso, la squadra di West passò correndo davanti al braccio incompleto della gru europea e, per la prima volta quel giorno, si trovarono davanti ai loro avversari.

La gara li vedeva in vantaggio.

Salirono su per la scala nel muro, al termine del Secondo Livello, poi raggiunsero il Terzo, dove attraversarono correndo il versante destro, evitando alcune trappole a scivolo lungo il cammino e arrivando all'incandescente corpo centrale della Cicatrice. Qui West, con la sua pistola pneumatica, sparò nella superficie coperta di fiamme della Cicatrice una tenda estendibile di alluminio.

La tenda si aprì come un ventaglio e la cascata di fuoco cominciò a scorrerci sopra, risparmiando il minuscolo camminamento. La squadra corse velocemente attraverso l'angusto passaggio.

Poi salirono un'altra scala, fino al Quarto Livello - il penultimo -, e all'improvviso piovvero sullo spuntone di roccia, dalle tenebre soprastanti, sei macigni da dieci tonnellate ognuno.

I grandi blocchi si schiantarono rimbombando sulla diorite del Quarto Livello e rotolarono sul resto della massiccia parete a gradoni.

«Scendete dalla scala!» urlò West agli altri. «Non potete schivare i macigni se restate...»

Troppo tardi.

Mentre West gridava il suo avvertimento, un macigno si schiantò sull'uomo ai piedi della scala, Capellone.

Il robusto giamaicano venne scagliato giù dalla parete e ricadde pesantemente sul Terzo Livello, mettendo in azione una trappola che spruzzava petrolio incandescente - una sorta di lanciafiamme -, che però lui schivò rotolando, evitando con lo stesso movimento un secondo macigno che si abbatté sul camminamento a pochissimi centimetri dalla sua testa.

Rotolando, Capellone cadde dal passaggio, ma riuscì ad aggrapparsi al ciglio con la punta delle dita, evitando di precipitare per i nove metri che lo separavano dal Secondo Livello.

L'ultima scala murale era incastonata al centro della stessa Cicatrice ed era fiancheggiata da due cascate fiammeggianti.

Merlino allargò un'altra tenda sul piccolo camminamento che conduceva alla scala, poi disse a West e a Lily di affrettarsi e precederlo. «Ricordate, se non riuscite a prendere il frammento, almeno annotatevi l'iscrizione. Okay?»

«Ricevuto», rispose West, poi si rivolse a Lily: «Adesso andiamo».

Attraversarono il piccolo camminamento, arrivando alla scala scavata nella roccia.

Piovevano gocce di fuoco, che rimbalzavano sui loro elmetti da pompiere.

Ogni due o tre gradini della scala c'era un'apertura buia di diverso tipo, che West neutralizzò con la sua schiuma a espansione e solidificazione.

«Jack, stai attento! Ci sono altre pietre!» gridò Merlino.

West guardò in alto. «Oh, merda...»

Un macigno gigantesco, intriso di petrolio fiammeggiante, fuoriuscì rumoreggiando da una cavità del soffitto, appena al di sopra della scala, e precipitò verso di loro.

«Barattolo delle parolacce...» disse Lily.

«Mi farò perdonare.»

West tirò fuori di scatto una strana pistola dalla cintura: sembrava una sparabengala, dalla canna davvero sproporzionata. Un lanciagranate a mano M-225.

Senza lasciarsi prendere dal panico, sparò al gigantesco masso che precipitava verso di loro.

La granata sfrecciò verso l'alto.

Il masso precipitava verso il basso.

Poi ci fu la collisione e... il masso esplose in una pioggia stellare di frammenti e pietre proiettate verso l'esterno come fosse un petardo, mentre le schegge volavano intorno e lontano da West e Lily, entrambi sulla scala.

I due salirono gli ultimi gradini, circondati dalle fiamme, sino a che, alla fine, arrivarono sulla Cicatrice, in cima a quella gigantesca parete di roccia, lontani dalle trappole.

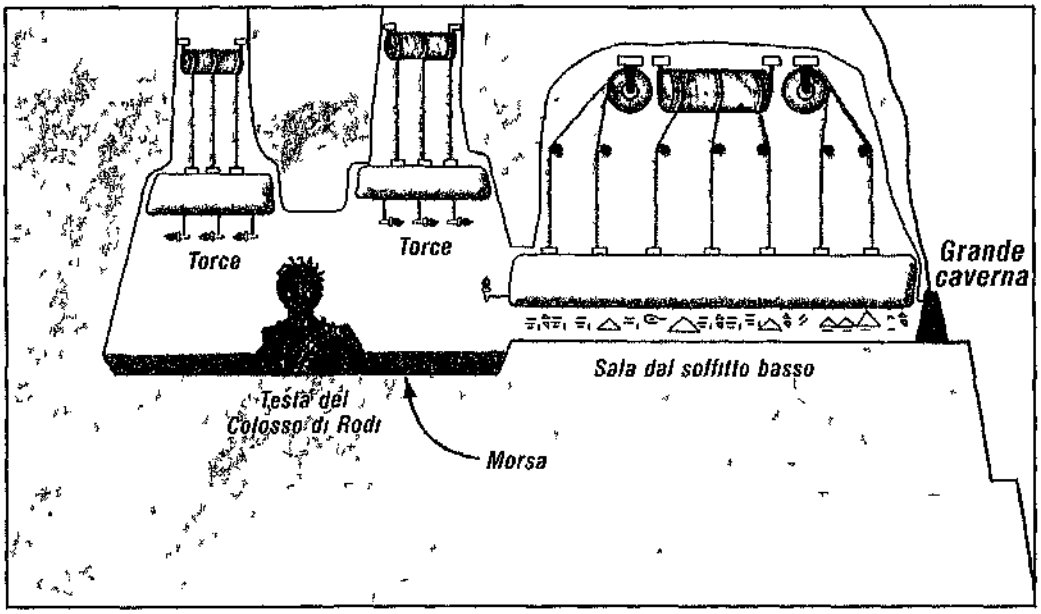
Erano di fronte alla porta trapezoidale sulla sommità della caverna, ormai piena di fuoco.

«Okay, piccola», disse West. «Ti ricordi tutte quelle cose che abbiamo provato?»

Lei adorava quando lui la chiamava *piccola.*

«Me lo ricordo, signore.»

E così, dopo un ultimo, reciproco cenno con la testa, West e Lily entrarono nel sacrario interno del micidiale labirinto di Imhotep V.



LA GROTTA INTERNA

La Grotta Interna

In realtà le trappole non erano ancora finite.

West e Lily si trovarono davanti a un'ampia sala dal soffitto basso: era già a due metri dal pavimento... ma si abbassava ancora.

La sala era larga circa trenta metri e ad abbassarsi era l'intero soffitto. Doveva essere costituito da un singolo blocco di roccia, che in quel momento scendeva sulla sala buia come una gigantesca pressa idraulica.

Se avessero avuto il tempo di dare un'occhiata, West e Lily avrebbero notato che le pareti della sala erano ricoperte di immagini della Grande Piramide: la maggior parte raffigurava la famosa piramide trafitta da un raggio di luce proiettato dal Sole.

Ma ad attirare l'attenzione di West e Lily fu quello che si trovava oltre la sala d'ingresso.

All'estremità opposta dell'ampia camera, in un vano dal soffitto più alto, c'era una testa gigantesca ricoperta di fango. Era davvero enorme, alta almeno cinque metri, quasi tre volte la statura di West.

Nonostante lo strato di fango che la ricopriva nella sua interezza, i lineamenti erano stupefacenti: un bel viso greco, occhi imperiosi e una magnifica corona d'oro infilata sulla fronte.

Era la testa di una colossale statua di bronzo.

La più famosa statua di bronzo della storia.

Il Colosso di Rodi.

Proprio di fronte alla statua, però, tra la grande testa bronzea e la sala d'ingresso, c'era un fossato pieno di petrolio, immobile, che circondava da ogni parte la scultura.

La grande testa divina affiorava dalla pozza di petrolio come una creatura che emerge dal brodo primordiale. Non era collocata su un piedistallo per l'esposizione, non c'era alcuna isola, non c'era nulla.

Sospesa sopra la pozza di petrolio ecco una nuova minaccia: fiammeggiavano numerose torce, accese dai meccanismi a pietra focaia. Erano appese a sostegni collegati all'estremità del soffitto discendente della sala d'ingresso: ciò significava che molto presto sarebbero venute a contatto con la pozza di petrolio... Le avrebbero dato fuoco, impedendo ogni accesso alla testa del Colosso.

«È ora di correre», disse West.

«Puoi dirlo forte», replicò Lily.

Corsero per tutta la lunghezza della sala, sotto il grande soffitto che si abbassava.

Poi, dall'esterno, cominciò a penetrare del fumo, creando una foschia soffocante.

Arrivarono al fossato pieno di petrolio.

«Se Callimaco dice il vero, non deve essere troppo profonda», disse West.

Senza indugio, Jack scese nella pozza, immergendosi fino alla vita nel

petrolio denso e vischioso.

«Vieni», disse a Lily, che obbedì saltandogli tra le braccia.

Guadarono il fossato e arrivarono dall'altra parte - West avanzava con Lily seduta sulle spalle -, mentre in alto le torce ardenti continuavano la loro discesa verso il petrolio.

Intanto che la via d'uscita si chiudeva, Jack West Jr. si fermò a pochi metri dalla testa del Colosso di Rodi.

La grande testa torreggiava sopra di lui, impassibile, coperta da secoli di fango.

Ogni occhio era grande come Lily. Il naso era grande quanto lui.

La corona d'oro luccicava nonostante il rivestimento fangoso, mentre tre ciondoli dorati pendevano da una catena intorno al collo.

I ciondoli.

Erano ognuno delle dimensioni di una grossa enciclopedia, di forma trapezoidale. Incastonato proprio al centro della superficie superiore di ogni ciondolo c'era un cristallo rotondo, simile a un diamante.

Sulla faccia anteriore, e inclinata, c'era incisa una serie di intricati simboli: una lingua sconosciuta, una specie di scrittura cuneiforme.

Era una lingua antica, una lingua pericolosa, una lingua nota soltanto a pochi eletti.

West fissò i tre ciondoli d'oro.

Uno era il secondo frammento del Vertice Aureo, la piccola piramide che un tempo si trovava in cima alla Grande Piramide di Giza.

Composta da sette frammenti orizzontali, il Vertice Aureo era forse il più importante manufatto archeologico della storia. Nell'ultimo mese era diventato oggetto della più grande caccia al tesoro di tutti i tempi. Questo frammento, il Secondo, era il segmento di vertice che un tempo si trovava sotto il mitico Primo Frammento, la minuscola punta piramidale alla sommità.

Tre ciondoli.

Ma solo uno era quello giusto.

E quella scelta, West lo sapeva, voleva dire vincere o morire, e tutto dipendeva da Lily.

Doveva fare ancora un passo per raggiungerli, e ciò significava anche azionare l'ultima trappola.

«Okay, piccola. Sei pronta a fare il tuo compito? Per il mio bene, spero di sì.»

«Sono pronta», disse Lily, con sguardo triste.

A quelle parole, West fece un passo in avanti e...

Un meccanismo invisibile sotto la superficie del petrolio si chiuse con forza sulle sue gambe, che rimasero bloccate tra due pietre sommerse.

West era ormai immobile, a poca distanza dai tre ciondoli. «Okay, Lily. Vai. Fai la tua scelta. E stai lontana da me, nel caso dovessi sbagliare.»

Lei saltò dalle sue braccia, fino al collo semisommerso della grande statua, proprio mentre...

Una gigantesca pietra di dieci tonnellate proprio sopra West prese fuoco e si mise a oscillare, appesa alle catene.

L'ultima trappola di Imhotep V nella cava era quella che si diceva una «trappola premio». Permetteva al legittimo pretendente del Secondo Frammento di poterlo avere, ammesso che individuasse il frammento giusto.

Scegli il ciondolo giusto e la pietra infuocata rimarrà al suo posto e la morsa sommersa si aprirà. Scegli quello sbagliato e la pietra cadrà, schiacciandoti e incendiando la pozza di petrolio.

Lily fissò il testo su ogni ciondolo. Era davvero strano pensare che quella bambinetta fosse in grado di esaminare quei simboli antichissimi.

West la guardò, teso e ansioso. All'improvviso fu assalito dalla preoccupazione. «Sai decifrarlo?»

«È diverso dalle altre iscrizioni che ho letto...» rispose lei, confusa.

«*Cosa...?*» West impallidì.

Di colpo lo sguardo di Lily si illuminò. «Ah, ci sono! Alcune parole sono scritte in verticale...»

Poi gli occhi della bambina si socchiusero. Brillavano nella luce del fuoco, esaminando con grandissima attenzione quegli antichi simboli.

West ebbe l'impressione che fosse caduta in uno stato di trance.

Poi il masso fiammeggiante sopra la sua testa scricchiolò di nuovo. West alzò di scatto lo sguardo.

Il soffitto con le torce sopra il fossato continuava a scendere.

In quella zona entrava ormai fumo proveniente dalla caverna principale.

West si girò per vedere la sala d'ingresso alle sue spalle diventare sempre più piccola.

La bambina era ancora in trance, intenta a leggere le rune.

«Lily...»

«Un secondo...»

«Non ce l'abbiamo un secondo, tesoro.» West vedeva la sala nebbiosa e piena di fumo richiudersi dietro le loro spalle.

Poi, a un tratto, una delle torce attaccate al soffitto si staccò dal suo sostegno e cadde. Precipitò verso il fosso pieno di petrolio dove era immerso West.

«Oh, Dio, no...» fu tutto quello che riuscì a sussurrare in quel breve attimo.

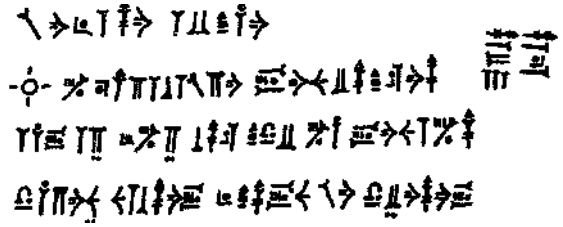
La torcia accesa precipitò fendendo l'aria, stava per cadere nel petrolio, quando, a neanche venti centimetri dalla superficie, venne ghermita in aria dalla sagoma rapace di Horus, il falcone.

Il piccolo uccello afferrò la torcia con i suoi artigli, prima di mollarla in un angolo sicuro, nella sala d'ingresso che si richiudeva.

«Perché non arrivi un secondo prima, uccello?» chiese West.

Ora a riposo, Horus si limitò a ricambiare il suo sguardo, come a dire: *Perché non la smetti di cacciarti in queste stupide situazioni?*

Intanto gli occhi di Lily luccicavano, fissi sui simboli del ciondolo di destra:



Lesse a bassa voce:

«Stai in guardia. Espia i tuoi errori.
Arriva l'implacabile Distruttore di Ra,
e ogni cosa griderà la sua disperazione,
fino a che non verranno pronunciate le parole sacre.»

Rama
Rath

Poi sbatté le palpebre e tornò al presente. «È questo!» esclamò, allungando la mano sul ciondolo che aveva appena esaminato.

«Aspetta, sei sicura...»

Lei però fece un movimento troppo brusco e sollevò il ciondolo d'oro dalla sua cavità sul collo del Colosso.

Il macigno fiammeggiante oscillò.

West alzò di scatto lo sguardo verso l'alto e sobbalzò, aspettando la fine.

Ma il masso non cadde e... all'improvviso le sue gambe furono libere dalla trappola sommersa.

Lily aveva scelto il ciondolo giusto.

Lei balzò felice tra le sue braccia, tenendo in mano il pesante trapezio d'oro, come se accudisse un neonato. La bambina gli rivolse un sorriso accattivante: «È stata davvero una strana sensazione».

«Strana davvero», commentò West. «Ottimo lavoro, piccola. Adesso facciamolo pure saltare in aria, questo posto!»

La fuga verso l'esterno

Tornarono indietro correndo.

West si lanciò nella pozza di petrolio che gli arrivava alla vita, faticando a ogni passo, mentre le torce e il soffitto si abbassavano sopra di lui.

Arrivarono alla sala d'ingresso quando il soffitto si trovava a settanta centimetri dal pavimento.

Il fumo che penetrava dall'esterno era ormai soffocante, denso.

Lily corse abbassandosi in quell'ampio cunicolo, mentre Horus volava nella foschia.

West era il più lento, arrancava gattoni, scivolando qua e là sugli stivali ricoperti di petrolio. Arrivò alla fine della sala e, quando il soffitto scese tanto da impedirgli di rimanere a quattro zampe, si distese sul ventre, scivolando in avanti per gli ultimi quattro metri e uscendo proprio mentre il soffitto toccava il pavimento, sbarrando la sala del Colosso.

Merlino li attendeva all'esterno, al Quarto Livello. «Sbrigatevi! Gli uomini di Del Piero hanno quasi terminato di montare la gru: saranno sul Secondo Livello da un momento all'altro!»

Quarto Livello

Gli altri componenti della squadra, Hutch, Spilungone e la Principessa Zoe, aspettavano anche loro al Quarto Livello, intenti a neutralizzare le prime tre trappole lungo il percorso di ritorno.

Quando li raggiunse, West affidò a Hutch l'inestimabile trapezio d'oro, che l'omone infilò dentro uno zaino.

Poi discesero l'enorme muro di roccia, ancora una volta in formazione a «cavallina», scivolando giù per le scale, saltellando lungo i camminamenti

pieni di trabocchetti, continuando a schivare le cascate incandescenti e la pioggia di fuoco. Ora, dalla parte superiore della caverna, cadevano di continuo massi giganteschi che rotolavano rumoreggiando sul muro di diorite, illuminando l'aria densa di fumo.

Terzo Livello

Non appena giunto al Terzo Livello, West tirò su Capellone. «Vieni, vecchio mio», disse, sollevando sulle spalle il robusto giamaicano.

Corsero lungo il camminamento inclinato e attraversarono in lunghezza tutto il Livello, coprendosi la bocca per non inalare il fumo.

Gli europei avevano quasi finito di montare la gru. Il congegno era fiancheggiato da uomini armati, in attesa che l'ultimo elemento della macchina fosse installato al suo posto, per poter avere accesso al Secondo Livello: lì avrebbero bloccato West e i suoi uomini.

L'ultimo elemento della gru andò al suo posto.

Gli europei si misero in azione.

Secondo Livello

Ora era West a guidare il gruppo. Saltò giù al Secondo Livello, davanti a Capellone, atterrando come un gatto.

Si ritrovò davanti un paracadutista francese armato di balestra, il primo componente del team europeo sceso dalla gru.

Rapido come un pistolero, West estrasse una Glock da una delle fondine che aveva in vita e sparò a bruciapelo al francese.

Per qualche ragione la sua pallottola disobbedì all'Usignolo di Merlino e si conficcò nel petto del francese, che stramazzò al suolo.

Non uscì una goccia di sangue.

Infatti l'uomo non era morto.

Era una pallottola di gomma.

West sparò un altro proiettile di gomma, simile a quelli usati dalla polizia durante le rivolte, al successivo paracadutista francese sulla vicina gru, proprio mentre questi premeva il grilletto della sua balestra.

West si abbassò e la freccia lo mancò, mentre il suo colpo andò a segno. Il soldato francese fu sbalzato dalla gru e finì nel lago sottostante, sempre pullulante di coccodrilli.

Grida. Spruzzi d'acqua. Rumore di mandibole. Sangue.

«Muovetevi!» gridò West ai suoi uomini. «Prima che comincino anche loro a sparare pallottole di gomma.»

Ora tutti i componenti del team avevano estratto i loro fucili e, passando davanti al braccio della gru, si scambiavano colpi con la ventina di paracadutisti francesi appollaiati sopra.

Ma avevano appena superato la gru quando quindici paracadutisti francesi si lanciarono giù, in massa, dal braccio della gru, atterrando sul Primo Livello...

Primo Livello

... dove era in atto un *secondo* tentativo, da parte degli europei, di tagliarli fuori.

Sul livello più basso, una squadra di ingegneri dell'esercito tedesco aveva quasi ultimato la costruzione di un ponte galleggiante che attraversava il lago dei coccodrilli, nel tentativo di raggiungere la botola di entrata, sul lato meridionale della caverna, prima di West e i suoi uomini.

I tedeschi dovevano ancora installare due segmenti del ponte, segmenti che proprio ora venivano trasportati sul ponte quasi completato.

«Forza! Forza! Forza!» gridò West.

La caverna in fiamme, già piena di fumo, fuoco e macigni in caduta libera, era tutto un sibilare di frecce e pallottole di gomma.

Le frecce d'alluminio delle balestre erano deviate solo in parte dagli Usignoli: la loro traiettoria era instabile, ma a distanza di pochi metri potevano ancora essere mortali.

Il team di West correva sul Primo Livello, facendo a gara con gli ingegneri, più in basso.

Hutch portava in braccio Lily. West aiutava Capellone. Principessa Zoe e Spilungone sparavano ai paracadutisti alle loro spalle, mentre Merlino, tossendo per il fumo, guidava il gruppo, neutralizzando le trappole lungo il cammino. Sopra le loro teste, Horus volava nell'aria nera di fumo.

Avevano appena raggiunto la scala all'estremità destra del Primo Livello, quando, all'improvviso, una freccia vagante, scagliata da una balestra francese, colpì Hutch alla spalla, facendogli perdere l'equilibrio e mandandolo a cadere a faccia in avanti vicino al ciglio del camminamento.

Lily precipitò. Per nove metri.

Fini nell'acqua oleosa alla base della scala, non lontano dal corridoio che comprendeva la parete sinistra della caverna.

Per fortuna cadde in una zona libera sia dai coccodrilli sia dal fuoco.

Ma non per molto. I coccodrilli erano vicini e, non appena l'acqua intorno si calmò, un grande rettile la vide e si diresse a tutta forza verso di lei.

Hutch ciondolava dal bordo del Primo Livello, proprio sopra di lei. «Non riesco a raggiungerla!»

«Io sì!» gridò un'altra voce.

Era West. Correndo a tutta velocità, si gettò dal bordo del Primo Livello e, con un salto alto e arcuato, si tuffò verso il lago dei coccodrilli.

Il grosso coccodrillo maschio che si dirigeva verso Lily non lo vide arrivare. West atterrò proprio sul dorso dell'animale, a trenta centimetri da Lily, e i due, uomo e coccodrillo, si inabissarono sotto la nera superficie dell'acqua, con un gran tonfo.

Tornarono in superficie un secondo più tardi, con il coccodrillo infuriato che si agitava come un cavallo selvaggio e West sopra di lui, che gli teneva stretta la testa.

Il coccodrillo grugniva e ruggiva, poi... West gli torse il collo, spezzandolo. Il coccodrillo si afflosciò. West scese dal dorso dell'animale, trascinando Lily fuori dall'acqua, nel passaggio che fiancheggiava il lago, neanche un istante prima che altri sei coccodrilli assaltassero la carcassa del loro simile.

«Grazie», sussurrò Lily, senza fiato, asciugandosi il petrolio dalla faccia.

«Per te ci sono sempre, piccola. Sempre.»

Livello Zero

Il resto del team raggiunse West e Lily sul passaggio.

Capellone e Hutch erano feriti, ma riuscivano ancora a muoversi, aiutati da Zoe e Merlino, mentre West e Lily erano protetti da Spilungone.

Tutti insieme saltarono, come nel gioco della campana, davanti al buco dentro al quale il coccodrillo intrappolato si contorceva ancora dietro la barra a croce di Capellone, poi balzarono verso la botola, proprio mentre gli ingegneri tedeschi installavano l'ultimo pezzo del loro ponte.

Quaranta soldati tedeschi armati attendevano il completamento dell'opera. Alcuni sparavano frecce impazzite con la loro balestra, in direzione dei Sette, mentre altri infilavano caricatori pieni di pallottole di gomma nei loro fucili mitragliatori MP-7, aprendo il fuoco.

West e Lily arrivarono alla botola ed entrarono. Gli altri li seguirono, mentre Spilungone copriva le spalle a tutti. Hutch si infilò nella botola, poi

Capellone, Merlino, Zoe...

L'ultimo pezzo di ponte andò al suo posto proprio nel momento in cui Spilungone saltava nella botola e il plotone di tedeschi si lanciava all'inseguimento, dando inizio alla loro caccia all'interno dello scivolo.

L'anticamera (percorso verso l'esterno)

Essere l'ultimo in una formazione in ritirata è una cosa tenibile. Devi coprire la retroguardia, i cattivi ti stanno alle calcagna, e non importa quanto ti è fedele la squadra, c'è sempre il rischio di essere lasciato indietro.

Quando Spilungone mise piede nell'anticamera sotto la botola, gli altri stavano già entrando nello scivolo dalla parte opposta.

«Spilungone! Muoviti!» gridava West dall'entrata inclinata. «Zoe è corsa avanti a disinnescare un'altra pietra che potrebbe ostacolarci!»

Come a confermare le sue parole, un rumore familiare echeggiò dalle zone alte dello scivolo, seguito dal rimbombo di una nuova pietra che strideva precipitando nella galleria.

Spilungone si lanciò verso lo scivolo, mentre una dozzina di figure spettrali scendeva dalla botola dietro di lui, entrando nell'anticamera.

Fuoco di fucili.

Raffiche.

Cessato l'effetto degli Usignoli, gli europei ora stavano dando fondo alle loro munizioni.

Spilungone era nei guai.

Cinque passi ancora e sarebbe stato al sicuro, nello scivolo, ma i primi tedeschi, alle sue spalle, scesero dalla scala scatenando una pioggia di fuoco.

Ma se quelli sparavano, sparava anche qualcun altro, colui che si trovava di guardia all'entrata dello scivolo.

Orsacchiotto.

Aveva un fucile d'assalto Steyr-AUG.

L'arabo dalla folta barba - che avevano visto tagliato fuori dalla pietra che era caduta nello scivolo, poco prima - fece un cenno con la mano a Spilungone.

«Sbrigati, Israele!» grugnì Orsacchiotto. «Altrimenti sarò ben lieto di lasciarti indietro!»

Spilungone arrancò per i pochi passi che gli mancavano per entrare nello scivolo, passando davanti a Orsacchiotto proprio mentre una dozzina di

scintille di proiettili esplosero tutto intorno all'ingresso di pietra.

«Pensavo che fossi morto», disse Spilungone, trafelato.

«Per favore! Ci vuole ben altro che un sasso per uccidere Zahir al Anzar al Abbas», replicò Orsacchiotto con la sua voce profonda e rauca. «Avrò pure le gambe tozze, ma riesco a correre ancora abbastanza veloce. Semplice, ho corso più veloce della pietra e mi sono rifugiato nella fossa con gli spuntoni, lasciando che mi passasse sopra. Adesso muoviti!»

Lo scivolo

I Sette corsero lungo lo scivolo, saltando il piccolo fosso pieno di spuntoni - l'aria vibrava per il rimbombo della nuova pietra che rotolava giù -, poi sulla seconda cava di diorite, la Seconda Porta. Sul fondo c'erano i resti frantumati e sbriciolati della prima pietra.

Gli Otto scavalcarono la cava di diorite, aggrappandosi alle maniglie d'acciaio che in precedenza avevano conficcato nel soffitto di roccia.

«Starsky!» chiamò West nel radiomicrofono, una volta atterrato dall'altra parte. «Ci senti?»

Starsky, l'uomo che stava di guardia all'entrata della palude, non diede risposta.

«Non sono gli Usignoli!» gridò Merlino. «Ci deve essere un'interferenza...»

Merlino venne bloccato da sei tedeschi che avanzarono e aprirono il fuoco, neanche un secondo prima che la grossa pietra chiodata e rotolante apparve minacciosa alle loro spalle, rimbombando mentre rotolava sulla porta dell'anticamera.

I sei tedeschi si misero a correre lungo lo scivolo inseguiti dal masso.

Quando arrivarono alla fossa chiodata, uno di loro venne preso dal panico, perse l'equilibrio e cadde, a pancia in giù, finendo impalato sui perfidi spuntoni che fuoriuscivano dal fondo roccioso.

Gli altri arrivarono troppo tardi alla cava di diorite della Seconda Porta.

Due riuscirono ad aggrapparsi alle maniglie d'acciaio di West, oscillando un paio di volte prima di finire trafitti dalle punte sulla faccia anteriore della pietra rotolante, proprio mentre un getto di acqua bollente fuoriusciva dalla cava, spazzandoli via tra le urla.

La pietra aveva fornito al team di West la posizione di vantaggio di cui aveva bisogno.

Essendo stati bloccati per il momento dal masso, e non avendo ancora avuto modo di passare nello scivolo, il resto dei soldati tedeschi usò maggiore prudenza.

La squadra di West incrementò il suo vantaggio.

Sfrecciò giù per lo stretto condotto verticale dove West aveva scelto la chiave della vita: il soffitto della camera idrica era tornato al suo posto.

Non c'erano ancora contatti radio con Starsky.

Lungo la camera idrica, tutti i gradini erano ancora sommersi dalla pozza d'acqua ricoperta di alghe.

Ancora nessun contatto radio.

Attraversarono, abbassando il busto, la galleria bassa, saltando sui condotti secondari.

Infine arrivarono all'atrio pullulante di coccodrilli, quello con le maniglie sul soffitto e il condotto d'ingresso verticale all'estremità opposta.

«Starsky, ci sei?» gridò West nella sua radio. «Ripeto, Starsky, mi senti...»

Alla fine ricevette una risposta.

«*Cacciatore, sbrigatevi!*» La voce di Starsky, con il suo accento spagnolo, si udì all'improvviso nell'auricolare, forte e chiara. «*Uscite! Uscite subito! Gli americani sono arrivati!*»

Due minuti dopo West uscì dal condotto d'ingresso verticale e si ritrovò ancora una volta nel fango della palude.

Starsky lo aspettava, agitato, guardando ansioso verso ovest. «Sbrigatevi! Stanno arrivando...»

La testa di Starsky esplose come una zucca, colpita dal velocissimo proiettile calibro 0.50 di un cecchino. Il suo corpo si irrigidì per un breve istante prima di accasciarsi al suolo con un colpo sordo.

West voltò di scatto lo sguardo verso ovest.

E li vide.

Una ventina di veloci imbarcazioni antipalude uscire dai giunchi a trecento metri di distanza, coperte da due elicotteri Apache. Ogni barca doveva avere a bordo dieci uomini delle forze speciali, membri del CIEF.

Poi, all'improvviso, vide lampeggiare la bocca da fuoco di un fucile Barrett.

West si abbassò... e una frazione di secondo più tardi la pallottola sibilò vicino al suo orecchio.

«Fate venire qui Spilungone!» gridò mentre la squadra usciva dal buco

nel fango.

Spilungone venne fatto salire.

«Sparagli qualche colpo», ordinò West. «Giusto per prendere tempo e allontanarci da qui.»

Spilungone afferrò, dietro la schiena, un micidiale fucile da cecchino M82A1A, si accovacciò e rispose al fuoco degli hovercraft americani.

Un botto, poi un sibilo.

E a duecento metri di distanza, il cecchino americano venne sbalzato fuori dalla veloce imbarcazione, mentre la sua testa si piegava all'indietro in uno schizzo rosso.

Ora erano tutti in piedi, fuori dal buco.

«Bene», disse West. «Ora andiamo incontro ai nostri *swamprunner*. Accelerate il passo.»

Gli Otto corsero sulla palude, ancora una volta appiedati in mezzo al fango.

Arrivarono alle loro imbarcazioni da palude, nascoste in una piccola radura, coperte da reticolati mimetici.

Le loro due barche erano conosciute con il nome di *swamprunner*, imbarcazioni dallo scafo basso, piatto e d'acciaio, con gigantesche turbine a poppa, in grado di raggiungere velocità elevate nelle paludi, a prescindere dalla loro profondità.

West guidava il gruppo.

Saltò sul primo *swamprunner* e aiutò gli altri a salire.

Quando tutti furono a bordo delle due barche, West si girò per tirare la corda del motore...

«Fermo dove sei, compagno», ordinò una voce di ghiaccio.

West raggelò.

Uscirono dai giunchi come ombre silenziose, con i fucili puntati.

Diciotto specialisti del CIEF mimetizzati nel fango, tutti con fucili d'assalto Colt Commando, la versione più leggera e compatta del M-16, e le facce dipinte di scuro.

West provò una gran rabbia dentro di sé.

Naturalmente gli americani avevano mandato una *seconda* squadra dal sud, nel caso... Al diavolo, forse avevano rintracciato le sue barche con il satellite, inviando la squadra che era appena uscita allo scoperto.

«Dannazione...» sussurrò Jack.

Il capo della squadra del CIEF fece un passo in avanti. «Bene, ma guardate un po'. Quello non è *Jack West*? Non ti vedo dai tempi dell'Iraq, dal 1991. Sai, West, i miei superiori non capiscono ancora come tu abbia fatto a scappare da quella base SCUD fuori Bassora. Ci saranno state trecento Guardie Repubblicane, in quella struttura, eppure sei riuscito a fuggire. E sei anche riuscito a distruggere un gran numero di lanciarazzi mobili.»

«Credo di essere stato soltanto fortunato, Cal», replicò West, pacato.

Il capo del CIEF era il sergente Cal Kallis ed era un agente del CIEF della peggior specie: un assassino che amava il suo lavoro. Proveniente dai Delta, Kallis era uno psicopatico di prima categoria. Però non era Judah, il che significava che West poteva ancora sperare di uscire da quella situazione vivo.

Lì per lì Kallis ignorò del tutto il commento di West. Si limitò a sussurrare in un microfono che aveva al collo: «Comando CIEF. Qui parla Sweeper 2-6. Siamo a un chilometro a sud della montagna. Li abbiamo presi. Trasmettiamo nostra posizione». Poi si volse verso West, e continuò a parlare come se la loro conversazione non si fosse mai interrotta. «Tu non sei più fortunato.» Kallis aveva occhi neri e freddi: occhi immuni da qualsiasi pietà o emozione. «Ho ricevuto ordini che equivalgono a una licenza di uccidere, West. Non devo lasciare corpi. Né testimoni. Tutto gira intorno a un frammento d'oro, un frammento molto prezioso. Consegnacelo.»

«Tu lo sai, Cal, da quando lavoravamo insieme. Ti ho sempre considerato un ragazzo ragionevole...»

Kallis puntò il fucile alla testa della Principessa Zoe. «No, non è vero, e poi non lo sono. Tu pensavi che io fossi uno 'spietato psicopatico'. Mi hanno fatto leggere il rapporto che hai scritto. Il Frammento, West, o il suo cervello schizza via.»

«Hutch», disse West. «Daglielo.»

Hutch si tolse dalle spalle lo zaino e lo gettò nel fango, ai piedi di Kallis.

Il sicario del CIEF lo aprì con il piede e vide al suo interno il luccicante trapezio d'oro.

Allora sorrise. Poi disse nel microfono che aveva al collo: «Comando. Qui parla Sweeper 2-6. Abbiamo l'oggetto. Ripeto, abbiamo l'oggetto».

Come se fosse stato tutto sincronizzato, in quel momento due elicotteri Apache statunitensi fluttuarono rombando nell'aria, alla stessa altezza, sopra West e la sua squadra.

L'aria fu scossa. I giunchi circostanti si appiattirono.

Uno degli elicotteri calò un'imbracatura, mentre l'altro restava di guardia, rivolto verso l'esterno.

Kallis attaccò all'imbracatura lo zaino con il Frammento. L'imbracatura venne tirata su e l'elicottero sfrecciò via veloce.

Una volta allontanato, Kallis mise la mano sull'auricolare, mentre riceveva nuove istruzioni. Si voltò verso West e gli rivolse un ghigno malvagio. «Il colonnello Judah ti manda i suoi saluti. A quanto pare vorrebbe scambiare due parole con te. Mi è stato ordinato di portarti da lui. Purtroppo, tutti gli altri moriranno.»

Veloce come un serpente a sonagli, Kallis puntò di nuovo il fucile verso Principessa Zoe e premette il grilletto, proprio mentre l'altro elicottero Apache sopra di lui esplodeva in un globo di fuoco, precipitando giù dal cielo, colpito da un missile Hellfire sparato... dall'elicottero d'assalto *Tiger* degli europei.

I resti carbonizzati dell'Apache si schiantarono al suolo alle spalle delle truppe CIEF, disposte ad anello: si alzò un gigantesco getto di fanghiglia che fece disperdere gli uomini del CIEF.

Il *Tiger* non rimase lì ad aspettare, ma aprì il fuoco contro l'altro Apache, quello con il Frammento del Vertice.

Ma il missile aveva già offerto a West un aiuto sufficiente.

Prima di tutto, permise a Principessa Zoe di allontanarsi con un salto da Kallis e tuffarsi sul fondo dello *swamprunner* proprio mentre West lo metteva in moto e gridava: «Tutti fuori! Adesso!»

Il suo team non se lo lasciò ripetere due volte.

Mentre gli uomini Delta intorno a loro si rimettevano in piedi e sparavano invano verso di loro, i due *swamprunner* di West si allontanarono a grande velocità, scomparendo tra gli alti giunchi del pantano.

Kallis e i suoi uomini saltarono sui loro mezzi acquatici antipalude - ne avevano quattro - e azionarono i motori.

Il sergente sintonizzò la sua radio e fece rapporto dell'accaduto ai suoi capi, concludendo con le parole: «E West?»

La voce dall'altro capo era fredda e dura, e gli ordini che impartì furono fin troppo bizzarri: «*Puoi fare quello che vuoi con gli altri, ma Jack West e la bambina devono essere lasciati fuggire*».

«Fuggire?» chiese Kallis, scuro in volto.

«Sì, sergente. Fuggire. Sono stato chiaro?»

«Chiarissimo, signore», rispose Kallis.

Le imbarcazioni si misero in azione.

I due *swamprunner* di West sfrecciarono sulla superficie del pantano a una velocità sensazionale, inclinandosi e serpeggiando, spinti dalle enormi turbine.

West guidava il primo del gruppo, Spilungone il secondo.

Dietro di loro correvano le quattro imbarcazioni antipalude di Kallis, più grandi e pesanti, ma anche più resistenti: gli uomini a prua sparavano senza sosta.

West si dirigeva verso l'estremità meridionale della palude, a venti chilometri di distanza, dove, lungo la sponda della vasta zona acquitrinosa, c'era una strada, vecchia e cadente.

Non era una grande strada, aveva solo due corsie, ma era d'asfalto, un elemento fondamentale.

«Sky Monster!» gridò West nel suo radiomicrofono. «Dove sei?»

«*Sto ancora volando dietro le montagne, Cacciatore. Che cosa posso fare per te?*»

«Abbiamo bisogno di allontanarci. Subito!»

«*Fa caldo?*»

«Come sempre. Conosci quella strada asfaltata che abbiamo localizzato prima come possibile punto di prelevamento?»

«*Quella stradina di merda, piena di buche? Quella larga come due Mini Cooper affiancate?*»

«Sì, quella. Avremo pure bisogno del gancio da rimorchio. Che ne dici, *Sky Monster*?»

«*Trovami qualcosa di più tosto, la prossima volta, Cacciatore. Tra quanto tempo arriverete là?*»

«Dacci dieci minuti.»

«*D'accordo. L'*Halicarnassus *sta arrivando.*»

I due *swamprunner* sfrecciavano sull'acquitrino, schivando il fuoco continuo proveniente dalle quattro barche inseguitaci della CIEF.

Poi, all'improvviso, intorno alle imbarcazioni di West, cominciarono ad avvenire esplosioni, simili a geyser.

Kallis e i suoi uomini avevano cominciato a usare i mortai.

Curvando e inclinandosi, gli *swamprunner* di West si allontanarono dalle esplosioni fino a che, a un tratto, non intravidero la strada.

Si allungava da est a ovest sul margine meridionale dell'acquitrino: era

una vecchia strada asfaltata che portava all'interno, verso Khartoum. Come molte strade del Sudan orientale, non era poi così malmessa, essendo stata costruita dai terroristi sauditi che un tempo avevano abitato quelle montagne. Tra loro viveva un ingegnere civile di nome Bin Laden.

West vide la strada e azzardò un sorriso. Stavano per farla diventare...

In quel momento, altri tre elicotteri Apache americani arrivarono rombando sul suo percorso e crivellando l'acqua intorno alle barche con il violento fuoco dei cannoncini.

Gli Apache scatenarono l'inferno sulle due barche di West.

I proiettili bucavano l'acqua tutto intorno, mentre le imbarcazioni avanzavano veloci sulla palude.

«Continuate! Continuate!» gridava West ai suoi uomini. «*Sky Monster* sta arrivando!»

Ma allora i proiettili di uno degli Apache colpirono la turbina di Spilungone. Una nuvola di fumo, poi la ventola cominciò a fare rumore e l'imbarcazione perse velocità.

West se ne accorse e capì cosa fare.

Si avvicinò al fianco della barca di Spilungone e gridò: «Saltate su!»

Ci fu un rapido trasbordo. Spilungone, Orsacchiotto, Capellone e Merlino saltarono sullo *swamprunner* di West, una frazione di secondo prima che uno degli Apache sganciasse un missile Hellfire facendo saltare il *swamprunner*, che scomparve in una maestosa colonna di spruzzi.

In tutto quel caos, West continuava a controllare il cielo sopra le montagne. Poi, all'improvviso, lo vide.

Vide il puntino nero che scendeva verso la stradina.

Un punto nero che assunse una forma simile a un uccello, poi a un aereo, infine fu visibile con chiarezza: era un enorme aereoplano nero.

Era un Boeing 747, ma il più strano 747 che si fosse mai visto.

Un tempo era stato una specie di cargo, con una rampa di carico posteriore e privo di finestrini laterali.

Ora era stato verniciato di nero, un nero opaco, ed era irto di sporgenze irregolari, aggiunte in seguito: parabole radar e vani missile. Ma la cosa che rendeva la sua forma così particolare erano le torrette da fuoco girevoli.

Ce n'erano quattro: una sulla parte superiore, un'altra sotto il ventre e altre due nascoste nelle fiancate, nel punto di attacco tra le ali e la fusoliera. Ogni torretta era armata con cannoncini Gatling a sei bocche.

Era l'*Halicarnassus.* L'aereo personale di West.

Con un ruggito colossale, il grande jet nero planò verso il basso, inclinandosi verso la piccola strada che costeggiava la palude.

Ora, con tutti e otto i suoi uomini su uno *swamprunner*, West aveva bisogno di aiuto e l'*Halicarnassus* era lì per fornirglielo.

Due missili partirono dai vani sul ventre dell'aereo, mancando di pochi centimetri un Apache, ma colpendo quello alle sue spalle.

Un boato. Un globo di fuoco.

Poi il cannoncino sulla parte inferiore del grande aereo cominciò a fiammeggiare, sparando un migliaio di proiettili traccianti che sibilarono nell'aria tutto intorno al terzo Apache mettendolo di fronte alla scelta di fuggire o morire. L'elicottero scelse di fuggire.

Lo *swamprunner* di West sfrecciò parallelo alla strada dritta. Era rialzata di una sessantina di centimetri rispetto all'acquitrino, su un argine basso e in lieve pendenza.

Nello stesso momento, sopra e alle spalle della barca di West, il grande 747 *atterrò* sulla piccola strada di campagna...

Le sue ruote toccarono la strada, stridendo per un attimo prima di avanzare con le gomme esterne, per metà al di fuori dei bordi della strada. Il grosso jet rullò quindi sulla strada, affiancando il veloce *swamprunner* di West, mentre le sue ali si allungavano sulle acque della palude.

La barca di West avanzava alla massima velocità per raggiungerlo.

Poi, con un boato, la rampa di carico sulla parte posteriore del 747 si aprì e sbatté contro la strada.

Un secondo dopo, un lungo cavo con un grosso gancio all'estremità uscì serpeggiando dalla stiva, ora aperta. Era un cavo di recupero, usato di norma per agganciare i palloni aerostatici.

«Che cosa fai adesso, amico?» urlò Orsacchiotto a West, nonostante il vento.

«Questo!»

West girò di scatto la manovella del timone a sinistra e lo *swamprunner* scartò di lato, rimbalzando sull'argine del fiume e fuori dall'acqua, raschiando con lo scafo piatto sull'asfalto della strada, dietro il 747 in corsa.

Fu uno spettacolo incredibile: un grosso 747 nero che rullava lungo una strada di campagna, con una barca che slittava e scivolava proprio alle sue spalle.

La rampa di carico dell'aereo ormai era vicinissima, ad appena pochi metri dalla barca di West. Il cavo di recupero strisciava e rimbalzava sulla

strada.

«Spilungone! Il cavo!»

A prua dello *swamprunner*, Spilungone usò un lungo palo di recupero per raggiungere e agganciare il gancio del cavo. Ci riuscì.

«Sollevaci!» urlò West.

Spilungone eseguì l'ordine, chiudendo il gancio intorno alla prua dell'imbarcazione.

E, all'improvviso, lo *swamprunner* venne strattonato in avanti, trascinato dal gigantesco 747.

Ora trainato dall'*Halicarnassus*, lo *swamprunner* sembrava uno sciatore d'acqua attaccato a un motoscafo.

West gridò nella sua radio: «*Sky Monster!* Avvolgi il cavo e trascinaci dentro!»

Il pilota azionò l'argano interno all'aereo e lo *swamprunner* cominciò a spostarsi in avanti, a poco a poco, avvicinandosi sempre più alla rampa di carico.

Mentre tutto ciò avveniva, la torretta sul ventre del 747 continuava a roteare a destra e a sinistra, facendo piovere l'inferno sulle barche antipalude di Kallis e sui due rimanenti Apache, tenendoli a bada.

Alla fine lo *swamprunner* di West raggiunse la rampa di carico. West e Orsacchiotto afferrarono i montanti della rampa, mantenendo ferma l'imbarcazione.

«Okay! Tutti dentro!» urlò West.

Uno dopo l'altro, i suoi uomini saltarono dallo *swamprunner* sulla rampa di carico abbassata: Merlino assieme a Lily, poi Zoe che aiutò Capellone, Spilungone in aiuto a Hutch, e infine Orsacchiotto e lo stesso West.

Una volta messo piede sulla rampa, West sganciò lo *swamprunner* e la barca cadde a terra dietro il veloce 747, rotolando con prua e poppa sulla stradina nera.

Poi la rampa di carico si sollevò e si chiuse, quindi il 747 accelerò, allontanandosi dagli Apache americani e dalle imbarcazioni antipalude. Raggiunse la velocità di decollo e si librò in aria.

Sicuro.

Libero.

Lontano.

L'*Halicarnassus* volò verso sud, sopra immense montagne etiopi.

Mentre gli altri crollavano esausti nella grande fusoliera dell'aereo, West

andò dal pilota: era un neozelandese, grande, grosso e barbuto, noto come *Sky Monster*. A differenza degli altri componenti del gruppo, quello era il suo nome in codice anche *prima* di entrare nella squadra.

West guardò il paesaggio che svaniva in lontananza dietro di loro: la palude, la montagna, le vaste pianure, e pensò agli europei di Del Piero che sfidavano le superiori forze americane. Il gesuita avrebbe avuto poca fortuna.

Gli americani, come sempre gli ultimi ad arrivare ma primi quanto a forza bruta, avevano lasciato a West e agli europei il compito di cercare il Frammento, e poi, come leoni opportunisti, si erano fatti largo per riscuotere il premio.

Mentre l'*Halicarnassus* volava via nel cielo, lontano dal pericolo, West osservò la grande forza americana radunata sul margine occidentale della palude.

Un pensiero inquietante indugiò nella sua mente.

Come hanno fatto gli americani a sapere di questo posto?

Molto probabilmente gli europei avevano una copia dello Scritto di Callimaco e, naturalmente, avevano il ragazzino. Comunque gli americani, a quanto ne sapeva West, non avevano né l'uno né l'altro.

Il che significa che per loro non c'era modo di sapere che quello era il luogo in cui era custodito il Colosso di Rodi.

West si fece pensieroso. La copertura del suo team era saltata? Gli americani avevano scoperto la base, seguendoli fin lì? O peggio: c'era un traditore nella sua squadra, che aveva svelato la loro posizione con un segnale radio?

In ogni caso, Judah ora sapeva che West era impegnato in quella caccia al tesoro. Magari non era al corrente con esattezza per chi lavorasse, ma sapeva che c'era di mezzo anche lui.

Il che significava che la situazione stava per farsi molto calda.

Ormai al sicuro, ma senza il loro oggetto, l'aereo di West si allontanò in volo verso sud, sparendo sulle montagne.

Esausto e sporco, West tornò faticosamente nella cabina principale. Con la testa bassa, assorto nei pensieri, quasi dimenticò di fermarsi davanti a Lily, accovacciata in un angolo buio, sotto le scale, singhiozzante.

West si chinò al suo fianco e con una gentilezza che contrastava con le sue condizioni malandate, le asciugò le lacrime. «Ehi, piccola.»

«Lo hanno... *ucciso*», singhiozzò la bambina. «Hanno ucciso Starsky.»

«Lo so.»

«Perché l'hanno fatto? Non ha mai fatto male a nessuno di loro.»

«È vero, ma quello che noi stiamo facendo ha innervosito alcune grandi nazioni: hanno paura di perdere il loro potere. È per questo che hanno ucciso Starsky.» Le arruffò i capelli mentre si alzava per andarsene. «Comunque, anch'io sentirò la sua mancanza.»

Stanco, dolorante e rattristato dalla perdita di Starsky, West si ritirò nella sua cuccetta a poppa dell'aereo.

Crollò sul letto e si addormentò non appena la sua testa toccò il cuscino.

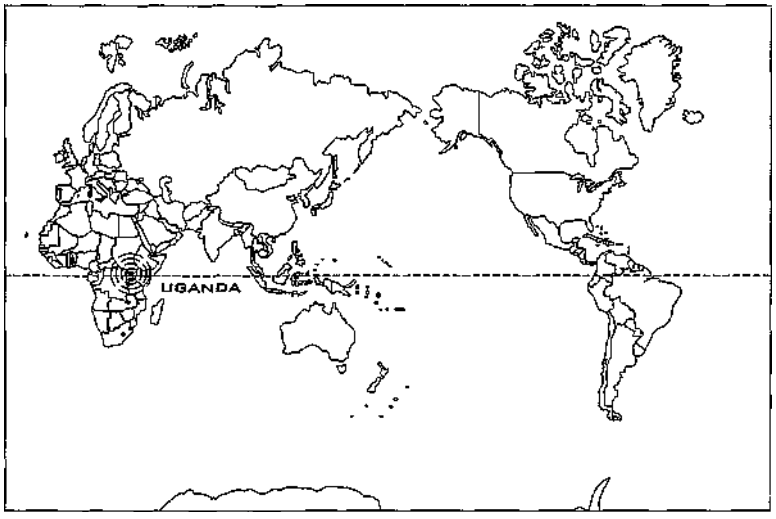
Dormì un sonno profondo, i suoi sogni si riempirono di visioni vivide: sale piene di trappole, altari di pietra, canti e grida, cascate di lava, e vide se stesso che correva all'impazzata in mezzo a tutto quel caos.

La cosa interessante era che quei sogni non erano il frutto dell'immaginazione di West.

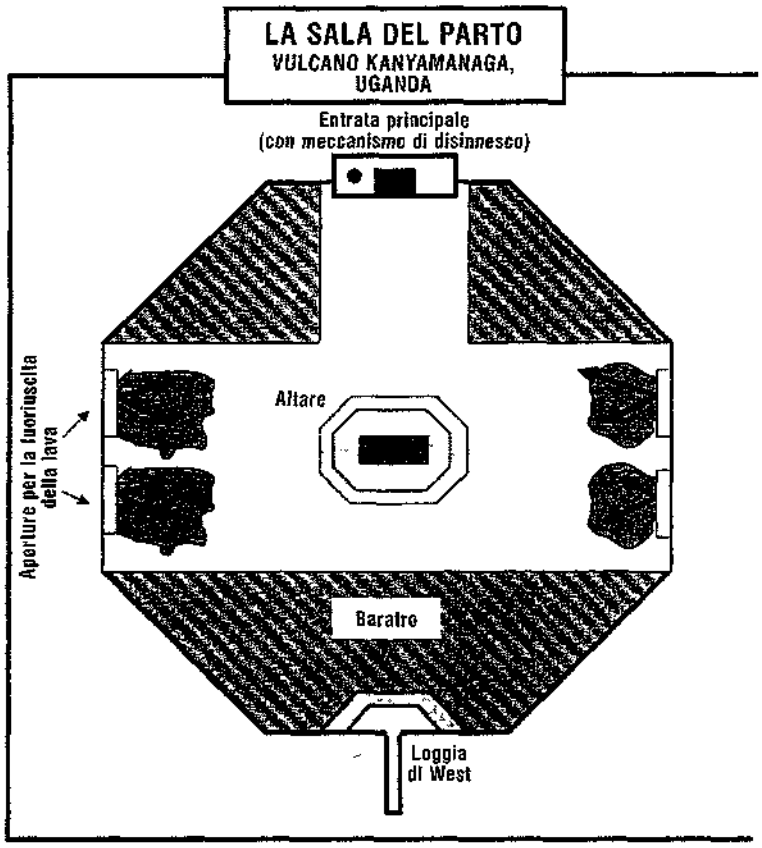
Era tutto accaduto davvero, dieci anni prima...

UNA MISSIONE PRECEDENTE

I L VULCANO



UGANDA NORDORIENTALE
20 MARZO 1996
10 ANNI PRIMA



DENTRO IL VULCANO KANYAMANAGA,
UGANDA, AFRICA,
20 MARZO 1996, ORE 11.47

Queste le immagini del sogno di West: lui che corre alla disperata lungo un antico corridoio in pietra con Merlino al suo fianco, verso un rullo crescente di tamburi, un coro lento e ripetuto e le grida di terrore di una donna.

Fa caldo.

Un caldo infernale.

E dato che si trovano all'interno di un vulcano, il luogo ha persino le sembianze dell'inferno.

Sono loro due soli, oltre a Horus, si intende. All'epoca la squadra non esisteva ancora.

Hanno gli abiti ricoperti di fango e catrame: hanno superato un lungo e arduo percorso per giungere fino a qui. West indossa il suo elmetto da pompiere e stivali militari con la suola rinforzata. Ha dieci anni in meno, 27 anni, è più idealista, ma non per questo meno energico. Tiene gli occhi socchiusi, concentrati. Il braccio sinistro è ancora integro.

I tamburi incalzano.

Il coro cresce di intensità.

Le grida della donna fendono l'aria.

«Dobbiamo sbrigarci!» esorta Merlino. «Il rituale è già iniziato.»

Attraversano diversi corridoi cosparsi di trappole esplosive, che West neutralizza una a una.

Dieci pipistrelli, dieci molossi dai denti aguzzi e infetti, sbucano all'improvviso da una nicchia buia nel soffitto, provocando la reazione immediata di Horus che, dalla spalla di West, si lancia tra loro, sfoderando gli artigli. Si ode una sorda collisione a mezz'aria, poi squittii e strilli. Due pipistrelli si schiantano al suolo, abbattuti dal falco.

Lo stuolo si divide e i due uomini lo attraversano di corsa, mentre Horus li raggiunge pochi istanti dopo.

West si trova ora di fronte a un lungo passaggio che scivola verso il basso. È come un tubo di pietra lungo 100 metri, ripidissimo, abbastanza grande da potercisi infilare da seduto.

I tamburi continuano a incalzare.

Il fastidioso coro è cessato.

Le grida isteriche della donna sono un suono mai udito prima: sofferente, disperato, primitivo.

West lancia un'occhiata a Merlino, che gli fa cenno di proseguire.

«Vai, Jack! Trovala! Io ti raggiungo!»

West si infila nel passaggio e scivola giù.

Cinque trappole più avanti, esce dal fondo del lungo tubo di pietra e si ritrova su una specie di loggia, affacciata su un'ampia grotta dall'aspetto solenne.

Ciò che vede, sporgendosi dal parapetto, è una scena terrificante.

La donna giace legata con le braccia e le gambe divaricate su un rozzo altare di pietra: si contorce, si dimena, terrorizzata.

È circondata da circa venti sacerdoti incappucciati, dalle vesti nere. Sul viso portano spaventose maschere da sciacallo, del dio egizio Anubi.

Alcuni percuotono enormi tamburi di pelle di leone. Altri cantano in una strana lingua.

Fatto curioso, il cerchio dei sacerdoti incappucciati è circondato da sedici paracadutisti in uniforme. Sono francesi, che con occhi feroci brandiscono micidiali fucili d'assalto FN-MAG.

Anche la sala catalizza l'attenzione di West.

Scavata all'interno della montagna, si estende con forma ottagonale a partire dal cuore incandescente del vulcano.

È una grotta antica, molto antica.

Tutte le superfici sono lisce. Le pareti di pietra sono levigate in modo così perfetto da sembrare irreali, mentre ai lati si scorgono bocche rettangolari, dagli spigoli netti.

Le pareti sono ricoperte di geroglifici. Sopra l'entrata principale, un'incisione a caratteri cubitali recita: *Entra spontaneamente nell'abbraccio di Anubi, e sopravvivrai alla venuta di Ra. Entra contro la tua volontà, e il tuo popolo regnerà per un'altra era, ma tu perirai. Non entrare, e il mondo cesserà di esistere.*

È curioso come la struttura del soffitto corrisponda alla perfezione a quella del pavimento, quindici metri più sotto.

West nota anche uno stretto cunicolo verticale scavato nel centro esatto del soffitto, proprio sopra l'altare.

Forse quel condotto angustissimo prosegue in alto, fino alla superficie, dato che proprio ora proietta un fascio di luce solare, verticale, sottile come un laser e accecante, che va a colpire... l'altare dove giace la donna.

Un altro particolare: la donna è incinta.

Anzi.

Sta per partorire...

Le doglie non sono l'unico motivo delle sue grida. «*Non prendete il mio bambino! Non... portatemi via... mio... figlio!*»

I sacerdoti però ignorano le sue suppliche, continuano a cantare e a suonare i tamburi.

Diviso dalla sala del rituale da un baratro largo quindici metri e profondo Dio solo sa quanto, West può solo osservare la scena, impotente.

All'improvviso un nuovo grido si unisce a quella brutale cacofonia.

Il pianto di un bambino.

La donna ha partorito...

I sacerdoti esultano.

Il capo della congregazione, l'unico vestito di rosso e senza maschera, estrae il bambino dal corpo della donna e lo solleva in aria, illuminato dal fascio di luce verticale. «Un maschio!»

I sacerdoti esultano ancora.

In quell'istante, proprio mentre solleva il neonato, West riconosce il viso del sacerdote.

«Del Piero...»

«Per favore, Dio, no! Non prendetelo! No! *No!*» geme la donna. Invano.

I sacerdoti escono in processione solenne dall'entrata principale sul lato opposto della sala, attraversando un breve ponte, con i mantelli che svolazzano, gonfi, alle loro spalle, il neonato stretto in mezzo a loro, scortato dai paracadutisti armati.

Mentre escono, il sole di mezzogiorno si sposta e il fascio di luce abbagliante svanisce.

Il sommo sacerdote, Francesco Del Piero, è l'ultimo a lasciare la sala. Dopo una rapida occhiata in giro, calpesta una pietra d'innesco posta vicino all'entrata principale e sparisce.

Il risultato è immediato.

Spettacolari colate di lava eruttano dalle cavità sulle pareti. La lava fluisce lungo il pavimento della grotta, dirigendosi verso l'altare di pietra al centro.

Allo stesso tempo, il soffitto inizia ad abbassarsi, la sua sagoma regolare si avvicina a quella identica del pavimento. È persino dotato di una rientranza ricavata proprio per racchiudere l'altare.

La donna sembra non accorgersi di nulla.

Per via dello shock emotivo o forse per la perdita di sangue, si accascia sull'altare e rimane immobile, muta.

Merlino raggiunge West e vede l'orribile scena. «Mio Dio, siamo arrivati troppo tardi.»

West si alza in piedi, rapido. «Era Del Piero, con i paracadutisti francesi.»

«Il Vaticano e i francesi hanno unito le loro forze...» commenta Merlino.

Nel frattempo West ha già afferrato un fucile ad aria compressa e sparato un colpo verso il soffitto. Il chiodo va a conficcarsi nella pietra, trascinando dietro di sé una corda.

«Cosa diavolo credi di fare?» chiede Merlino, preoccupato.

«Vado da lei», risponde West. «Le avevo promesso di proteggerla e invece ho fallito. Non lascerò che rimanga sfracellata.»

Detto questo, prese a oscillare, aggrappato alla corda, sospeso sul baratro.

Il soffitto continua a scendere.

La lava si espande sul pavimento da ogni lato, dirigendosi verso l'altare.

Grazie all'andatura spedita, aggrappato alla corda, però, West riesce ad anticiparla e salta al centro della sala, avvicinandosi al corpo della donna.

Da un rapido controllo del battito capisce che è già morta.

West chiude gli occhi. «Mi dispiace tanto, Malena... Così tanto.»

«Jack, presto!» Merlino lo chiama dalla loggia. «La lava!»

Il magma è a otto metri da lui e lo sta circondando da ogni lato.

Una cascata di lava cola da una cavità rettangolare collocata sopra la porta, formando una cortina incandescente che blocca l'uscita.

West allunga la mano sul viso ancora caldo della donna per chiuderle gli occhi. Con lo sguardo percorre il suo corpo, la curva dell'addome, la pelle raggrinzita sul ventre gravido, ora che il bambino non c'è più.

Poi, per qualche ragione, West le tocca il ventre.

E percepisce un minuscolo calcetto.

Sobbalza all'indietro, sgomento. «Max, vieni qui! *Subito!*»

Un'immagine raccapricciante: sotto la pressione della lava sempre più vicina e del soffitto che continua a scendere, i due effettuano sul cadavere un taglio cesareo con il coltello Leatherman di West.

Trenta secondi più tardi, Merlino estrae dal ventre della donna, squarciandolo per lungo, un secondo bambino.

È una femmina.

Ha i capelli appiccicati alla testa, il corpo ricoperto di sangue e liquido amniotico, gli occhi serrati.

West e Merlino, spossati e sudici, due avventurieri al termine di un lungo viaggio, la guardano come due padri orgogliosi.

Soprattutto West sembra come rapito.

«Jack!» lo scuote Merlino. «Avanti! Dobbiamo uscire di qui.» Si gira per afferrare la corda penzolante, ma proprio in quell'istante la lava la raggiunge e la incendia.

Nessuna via d'uscita da quella parte.

Con la bambina in braccio, West si volta verso l'entrata principale.

Il passaggio è bloccato da quindici metri di lava alta più di due centimetri. Senza contare la cortina incandescente che blocca l'entrata.

Improvvisamente West nota, sul lato sinistro dello stipite di pietra, una piccola cavità rotonda, larga più o meno una spanna, anche questa sbarrata da una cascata di lava incandescente.

«Quanto sono spesse le suole dei tuoi stivali?» domanda West.

«Abbastanza per resistere alcuni secondi. Ma non c'è modo di interrompere il flusso di lava.»

«Sì che c'è», replica West indicando la cavità. «Lo vedi quel foro? Na-

scosto lì dentro, oltre la lava, c'è un congegno di pietra, un meccanismo di disinnesco.»

«Ma, Jack, chiunque cercasse di toccarlo perderebbe...»

Merlino si accorge che l'amico non lo ascolta più, ma fissa intensamente il foro mordendosi il labbro e pensando l'impensabile.

West deglutisce. «Saresti in grado di costruirmi un braccio nuovo?»

Merlino rabbrividisce, però sa che è l'unico modo per uscire da quel posto. «Jack, se ci tiri fuori di qui, prometto che ti costruirò un braccio migliore di quello con cui sei nato.»

«Allora prendi la bambina. Andiamo.»

Si mettono a correre, West in testa, Merlino e la bambina dietro, attraverso la pozza di lava, alta oltre due centimetri, che si allarga lentamente. Si abbassano per passare sotto il soffitto che scende a poco a poco, le suole rinforzate dei loro stivali si sciolgono un po' a ogni passo.

Finalmente giungono al passaggio coperto dalla cascata di lava e, senza perdere altro tempo, West si dirige verso la piccola cavità nello stipite, poi, tirato un respiro profondo... ci infila dentro il braccio. Fino al gomito, *nella* lava.

Non ha mai provato un dolore simile prima. È atroce.

Vede la lava corrodere il suo braccio come una fiamma ossidrica che brucia il metallo. In poco tempo il magma lo divora, ma per un istante West ha ancora sensibilità nelle dita: la sensibilità è proprio quello di cui ha bisogno, perché all'improvviso sente, tastando, che c'è qualcosa.

Un ingranaggio di pietra dentro la parete.

Lo afferra e un istante prima che l'intero avambraccio si stacchi dal corpo, Jack West Jr. lo ruota e di colpo la colata di lava all'interno della sala si interrompe.

Il soffitto si immobilizza a mezz'aria.

La cascata si prosciuga.

Barcollando, West si scosta dalla cavità... poi si accorge che il suo braccio sinistro è reciso al gomito. Al suo posto c'è un orribile moncone di osso, carne e pelle sciolta.

Vacilla, ma Merlino lo afferra e i due, insieme alla bambina, attraversano il passaggio incespicando e cadendo sul pavimento di un tunnel di pietra.

West crolla, in stato di shock, tenendosi il braccio sinistro.

Posata a terra la neonata, Merlino gli toglie subito le scarpe ormai sciolte, prima di sfilarsi anche le proprie, un attimo prima che le suole si dissol-

vano del tutto.

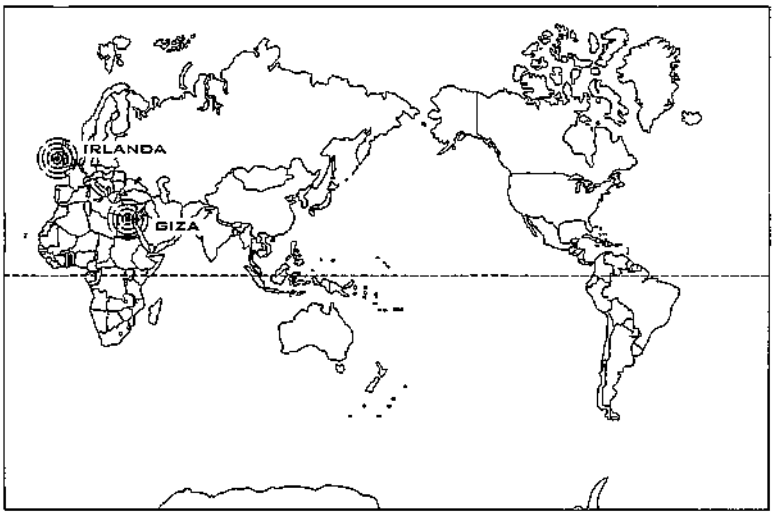
Poi gli avvolge il braccio con la camicia. Per fortuna la lava infuocata ha cauterizzato la ferita.

È finita.

Nell'immagine finale del sogno West vede se stesso e Merlino seduti in quel buio tunnel di pietra, esausti, con una neonata in braccio, dentro la pancia di un vulcano africano.

«Questo... non ha precedenti», osserva Merlino. «Nessuno ne ha mai sentito parlare. Due oracoli. Oracoli *gemelli.* E Del Piero non lo sa...» Poi si rivolge a West: «Mio giovane amico. Mio coraggioso giovane amico. Questo, purtroppo, complica le cose. E potrebbe fornirci un'opportunità nello scontro epico che verrà. Occorre avvertire gli stati membri e fissare un incontro, probabilmente sarà il più importante summit dell'era moderna.»

UN INCONTRO TRA NAZIONI



COUNTY KERRY, IRLANDA
28 OTTOBRE 1996
7 MESI DOPO

FATTORIA D'SHEA,
COUNTY KERRY, IRLANDA,
28 OTTOBRE 1996, 17.30

All'occhio inesperto la fattoria non sembrava altro che un antico casolare

isolato, in cima a una collina affacciata sull'Atlantico. All'occhio esperto, al contrario, era qualcosa di molto diverso. Un professionista avrebbe notato non meno di venti unità speciali irlandesi ben armate alternarsi nella guardia, intorno alla tenuta, e perlustrare l'orizzonte.

Certamente si trattava di un luogo insolito per un incontro internazionale, ma i partecipanti non volevano certo renderlo noto.

In quel momento il mondo versava in pessime condizioni. L'Iraq era stato cacciato dal Kuwait, ma ora aveva un atteggiamento aggressivo nei confronti degli ispettori per gli armamenti delle Nazioni Unite. L'Europa era infuriata con gli Stati Uniti per i dazi sull'acciaio. L'India e il Pakistan, già impegnati in una guerra sotterranea, stavano entrambi per entrare a far parte del Club delle nazioni dotate di armi nucleari.

Si trattava di problemi enormi, e le poche nazioni riunite quel giorno non erano certo i protagonisti delle faccende mondiali. Erano Paesi piccoli - topi, non leoni -, pigmei tra i giganti.

Ma non per molto ancora.

I topi stavano per ruggire.

Sette delle otto delegazioni sedevano, in attesa, nel salotto principale. Ogni gruppo era composto da due o tre persone: un diplomatico più anziano e un paio di rappresentanti militari.

Dalle finestre si poteva ammirare un panorama mozzafiato, una splendida vista sulle violente onde dell'Atlantico che si infrangono sulla costa, vista alla quale però nessuno pareva molto interessato.

Gli arabi continuavano a guardare impazienti l'orologio, con sguardo accigliato. Il loro capo, uno scaltro e anziano sceicco degli Emirati Arabi Uniti chiamato Anzar al Abbas, disse: «Non abbiamo notizie del professor Epper da più di sei mesi. Che cosa vi fa pensare che verrà?»

I canadesi, come sempre, sedevano calmi e pazienti, mentre il loro leader si limitò a rispondere: «Arriverà».

Abbas aggrottò le sopracciglia. Nell'attesa, si mise a sfogliare la cartellina col materiale riassuntivo e cominciò a rileggere il misterioso stralcio che era stato fornito a tutti i partecipanti.

Si intitolava *Il Vertice Aureo.*

IL VERTICE AUREO

Tratto da: Chris M. Cameron, *Quando gli uomini costruirono le monta-*

gne: le piramidi, Macmillan, Londra, 1989

Forse il più grande mistero delle piramidi è il più ovvio: la Grande Piramide di Giza è di due metri e mezzo più bassa di quel che dovrebbe.

Il motivo è che tanto tempo fa sulla sua sommità era collocato l'oggetto più venerato di tutta la storia.

Il Vertice Aureo.

O, come lo chiamavano gli egizi, il Benben.

Aveva la forma di una piccola piramide alta due metri e mezzo ed era fatto quasi interamente d'oro. Era ricoperto di geroglifici e altre misteriose iscrizioni in una lingua sconosciuta, mentre sulla base c'era l'immagine dell'Occhio di Horus.

Ogni mattina brillava come un gioiello, sotto i raggi del sole: in Egitto era la prima cosa a essere illuminata da quei sacri raggi.

Il Vertice Aureo, in effetti, era composto da sette Frammenti: era suddiviso in strati orizzontali in modo da formare sei frammenti di forma trapezoidale, più la punta a forma di piramide (le piccole piramidi come questa erano dette pyramidion*).*

Si dice che il Vertice fosse quasi *interamente d'oro poiché, mentre il corpo era davvero d'oro massiccio, esisteva un foro sottile che lo percorreva in verticale nel suo centro esatto, fino alla base.*

Questa cavità era larga cinque centimetri e attraversava, uno dopo l'altro, tutti e sette i Frammenti. Incastonato in ciascuno dei fori circolari c'era un cristallo simile a una lente d'ingrandimento. Posti in sequenza, i sette cristalli servivano a far convergere i raggi nei giorni in cui il sole si trovava proprio sopra la piramide.

Qui sta il punto cruciale.

Molti studiosi hanno notato come la costruzione della Grande Piramide, a opera del faraone Khufu, coincida stranamente con l'evento solare noto come Rotazione del Tartarus. Questo fenomeno prevede la rotazione del Sole e la conseguente comparsa di una grossa macchia solare allineata con la Terra.

Da esperti osservatori del Sole quali erano, gli egizi conoscevano senza dubbio i movimenti dell'astro, le macchie solari e anche il Tartarus. Consapevoli del suo intenso calore, definirono quella macchia il «Raggio Distruttore di Ra». (Erano a conoscenza anche della macchia più piccola, che precede il Tartarus di sette giorni, proprio per questo chiamata «Il profeta del Raggio Distruttore».)

L'ultima Rotazione del Tartarus si verificò nel 2570 a.C, pochi anni dopo il completamento della Grande Piramide. La prossima Rotazione avverrà il 20 marzo 2006, giorno dell'equinozio di primavera, ossia il momento in cui il Sole è perfettamente perpendicolare alla Terra.

I teorici che legano la costruzione della piramide alla Rotazione del Tartarus affermano inoltre che la particolare disposizione dei cristalli del Vertice abbia il potere di catturare e assorbire l'energia solare, mentre gli autori più eccentrici sostengono che il Vertice possieda poteri paranormali.

Detto questo, comunque, occorre tener presente che il Vertice Aureo rimase in cima alla Grande Piramide per un periodo molto breve.

Il giorno successivo alla Rotazione del Tartarus del 2570 a. C, infatti, fu rimosso e nascosto in un luogo segreto dove rimase per oltre due millenni.

Da allora è completamente scomparso dagli annali, tanto che oggi tutto quel che ne rimane è un'inquietante iscrizione ritrovata in cima alla stessa Piramide di Giza:

Tremate di paura, piangete per la disperazione,
voi poveri mortali
perché colui che concede il grande potere
può anche toglierlo.
Temete, che il Benben *verrà posto sul luogo consacrato*
sul terreno consacrato, sull'altura consacrata.
Entro sette tramonti dall'arrivo del profeta di Ra,
al culmine del settimo giorno,
i fuochi dell'implacabile distruttore di Ra ci divoreranno tutti.

Da qualche parte sbatté una porta. Abbas alzò gli occhi dai fogli che stava leggendo.

Rumore di passi.

La porta del salotto si aprì ed entrarono il professor Max T. Epper e il capitano Jack West Jr.

Epper indossava una giacca in tweed di taglio classico. Allora aveva già la barba bianca e lunga di un uomo di dieci anni più vecchio.

West indossava il suo giubbotto da minatore e un paio di stivali nuovi di zecca, con la suola in acciaio. I suoi occhi color ghiaccio esaminarono la stanza, taglienti come laser, sempre vigili.

Il suo braccio sinistro terminava sopra il gomito.

Lo notarono tutti.

Per la stanza si diffuse un mormorio.

«Sono quelli che hanno ritrovato le Pergamene del *Museion*...» sussurrò uno degli arabi.

«Epper è professore di archeologia al Trinity College di Dublino, una persona eccellente, ha anche specializzazioni in fisica ed elettromagnetismo...»

«E Cacciatore?»

«Un tempo era nell'esercito. È stato con gli americani nella guerra in Iraq del '91, ma dopo quello che gli hanno fatto laggiù, be'...»

«Che diavolo gli è successo al braccio?»

Abbas si alzò in piedi. «Dov'è la bambina, Maximilian? Pensavo l'avresti portata con te.»

«L'abbiamo lasciata al sicuro», rispose Epper. «La sua incolumità in questo frangente è di fondamentale importanza, mentre la sua presenza a questo incontro, mio caro Anzar, no.»

Epper e West si sedettero al tavolo con le sette delegazioni.

Epper si unì ai canadesi.

West, invece, si sedette da solo. Lui rappresentava l'ottava delegazione. Il suo Paese non aveva inviato nessun altro, avendo deciso che la sua presenza sarebbe stata sufficiente.

Il Paese in questione era l'Australia.

Il padrone di casa, capo della delegazione irlandese, generale Colin O'Hara, apri formalmente la riunione. «Amici miei, vi do il benvenuto in Irlanda, a questo incontro di vitale importanza. Andrò direttamente al punto. Sette mesi fa, i membri di una squadra militare-archeologica europea hanno trovato la moglie dell'Oracolo di Siwa, incinta, nel suo rifugio in Uganda. Non sappiamo come abbiano agito, comunque siamo a conoscenza del fatto che il capo della spedizione era l'eminente storico del Vaticano padre Francesco Del Piero. Del Piero è specializzato in antiche pratiche religiose egizie, in particolare nel culto del Sole. In accordo con i precetti dell'antico culto egizio, Del Piero e la sua squadra hanno portato la donna in un remoto vulcano dell'Uganda, il giorno dell'equinozio di primavera, il 20 marzo. A mezzogiorno di quello stesso giorno, sotto quella che definiscono luce 'pura' del Sole, in una sala scavata nella parete del vulcano, la moglie dell'Oracolo ha dato alla luce un bambino, che Del Piero ha subito rapito. Del Piero e la sua scorta armata hanno poi lasciato morire la donna

all'interno della sala. Ma poi è avvenuto qualcosa di inatteso. Dopo l'allontanamento di Del Piero, la donna ha dato alla luce un *altro* bambino, una femmina che, grazie agli straordinari sforzi del professor Epper e del capitano West, è stata tratta in salvo...»

Naturalmente c'è molto più di questo, pensò West.

In verità lui ed Epper avevano trovato la moglie dell'Oracolo un giorno *prima* degli europei. Si chiamava Malena Okombo e viveva nascosta per paura del marito violento, l'attuale Oracolo di Siwa. Incinta dell'erede - o degli eredi - dell'Oracolo, era fuggita dalle violenze e dagli scatti d'ira del marito: l'ira petulante di un uomo viziato. West aveva fatto subito amicizia con Malena, e le aveva promesso di prendersi cura di lei, ma il giorno successivo erano arrivati in gran numero gli europei e l'avevano rapita per condurla al vulcano.

O'Hara parlava ancora: «È questo evento davvero fortunato, la nascita di un secondo Oracolo, che ci ha condotti qui oggi. Prego, professor Epper».

Max si alzò. «Grazie, Colin.» Si rivolse ai delegati riuniti. «Signora Kissane, signori. Le nostre otto piccole nazioni si trovano oggi a dover affrontare un momento cruciale della storia. Le azioni di padre Del Piero e dei suoi uomini in Uganda significano una sola cosa, pericolosissima. Gli europei stanno facendo il loro gioco. Dopo duemila anni di ricerche, si sono appena assicurati la chiave per accedere al più grande, al più ricercato tesoro della storia umana: il Vertice Aureo della Grande Piramide.»

«Lasciate che vi spieghi», proseguì Max. «Come avrete letto nel materiale riassuntivo, un tempo, in cima alla Grande Piramide, c'era un magnifico Vertice Aureo, che però fu rimosso pochi anni dopo il completamento della Piramide stessa. Da allora non fu mai più menzionato negli annali di storia egizia e non se ne conosce neppure la collocazione finale. Attraverso i secoli il Vertice Aureo è entrato in innumerevoli miti e leggende. Il re persiano Cambise la cercò nell'oasi di Siwa, nel deserto occidentale, ma nel tentativo perse 50.000 uomini, travolti da una tempesta di sabbia insolitamente violenta. Anche Giulio Cesare tentò di trovarla, ma fallì. Napoleone si recò in Egitto con un intero esercito, invano. Molti pensano che al di là delle parole, nella storia scritta da Apollonio Rodio su Giasone e gli Argonauti alla ricerca di un mistico e onnipotente Vello d'Oro, si celi un'allegoria della caccia al Vertice della Piramide. Queste leggende, comunque, hanno tutte un elemento in comune: il Vertice avrebbe poteri paranormali. Si dice che sia una fonte inesauribile di energia, che contenga il

segreto del moto perpetuo, che sia un polarizzatore capace di assorbire i raggi del Sole. Poi, naturalmente, ci sono i miti dell'occulto: si pensa che la pietra sia un talismano del maligno, forgiato dai sacerdoti dell'occulto durante un rito sanguinario; che la nazione che la rivendica come di sua proprietà e la custodisce nel suo territorio sia invincibile in battaglia; che sia un oggetto tecnologico portato sulla terra, migliaia di anni fa, dagli alieni, come dono da parte di una civiltà superiore.»

Il rappresentante della Nuova Zelanda disse: «E ora è l'Unione Europea a volerla...»

«Be', queste nazioni *non* rappresentano l'Unione Europea», specificò O'Hara. «L'Irlanda e la Spagna sono membri dell'Unione Europea, ma padre Del Piero non agisce in nostro nome. Pur definendosi come missione dell'Unione Europea, in realtà è una coalizione di quattro 'vecchi' Stati europei: Francia, Germania, Italia e Città del Vaticano.»

Il rappresentante della Nuova Zelanda si irrigidì, sentendo nominare la Francia.

I rapporti tra i due Paesi erano tesi dal 1985, anno dell'affondamento della nave di Greenpeace *Rainbow Warrior*, da parte degli agenti francesi, nel porto di Auckland. «La vecchia Europa, dunque, e io penso che se vuole arrivare al Vertice, potete star sicuri che i suoi nemici ne siano ben informati.»

«È così», confermò Abbas. «Gli americani stanno già organizzando una spedizione concorrente.»

«Aspettate un attimo», disse il capo della delegazione giamaicana. «L'America e l'Europa sarebbero *nemiche*?»

«Come solo degli ex amici sanno essere», spiegò Epper. «Sfrattando le istituzioni dell'Unione Europea, negli ultimi cinque anni la Vecchia Europa ha intrapreso una guerra economica contro gli Stati Uniti. Tutto è iniziato con le ingiuste sovvenzioni da parte dell'America all'industria siderurgica, che esclusero i migliori produttori europei dal mercato.»

Intervenne il rappresentante della Spagna. «Gli USA fanno pressione sulle altre nazioni perché aprano i loro mercati, ma poi chiude il mercato interno, proteggendo le deboli industrie del Paese con dazi come quello sull'acciaio.»

Il canadese annuì. «E gli ex amici, proprio come le ex mogli e gli ex mariti, sanno rivelarsi i nemici più acerrimi. Europa e America si disprezzano. E questa ostilità non potrà che peggiorare col passare del tempo.»

Epper continuò: «È questo il motivo per cui siamo qui. Le nostre otto

piccole nazioni non sono nemiche né degli Stati Uniti né della Vecchia Europa. Abbiamo infatti combattuto al loro fianco in diverse occasioni. Ma su questa faccenda, abbiamo deciso di non poter rimanere con le mani in mano mentre le cosiddette Grandi Potenze intraprendono una battaglia per l'oggetto più prezioso che l'umanità abbia mai conosciuto. No. Siamo qui riuniti oggi perché crediamo che il Vertice Aureo non debba appartenere a nessuna grande nazione. Il suo potere è troppo pericoloso. Per farla breve, siamo qui per salvare il mondo».

«E cosa ci dite della bambina?» chiese Abbas.

Epper fece cenno con la mano. «Tra un attimo, Anzar. Ancora qualche antefatto. Nel corso della storia, molti potenti della terra si sono messi sulle tracce del Vertice: Giulio Cesare, Augusto, Riccardo Cuor di Leone, Napoleone, Lord Kitchener e, in tempi più recenti, Adolf Hitler e i nazisti. È venerato da gruppi come i Templari e i Massoni e, pensate, per qualcuno sarà una sorpresa, dalla Chiesa Cattolica. Credono tutti la stessa cosa: chiunque ritrovi la pietra e vi celebri un antico rituale, dominerà la terra per mille anni.»

Nella sala calò il silenzio.

Epper proseguì: «Sembra che solo un uomo nella storia abbia effettivamente posseduto il Vertice, sfruttando il suo incredibile potere. È anche colui che, secondo la leggenda, l'avrebbe diviso in sette Frammenti, così che nessuno potesse mai più averlo di nuovo integro. Avrebbe poi disseminato quegli stessi Frammenti negli angoli più remoti della terra, facendoli seppellire all'interno di sette monumenti colossali, le sette opere più grandi della sua era».

«Chi era costui?» chiese Abbas.

«L'unico uomo che ai suoi tempi abbia mai dominato il mondo intero», rispose Epper. «Alessandro Magno.»

«Sette monumenti colossali?» ripeté Abbas, sospettoso. «Stai parlando delle Sette Meraviglie del Mondo Antico? Alessandro avrebbe nascosto lì i sette Frammenti del Vertice Aureo?»

«Esattamente», rispose Epper. «Anche se al tempo in cui visse non erano ancora note come le Sette Meraviglie. Questo nome fu coniato più tardi, nel 250 a.C, da Callimaco di Cirene, capo bibliotecario della Biblioteca di Alessandria. In effetti, ai tempi della morte di Alessandro Magno, nel 323 a.C, erano state costruite solo cinque delle Sette Meraviglie.»

«Ammetto che le mie nozioni di storia sono un po' arrugginite», si schermì Abbas. «Quali sono queste sette opere?»

Fu la giovane donna irlandese a rispondere, rapidamente e con precisione: «In ordine di costruzione, sono: la Grande Piramide di Giza, i Giardini Pensili di Babilonia, il Tempio di Artemide a Efeso, la Statua di Zeus a Olimpia, il Mausoleo di Alicarnasso, il Faro di Alessandria e il Colosso di Rodi».

«Grazie, Zoe», disse Epper.

«Credevo che i Giardini Pensili fossero una leggenda», disse Abbas.

«Solo perché non sono ancora stati ritrovati non significa che siano una leggenda», replicò Epper. «Ma stiamo divagando. Durante la sua vita, Alessandro visitò tutte e cinque le Meraviglie esistenti. Le ultime due, il Faro e il Colosso, sarebbero state costruite in seguito dal suo più caro amico, Tolomeo I, che divenne poi faraone d'Egitto. Questo crea una curiosa coincidenza: presi assieme, questi due titani della loro epoca avrebbero visitato *tutti e sette* i luoghi che sarebbero poi diventati le Sette Meraviglie del Mondo Antico. Senza dubbio, la leggenda delle sette grandi opere vide la luce subito dopo la loro morte. Ma non fatevi ingannare. Non si trattò affatto di una coincidenza. Come ho già detto, il primo a esporre l'idea delle Sette Meraviglie fu, nel 250 a.C, Callimaco di Cirene. Lo fece in un testo chiamato *Raccolta di Meraviglie da tutto il Mondo*, conosciuta oggi semplicemente come lo Scritto di Callimaco. Non si tratta di una semplice lista. Callimaco sapeva tutto di Alessandro Magno, di Tolomeo e del Vertice Aureo. Mettendo in evidenza queste sette opere - in realtà a quel tempo ne esistevano anche altre, altrettanto imponenti, che però non furono incluse - Callimaco voleva tracciare una mappa chiara e dettagliata per localizzare i Frammenti del Vertice Aureo.»

«Secondo lo Scritto, il Vertice venne diviso in frammenti di questo tipo.» Epper disegnò una piramide sulla lavagna bianca e tracciò delle linee che la tagliavano orizzontalmente, dividendola in sette strisce.

«Sette Frammenti: una punta piramidale e sei basi trapezoidali, tutte di dimensioni diverse. Poi furono nascoste in ciascuna delle Sette Meraviglie.»

«Aspetta», intervenne Abbas. «Le Sette Meraviglie del Mondo Antico da allora sono state distrutte, abbattute o sono semplicemente scomparse. Come potremo trovare questi Frammenti in opere che non esistono più?»

Epper annuì. «Questa è una buona obiezione. Fatta eccezione per la

Grande Piramide, nessuna delle Sette Meraviglie si è conservata fino a oggi. Però abbiamo ancora lo Scritto di Callimaco. Lasciate che vi spieghi anche un'altra cosa: sebbene porti il suo nome, Callimaco non fu l'unico autore dello Scritto, che in realtà è un compendio di testi compilati da diversi autori, tutti membri di un culto segreto, i quali lo aggiornarono e lo revisionarono per 1500 anni. Seguirono e registrarono la storia di ogni Meraviglia, anche dopo la loro distruzione, e di conseguenza anche le tracce di ogni Frammento.»

«C'è una storia famosissima che riguarda Alessandro Magno. Prima d'intraprendere la campagna di Persia, visitò un Oracolo nell'oasi di Siwa, nel deserto egiziano. L'Oracolo confermò in Alessandro la convinzione di essere un dio, nientemeno che il figlio di Zeus. Meno conosciuto, però, è il *dono* che a quanto si dice l'Oracolo diede ad Alessandro quando lasciò Siwa. Nessuno lo vide, ma secondo lo storico Callistene occupava 'un intero carro coperto per il cui traino necessitavano otto asini.' Qualsiasi cosa fosse, era un dono pesante, molto pesante. Alessandro lo portò con sé dentro il carro coperto in tutte le campagne di conquista in Persia.»

«Credi che l'Oracolo gli avesse donato il Vertice Aureo?» chiese Abbas.

«Sì. Credo anche che, durante quella campagna, Alessandro nascose i Frammenti nelle cinque Meraviglie allora esistenti. Lasciò poi gli ultimi due al suo fidato amico Tolomeo I che, come sappiamo, avrebbe costruito le ultime due Meraviglie. Dovete sapere che questo Oracolo di Siwa non era un semplice veggente. Lui era, come è tutt'oggi, il Sommo Sacerdote di un antico culto del Sole conosciuto come il Culto di Amun-Ra. È interessante notare come negli annali egizi questo culto fosse conosciuto con un altro nome: i Sacerdoti del Vertice Aureo. Furono loro a collocare la pietra in cima alla Grande Piramide. E furono sempre loro a rimuoverla. Questo culto si è tramandato fino ai giorni nostri sotto varie forme. I Cavalieri di San Giovanni, a Malta, e alcuni gruppi della Chiesa Cattolica, per esempio. Per lungo tempo anche i massoni hanno attribuito un'enorme importanza alla Grande Piramide, infatti sono spesso accusati di essere una mal celata riproposizione del Culto di Amun-Ra. Un massone molto famoso, Napoleone Bonaparte, fu infatti iniziato nelle sfere più elevate dell'ordine *dentro* la Sala dei Re, nella Grande Piramide. Tra gli uomini famosi a cui sono stati attribuiti legami con il culto di Amun-Ra possiamo nominare Thomas Jefferson, Frederic-Auguste Bartholdi, il progettista della Statua della Libertà, il dottor Hans Koenig, famoso archeologo nazista, e il vice-

presidente americano Henry Fallace, l'uomo che volle far stampare, scelta oggi mal vista, una piramide con la punta tagliata sulla banconota americana da un dollaro. Si noti che tutti i direttori della Biblioteca di Alessandria furono importanti membri del Culto, tra cui anche Apollonio Rodio e Callimaco di Cirene.»

Epper continuò: «Con il passare del tempo, mentre le Meraviglie venivano distrutte, i successori di Callimaco seguirono con attenzione le tracce dei Frammenti del Vertice, annotando nello Scritto i luoghi dove furono conservati. Per esempio, quando un terremoto fece crollare il Colosso di Rodi, i membri del culto egizio ne portarono via la testa, recuperando il Frammento del Vertice nascosto nel collo. Il successivo luogo in cui fu trasportato il Colosso fu poi annotato nello Scritto, ma in una lingua segreta. Ed è proprio in questo ambito, Anzar, che la bambina è molto importante. Vedete, Callimaco e i suoi successori scrissero i loro contributi in una lingua antica, una lingua che non somiglia a nessun' altra lingua della storia umana, una lingua che sfugge a qualsiasi tentativo di traduzione, persino da parte dei computer più moderni, da oltre 4500 anni. È una lingua misteriosa conosciuta come la Parola di Thoth. Ora, noi crediamo che padre Del Piero sia in possesso di un esemplare, preso in Vaticano, dello Scritto di Callimaco, copiato in segreto da una spia vaticana nel XIII secolo. Non è però in grado di tradurlo. Così è andato alla ricerca dell'unica persona al mondo capace di leggere la Parola di Thoth: l'Oracolo di Siwa. In un periodo di tempo di oltre 4500 anni, l'Oracolo, maschio o femmina - può essere di entrambi i sessi -, ha sempre generato un solo figlio. E la progenie dell'Oracolo ha sempre ereditato la 'vista' soprannaturale, diventandone ogni volta il successore. L'ampiezza dei poteri di questa 'vista' è stata a lungo dibattuta, ma c'è una capacità particolare dell'Oracolo documentata sia dagli egizi sia dagli autori greci e romani: l'Oracolo di Siwa è l'unica persona vivente *nata* con la capacità di leggere la Parola di Thoth. Dopo che, nel XIV secolo, anche i seguaci di Callimaco si sono estinti, l'Oracolo è rimasta l'unica persona sulla terra in grado di decodificare il suo Scritto e quindi di rivelare dove si trovano le Sette Meraviglie.»

«Come abbiamo appena sentito, la coalizione europea guidata da Francesco Del Piero non è riuscita a localizzare l'Oracolo, ma la moglie incinta, il che è praticamente la stessa cosa: l'Oracolo, uomo assolutamente infimo e ripugnante, è rimasto ucciso due mesi fa, per ubriachezza. Se l'avessero

trovato prima, questa missione sarebbe stata di gran lunga più semplice e sarebbe potuta iniziare subito. A ogni modo, adesso gii europei hanno un Oracolo appena nato, un maschio, il che significa che, quando avrà l'età sufficiente, sarà in grado di decodificare lo Scritto. Secondo antiche fonti, un nuovo Oracolo inizia a disporre delle proprie abilità intorno ai dieci anni. Quando Del Piero potrà decifrare lo Scritto, inizierà la più grande caccia al tesoro della storia, alla ricerca dei sette Frammenti del Vertice Aureo.»

La giovane irlandese, Zoe Kissane, si sporse in avanti. «Solo che questa volta, per caso fortuito, la moglie dell'Oracolo ha dato alla luce due gemelli. E noi abbiamo l'altro bambino, una femmina.»

«Esatto», disse Epper. «E ora si tratta di una gara, con i due bambini che cresceranno. Col passare degli anni impareranno a esercitare le proprie facoltà, e quando saranno in grado di leggere la Parola di Thoth, potranno decifrare lo Scritto di Callimaco.»

«Questo significa che l'incolumità della bambina è di vitale importanza», intervenne O'Hara. «Dovrà essere sorvegliata notte e giorno, allevata e accompagnata nella sua crescita fino all'età in cui sarà in grado di tradurre lo Scritto e guidarci alle Meraviglie, prima degli europei o degli americani.»

Epper annuì. «Statene certi, signori. Le probabilità sono a nostro sfavore. I nostri rivali americani, o della Vecchia Europa, staranno già assoldando centinaia di scienziati, pur di raggiungere l'obiettivo. Quando sarà il momento, invieranno interi eserciti alla ricerca di quei Frammenti. Noi non disponiamo delle loro stesse risorse, né dei loro numeri. Detto questo, però, non siamo del tutto privi di vantaggi. Per prima cosa, ciò che favorisce la nostra ricerca è il fatto che le due superpotenze non sanno niente. Non immaginano che abbiamo la bambina. Secondo: noi non cerchiamo l'intero Vertice. Può bastare anche solo un Frammento. Se ci riusciremo, impediremo ai nostri avversari di sfruttare il potere del Vertice. Ovvio che sarà un compito davvero arduo.» Lo sguardo di Epper scrutò la stanza. «Si tratta di una responsabilità gravosa, troppo gravosa per essere sopportata da una nazione sola. Ecco perché oggi siamo tutti qui riuniti, un gruppo di piccole nazioni preparate a unire le proprie forze per combattere le grandi potenze del nostro tempo. Ecco il piano di azione che proponiamo: ciascun membro delle nazioni qui presenti fornirà un soldato per la protezione della bambina, sia negli anni della crescita sia nelle ultime fasi di ricerca per trovare i Frammenti. Ma vi avverto. La missione durerà anni, non mesi.

Serviranno una sorveglianza costante, spirito di sacrificio e disciplina. Il gruppo di soldati scelti accompagnerà il capitano West e me nel rifugio in cui al momento si trova la bambina. Lì la proteggeremo e la alleveremo, in assoluta segretezza, finché non sarà pronta a compiere il suo destino.»

I delegati iniziarono a confabulare sottovoce. Essendo l'unico rappresentante del suo Paese, West non aveva bisogno di discutere niente con nessuno.

Di lì a poco fu ristabilito l'ordine e ogni delegazione presentò la sua guardia scelta.

Il Canada aveva già Max Epper.

Lo sceicco Abbas disse: «In nome degli Emirati Arabi Uniti, io offro i servigi del mio secondo figlio, il capitano Zahir al Anzar al Abbas.»

Il soldato seduto al fianco di Abbas durante l'incontro si alzò in piedi. Era un uomo paffuto, basso e rotondo, qualcuno direbbe grassoccio, con una folta barba nera e il turbante. «Capitano Zahir al Anzar al Abbas, armi pesanti, esplosivi, squadrone primo commando, agli ordini. Nome in codice: *Saladino.*»

Poi si alzò il rappresentante della Spagna: alto, bello e atletico, somigliava a Ricky Martin, solo più robusto. «Tenente Enrique Velacruz. Unidad de Operaciones Especiales, marine della Spagna. Distruzioni e demolizioni subacquee. Nome in codice: *Matador*.»

I giamaicani presentarono un uomo alto con i capelli rasta, il sergente V. J. Weatherly, nome in codice: *Stregone.*

I neozelandesi offrirono un corpulento pilota della New Zealand Air Force, nome in codice *Sky Monster*.

Per finire, gli irlandesi proposero due rappresentanti, di cui una era l'unica donna che avrebbe fatto parte di questa squadra speciale multinazionale.

Si trattava di Zoe Kissane e del gigante che sedeva al suo fianco, il fratello Liam. Entrambi provenivano dalla nota unità militare irlandese, lo Sciathan Fhianoglach an Airm.

La donna si presentò: «Sergente Zoe Kissane, salvataggio ostaggi, medico. Nome in codice: *Mary la Sanguinaria*».

Il fratello fece lo stesso: «Caporale Liam Kissane, salvataggio ostaggi, piazzamento ordigni, armi pesanti. Nome in codice: *Cannoniere*».

Ed eccoli in piedi, intorno all'ampio tavolo, i nove rappresentanti scelti delle otto piccole nazioni che stavano per intraprendere la missione della loro vita.

Presto avrebbero acquisito anche un decimo membro, Spilungone, israeliano, ma non sarebbe stato scelto da loro.

Si prepararono a partire. Un aereo li stava aspettando per portarli dall'Irlanda al rifugio segreto.

Sulla porta, Abbas disse qualcosa al figlio, Saladino, in arabo. Ripeterono spesso una parola: *bint.*

Il piccolo militare grassoccio annuiva.

In quel momento West passò loro accanto, uscendo dalla porta. «Se parlate di lei, vi prego di smettere di chiamarla 'la bambina'.»

«Le ha dato un nome?» chiese Saladino, sorpreso.

«Sì», rispose West. «L'ho chiamata Lily.»

Iniziarono il loro viaggio verso il rifugio segreto, che si trovava in Kenya. Per prudenza fecero un giro piuttosto largo per raggiungerlo, cambiando diversi aerei per molti giorni.

Durante il volo, Saladino si rivolse a Epper dicendo: «All'incontro ci è stato dato un brano tratto da un libro. Parlava del Vertice Aureo e della macchia solare del Tartarus. Di cosa si tratta e qual è la sua relazione con la Grande Piramide e il suo Vertice?»

Epper annui. «Bella domanda. È un legame molto curioso, ma a questo punto assume ulteriore importanza.»

«Perché?»

«Perché tra dieci anni, nel marzo 2006, vedremo la seconda grande rotazione del Sole dei tempi moderni, un evento che non si verifica da 4500 anni.»

L'arabo dalla lunga barba aggrottò le sopracciglia. «La seconda grande rotazione del Sole? Di che cosa si tetta?»

«Anche se non potete vederlo, il Sole ruota intorno al proprio asse, proprio come la terra. Soltanto che non ruota in modo lineare e regolare, ma si sposta anche lentamente in verticale. In questo modo, ogni 4000-4500 anni, una certa regione del Sole, conosciuta come macchia solare del Tartarus, si allinea con il nostro pianeta. È un evento negativo.»

«Perché?»

«Perché il Tartarus è il punto più caldo della superficie solare», intervenne Zoe Kissane, arrivando accanto a loro e sedendosi. «Gli antichi Greci gli hanno dato il nome di uno dei due regni dell'Oltretomba. Il primo era

quello dei Campi Elisi, il luogo dell'eterna felicità. L'altro era una terra maledetta, fatta di lacrime, fiamme e punizioni, conosciuta come le Pianure del Tartaro.»

«La temperatura del globo è aumentata costantemente negli ultimi vent'anni perché il Tartarus si sta avvicinando», riprese Epper. «Quando si allineerà con la Terra, come ha già fatto in precedenza, per circa due settimane la temperatura salirà a livelli insopportabili, vicini ai 110° centigradi. Le foreste pluviali si seccheranno. I fiumi bolliranno. L'umanità dovrà chiudersi in casa, in quei giorni. La terra verrà letteralmente bruciata, ma passerà. Il problema è che le calotte polari si scioglieranno, causando enormi alluvioni. Il livello dell'oceano si alzerà di circa quindici meni. Molte città costiere, in varie parti del mondo, saranno gravemente danneggiate. Ma si potrà sopravvivere grazie a un tempestivo preavviso.»

«Okay...» borbottò Saladino.

Epper non aveva ancora terminato. «Ora, abbiamo reperti geologici che indicano, nel passato, un analogo innalzamento del livello delle acque, per essere precisi negli anni 15.000, 10.500 e 6500 a.C. Si pensa che l'alluvione del 15.000 a.C. sia il gigantesco moto oceanico che inondò il Golfo di Persia; mentre l'alluvione del 10.500 a.C. è conosciuta ovunque come la Grande Alluvione, menzionata nei testi sacri di tutto il mondo: il Diluvio di Noè nella Bibbia, le alluvioni degli antichi testi sumerici; persino gli aborigeni australiani fanno riferimento alla Grande Alluvione. L'alluvione planetaria più recente, quella del 6500 a.C, è strettamente collegata all'innalzamento globale del livello dell'acqua noto come 'trasgressione Flandriana', l'evento in cui intere coste furono sommerse da circa venti metri d'acqua.» Epper si sporse in avanti per arrivare al punto: «Tutte e tre queste alluvioni sono avvenute durante una Rotazione del Tartarus. Il fatto è che nel 2570 a.C., durante la Rotazione più recente, non si è verificata *nessuna alluvione*».

Saladino aggrottò la fronte. «Sta dicendo che qualcosa ha impedito il cataclisma? Qualcosa che ha a che fare con le piramidi?»

«Sì», disse Epper. «È complicato, ma, vede, prima del re Djoser nel 2660 a.C., gli egizi non avevano mai costruito piramidi. E dopo il regno di Menkaure, nel 2503 a.C, smisero di costruirne di così gigantesche. Per 160 anni gli egizi costruirono una piramide dietro l'altra, il culmine fu quella di Giza. E non ne costruirono più subito dopo l'ultima Rotazione del Tartarus. In seguito l'architettura egizia fu certamente imponente e colossale, *ma non si costruirono più piramidi*.»

«Cosi lei pensa che gli egizi sapessero della macchia solare del Tartarus?» domandò Saladino. «Com'è possibile? Avranno forse ricevuto visita dagli alieni, che hanno detto loro di costruire la Grande Piramide e porre sulla sua cima questo Vertice speciale?»

Epper si limitò a inarcare le folte sopracciglia in un gesto teatrale. «Non so perché gli antichi egizi abbiano cominciato a costruire le piramidi. Ma l'hanno fatto. In poco tempo e a un ritmo mai visto, né prima, né in seguito. E per qualche motivo, nel 2570 a.C, il Tartarus non provocò alcun effetto sul pianeta terra. Venne costruita la Grande Piramide e la macchia solare sopra il nostro pianeta rimase innocua. Poi gli egizi rimossero il Vertice Aureo, lo nascosero e smisero di costruire piramidi.»

«E come se lo spiega?» domandò Saladino.

«Mettendo da parte per un momento la letteratura dell'occulto, credo che la chiave di tutto siano i cristalli. Penso che il Vertice sia un polarizzatore di energia, una serie di cristalli allineati che assorbe i raggi incandescenti della Macchia Solare, rendendoli innocui.»

«E la letteratura dell'occulto? Tutte le storie sul dominio del mondo per un periodo di mille anni?»

Epper si fece serio. «Come scienziato mi viene da ridere. Ma c'è qualcosa che mi impedisce di liquidarle come frottole. Ho visto abbastanza nella mia vita, per sapere che alcune cose sfuggono alle spiegazioni scientifiche. L'iscrizione sulla cima della Grande Piramide ordina di collocare il *Benben*, un altro nome per indicare il Vertice, 'in luogo consacrato, su terreno consacrato, sull'altura consacrata' entro sette giorni dall'arrivo della macchia più piccola, il Profeta di Ra. Si tratta di un riferimento a un antico rituale, tramandato attraverso il Culto di Amun-Ra, un rituale da celebrare al sopraggiungere del Tartarus. Il rituale prevede che venga pronunciata una formula sacra, le cui parole sono incise proprio dentro il Frammento del Vertice. Questo rituale può essere celebrato in due modi: uno a fin di bene, l'altro per scopi malvagi. Se si pronuncia la formula solenne, nota come 'il rituale della pace', con il Vertice al suo posto, in cima alla Grande Piramide, il mondo sarà risparmiato dalla collera del Tartarus e la vita proseguirà. Anche questo va a nostro vantaggio: se falliremo nel tentativo di trovare almeno un Frammento del Vertice, potremmo però essere in grado di pronunciare la formula a fin di bene con il Vertice al suo posto.»

«E il sortilegio?» domandò esitante Saladino.

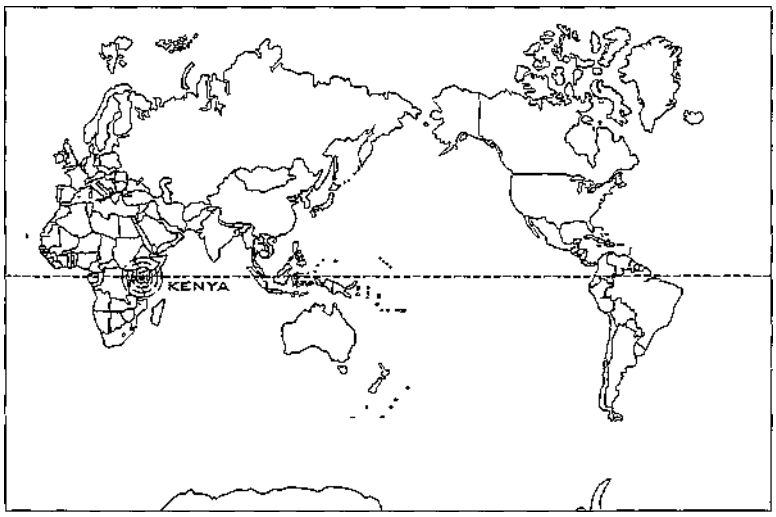
Epper fece una smorfia triste. «Anche l'incantesimo malvagio salverà il mondo dalle fiamme del Tartarus, catturando i raggi del sole grazie ai cri-

stalli allineati, ma a un terribile prezzo. Secondo i testi antichi, infatti, quando l'intero Vertice sarà ricollocato sulla cima della Grande Piramide, a mezzogiorno del settimo giorno, ponendo in un crogiuolo al suo interno una certa quantità di terra proveniente da una nazione, e celebrando il rituale del potere, quella nazione avrà per sé *tutto il potere della terra* per un millennio.» Epper fissava Saladino. «Il Vertice è la prova estrema del coraggio dell'umanità. Di fronte al cataclisma, può essere usata per il bene universale, oppure a fini egoistici, per ottenere il potere assoluto.»

«C'è una terza opzione», ribatté Saladino. «La nostra. Se troveremo anche solo un Frammento di questo Vertice, condanneremo sì il mondo a due settimane di catastrofi meteorologiche e alluvioni, ma non a mille anni di schiavitù. Il male minore, giusto dottor Epper?»

«Qualcosa del genere. In tutti i casi, amico mio, il destino del mondo ora dipende dai nostri sforzi.»

UNA BAMBINA DI NOME LILY



STAZIONE VICTORIA, KENYA
1996-2006

STAZIONE VICTORIA,
KENYA MERIDIONALE,
1996-2006

Dopo pochi giorni dallo storico incontro, il team si trovava in Kenya - per vivere, lavorare e addestrarsi -, in una remota stazione-fattoria nei pressi del confine con la Tanzania. Nei giorni limpidi, a sud si scorgeva

sull'orizzonte il possente cono del Kilimangiaro.

Lontani dal mondo occidentale.

Lontani dai nemici.

La fattoria disponeva di ampi pascoli pianeggianti e privi di alberi che si allungavano dalla casa colonica centrale per oltre tre chilometri, in ogni direzione.

Non erano possibili visite inaspettate, in quel posto.

Il team non destava grandi sospetti tra gli abitanti del luogo.

Per i kenioti, la stazione Victoria non era altro che una fattoria come le altre, popolata da un pugno di stranieri che lavoravano per il vecchio Epper e la sua adorabile moglie Doris. Donna dai capelli grigi, paziente e gentile, Doris era, venuta dal Canada per raggiungere il marito in quella missione e per impersonare, nella fattoria, la figura tanto desiderata della nonna.

Gli abitanti del posto si accorsero presto della presenza di una bambina, nella casa: di tanto in tanto, infatti, Doris o un bracciante della fattoria andavano in città a comperare latte in polvere, pannolini e, qualche volta, giocattoli.

Ma i kenioti pensarono soltanto che quella bambina dalla carnagione olivastra fosse la figlia della giovane bionda che viveva nella fattoria, magari sposata con uno degli uomini.

I locali, comunque, non si accorsero mai che tutte le notti due componenti della squadra pattugliavano il perimetro della proprietà.

Lily crebbe in fretta.

L'allegra neonata capace di emettere soltanto suoni gutturali diventò ben presto una bimba ficcanaso che, cominciando a muovere i suoi primi passi, divenne in pratica un incubo per il servizio di sicurezza.

Non era raro vedere sette soldati scelti precipitarsi a sollevare sedie, poltrone o balle di fieno, in cerca di una bimba ridacchiante che scompariva quando voleva.

Poi Lily cominciò a parlare, e a leggere.

Inevitabilmente la sua crescita venne condizionata da molti fattori.

Quando vide Saladino inginocchiarsi verso la Mecca, gli chiese che cosa stesse facendo. Fu lui che le insegnò che cos'era l'Islam e proprio lui rimase senza parole quando, a quattro anni, lei gli chiese perché alcune donne islamiche portavano il burka.

«Se non portano il burka, alcuni uomini non... ehm... le rispetterebbero», rispose Saladino, schiarendosi la voce.

«Zoe non porta il burka», disse Lily.

C'erano alcuni componenti della squadra, quel giorno, che si trovavano a mangiare là vicino: Zoe, Epper e West. Sorridente, Zoe guardò Saladino, aspettando con impazienza la sua risposta.

«Be', no, lei no, perché non è musulmana.»

«Però tu vedi la sua testa, vero?» domandò Lily.

«Sì...»

«E secondo l'Islam significa che tu non devi rispettarla.»

Saladino arrossì. «Be', no... Io rispetto miss Zoe. La rispetto molto.»

«Allora perché le donne musulmane portano questi burka?»

Saladino rimase senza parole.

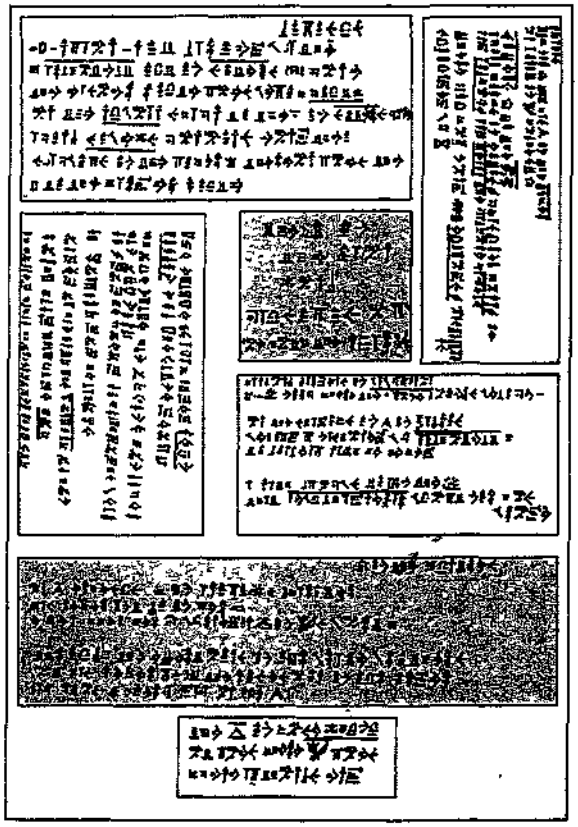
A salvarlo fu Zoe. «Non tutti sono gentiluomini come Aziz, Lily. Non riescono a controllare i loro impulsi come fa lui.»

«Impulsi?» domandò Lily, concentrandosi su quella parola nuova

«Questo è un argomento che dovremo affrontare quando sarai un pochino più grande», concluse Zoe.

In quel periodo c'era un foglietto di carta appeso in cucina, appiccicato con un magnete al frigorifero: sopra c'erano sette riquadri, riempiti con uno strano tipo di scrittura, riproduzioni dei sette versi principali dello Scritto di Callimaco.

Ecco come appariva il testo:



Il foglietto era posizionato di modo che Lily lo vedesse ogni giorno, ogni volta che andava a bere il suo succo di frutta, a colazione.

Quando lei chiedeva che cosa c'era scritto, Doris Epper rispondeva: «Non lo sappiamo. Speriamo che un giorno tu possa essere in grado di dircelo».

Quando Lily compì cinque anni, Max Epper si prese carico della sua istruzione e le insegnò la matematica, le scienze, la storia antica e le lingue, in particolare il latino, il greco e il cuneiforme.

Fu evidente che la bambina aveva un'eccezionale attitudine per le lingue, che imparava con rapidità e una facilità quasi innaturale.

A 7 anni conosceva alla perfezione il latino e il greco.

A 8 decifrava i geroglifici egiziani.

A 9 aveva superato Epper nella conoscenza del cuneiforme: arrivò a tradurre tutte e tre le lingue antiche del monumento di Bisitun.

Senza contare le lingue moderne che imparava parlando con i suoi protettori, provenienti da ogni parte del mondo. In particolare amava la complicata lingua gaelica parlata dai suoi tutori irlandesi: Zoe e Liam Kissane.

Epper era un insegnante magnifico.

Lily lo adorava: amava il suo viso da vecchio saggio, i suoi occhi azzurri e gentili, e il modo cortese e intelligente di insegnare.

Fu cosi che lo chiamò Merlino.

Ogni giorno la bambina si precipitava nella sua aula, sull'ala orientale della casa colonica, per imparare cose nuove e interessanti.

Recitavano poesie come *La carica dei seicento*, con vigore ed energia.

Le illustrava le nozioni basilari dell'aritmetica, con esempi della vita nella fattoria.

E le scienze erano uno sballo, davvero. Merlino, infatti, realizzava, in casa, le più pazze invenzioni, custodite nel suo laboratorio. Congegni e strumenti che nascevano dai suoi approfonditi studi di elettromagnetismo e dalle sue schiume di resina ipossidica.

Una volta disse a Lily che tanto tempo prima aveva lavorato in un laboratorio chiamato Sandia, negli Stati Uniti, un posto segreto dove si facevano cose segrete.

A lei quelle cose piacevano. Le cose segrete.

I rapporti con i membri del team erano variegati.

Sebbene non fosse poi così femminile, Zoe insegnò a Lily alcune cose necessarie, per una ragazzina: come spazzolarsi i capelli, per esempio, come limarsi le unghie e come spingere i ragazzini a farle la corte.

Matador, il soldato spagnolo, passava un sacco di tempo nella palestra allestita nel granaio più piccolo. Sulle prime lasciò che Lily lo osservasse mentre si allenava. Poi, quando lei si fece più grande, le permise di sedersi all'estremità di una tavola di legno, mentre lui la sollevava da disteso, equilibrando la massa con alcuni pesi di piombo sull'altra estremità. Lei adorava quei momenti.

Stregone, il soldato giamaicano, le insegnò come camminare senza far rumore, ed entrambi terrorizzavano Doris Epper arrivandole di soppiatto alle spalle mentre la donna sonnecchiava sulla veranda, nel sole pomeridiano.

Ma il soldato con cui legò di più fu il fratello di Zoe, Liam, nome in codice Cannoniere.

Cannoniere era un ragazzone alto e robusto, sul metro e novanta, con un faccione sincero, la testa rasata e grandi orecchie a sventola.

Non era poi così sveglio, comunque era un ottimo soldato.

Con Lily, però, andava davvero d'accordo, forse perché, da un punto di

vista intellettivo, erano allo stesso livello, nonostante lui avesse 24 anni e lei fosse solo una bimba.

Guardavano film e leggevano libri insieme. Giocavano senza sosta al videogioco *Splinter Cell* in modalità dual-player, uccidendo cattivi a destra e a manca, coordinando le mosse con grida e comandi. Erano davvero una bella squadra, e vinsero la prima «Victoria Station Dual-Player Splinter Cell Competition», battendo Merlino e Zoe in un finale all'ultimo sangue.

Inoltre andavano in cerca di avventure intorno alla stazione. Entrarono pure in un gigantesco hangar nascosto nelle colline sul lato occidentale della proprietà, all'interno del quale trovarono l'imponente *Halicarnassus.*

Lily fissò meravigliata il grande 747 e provò un brivido di eccitazione quando vi salì, lo toccò e lesse una particolare scritta sul suo ventre: PRESIDENT ONE - AIR FORCE OF IRAQ.

Ma soprattutto nessuno avrebbe mai dimenticato il famoso tè che presero sul prato di fronte. Era estate, Lily e Cannoniere erano in compagnia dei pupazzi Mister Bear, Little Dog, Big Dog, Barbie... Cannoniere, con tutto il suo metro e novanta, se ne stava curvo su una minuscola sedia di plastica sorseggiando da una tazza, di plastica anche quella, poi lasciava che Lily gli versasse un altro po' di tè immaginario.

All'episodio assistettero tutti i membri della squadra, che rimasero a guardare dall'interno, richiamati da un sussurro di Doris. Comunque nessuno mai, *mai*, prese in giro Cannoniere per quella storia.

Un fatto inusuale.

Erano soldati. Si prendevano sempre in giro a vicenda, ma per qualche ragione il rapporto di Cannoniere con Lily era intoccabile.

Be', fatta eccezione per la volta in cui lui e Lily scassinarono il laboratorio di Aziz, nel grande granaio, presero una sostanza simile alla plastilina dal suo contenitore chiuso a chiave e la usarono per far saltare in aria il camper di Barbie.

Sia Cannoniere sia Lily quello scherzo lo scontarono alla grande.

E così, a poco a poco, il team divenne una famiglia: una famiglia raccolta intorno alla protezione e alla cura di una bambina.

Naturalmente Lily amava le attenzioni come quando scoprì il balletto e mise in scena da sola uno spettacolo di danza davanti a un pubblico in tripudio costituito da sette soldati e due anziani pseudo-nonni.

E poi, ogni giorno, quando spuntava in cucina per la colazione, chiunque

si trovasse lì si voltava per vedere se la bambina aveva notato il foglietto di carta attaccato con le calamite al frigorifero.

Ma poi, un giorno, lei aveva sette anni, ci fu un momento di tumulto.

Mentre il team faceva colazione, una radio si mise a gracchiare: «*A tutte le unità. Qui parla Sentinella Uno, ho localizzato un intruso che sta entrando dall'ingresso principale*».

Tutti saltarono in piedi, allarmati per la presenza di un estraneo, temendo che le altre nazioni potessero venire a sapere della loro missione.

Scoprirono che l'intruso era un uomo solo, alto e magro, dal viso simpatico, che era capitato chissà come sulla strada in terra battuta, proveniente dall'ingresso principale.

Tre cannoni nascosti furono puntati su di lui, mentre suonava il campanello.

Merlino andò ad aprire. «Posso aiutarti, giovanotto?»

«Certo che può, professor Epper», rispose l'uomo magro. Aveva il viso secco e pallido, con gli zigomi pronunciati e gli occhi scavati.

Merlino impallidì e per un attimo rimase senza fiato.

Gli occhi grigi dell'intruso erano immobili. «Max T. Epper, professore di Archeologia al Trinity College di Dublino e rappresentante del Canada nella *task force* segreta composta da otto nazioni per la protezione della figlia dell'Oracolo di Siwa, con l'intento di raggiungere la pietra di vertice della Grande Piramide. Io sono il tenente Benjamin Cohen, nome in codice *Arciere*, ex componente del Sayaret Matkal, e ora del Mossad israeliano. Sono stato mandato dal mio governo per unirmi alla vostra *task force*.»

West spuntò dietro Merlino.

«Ma guarda! Ciao, Jack», esclamò Arciere come se stesse parlando con un familiare. «Non ci vediamo dall'operazione *Desert Storm*. Ho sentito parlare di ciò che hai fatto in quella base SCUD alle porte di Bassora. Davvero bello. E Israele ha apprezzato i tuoi sforzi; anche se non sappiamo ancora come hai fatto a cavartela. I miei capi sapevano che in questa operazione c'eri anche tu e proprio per questo hanno mandato me. Hanno pensato che avresti preferito me, anziché un perfetto sconosciuto.»

«Hanno pensato bene, Ben», replicò West. «È solo per questo che sei ancora vivo, ora.»

«Non si spara ai messaggeri.»

«Perché no?» disse West e, per un brevissimo istante, l'aria fiduciosa di

Arciere scomparve. «Non mi piace quando mi forzano la mano, Ben, e ora tu ci stai mettendo con le spalle al muro.»

«È un affare grosso, Jack», rispose Arciere, serio. «Affari di Stato. Il destino del mondo e roba del genere. Questo confronto tra Europa e Stati Uniti è andato avanti per molto tempo. Diciamo semplicemente che a Israele piace sempre partecipare. Se la cosa ti fa sentire meglio, ho ricevuto ordine di sottomettermi al tuo comando.»

West rifletté per un momento, poi disse: «Nessun contatto con la base. Non riporterai niente al Mossad fino a quando la missione non sarà terminata».

«Io *devo* fare rapporto, di tanto in tanto...»

«Non farai rapporto finché la missione non sarà terminata, oppure ti farò saltare le cervella subito, Ben.»

Arciere sollevò le mani e sorrise. «A queste condizioni non posso discutere. Hai la mia parola.»

La squadra rimase ammutolita, ma tutti sapevano di non avere scelta.

O permettevano ad Arciere di unirsi al team oppure gli israeliani avrebbero svelato agli americani l'esistenza della loro missione.

Non sapevano come avevano fatto gli israeliani a scoprirli, anche se il Mossad è il servizio segreto più spietato ed efficiente del mondo. Ed è sempre a conoscenza di tutto.

Un'altra cosa evidente, però, era che Israele non voleva vedere il Vertice cadere in mano agli americani o agli europei, il che significava che Israele era interessato alla riuscita della missione. Una cosa buona.

Sulle prime quasi nessuno osò parlare con Arciere: il freddo israeliano sembrò non preoccuparsene per niente.

Ma nessun uomo è un'isola e un giorno Arciere si uni a West mentre effettuava alcune riparazioni sulla stazione: e così iniziò a integrarsi nel team.

A poco a poco, nel giro di molti mesi, lavorando, sudando e addestrandosi con gli altri, fu accettato come uno del gruppo.

Un membro di quella piccola comunità, però, guardò sempre Arciere con grande sospetto.

Saladino.

In quanto arabo e musulmano, non aveva alcuna fiducia per gli israeliani, ma sapeva anche che la presenza in Kenya di Arciere ormai era un dato

di fatto.

Saladino diceva spesso che, pur dovendo accettare la presenza di Arciere, non era obbligato ad apprezzarlo.

Intanto Lily cresceva in fretta.

Era sempre pronta a fare domande e osservava tutto.

Osservava Saladino che usciva nel grande granaio e scompariva nel suo laboratorio di esplosivi. Lui era sempre dolce e affettuoso, e così lei gli diede il soprannome di Orsacchiotto.

Osservava il nuovo arrivato, Arciere, che usciva nel recinto a ovest e si esercitava a sparare con il suo lunghissimo fucile da cecchino Barrett, prendendo di mira bersagli lontani che centrava *ogni volta.* Lei lo osservava con attenzione, anche quando smontava il fucile. Era alto e magro, così cominciò a chiamarlo Spilungone. Si accorse anche che Orsacchiotto e Spilungone non si parlavano quasi mai. E lei non sapeva perché.

Osservava Stregone che si sollevava sulla sbarra. Fin da piccola lei era rimasta affascinata dai suoi arruffati capelli rasta. Per cui divenne Capellone.

Osservava i due soldati più giovani, Matador e Cannoniere, che andavano a correre, si allenavano e bevevano insieme. Questo fatto fece sì che ebbero due nuovi nomi in codice: Starsky e Hutch.

E, naturalmente, osservava Zoe.

La adorava.

Essendo l'unica ventenne che Lily conoscesse, non stupisce sapere che Zoe divenne il suo ideale femminile.

E Zoe Kissane era un buon ideale. Era in grado di battere in resistenza gli uomini nei test atletici, li soverchiava quasi tutti nelle discussioni a cena, e spesso, nel cuore della notte, la si trovava a studiare libri di storia.

Non era raro trovare Lily seduta in una poltrona, a tarda notte, vicino a Zoe, semiaddormentata, e con un libro aperto, nel tentativo di imitare la brava giovane irlandese.

Naturalmente, Lily la chiamò Principessa Zoe.

Ma la persona che Lily si divertiva di più a osservare era Jack West Jr.

La bambina non avrebbe mai dimenticato il giorno, nel 2000, in cui Merlino le aveva presentato West con un luccicante braccio nuovo, d'argento.

Con l'aiuto di Zoe, Merlino passò l'intera giornata ad attaccare il braccio,

un congegno di altissima tecnologia, al gomito sinistro di West, fermandosi di tanto in tanto per sbuffare e dire qualcosa tipo: «La CPU del braccio sta subendo interferenze. Aziz, potresti spegnere il televisore, per piacere?»

Alla fine modificò alcune frequenze nel processore principale del braccio e questo, finalmente, cominciò a funzionare a dovere.

Lily, che allora aveva quattro anni, li guardava lavorare, attentissima.

Sapeva che West aveva perduto il braccio il giorno in cui lei era nata, proprio per salvarle la vita, per cui desiderava molto che il suo nuovo braccio funzionasse bene.

Alla fine, il braccio era al suo posto, e West piegava le sue nuove dita di metallo. La mano sinistra riusciva davvero ad afferrare molto meglio gli oggetti e con maggiore forza rispetto alla destra, quella naturale.

Mantenendo la sua promessa, Merlino aveva costruito per West un braccio migliore di quello che aveva.

Quanto a West, c'erano altre cose che affascinavano Lily.

Da una parte, di tutti quelli che vivevano alla fattoria, lui era quello che passava meno tempo con lei.

Non le insegnava nessuna materia particolare.

Trascorreva la maggior parte delle giornate nel suo studio, curvo sui suoi vecchi libri. Libri davvero vecchi, con titoli come *Metodi di costruzione dell'Antico Egitto*, *Imhotep e gli architetti di Amun-Ra* e un rotolo vecchissimo con il titolo in greco: *Una raccolta di meraviglie da tutto il mondo.*

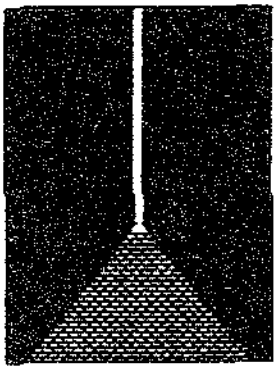
Lily amava il suo studio.

Aveva un sacco di belle cose disposte lungo le pareti: tavolette di arenaria, il teschio di un coccodrillo, lo scheletro di una specie di creatura scimmiesca che lei non riusciva a riconoscere e, nascosta in un angolo, una giara di vetro piena di una sabbia molto strana, di colore rosso ruggine. In un'incursione segreta, a tarda notte, lei scoprì che il coperchio della giara era sigillato ermeticamente, tanto che non riuscì ad aprirlo. Restò un mistero.

C'era anche una lavagnetta bianca di medie dimensioni attaccata alla parete più lontana, sulla quale West aveva scarabocchiato appunti e disegni di tutti i tipi. Cose come:

> HOWARD CARTER (1874-1939): *scoprì la tomba di Tutankhamen; scoprì anche la tomba inutilizzata della Regina Hatshepsut*

(KV20) nella Valle dei Re, nel 1903. Una tomba vuota, mai usata. Un'incisione incompiuta sulla parete orientale della tomba è l'unica immagine conosciuta del Vertice della Grande Piramide, in cui viene colpita da un fascio verticale di luce solare.



Dopo queste righe West aveva annotato: *Regina Hatshepsut, unica donna faraone, committente di numerosi obelischi.*

Fu un appunto particolare sulla lavagna, però, ad attirare l'attenzione di Lily.

Era proprio nell'angolo in fondo, sotto a tutte le altre scritte, piazzato appositamente lontano dal resto. C'era scritto soltanto: *Quattro giorni ancora di vita... Coronado?*

Un giorno, a tarda notte, Lily aveva visto West fissare quelle parole, mentre tamburellava con la matita sui denti, assorto nei suoi pensieri.

Quando West lavorava nel suo studio, il falco gli stava sempre appollaiato sulla spalla, avvertendolo con uno stadio rauco quando qualcuno si avvicinava.

Lily era affascinata da Horus.

Era un uccello davvero stupefacente, fiero nel portamento e dallo sguardo intenso come un raggio laser. Non giocava con Lily, nonostante i tentativi della ragazzina di attirarlo con mille blandizie.

Palline di gomma, pupazzetti a forma di topo, nessuno di tutti gli oggetti usati da Lily riuscì ad attirare il falco. Qualunque stupida cosa lei facesse per accalappiare la sua attenzione, Horus si limitava a fissarla, con sguardo sprezzante.

Il falco, a quanto sembrava, era interessato a un'unica persona.

Jack West.

Lily ne ebbe la conferma in seguito ad alcuni esperimenti. Un giorno,

dopo l'ennesimo tentativo fallito di spostare Horus dalle spalle di West, Lily lanciò a Jack il suo topolino di gomma.

Il falco entrò in azione con una velocità impressionante.

Intercettò con facilità il topolino in volo, a mezz'aria, tra Lily e West: entrambi i suoi artigli afferrarono il roditore giocattolo come una morsa.

Topo morto.

Lezione imparata.

Tuttavia West non si limitava a condurre ricerche.

Non sfuggì all'attenzione di Lily il fatto che, mentre lei era impegnata a studiare nella sua classe, Cacciatore spesso spariva nella vecchia miniera abbandonata, ai piedi delle colline dietro il recinto occidentale, non lontano dall'hangar. Indossava una singolare uniforme: un elmetto da pompiere e la sua blusa di tela. E Horus era sempre con lui.

A Lily era severamente vietato entrare in quelle grotte.

A quanto pareva, Merlino aveva costruito una serie di trappole nelle gallerie della miniera - trappole sul modello di quelle descritte dai libri antichi che lui e West studiavano - e Cacciatore ci andava spesso per esercitarsi a neutralizzarle.

Lily pensava che Jack West Jr. fosse un uomo un po' misterioso.

E ogni tanto si chiedeva pure, come fanno i bambini, se lui le voleva davvero bene.

Ma una cosa che Lily *non* sapeva era l'attenzione con cui veniva osservata.

I suoi progressi con le lingue erano monitorati con grande attenzione.

«Continua a eccellere», riferiva Merlino, poco dopo che la bambina aveva compiuto nove anni. «Non ho mai visto simili capacità di traslitterazione. E non si rende neanche conto di quanto è brava. Lei gioca con le lingue nello stesso modo in cui Serena Williams gioca con la pallina da tennis: riesce a modellare le strutture, le intreccia in un modo, poi in un altro, in maniere che né io né tu possiamo neanche immaginare.»

Hutch riferiva: «Dal punto di vista fisico è sana, ha una buona resistenza. Se mai si rendesse necessario, potrebbe correre per sei miglia senza stancarsi».

«E poi conosce ogni centimetro del mio studio», disse West. «Ci si intrufola una volta alla settimana.»

«Lo so che non ha nulla a che vedere con la missione, ma sta diventando

davvero brava in un'altra cosa: il balletto», intervenne Zoe. «Lo guarda alla televisione. Tante bambine sognano di diventare prime ballerine, ma Lily è davvero bravissima, soprattutto considerando che è un'autodidatta. È capace di starsene sulle punte, senza aiuti, per quasi venti secondi: una cosa eccezionale. La bambina ama davvero la danza, non si stancherebbe mai. È possibile comperare qualche DVD di balletti, la prossima volta che andrà a Nairobi, Merlino?»

«Certamente.»

«Balletto, hai detto...» mormorò West.

Per Lily fu una vera sorpresa, arrivando a colazione, una mattina - ancora una volta ignorando il foglietto sul frigorifero -, trovare West ad attenderla in cucina, solo, vestito e pronto per andare da qualche parte.

«Ehi, piccola. Ti va di uscire? C'è una sorpresa.»

«Certo.»

La sorpresa era un volo a Città del Capo e un biglietto per lo spettacolo *Lo schiaccianoci*, messo in scena dal South African Royal Ballet.

Lily rimase seduta per tutta l'esecuzione, con la bocca aperta e gli occhi spalancati per la meraviglia, ipnotizzata.

West restò a guardarla per tutto il tempo. E forse una volta, ma solo una volta, gli scappò un sorriso.

Nel 2001 Lily vide il primo film del *Signore degli anelli.* Quel Natale, Sky Monster, orgoglioso della truppa di neozelandesi impegnati nella realizzazione del film, le aveva regalato i tre libri di Tolkien e li aveva letti insieme con lei.

Quando era uscito il terzo film, nel 2003, Lily e Sky Monster avevano letto, riletto e straletto quei libri.

E dalle letture del *Signore degli anelli*, Lily trasse il suo nome in codice.

Sky Monster glielo aveva concesso, e l'aveva chiamata con il nome del suo personaggio preferito.

Eowyn.

La vivace scudiera di Rohan che uccide il Re stregone di Angmar, quel Ringwraith che nessun *uomo* è in grado di uccidere.

Lily amava quel nome.

E ancora, ogni giorno, la bambina entrava in cucina, si prendeva il suo succo di frutta... e vedeva il foglietto di carta con quella strana scritta at-

taccato allo sportello del frigorifero.

Poi, una mattina, pochi giorni prima del suo decimo compleanno, guardò il riquadro in alto e disse: «Uh, ci sono. Lo so che cosa c'è scritto».

In cucina, tutti, nello stesso istante - Doris, Merlino, Zoe e Orsacchiotto -, si voltarono di scatto.

«Che cosa c'è scritto, Lily?» chiese Merlino, deglutendo e cercando di mascherare l'agitazione.

«È una lingua buffa, usa lettere e figure per creare dei suoni. C'è scritto:

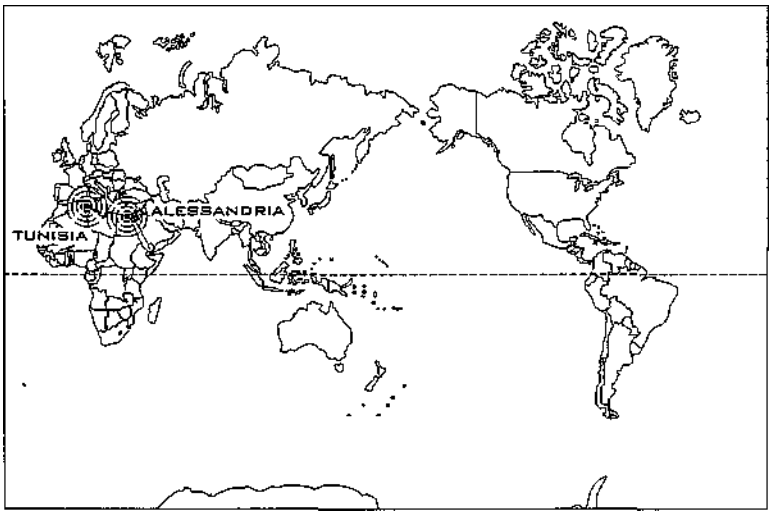
Colosso.
Due entrate, una semplice, l'altra no,
scavate dal quinto grande architetto,
dalla decima miniera del Grande Soter.
Il cammino più semplice passa sotto la vecchia bocca.
Nella palude nubiana, a sud della miniera di Soter,
fra i servi di Soter,
troverete i quattro simboli del Basso Regno.
Là dentro si trova il portale che conduce al cammino più duro».

Il giorno seguente, l'intera squadra lasciò la Stazione Victoria a bordo dell'*Halicarnassus*, diretta in Sudan.

Lo stesso giorno, il sole ruotò sul suo asse e la piccola macchia solare che gli egizi chiamavano il Profeta di Ra apparve sulla sua superficie.

Dopo sette giorni, il 20 marzo, sarebbe avvenuta la Rotazione del Tartarus.

SECONDA MISSIONE
IL FARO



TUNISIA
15 MARZO 2006
CINQUE GIORNI PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS

IL FARO

Tra le Meraviglie del mondo, il Faro di Alessandria è sempre stato l'eterno secondo.

Quanto ad altezza è secondo alla Grande Piramide di Giza per soli 29 metri.

Il faro rimase funzionante per 1600 anni, finché non fu danneggiato da due terremoti devastanti, nel 1300 d.C.

Solo la Grande Piramide è sopravvissuta più a lungo.

Ma il Faro era superiore alla Piramide per un fatto importante: era utile.

E proprio grazie alla sua lunga vita se ne hanno molte descrizioni: da parte di Greci, Romani e Islamici.

Dovendolo definire oggi, era come un grattacielo.

Costruito su tre livelli colossali, era alto 117 metri, l'equivalente di un edificio di quaranta piani.

Il primo livello era quadrato, enorme e resistente. Il livello delle fondamenta.

Il secondo livello era ottagonale e cavo.

Il terzo e ultimo livello era cilindrico e cavo per permettere il trasporto del combustibile fino in cima.

Il glorioso coronamento, alla sommità della torre, era il capolavoro di Sòstrato: lo specchio.

Alto tre metri e simile a una moderna parabola satellitare, lo specchio

era montato su una solida base e ruotava di 360 gradi. La sagoma concava, di bronzo, rifletteva i raggi del sole per mettere in guardia le navi in arrivo dalle pericolose rocce sommerse, al largo di Alessandria.

Di notte si accendeva un enorme falò di fronte allo specchio, per permettere al grande faro di proiettare i suoi raggi a venti chilometri di distanza, nell'oscurità del mare.

Curiosamente, come il Colosso di Rodi pochi anni dopo, il Faro fu costruito su richiesta di Tolomeo I d'Egitto, amico intimo e generale di Alessandro Magno.

SPAZIO AEREO AFRICANO,
15 MARZO 2006, ORE 02.00,
CINQUE GIORNI PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS

L'*Halicarnassus* rombava verso il Kenya.

L'immenso 747 nero, col suo irto arsenale di missili e torrette mitragliatrici, avanzava nel cielo in uno spettacolo inquietante. Sembrava un rapace gigante con la morte sulle ali.

Al suo interno il team di West cercava di riprendersi dalla disastrosa spedizione in Sudan.

Nella cabina principale del jumbo, West, Merlino, Lily e Orsacchiotto erano seduti in un silenzio di riflessione. La cabina era fornita di cuccette, alcuni tavoli, mensole a muro per la radio e apparecchi di comunicazione.

Merlino stava in piedi. «Sarà meglio che chiami l'addetto dell'esercito spagnolo per dire loro di Starksy...»

Si diresse verso una delle mensole, afferrò l'apparecchio telefonico e iniziò a comporre il numero.

West fissava il vuoto, ripensando a tutto quello che era andato storto in Sudan.

Lily era seduta con Orsacchiotto a osservare lo Scritto di Callimaco.

Quanto agli altri, Capellone e Hutch erano in infermeria, nel retro dell'aereo, con Zoe che li curava; Sky Monster era ovviamente in cabina di pilotaggio, con Spilungone a tenergli compagnia.

Nella cabina principale Lily esaminò un altro lemma dello Scritto di Callimaco. I simboli sulla pagina erano antichi, sconosciuti.

Poi all'improvviso gridò: «Ehi!»

West scattò. Anche Merlino si voltò.

«Questo termine qui. Non riuscivo a capirlo prima, ma chissà come a-

desso ci riesco. È più complesso dell'ultimo. Usa simboli nuovi. Ma riesco a leggerlo.»

«Che cosa dice?» domandò West balzandole accanto.

Lily lesse ad alta voce:

«*Il Faro.*
Cerca la base che un tempo fu la cima della Grande Torre
nella cripta più profonda del Tempio più alto di Iskender,
l'illustre Casa alle Muse di Soter,
tra le opere di Eratostene il misuratore e Ipparco l'astronomo,
e Archimede ed Erone, costruttori di macchine,
là [lo] troverai LE ISTRUZIONI DI EUCLIDE
circondate dalla Morte».

La bambina aggrottò la fronte. «La parola *lo* è stata cancellata e rimpiazzata da *le istruzioni di Euclide.* Non so cosa siano.»

«Io sì», disse Merlino, allungandosi verso un baule di acciaio inox, dietro di lui. Si aprì con un sibilo da sigillo sottovuoto. Il baule era diviso in tanti scompartimenti, ognuno dei quali conteneva un'antica pergamena. La collezione di Merlino era immensa, c'erano almeno duecento pergamene arrotolate. «Dov'è quell'indice? Ah, eccolo.» Merlino tirò fuori un foglio stampato a computer da una tasca nel coperchio del baule: una lista. «*Le istruzioni di Euclide*... Sono sicuro d'aver già visto quel titolo prima d'ora. Ah, bene, eccoci. Solo un momento.»

Merlino continuò a rovistare fra le pergamene. Intanto West digitava la traduzione di Lily.

Spilungone entrò nella cabina principale e avvertì subito l'agitazione. «Che cosa succede?»

«Potrebbe esserci uno sviluppo», spiegò West. Lesse una riga dalla traduzione. «*L'illustre Casa alle Muse di Soter.* Una Casa alle Muse è un *museion*, un museo. Soter era Tolomeo I. La Casa alle Muse di Soter è la Biblioteca di Alessandria, altrimenti nota come il *Museion.*»

«Così», intervenne Orsacchiotto, «nella cripta più profonda della Biblioteca di Alessandria, tra le opere menzionate, troveremo *la base che un tempo fu la cima del Faro*, qualunque cosa sia. Pensavo che la Biblioteca fosse stata distrutta nell'antichità.»

«Dai romani, nel 48 a.C.», disse Zoe, entrando nella cabina principale. «La Biblioteca Alessandrina era il centro di tutto il sapere del mondo anti-

co, custodiva oltre 700.000 pergamene e gli scritti di alcuni dei più grandi pensatori della storia. I romani la rasero al suolo.» Vide la traduzione di West. «Dio. Guarda questi nomi. È come un gioco dell'*Indovina chi* fra le più grandi menti della storia. Eratostene calcolò la circonferenza della Terra. Ipparco disegnò la mappa delle costellazioni. Archimede calcolò il volume e fu un inventore prolifico. E poi Erone... Be', Erone inventò le ruote dentate e un prototipo di macchina a vapore addirittura duemila anni prima della nascita di James Watt.»

«E adesso?» domandò Orsacchiotto.

Zoe sospirò. «La biblioteca non c'è più. Da tempo è sepolta sotto la moderna Alessandria. Sanno dov'era e il governo egiziano, di recente, ha costruito una nuova biblioteca non lontano dal vecchio sito, ma i romani fecero le cose per bene. Proprio come avevano fatto con Cartagine un centinaio d'anni prima, la biblioteca fu cancellata dalla faccia della terra. Non è rimasto nemmeno un mattone, un testo né una cripta.»

«Insomma tutte le pergamene andarono distrutte?»

«Molte sì, ma la gran parte fu fatta sparire dalla biblioteca nei giorni precedenti all'invasione romana. Si pensa che le pergamene furono portate in un luogo segreto, tra i monti dell'Atlante, ma a oggi, ufficialmente, non sono mai state trovate.»

Nel pronunciare quest'ultima frase, Zoe lanciò un'occhiata di sbieco a West e Merlino.

«Nessuno va a dirlo al mondo, quando trova qualcosa di importante», sentenziò West.

«*Cosa?*» disse Orsacchiotto, voltandosi rapidamente a guardare le pergamene fra cui stava rovistando Merlino. «Mi stai dicendo che quelle pergamene sono...»

«Ah, ah! Eccola!» esclamò Merlino. Estrasse un'antica pergamena da uno scompartimento. Aveva rifiniture splendide, con arrotolatori ornati a ogni estremità e uno spesso papiro color crema. Merlino la srotolò e lesse. «Uhm. Testo greco. La scrittura corrisponde a quella degli altri testi euclidei conosciuti. Euclide, uno dei più grandi matematici della storia, creò la geometria piana, quella griglia con un asse X e uno Y che oggi chiamiamo geometria euclidea. Senza dubbio questa pergamena è stata scritta da lui e il titolo è *Istruzioni.* Suppongo che siano queste le *Istruzioni di Euclide.*»

«Che cosa dicono?» domandò Orsacchiotto.

Merlino esaminò la pergamena. «Sembrano solo ribadire alcune delle scoperte più banali di Euclide. Nessun riferimento alle Meraviglie dell'an-

tichità né al Vertice Aureo.»

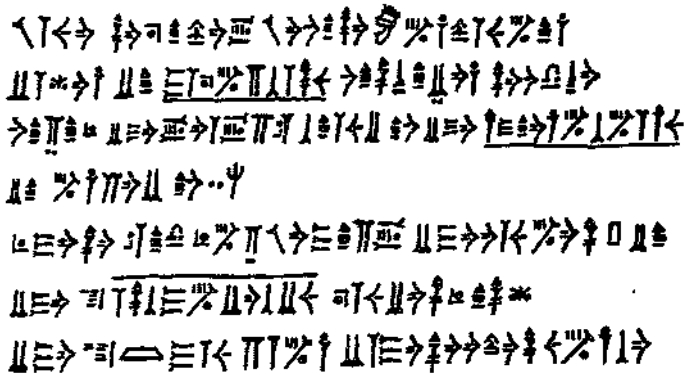
«Dannazione», borbottò West.

«Che fregatura», gli fece eco Zoe.

«Aspettate un secondo...» Merlino alzò la mano. «Guardate qui.»

Aveva spiegato la pergamena fino alle estremità, svelando una piccola nota a mano in basso, proprio dove il papiro ruotava intorno all'arrotolatore.

In fondo alla pergamena si leggevano poche linee di testo, non in greco classico, ma in un'altra lingua: tratti cuneiformi della Parola di Thoth.



«Lily?» chiamò Merlino.

La bambina esaminò l'antico documento per un po', poi lesse ad alta voce:

«*Base rimossa prima dell'invasione romana,*
portata al rifugio dimenticato di Amilcare.
Segui la costa mortale dei fenici
fino all'insenatura dei due tridenti,
dove scorgerai il facile accesso
al sesto capolavoro del Grande Architetto.
È lì che il settimo, da sempre, giace».

«Ancora quella parola», commentò Orsacchiotto. «*Base*. Perché la chiamano base?»

Ma West non lo ascoltava. Si voltò verso Merlino, con sguardo eccitato. «Lo Scritto di Callimaco non indica la collocazione del Frammento del faro...»

«No», confermò Merlino. «Questa pergamena invece si. Ed è l'unica copia. Il che significa...»

«... che né gli europei, né gli americani possono sapere dov'è questo pezzo.»

Si fissarono a vicenda, costernati.

«Santo cielo», riprese West, sorridendo. «Abbiamo una chance di vittoria.»

All'alba, l'*Halicarnassus* volava sulla costa settentrionale della Libia, librandosi sopra la linea bianca e schiumosa lungo la quale le acque del Mediterraneo si infrangevano sulle coste del deserto nordafricano.

Nel frattempo, West, Merlino e Zoe approfondivano sempre più le istruzioni di Euclide.

«I fenici fondarono Cartagine, la potenza commerciale annientata da Roma nella terza e ultima Guerra Punica», spiegò Merlino. «Lo Stato di Cartagine corrispondeva all'incirca all'odierna Tunisia, a sud dell'Italia, dall'altra parte del Mediterraneo.»

«E Amilcare è Amilcare Barca, padre di Annibale e comandante delle forze cartaginesi nella prima Guerra Punica», disse West. «Non sapevo avesse un rifugio isolato e dimenticato.»

«Amilcare morì in Spagna nel 228 a.C, tra la prima e la seconda Guerra Punica», intervenne Zoe. «Deve aver ordinato la costruzione di una fortezza remota, ma non visse tanto a lungo da vederla ultimata.»

Merlino era al computer. «Sto controllando il mio database per trovare un riferimento qualunque al *rifugio di Amilcare.* Ma ho già trovato questo: la *costa mortale* era un nome usato dai marinai di Alessandria per descrivere la costa dell'odierna Tunisia. Lungo un centinaio di miglia, si innalzano scogliere alte oltre cento metri, a strapiombo sul mare. Una zona di naufragi persino nel XX secolo. Cavolo, se la nave si avvicina alla costa non si può arrivare a terra a causa delle scogliere. Si racconta di persone morte, isolate in un lembo di terraferma. Non stupisce che gli antichi marinai la temessero.»

«E il sesto Grande Architetto è Imhotep VI», aggiunse West. «Visse circa cento anni dopo Imhotep V. Abile costruttore di trappole, fortificò l'isola-tempio di File, vicino ad Aswan. È noto per la sua predilezione per gli ingressi nascosti sott'acqua. Nella sola File ce ne sono sei.»

Spilungone disse: «Un momento, pensavo che la civiltà egizia fosse già finita ai tempi delle guerre puniche».

«Un errore comune», replicò Merlino. «La gente tende a pensare che l'antica Grecia, i romani e la civiltà egizia siano civiltà separate da un pun-

to di vista cronologico, ma non è affatto così. Sono *coesistite*. Mentre Roma combatteva Cartagine, l'Egitto era ancora fiorente sotto la dinastia tolemaica. In realtà un Egitto indipendente continuò a esistere fino a che Cleopatra VII, la *famosa* Cleopatra, non si sottomise ai romani nel 30 a.C.»

«Cosa sono i *due tridenti*?» domandò Orsacchiotto.

«La mia ipotesi è che siano formazioni rocciose al largo della costa», disse Merlino. «Punti cospicui a forma di tridenti, che forse servivano a segnalare il luogo del rifugio.»

«Cento miglia di costa a strapiombo...» brontolò Orsacchiotto. «Potrebbero volerci giorni per perlustrare una zona così grande, con una barca. E noi non abbiamo tutto questo tempo.»

«No, non ce l'abbiamo», confermò West. «Ma non intendo certo usare una *barca* per perlustrare la costa.»

Un'ora dopo l'*Halicarnassus* si librava sulla costa tunisina, seguendo una rotta parallela al litorale, in direzione ovest, quando all'improvviso la rampa posteriore si apri e una minuscola figura fuoriuscì dall'aeroplano, precipitando nel cielo.

Era West.

Sfrecciava a testa in giù, il viso coperto da un incredibile elmetto aerodinamico a ossigeno.

Ma a richiamare l'attenzione era il congegno che aveva sulla schiena: un paio di *ali* in lega di carbonio leggero.

Avevano un'apertura di 2,6 metri, le punte rivolte verso l'alto e al centro, in un blocco voluminoso - che copriva un paracadute -, c'erano sei propulsori ad aria compressa per sostenere il volo planare nel momento in cui fosse venuta meno la spinta naturale.

West sfrecciò nel cielo inclinando il corpo alato a 45 gradi, come un proiettile che fendeva l'aria.

Gli apparve la costa mortale.

Torreggianti scogliere gialle si stagliavano sul mare, azzurro e piatto. Giganti, inamovibili. Le onde si frangevano su di loro implacabili, esplodendo in giganteschi spruzzi.

West continuava a precipitare, toccando i 180 km/h, fino a trecento metri di altitudine, poi la discesa in picchiata diventò una planata più lenta e tranquilla.

Ora si librava a cento metri dalle onde del Mediterraneo, parallelamente alle scogliere massicce.

Stava volando nei pressi del confine tra Libia e Tunisia, una striscia particolarmente desolata della costa nordafricana. Ampie e piatte distese di sabbia si allungavano dalle scogliere lungo la costa. A poca distanza, nell'entroterra, quelle pianure si conficcavano in una catena montuosa composta da pochi vulcani spenti, che correva parallela alla costa.

Era una terrà priva di vita. Desolata. Deprimente. Un posto dove non cresceva nulla.

West scrutò le scogliere in volo, alla ricerca di qualunque formazione rocciosa che somigliasse a un paio di tridenti.

Dopo dieci minuti di planata perse la spinta naturale e accese un propulsore ad aria compressa che, con un acuto sibilo, lo trasportò a un'altitudine maggiore, permettendogli di allungare il volo.

Dopo circa quaranta minuti, e azionati altri tre propulsori, le vide.

Due isole rocciose posizionate a circa cinquanta metri dalla costa, ognuna delle quali aveva la forma di una mano con tre dita puntate verso il cielo.

O un tridente.

Due tridenti.

La parte di scogliera alle spalle dei due tridenti sembrava davvero proibitiva, ripida e aspra. La sezione superiore sovrastava la base. Una parete molto difficile da scalare.

«Merlino, vieni qui!» chiamò West nel suo microfono. «Li ho trovati!»

Un'ora dopo, l'*Halicarnassus* era atterrato sulla pianura sabbiosa e aveva sganciato dal ventre un Land Rover, per poi ridecollare per una manovra di attesa, circa centocinquanta chilometri più a sud.

Sobbalzando nel Land Rover, la squadra raggiunse West, che aspettava in piedi sulla scogliera spazzata dal vento a osservare i due tridenti. Erano sette in tutto, poiché Capellone, ferito, era rimasto sull'*Halicarnassus* con Sky Monster e Horus. Hutch, in ogni caso, era ancora lì: riusciva a muoversi grazie a un cocktail di antidolorifici.

Tecnicamente si trovavano in Tunisia. Il paesaggio era vuoto e arido. Non c'era ombra di villaggio o insediamento umano nel raggio di settanta chilometri.

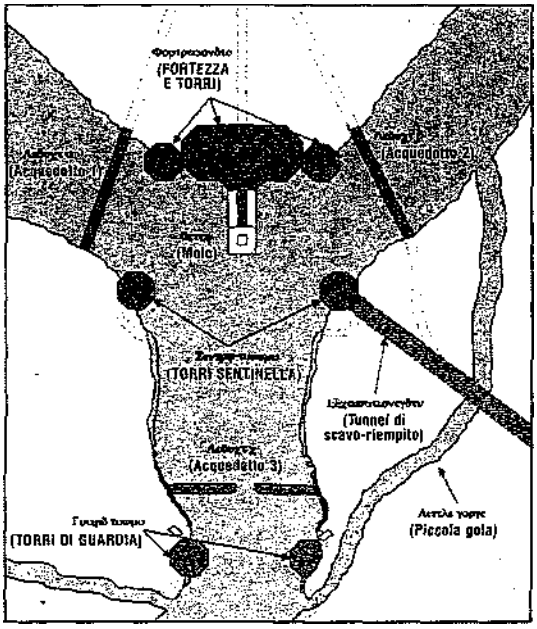
Sembrava davvero un paesaggio lunare: la distesa di sabbia piatta, ogni tanto il cratere di un meteorite e, naturalmente, una catena di montagne

che, a circa un chilometro dal litorale, faceva la guardia alla costa.

«Sapete, qua in Tunisia hanno girato *Guerre stellari*», disse Hutch. «Le scene di Tatooine.»

«Ora capisco il perché», commentò West, senza distogliere lo sguardo dal mare. «È un luogo che sembra davvero alieno.»

Merlino si affiancò a West e gli passò uno stampato. «Questo è l'unico riferimento che ho trovato nel mio database riguardo al Rifugio di Amilcare. È un disegno fatto a mano su un papiro ritrovato nella capanna di un manovale ad Alessandria, un operaio egiziano che deve aver lavorato alla ristrutturazione del Rifugio.»



Era difficile dire cosa riproducesse quell'immagine. Tagliata in cima e in fondo, sembrava non mostrare l'intera struttura.

«Acquedotti e torri di guardia, e un tunnel di scavo riempito», disse West. «Gesù, questo posto dev'essere immenso.» Esaminò il paesaggio tutto intorno, ma non vide altro che deserto arido e coste impervie. «Ma se è così grande, dove diavolo è?»

Controllò lo stampato con le istruzioni di Euclide:

Segui la costa mortale dei fenici
fino all'insenatura dei due tridenti,
dove scorgerai il facile accesso
al sesto capolavoro del Grande Architetto.
È lì che il settimo, da sempre, giace.

«*L'insenatura dei due tridenti*», lesse a voce alta. «Abbiamo trovato i due tridenti, dunque dovrebbe esserci un'insenatura, qui. Ma non la vedo. È un'unica linea di costa senza giunzioni.»

Non c'erano baie o insenature lì vicino, da nessuna parte.

«Un momento...» fece Epper. Frugò nello zaino ed estrasse un apparecchio montato su un cavalletto. «Rilevatore a risonanza acustica», spiegò, fissando il cavalletto sulla sabbia. Poi lo puntò verso il basso e accese un interruttore. «Ci mostrerà la densità del terreno sotto i nostri piedi.» Il rilevatore a risonanza acustica emise un segnale flebile. «Arenaria dura. Giù fino al limite di profondità del rilevatore. C'era da aspettarselo.»

Poi ruotò il rilevatore sul cavalletto e lo puntò verso il suolo, alcuni metri più a ovest, la sezione di costa allineata ai due tridenti...

Il segnale acustico del rilevatore impazzì.

West si rivolse a Merlino. «Spiegazione?»

Il vecchio guardò lo schermo. C'era scritto:

PROFONDITÀ TOTALE: 8,0 M
ANALISI SOSTANZA: COPERTURA DI SILICONE 5,5 M
GRANITO SOTTOSTANTE 2,5 M

«La profondità qui è di otto metri. Un mix di sabbia e granito pressati», disse Merlino.

«*Otto* metri?» ripeté Orsacchiotto. «Com'è possibile? Siamo a 130 metri sul livello del mare. Questo significa che ci sono 92 metri di aria, sotto questa porzione di suolo...»

«Non può essere...» mormorò West, comprendendo.

«Sì che può essere», disse Merlino, arrivando alla stessa conclusione.

West si volse verso l'interno alla distesa di sabbia che si allungava per un chilometro, fino alla montagna più vicina. La sabbia *sembrava* non avere giunture. «È incredibile quello che si può fare con una forza lavoro di 10.000 uomini.»

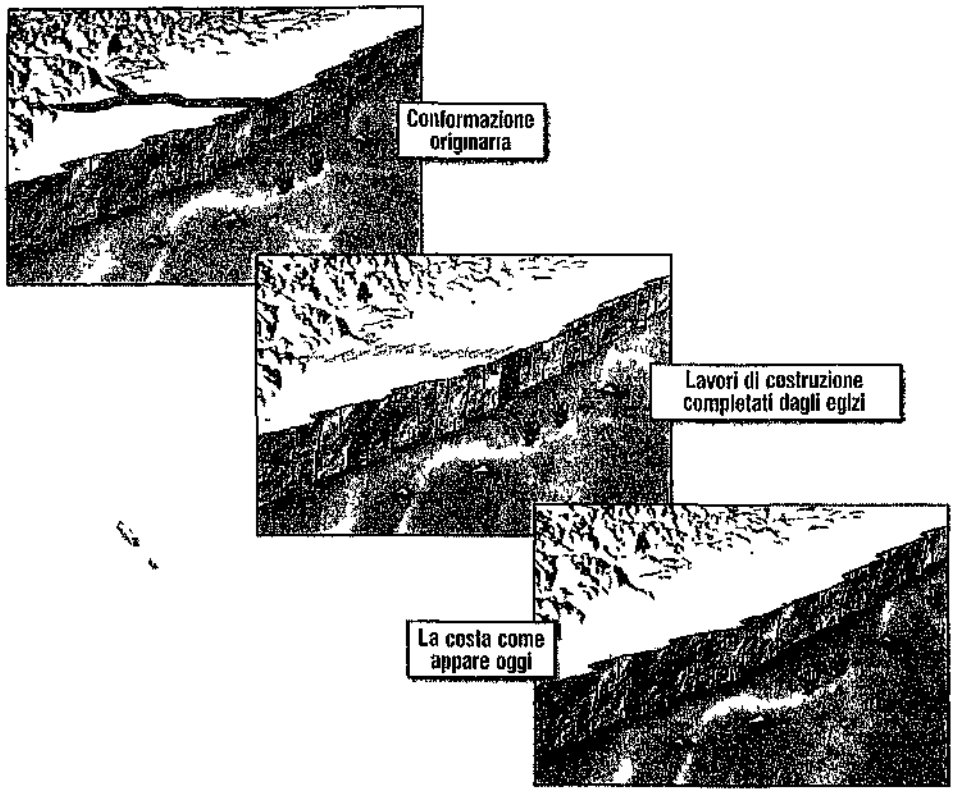
«Cosa? *Che cosa?*» fece Orsacchiotto, esasperato. «Vi spiacerebbe dire al resto di noi poveri mortali di che diavolo state parlando?»

West sorrise. «C'era un'insenatura qui. Immagino fosse una fenditura stretta tra le scogliere della costa, che tagliava verso l'interno.»

«Ma ora non c'è», disse Orsacchiotto. «Come può sparire un'intera insenatura?»

«Semplice», disse West. «Non è sparita. È ancora qui. È stata nascosta.

Nascosta dal lavoro di 10.000 uomini. Chi era in possesso del Vertice ha costruito un tetto sull'insenatura, ha murato l'entrata e poi ha coperto il tutto con la sabbia.»



LA COSTA DELLA TUNISIA

Cinque minuti dopo, Jack West Jr. pendeva dal cavo dell'argano del Land Rover, quindici metri più in basso, radente alla scogliera, sospeso sulle onde del Mediterraneo.

Avrebbe potuto irrompere negli otto metri di sabbia e granito usando esplosivi tradizionali, ma usare esplosivi è rischioso quando non sai cosa c'è sotto: si potrebbero chiudere tunnel o passaggi del sistema sottostante e si potrebbe persino far crollare l'intera struttura. La squadra di West non aveva tempo né risorse umane per setacciare migliaia di tonnellate di macerie, per mesi.

West puntò il rilevatore di Merlino verso la scogliera verticale di fronte a lui.

Ancora una volta il segnale acustico impazzì.

SPESSORE TOTALE: 4.1 M

ANALISI SOSTANZA: COPERTURA IN ARENARIA 1.6 M
GRANITO SOTTO 2.5 M

West fissò meravigliato la scogliera. Sembrava esattamente come il resto della linea costiera. Stesso colore, stessa struttura: aspra e corrosa dagli agenti atmosferici.

Ma era un inganno, uno stratagemma, un'intera scogliera *artificiale.*

West sorrise e gridò: «È una finta parete! Solo quattro metri di spessore. Granito con una copertura esterna di arenaria».

«*Dov'è l'entrata, allora?*» domandò Zoe alla radio.

West esaminò l'irta scogliera fino alla base, dove s'infrangevano le onde. «È stato Imhotep VI a modificarla. Ricorda quello che ho detto prima: prediligeva gli ingressi sott'acqua. Tiratemi su e preparate l'equipaggiamento da immersione.»

Alcuni minuti dopo, West era di nuovo sospeso sul cavo del Land Rover, solo che adesso era stato calato per tutta la lunghezza della finta scogliera. Penzolava a pochi metri dalle onde che s'infrangevano sulla base.

Indossava una tuta subacquea, una maschera sul viso e un leggero serbatoio d'ossigeno sulla schiena. Il suo equipaggiamento da speleologo - elmetto da pompiere, barra a croce, razzi luminosi, corde, perforatori di roccia e pistole - era appeso alla cinta.

«Okay! Mandatemi giù e fate in fretta!» disse nel microfono che aveva al collo.

Gli altri obbedirono e sbloccarono la bobina del cavo, facendo entrare West nel mare schiumante.

West s'immerse... e lo vide immediatamente.

La scogliera verticale continuava sotto la superficie, ma circa sei metri sotto si interrompeva in una distinta apertura artificiale: un'enorme porta quadrata. Era immensa. Con la sua struttura a mattoni sembrava la porta di un grande hangar, scavata nella parete rocciosa sommersa.

E inciso sull'architrave superiore c'era un simbolo già visto.

West parlò alla radio della maschera: «Ragazzi, ho trovato un'apertura. Vado a vedere cosa c'è oltre».

Guidato dalla pila subacquea Princeton-Tec, West nuotò attraverso l'ingresso, imboccando il passaggio sommerso rivestito di mattoni di granito.

Fu una nuotata breve.

Circa dieci metri all'interno, emerse in un'area molto più ampia e subito sentì correnti stranamente forti che lo strattonavano.

Riemerse nel buio.

Benché non riuscisse a vedere oltre la luce della pila, sentiva di essere all'estremità di un vasto spazio interno.

Nuotò verso sinistra, attraverso la corrente vorticosa, fino a una piccola sporgenza rocciosa. Una volta sulla sporgenza fuori dall'acqua, sparò in aria un razzo luminoso.

La luce incandescente e abbagliante salì, sempre più in alto, finché non fu a circa 75 metri sopra di lui, illuminando il grande spazio.

«Madre di Dio...» sospirò West.

In quel preciso momento, gli altri si affacciavano dalla scogliera in attesa di una parola da West.

Improvvisamente dalle radio giunse la sua voce gracchiante: «*Ragazzi, sono dentro. Venite giù e preparatevi a stupirvi*».

«Resta li, Cacciatore», rispose Zoe. «Arriviamo.»

Lily era un po' distante dal gruppo, intenta a fissare le pianure dell'entroterra. Mentre gli altri iniziavano a infilarsi i respiratori, disse: «Cos'è quello?»

Tutti si voltarono... giusto in tempo per vedere un aereo da carico Hercules C-130 che si aggirava pigramente nel cielo sopra di loro, sganciando dalla parte posteriore una dozzina di piccoli oggetti.

Fluttuarono in aria in coordinati movimenti a spirale.

Paracadute. Paracadutisti.

Diretti proprio verso di loro, sulla cima della scogliera!

L'Hercules proseguì e atterrò sulla pianura, parecchio più a est, fermandosi vicino a uno dei crateri di meteorite più grandi.

Merlino si portò un paio di binocoli agli occhi e mise a fuoco l'aeroplano. «Insegne americane. Oh, Cristo! È Judah!» Poi si concentrò sulla squadra che si dirigeva verso di loro. Non ebbe bisogno di ingrandire troppo per vedere i fucili d'assalto Colt e gli elmetti da hockey neri che avevano in testa. «Sono Kallis e la sua unità CIEF! Non riesco a capire come abbiano fatto, ma gli americani ci hanno trovato. Muovetevi! Giù per il cavo! Nella caverna!»

Esattamente sei minuti dopo, un paio di anfibi americani calpestò il luogo dove fino a poco prima si trovava Merlino.

Cal Kallis.

Di fronte a lui c'era il Land Rover abbandonato, col suo cavo da argano allungato verso il ciglio della scogliera e giù, fino alle onde, 120 metri più in basso.

Kallis si sporse giusto in tempo per vedere gli ultimi due membri della squadra di West sparire sotto le onde, in tenuta da sub.

Accese il microfono. «Colonnello Judah, qui è Kallis. Li abbiamo mancati di un soffio all'ingresso marino. L'inseguimento immediato è un'opzione vantaggiosa. Ripeto, l'inseguimento immediato è vantaggioso. Istruzioni?»

«*Iniziate l'inseguimento*», disse la voce fredda dall'altra parte. «*Le istruzioni sono le stesse di prima: potete uccidere tutti, tranne West e la bambina. Andate. Noi entreremo dal secondo ingresso.*»

La squadra di West riemerse nella caverna buia sotto la falsa scogliera.

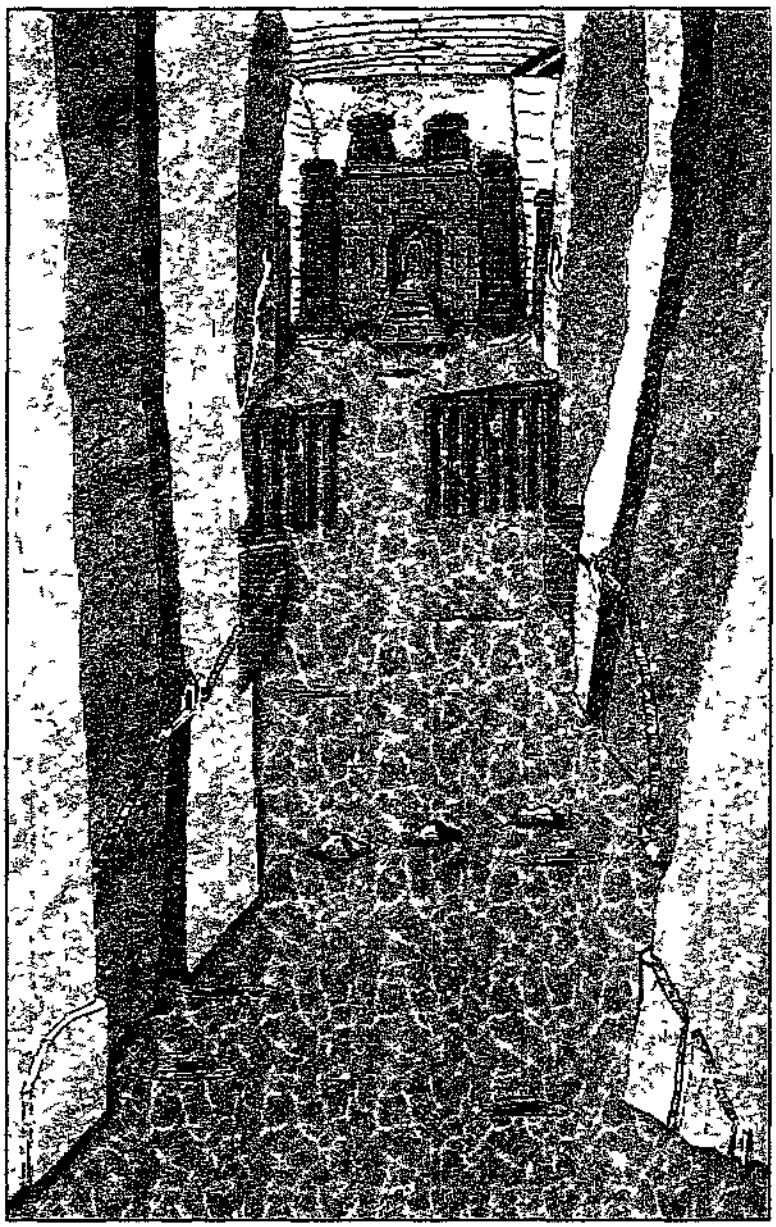
Non appena la sua testa sbucò dalla superficie, Merlino gridò: «Jack! Abbiamo problemi! Gli americani sono proprio dietro di noi!»

Uno dopo l'altro, West aiutò gli altri a uscire dall'acqua, sulla piccola sporgenza rocciosa a sinistra. «Come hanno fatto?»

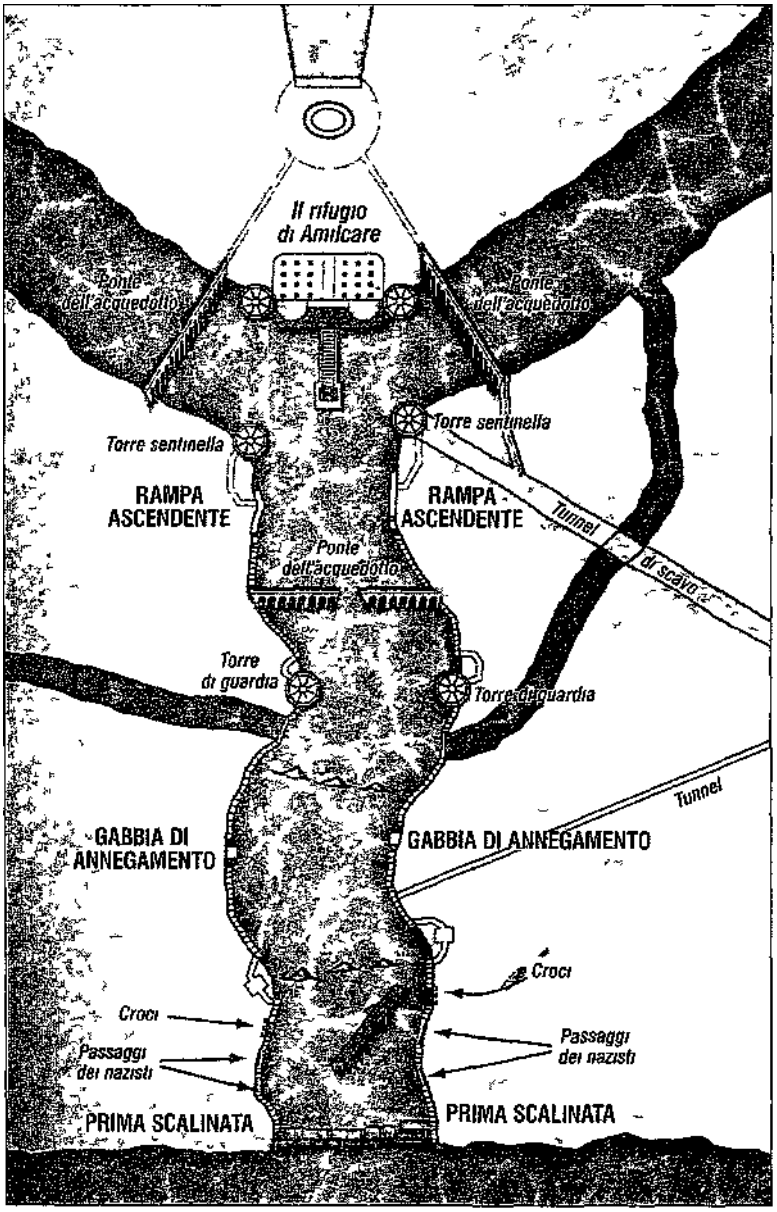
«Non ne ho idea.»

West si accigliò. «Lo scopriremo più tardi. Andiamo. Odio dover correre attraverso sistemi di trappole non segnalate, ma ora siamo costretti. Date un'occhiata a questo posto.»

Merlino alzò lo sguardo e ammirò la caverna circostante. «Oh, mio...»



IL RIFUGIO DI AMILCARE (PROSPETTIVA)



IL RIFUGIO DI AMILCARE (VISTA DALL'ALTO)

Merlino rimase a fissare lo spettacolo, meravigliato. E così gli altri.

Grazie al suo genio, Imhotep VI aveva infatti costruito un *soffitto* sull'insenatura naturale, trasformandola in una caverna.

Non era larga: mediamente misurava venti metri, cinquanta al massimo. Ma era lunga, lunghissima. Illuminata dai numerosi razzi, si rivelava come una stretta voragine contorta che si allungava nel buio per parecchie centinaia di metri.

Le pareti erano ripide, a strapiombo nell'acqua. A unire la parte più alta delle pareti c'erano però massicce travi di granito, ognuna grande quanto una sequoia californiana, disposte in orizzontale, l'una accanto all'altra, per tutta l'ampiezza dell'insenatura, inserite in spaccature dalle dimensioni coincidenti, appena sotto il livello del suolo.

In un remoto passato, quel soffitto di granito era stato coperto di sabbia, nascondendo l'intera insenatura.

Alle spalle della squadra di West c'era il muro che separava l'insenatura dal mare. Alta centotrenta metri, era una struttura colossale, maestosa, e da quella parte i suoi giganteschi mattoni di granito non erano stati camuffati in modo da accordarsi con la linea di costa. Sembrava un'enorme parete di mattoni.

West e la sua squadra, però, compresero subito l'importanza di quanto stava oltre quella parete.

La voragine coperta dal tetto.

Intagliati nell'irto strapiombo, da entrambi i lati della via d'acqua al centro della voragine, c'erano una coppia di sentieri stretti, simili a due sporgenze rocciose.

I due sentieri seguivano lo stesso percorso da entrambi i lati della voragine contorta e inclinata, l'uno immagine perfetta e riflessa dell'altro. Salivano ad altezze vertiginose su scalinate inclinate o scendevano al di sotto del livello dell'acqua; qui e là formavano cavità nelle pareti stesse, prima di riemergere e proseguire. In più punti i sentieri e le scalinate erano crollati, lasciando crepacci da superare.

Anche la via d'acqua era mortale. Nutriti dalla corrente che fluttuava dall'esterno, piccoli vortici erano disseminati per tutta la lunghezza, pronti a risucchiare l'avventuriero incauto che vi fosse caduto dentro, mentre due linee di massi dentati bloccavano la via a qualsiasi imbarcazione.

A unire il corso d'acqua c'era uno splendido ponte di acquedotto ad archi, in stile cartaginese, la cui parte centrale, purtroppo, era distratta.

Come tocco finale, le bocche sulle pareti vomitavano nubi di vapore, gettando una foschia sinistra sull'intera scena.

Merlino si portò un paio di binocoli a infrarossi agli occhi ed esaminò la lunghezza della grande voragine.

Nelle ombre profonde, sull'estremità remota della caverna, visibile solo in parte al di là delle volte e delle curve, notò una struttura artificiale. Doveva essere immensa, una sorta di fortezza con due grandi torri a guglia e un'entrata ad arco, ma a causa della foschia e delle inclinazioni della voragine, non riuscì a vederla per intero.

«Il Rifugio di Amilcare. Inviolato da oltre duemila anni.»

«Forse no», disse West. «Guarda laggiù.»

Merlino restò a bocca aperta. «Mio Dio...»

Naufragata fra le rocce, in mezzo alla via d'acqua, immersa in parte, c'e-

ra la grande carcassa arrugginita di un sottomarino della seconda guerra mondiale.

A ornare la torretta, corrosa dal tempo e dal sale, c'era una svastica nazista e la gigantesca sigla U-342.

«È un sottomarino nazista», disse Hutch.

«Hessler e König...» mormorò Zoe.

«Probabilmente», concordò Merlino.

«Chi?» chiese Hutch.

«La famosa squadra archeologica nazista: Herman Hessler e Hans König. Erano esperti del Vertice Aureo e anche membri fondatori del partito nazista. Difatti, con la benedizione di Hitler, i due guidarono una spedizione scientifica top secret in Nordafrica, nel 1941, accompagnati dallo squadrone africano di Rommel.»

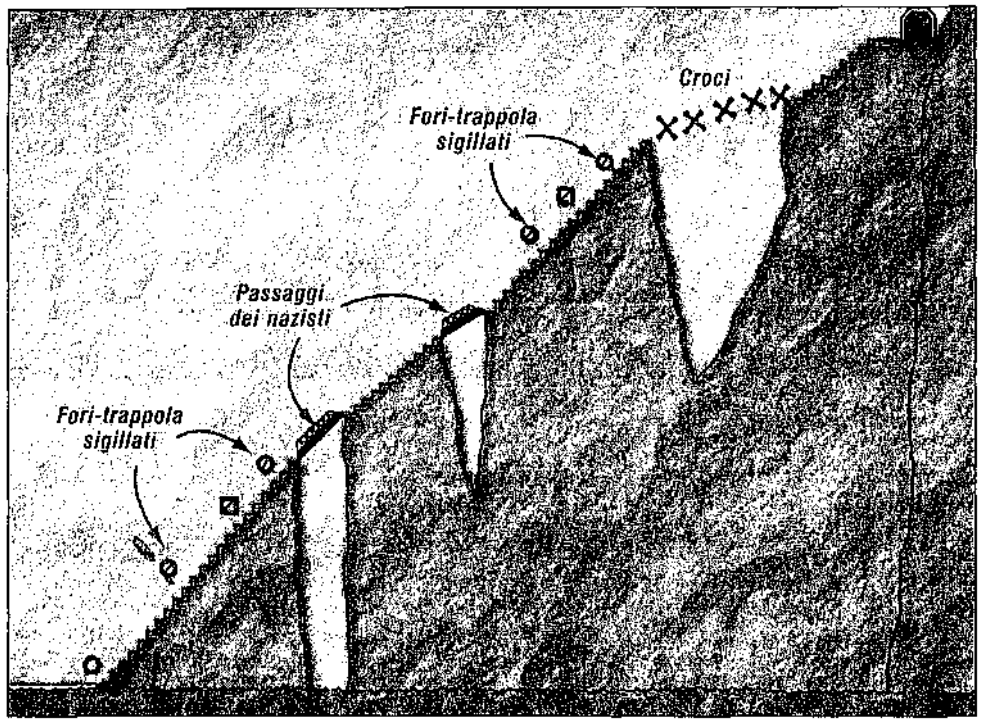
«Fatemi indovinare, erano alla ricerca del Vertice Aureo e sparirono senza lasciare traccia?» chiese Hutch.

«Si e no», rispose Zoe. «Sì, erano alla ricerca della pietra e, sì, Hessler scomparve, ma König tornò, giusto per essere catturato dagli inglesi quando dal deserto raggiunse a piedi Tobruk, barcollante, mezzo morto di fame e di sete. Credo che alla fine sia stato consegnato agli americani, che chiesero di interrogarlo. König fu portato negli Stati Uniti con alcuni altri scienziati tedeschi, dove credo viva ancora.»

West si rivolse a Merlino: «Quanto svantaggio ha Kallis?»

«Cinque minuti al massimo. Forse meno.»

«Allora dobbiamo sbrigarci. Spiacente, Zoe, ma dovrai continuare la tua lezione lungo il cammino. Andiamo, ragazzi. Lasciate i serbatoi d'ossigeno più grandi, ma tenete le mini-bottiglie e le maschere, potremmo averne bisogno.» Una mini-bottiglia era un piccolo serbatoio d'ossigeno manuale, con una bocchetta. «Merlino, aziona un paio di Usignoli.»



LA PRIMA SCALA E LE CROCI

La prima scala (ascendente)

West e la sua squadra imboccarono il sentiero a strapiombo sulla sinistra.

Presto divenne una scalinata che saliva tortuosa, come un serpente strisciante. Dopo un minuto di scalata, West si trovava ventiquattro metri sopra l'acqua vorticosa.

In due punti lungo la scala di pietra c'erano dislivelli alti più d'un metro che precedevano sporgenze rocciose simili a pietre da guado. E di fronte a queste sporgenze c'erano dei fori a parete proprio come quelli che Capellone aveva neutralizzato alla base della cava in Sudan.

West non aveva idea di quali liquidi mortali potessero essere vomitati da quei fori, tenuto conto che, in maniera più che conveniente, i nazisti li avevano neutralizzati tempo addietro inchiodando sulle aperture piastre d'acciaio e sistemando passerelle d'acciaio per coprire i dislivelli nelle scale.

West attraversò la prima passerella e passò sul primo foro sigillato.

Un'enorme massa di liquido rumoreggiò, nel tentativo di irrompere all'esterno. Ma la piastra tenne e West e la sua squadra la superarono di corsa.

Non appena oltrepassato il secondo foro sigillato...

Un proiettile sibilò sulle loro teste e rimbalzò sulla parete soprastante.

Tutti si voltarono.

Videro un uomo dell'unità CIEF di Kallis, sospeso sull'acqua alla base della grande parete, col suo fucile Colt sollevato e puntato.

Il soldato sparò una raffica automatica.

Altri uomini emersero alla base della finta parete: ne spuntarono tre, sei, dieci, dodici insieme.

Quando tutti i suoi uomini ebbero superato i due dislivelli della scala, West forzò le due passerelle naziste, facendole precipitare per oltre venti metri, in acqua. Poi usò la sua barra a croce come leva per rimuovere la piastra nazista che copriva il secondo foro.

Poi segui gli altri.

Le croci

Salirono di corsa seguendo la stretta scala a chiocciola che si snodava sullo strapiombo di sinistra.

A circa 45 metri d'altezza arrivarono a un crepaccio più ampio, largo circa sei metri.

Nella parete erano stati intagliati alcuni appigli che permettevano di oltrepassare il crepaccio lateralmente, appoggiando i piedi su una minuscola sporgenza di cinque centimetri.

Strane cavità a croce, ognuna delle dimensioni di un uomo, erano disseminate lungo la parete a strapiombo, stranamente vicine agli appigli.

«Croci», spiegò Merlino, mentre West arrivava al suo fianco. «Tremende. Anche queste erano tra le trappole preferite di Imhotep VI.»

«Non abbiamo scelta, allora. Salirò e passerò sopra.»

In pochi secondi West era impegnato in scalata libera sulla roccia, afferrando le crepe della superficie solo con la punta delle dita e attraversando la parete di lato, al di sopra della perfida voragine.

Mentre scalava, Merlino, ansioso, scrutava le forze CIEF che li inseguivano. Anche queste cercavano di superare le due sporgenze a guado, cinquanta meta più sotto.

West atterrò dall'altra parte e tese rapidamente una corda nel vuoto con un congegno chiamato Pipistrello.

L'unità CIEF superò la prima sporgenza.

West aiutò gli altri ad attraversare il vuoto, sospesi sulla fune del Pipistrello. Prima Lily, poi Zoe, Hutch e Merlino.

Uno dei Delta saltò sulla seconda pietra da guado e uno spruzzo di *fango* surriscaldato esplose dal foro aperto, investendolo.

Il fango aveva un colore marrone cupo, denso, viscoso e pesante. Era lava vulcanica. In un attimo la pelle dell'uomo venne completamente ustionata, poi l'enorme massa fangosa lo fece precipitare per oltre venti metri nell'acqua sottostante.

Merlino inorridì. «O mio...»

Gli altri uomini del CIEF furono più cauti e fiancheggiarono il foro con grande attenzione.

Nel frattempo Spilungone e, in ultimo, Orsacchiotto si librarono sul vuoto, aggrappati alla fune.

Non appena i piedi di Orsacchiotto toccarono il suolo, il primo uomo del CIEF arrivò dall'altra parte del crepaccio, a soli sei metri di distanza...

West recise immediatamente la fune del Pipistrello facendola cadere nell'abisso e seguì il resto della squadra verso la deviazione successiva.

Il soldato CIEF più avanzato, rinvigorito dalla vicinanza del nemico, usò subito gli appigli intagliati nella parete in corrispondenza del vuoto.

La cosa incredibile avvenne nel momento in cui le sue mani si aggrapparono al secondo e al terzo appiglio.

Come tentacoli striscianti, due manette di bronzo spuntarono dalla parete e si chiusero sui suoi polsi.

Poi una grande croce di bronzo a forma di uomo fuoriuscì dalla sagoma nella parete, proprio di fronte allo sventurato soldato.

Il resto dell'unità CIEF si rese conto subito di come funzionava quel malvagio meccanismo: le manette erano attaccate alla pesante croce e ora avvinghiavano il soldato.

Lo sventurato gridò mentre la croce si rovesciava fuori dal suo recesso e precipitava per oltre quaranta metri di scogliera, tuffandosi in acqua... per poi affondare, trascinando il soldato.

L'uomo gridò per tutto il tempo, fino a che il peso della croce non lo portò sott'acqua.

West e la sua squadra cominciarono a correre.

La cava inghiottitoio

Probabilmente era la prima volta nella storia che qualcuno poteva affermare di essere stato *aiutato* dai nazisti di Adolf Hitler, ma più di tutti furono gli sforzi compiuti dai tedeschi sessanta anni prima per costruire il ponte che permisero a West e alla sua squadra di mantenere il vantaggio sugli uomini di Kallis.

Nella deviazione successiva, lungo la voragine, a metà della parete verticale, il sentiero sporgente si apriva in un varco che tagliava l'angolo.

Il breve tunnel li portò a una cava di granito nero quadrata, larga sei metri e profonda nove. Magma vulcanico ribollente e fumante, riscaldato da una fonte di calore sotterranea, riempiva l'intera base della cava. Il tunnel continuava dalla parte opposta.

Ma ancora una volta, su quell'abisso, i nazisti avevano costruito un ponte: gli uomini di West ne approfittarono, prima di far precipitare, a furia di calci, il ponte nella lava.

La seconda scala (discendente)

Emersero dall'altra parte della deviazione. Spararono qualche altro razzo luminoso e scorsero una scalinata che si tuffava nella parete curva della voragine davanti a loro, percorrendola fino al livello dell'acqua.

In effetti la scalinata sembrava continuare dentro l'acqua, proprio all'interno dei mulinelli.

Ma a quell'altezza, ancora una volta, i nazisti avevano sistemato nel vuoto una passerella.

West corse lungo le scale al di sotto di un grande e sinistro foro sull'ingresso del tunnel.

«Jack, sono pietre d'innesco!» lo avvisò Merlino. «Trovale e segnalacele!»

West evitò ogni gradino strano o sospetto avvertendo chi lo seguiva,

La loro avanzata subì un rallentamento in due punti della scalinata, dove i gradini si erano sgretolati, il che significava che dovevano saltare sul vuoto.

Proprio mentre l'ultimo uomo della fila, Orsacchiotto, saltava sul secondo baratro, un altro soldato CIEF apparve in cima alla scalinata...

Orsacchiotto saltò.

Il soldato caricò l'arma.

Nella fretta Orsacchiotto atterrò male, scivolò e cadde di peso a faccia avanti, proprio su una pietra d'innesco. «Merda!»

Tutti rabbrividirono e si voltarono.

«Stupido arabo...» borbottò Spilungone.

«Spilungone, non ora», scattò West.

Un rombo sinistro arrivò dal foro nella parete in cima alla lunga scalinata ricurva.

«Fammi indovinare», disse Spilungone. «In quel buco c'è un grosso macigno che rotolerà fuori per schiacciarci sulle scale, proprio come nei *Predatori dell'arca perduta*.»

Non esattamente.

Dal foro uscirono tre sfere di legno, del diametro di un metro, in rapida successione: ogni sfera aveva centinaia di punte di bronzo e non pesava meno di un quintale.

Rimbalzarono lungo le scale, rintronando a ogni impatto mentre la squadra scappava verso il basso.

West prese in braccio Lily. «Via! Via! Via!»

La squadra scese le scale a tempo di record, incalzata dalle sfere.

Lo stesso fece il soldato del CIEF.

West arrivò ai piedi della scalinata, davanti alla passerella sistemata dai nazisti, in equilibrio sui vortici d'acqua. Aveva un'inclinazione incredibile.

L'attraversò conducendo Lily per mano, seguito da Zoe, Hutch, Merlino e Spilungone.

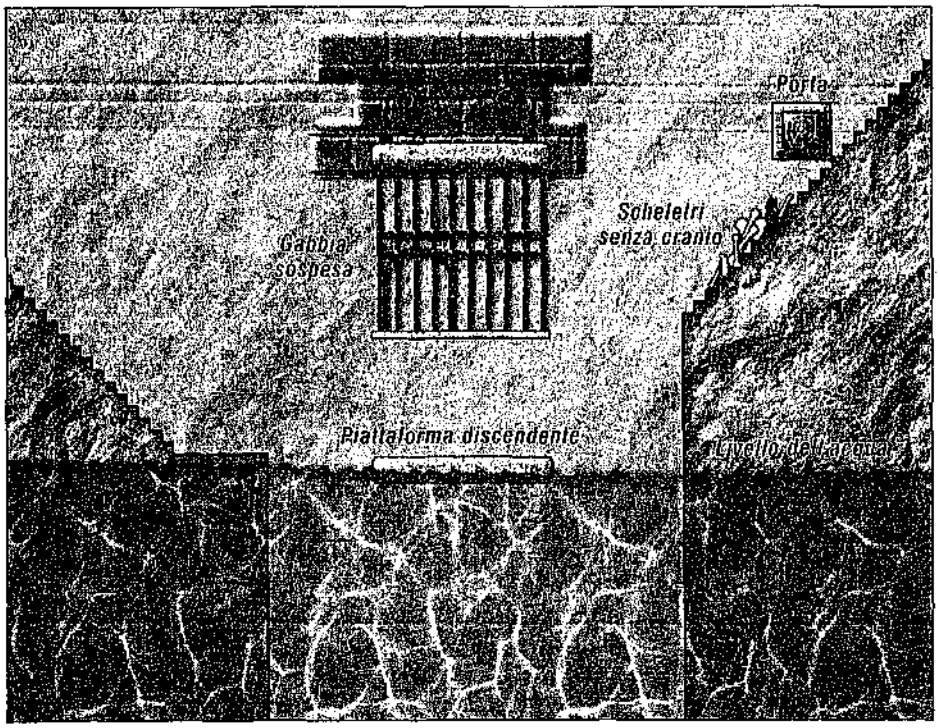
Ma anche l'uomo del CIEF scendeva rapidamente, inseguito dalla sfera dentata, e si lanciò con agilità oltre i due crepacci, quasi raggiungendo Orsacchiotto, che era l'ultimo del gruppo, paonazzo e trafelato.

Ma all'ultimo momento, Orsacchiotto fece un salto disperato sulla passerella. Il soldato del CIEF lo imitò, ma nell'istante in cui saltò, la prima sfera lo travolse, trafiggendolo con almeno venti spuntoni e spazzandolo via, nei mulinelli in fondo alle scale, seguito a breve dagli altri due macigni che balzarono sui parapetti della passerella e caddero in acqua.

«Ohi...» fece Orsacchiotto, disteso sulla passerella.

«Andiamo, Orsacchiotto!» gridò West. «Non c'è tempo per riposare ora.»

«Riposare? Riposare? Poveri coloro che non hanno la tua energia, capitano West» E con un lamento Orsacchiotto si tirò su e seguì il gruppo.



LA GABBIA DI ANNEGAMENTO

La gabbia di annegamento

Attraversarono la passerella e arrivarono a una piattaforma di roccia, separata dalla successiva pietra centrale da un tratto d'acqua lungo circa un metro e mezzo.

Un metro e mezzo al di là della pietra centrale c'era un'altra scalinata che saliva. Questa però era di difficile accesso, visto che il primo gradino si trovava a un'altezza di oltre due metri sull'acqua vorticosa, un salto impossibile.

Il problema maggiore, però, era nella pietra centrale.

Vi stava sospesa una grande gabbia a forma di cubo, pronta a cadere nel momento in cui qualcuno vi avesse messo piede.

«È una gabbia di annegamento», spiegò Merlino. «Saltiamo sulla pietra e la gabbia ci intrappolerà. Poi l'intera pietra affonderà, insieme alla gabbia, annegandoci.»

«Ma è l'unico modo che abbiamo per attraversarla», disse Zoe.

Spilungone copriva il retro. «Inventatevi qualcosa, ragazzi, perché Kallis è vicino.»

West si voltò e vide Kallis emergere dalla cava in cima alla scalinata.

«Che ne pensi, Jack?» domandò Merlino.

West si morse le labbra. «Mmm. Non possiamo superarla a nuoto per via

dei vortici. E non possiamo arrampicarci: la parete qui è liscia e levigata. A quanto pare non esiste altro modo...»

Poi West guardò in alto, verso la scalinata ascendente al di là della pietra centrale su cui era sospesa la gabbia di annegamento.

Sopra giacevano tre scheletri di soldati nazisti, tutti decapitati. Ancora oltre vide qualcos'altro: una porta quadrata incastonata nel muro e coperta di ragnatele.

«Non c'è modo di evitarla, per cui non la eviteremo», sentenziò infine West. «Merlino, ricordi la trappola del Templare, a Malta? Dove abbiamo trovato le pergamene del museo. È proprio come quella. Devi entrare nella trappola per superarla.»

Spilungone incalzò: «Muoviamoci, ragazzi. Kallis è ormai a metà scalinata...»

«Entrare nella trappola per superarla? Che cosa intendi?» chiese Zoe.

«Sbrigatevi...» ripeté Spilungone. «Gli Usignoli non funzionano sul fuoco a bruciapelo.»

West si voltò e vide Kallis avvicinarsi, sempre scortato da nove uomini: ormai era a soli trenta metri di distanza.

«Okay, ascoltatemi tutti. Dovete fidarvi di me, questa volta. Non c'è tempo per dividerci in gruppi, dobbiamo agire insieme.»

«Tutti o nessuno, vero, Jack?» disse Zoe.

«Non abbiamo altra scelta. Ragazzi, tenete pronte le mini-bottiglie. Poi salteremo tutti insieme sulla pietra centrale. Pronti... via!»

Saltarono tutti insieme.

Tutti e sette atterrarono nello stesso istante sulla grande pietra centrale... e subito la grande gabbia cadde, serrandosi intorno a loro come una gigantesca trappola per topi.

L'intera pietra, larga tre metri, cominciò ad affondare nelle profondità vorticose dell'acqua.

«Spero che tu abbia ragione, Jack!» gridò Zoe. Prese la sua mini-bottiglia dalla cinta e si infilò il respiratore in bocca. Una mini-bottiglia funziona proprio come una normale bombola da immersione, ma ha una riserva d'aria per soli tre minuti.

West non le rispose, ma si avvicinò alla parete della gabbia e ne controllò le grandi sbarre di bronzo.

E lì trovo un piccola arcata, tagliata nelle barre laterali della gabbia: misurava circa novanta centimetri, ma era larga abbastanza perché un uomo

potesse strisciarvi fuori.

Solo che la parete di pietra, da quella parte della gabbia, era di solida roccia.

Quell'archetto non portava da nessuna parte...

La gabbia affondò ancora nell'acqua vorticosa e il piccolo arco venne sommerso.

L'acqua arrivava alla vita.

Hutch prese Lily fra le braccia e la sollevò sopra il livello dell'acqua.

Sulla scalinata dietro di loro, constatando la loro situazione, Cal Kallis si fermò e sogghignò.

«*Jack*...» gridò Zoe, preoccupata.

«*Jack*...» gridò Merlino, preoccupato.

«Deve arrivare», sussurrò West tra sé. «Deve...»

La gabbia si inabissò per due terzi: in quel momento West accese una barra fluorescente, si portò la mini-bottiglia alla bocca e si immerse nell'acqua increspata.

Sott'acqua.

Alla luce della barra fluorescente, West esaminò le sbarre della gabbia che scivolavano lungo la parete di pietra.

Solida roccia.

Nient'altro che solida roccia a fiancheggiare la gabbia, da quel lato.

Non può essere, esclamò tra sé. *Ci dev'essere qualcosa, qua sotto!*

Ma non c'era.

Non c'era niente, là sotto.

Il cuore di West iniziò a battere più veloce. Aveva appena commesso il più grosso errore della sua vita, un errore che li avrebbe uccisi tutti.

Riemerse, in mezzo al vortice.

Ormai l'acqua arrivava fino al petto, la gabbia era per tre quarti sommersa.

«Niente là sotto?» gridò Zoe.

West aggrottò la fronte e rimase perplesso. «No, ma ci dovrebbe essere.»

Spilungone gridò: «Ci hai uccisi tutti!»

Acqua al collo.

«Afferrate le mini-bottiglie», disse West, cupo. Vide Lily, sollevata dalle braccia di Hutch. «Ehi piccola, sei ancora con me?»

Lei annuì, sebbene in preda a una paura folle. «Sì...»

«Respira con la mini-bottiglia come abbiamo provato a casa e andrà tutto bene», disse con dolcezza West.

«Ti sei sbagliato?» sussurrò lei.

«Forse.»

Nel dirlo, fissò Merlino negli occhi. Il vecchio annuì: «Nervi saldi, Jack. Mi fido di te».

«Bene, perché in questo momento io non posso dire lo stesso.»

E in quel momento la grande gabbia di bronzo con i suoi sette occupanti venne sommersa del tutto.

Con un rumore sordo la gabbia si fermò, con il soffitto di sbarre che si arrestò un metro scarso sotto la superficie.

Le correnti sottomarine erano davvero forti. Sulla parete più esterna della gabbia si vedeva la forma di un vortice: un immenso cono rovesciato di liquido che veniva risucchiato a spirale.

Con la mini-bottiglia alla bocca, West nuotò verso la parte bassa della gabbia per controllare l'arco un'ultima volta...

E scoprì qualcosa di incredibile.

Il piccolo arco si era fermato proprio in linea con un'apertura buia, nella parete di pietra.

Centimetro per centimetro, l'arco corrispondeva alla perfezione all'apertura, tanto che, passandoci attraverso, si poteva uscire attraverso la parete sommersa.

Lo sguardo di West si ravvivò.

Si voltò a guardare gli altri, tutti intrappolati nella gabbia con le mini-bottiglie alla bocca.

Fece loro un cenno con le mani.

Merlino sarebbe passato per primo.

Poi Hutch con Lily, Zoe, Spilungone, Orsacchiotto e West in ultimo.

Merlino nuotò attraverso l'arco, tenendo una barra fluorescente e scomparendo nell'apertura buia della parete.

West fece segno a Hutch di aspettare.

Un momento dopo Merlino riapparve, segnalando un entusiastico «Okay».

Quindi passarono attraverso il piccolo arco, uscendo dalla gabbia ed entrando nella parete, finché solo Jack West Jr. rimase là dentro.

Nessuno vide un'ombra di sollievo sul suo viso. Lui li aveva chiamati e

lui li aveva quasi uccisi. Ma aveva avuto ragione.

Nuotò fuori dalla gabbia e i suoi anfibi sparirono nella minuscola apertura.

L'apertura nella parete si curvava molto presto verso l'alto, trasformandosi in un passaggio verticale, con tanto di appigli a mo' di scala.

Quella colonna saliva fino a uscire dall'acqua sciabordante, prima di aprirsi in un passaggio orizzontale che riconduceva alla voragine principale, emergendo all'altezza della porta coperta di ragnatele, a pochi gradini dalla base della scalinata ascendente: la stessa porta che West aveva notato in precedenza.

Quando uscirono dal passaggio, West vide Kallis e i suoi uomini arrivare in fondo alla scalinata precedente e fermarsi in prossimità della gabbia, che stava tornando al suo posto.

Per terra, sui gradini di fronte a West, c'erano i tre scheletri nazisti decapitati che aveva intravisto poco prima.

«Corpi senza testa in fondo a una scalinata possono significare solo una cosa: che da qualche parte, in cima, ci sono delle lame», disse Merlino. «Fate attenzione.»

Tornando a guidare il gruppo, West osservò la nuova scalinata. «Caspita, guardate quel...»

In cima alle scale c'era una struttura davvero impressionante: una grande torre di guardia, fortificata, che sporgeva dalla scogliera verticale a sessanta metri dall'abisso.

La vecchia torre di guardia era posizionata strategicamente sulla curva principale della voragine. Dall'altra parte c'era la sua gemella, un'altra torre sporgente dalla parete, che come l'altra aveva una scalinata che saliva da una gabbia di annegamento, posta a livello dell'acqua.

West mosse un passo sulla scalinata quando...

«Sei tu, Jack?» gridò una voce.

West si voltò.

Non era la voce di Kallis.

Era una voce molto più lontana.

Dall'altra parte della voragine.

West si guardò intorno e vide una seconda squadra di forze speciali americane sul sentiero dall'altra sponda della voragine, sulla piattaforma che precedeva la gabbia di annegamento, da quel lato.

Erano emersi da un'entrata laterale nella roccia: in tutto erano ventiquat-

tro uomini.

A guidare il gruppo c'era un uomo sulla cinquantina, con gelidi occhi neri e, scena macabra, privo di naso. Gli era stato tagliato via parecchio tempo prima, lasciandolo con un grottesco moncone sformato.

Pur così sfigurato, la cosa che colpiva di più di quell'uomo era l'abbigliamento.

Aveva anfibi dalla suola d'acciaio, proprio come quelli di West.

Aveva una giacca di tela, proprio come quella di West.

Aveva una cinta equipaggiata con mini-bottiglie, chiodi e barre a croce, proprio come quella di West.

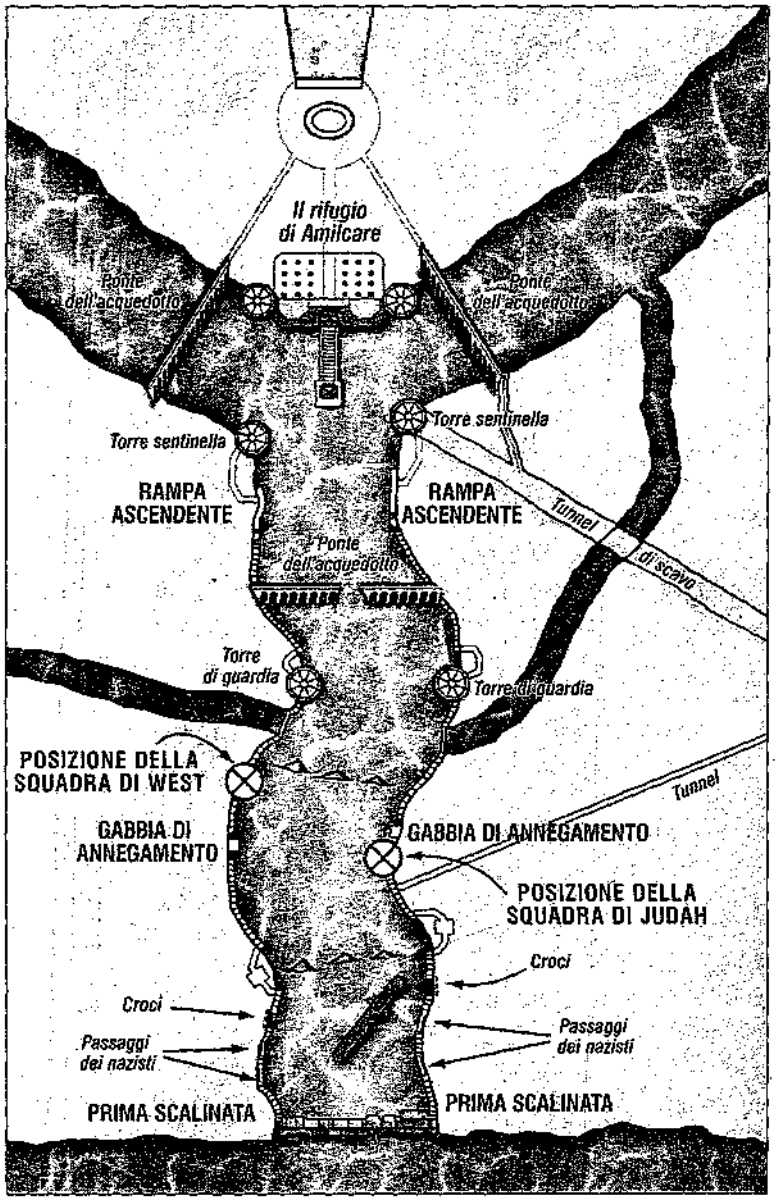
L'unica differenza era l'elmetto: indossava un elmetto leggero da miniera, anziché l'elmetto da pompiere di West.

Era anche più vecchio di West, più calmo e più sicuro. Dagli occhi piccoli e neri si vedeva che era un uomo di grande esperienza.

Era l'uomo che West temeva più di ogni altro. L'uomo che era stato il suo ultimo comandante, sul campo, nell'esercito. L'uomo che una volta aveva lasciato West morire sulle pianure alle porte di Bassora, in Iraq.

Era stato comandante del Delta Team Six, la migliore unità dei Delta, ma ora era il comandante ufficiale del CIEF, la migliore unità di forze speciali al mondo.

Era il colonnello maresciallo Judah.



IL RIFUGIO DI AMILCARE (POSIZIONI A CONFRONTO)

Nella posizione attuale, West e i suoi avevano un piccolo vantaggio su Judah.

Visto che i sentieri che correvano da entrambi i lati della voragine erano identici, la squadra di West era in vantaggio di una trappola. Judah doveva ancora oltrepassare la gabbia di annegamento dal suo lato ed era appena arrivato alla base della scala discendente dalla sua parte quando azionò... i tre macigni chiodati.

Rotolarono lungo la scalinata, verso gli americani.

Judah non se ne curò.

Fece un semplice cenno a tre dei suoi che, rapidi e abili, eressero una solida barricata a forma di cavalletto tra loro e i macigni.

La barricata in lega di titanio sbarrava la scalinata per tutta la sua larghezza e i macigni si schiantarono sul titanio uno dopo l'altro, deviando la traiettoria e rimbalzando, inoffensivi, in acqua.

Judah non distolse mai lo sguardo da West. «Come va con i tuoi sogni? Sei sempre intrappolato in quel vulcano? Sei sempre ossessionato dai canti e dai tamburi?»

Dalla sua parte della voragine, West era allibito. *Come faceva Judah a sapere quelle cose?*

Era esattamente la domanda che Judah stava aspettando. Abbozzò un sorriso freddo. «So molte altre cose, Jack! Più di quanto tu possa immaginare.»

West era sconcertato, ma cercò di non darlo a vedere.

Non funzionò.

Judah indicò l'elmetto da pompiere sulla testa di West. «Usi ancora quell'elmetto? Lo sai che non mi è mai piaciuto. È troppo ingombrante nei posti stretti. A un insegnante dispiace sempre vedere uno studente di talento usare metodi ridicoli.»

West non poté fare a meno di guardarsi l'elmetto.

Judah fece altrettanto, calzandosi in testa il suo. «A quanto pare questa cosa è diventata una gara, Jack. Pensi davvero di potermi superare?»

«Ascoltatemi tutti», disse West ai suoi con calma, senza distogliere lo sguardo da Judah. «Dobbiamo correre, veloci. Adesso. Andiamo!»

La squadra di West salì in un lampo le scale, dirigendosi verso la torre di guardia in cima.

Judah, pacato, fece cenno ai suoi uomini di cominciare subito a issare una lunga passerella per oltrepassare la gabbia di annegamento e raggiungere la scala dalla loro parte della voragine.

La gara era iniziata.

La torre di guardia e la gola

West e i suoi correvano su per le scale.

Subito prima della torre di guardia, una stretta gola bloccò loro la strada. Era larga circa quattro metri e mezzo, con pareti a strapiombo. Quella piccola gola tagliava tutta l'ampiezza della voragine principale e dunque aveva una gemella dall'altra parte.

Ma arrivò ancora il soccorso dei nazisti. Sembrava che i cartaginesi avessero costruito un complesso ponte levatoio a catena per attraversare la

gola, un ponte levatoio che i nazisti erano riusciti ad abbassare, colmando il vuoto.

Approfittando di tutta quella fortuna, West e i suoi si affrettarono ad attraversare il vecchio ponte e arrivarono alla torre di guardia sulla curva successiva della voragine.

Nel fianco ricurvo della torre di guardia c'era una scala intagliata che si avvolgeva intorno alla struttura esterna, il che significava che avrebbero dovuto arrampicarsi a sessanta metri di altezza sospesi sulle acque vorticose.

Dalle fenditure nella scala a parete fuoriuscivano due lame taglia-testa, ma West le neutralizzò con una schiuma adesiva. Poi la sua squadra formò una cordata e si arrampicò aggirando quella torre che sfidava la gravità.

Dall'altra parte della voragine, Judah piazzò il suo lungo ponte leggero e i suoi uomini lo attraversarono, evitando la gabbia di annegamento e raggiungendo la base della scala ascendente.

La scala a muro esterna alla torre di guardia condusse la squadra di West fino alla terrazza.

Nella parete della voragine era scavato un tunnel stretto che riemergeva dall'altra parte del declivio, dove West sparò in aria tre razzi luminosi... che rivelarono la magnifica estremità lontana della voragine, e la loro meta.

«Porca...» ansimò Hutch.

«Non si dicono le parolacce», lo rimbrottò subito Lily.

Laggiù, di fronte a loro, si ergeva in tutto il suo splendore, torreggiante e imperiosa sulla via d'acqua, una gigantesca fortezza di almeno quindici piani, che sporgeva dalla parete rocciosa.

Le bocche della voragine, vomitando vapore, davano alla fortezza un aspetto tetro.

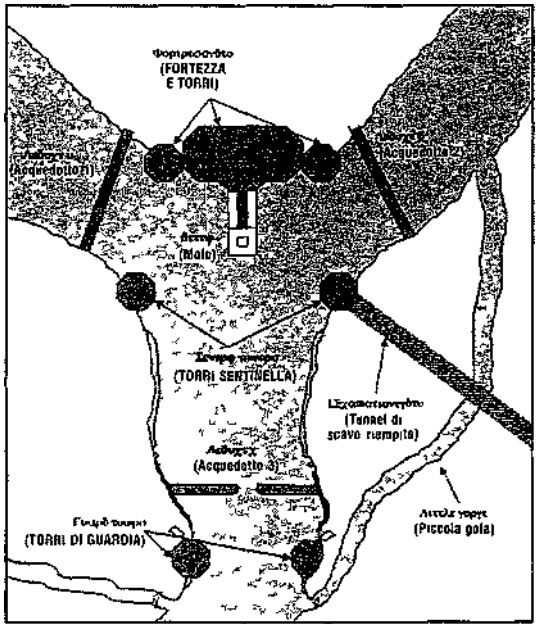
Un torrione solido e squadrato costituiva il cuore della struttura, con una gigantesca apertura ad arco proprio al centro. Quella sezione centrale era fiancheggiata da due torri difensive che s'innalzavano nel buio, con due pinnacoli a guglia. Lo stile delle torri corrispondeva a quello della torre di guardia che West aveva appena oltrepassato, solo che queste erano più alte e fuoriuscivano direttamente dall'acqua.

Dal grande arco al centro del torrione scendeva un grande canale di sco-

lo che si allungava fino all'acqua e terminava con un molo di pietra, piatto. Lungo almeno quaranta metri, con gradini intagliati al centro, il canale somigliava alle rampe del tempio mortuario di Hatshepsut, vicino alla Valle dei Re.

Incompiuto e mai utilizzato per il suo scopo originario - e da tempo nascosto da un ingegnoso architetto egiziano -, quello era il Rifugio di Amilcare.

West prese lo stampato dalla tasca e lo esaminò.



Proprio come nel vecchio disegno, la voragine che aveva di fronte aveva una terminazione a forma di Y, biforcandosi in due canali divergenti Il Rifugio era annidato nell'incavo a V in cima alla Y, davanti al lungo tratto diritto

Altre due torri sentinelle a guglia erano poste da entrambi i lati del tronco, proprio di fronte alle due torri difensive del Rifugio stesso

Come se tutto ciò non fosse già abbastanza colossale, il Rifugio aveva altri due ponti acquedotto che si aggiungevano a quello demolito nella voragine principale. Entrambi erano alti sessanta meta e costruiti con archi di mattoni.

Quei due nuovi ponti univano le due estremità dei canali della Y, ma, a differenza di quello che attraversava la voragine principale, erano intatti.

Fu Zoe a notare la parete rocciosa dietro il Rifugio. «Si inclina all'indietro. Come il cono di un...»

«Andiamo, non abbiamo tempo», incalzò West.

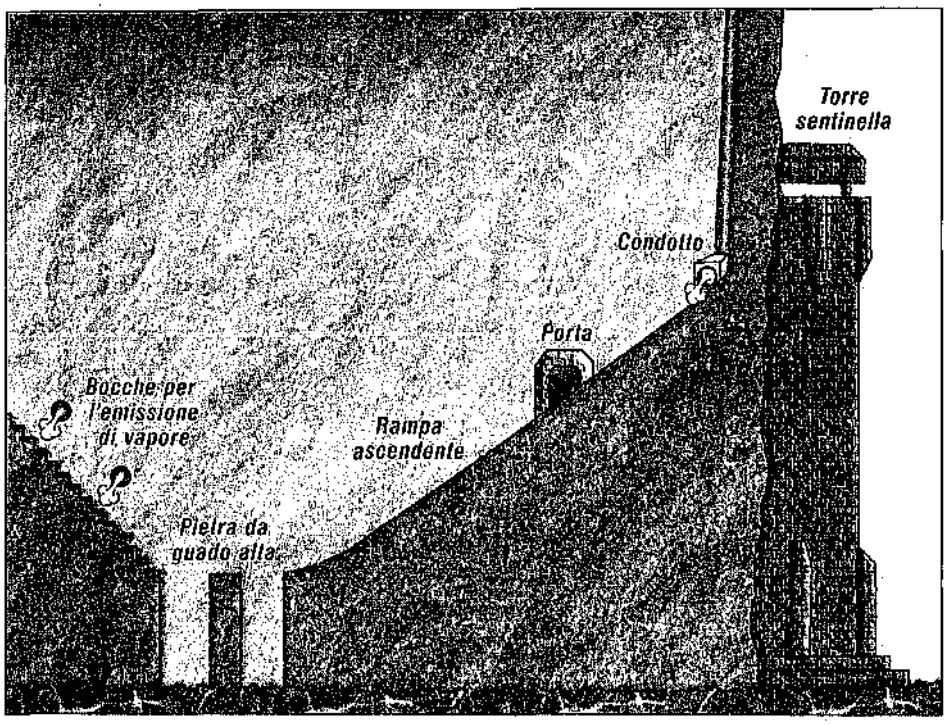
L'ultimo tratto della voragine consisteva in una scala discendente, seguita da una rampa ascendente. La rampa saliva lungo la parete di sinistra della voragine, seguendo ogni curva. Stranamente, sul margine esterno, c'era un canale sollevato, il cui scopo non fu subito chiaro.

Naturalmente le due scalinate avevano le loro corrispondenti sul lato della voragine dov'era Judah.

West e i suoi scesero di fretta la scala, evitando un paio di bocche a emissione di vapore.

Nel frattempo il team di Judah aveva appena attraversato la piccola gola ed era arrivato alla torre di guardia.

Iniziarono a scalarla.



LA RAMPA ASCENDENTE

La rampa ascendente

Un gradino insolitamente alto separava la base della scala da quella della rampa. Sporgeva dalla parete a un'altezza di circa nove metri sul livello dell'acqua.

La rampa col canale di scolo s'innalzava al di sopra di West e della sua squadra, allungandosi verso l'alto per circa cento metri e terminando a sinistra della torre sentinella. Era larga poco più di un metro, il che permetteva

soltanto di disporsi in fila indiana, tanto più che lo strapiombo sulla destra precipitava nelle acque vorticose sottostanti.

Lungo la rampa c'erano due aperture: una simile a una porta, a due terzi di altezza; l'altra, alla fine della rampa, somigliava più a un *condotto.*

Un ciuffo di vapore usciva minaccioso dalla bocca del condotto, dissipandosi man mano che si diffondeva nella voragine.

Merlino era incantato. «Incredibile, è una trappola convergente a uscita unica...»

«Una cosa?» domandò Orsacchiotto.

«Merlino vuole dire che è una gara tra noi e il liquido misterioso che uscirà da quel condotto», spiegò West. «Dobbiamo raggiungere la porta prima che lo faccia il liquido. Suppongo che sia il gradino alto a innescare tutto il meccanismo.»

«Che tipo di liquido?» chiese Hutch.

«Ne ho viste alcune che usavano il petrolio», rispose Merlino. «Altre con sabbie mobili bollenti o con catrame liquido...»

Mentre Merlino parlava, West si voltò per dare un'occhiata agli uomini di Judah.

Stavano scalando l'esterno della torre di guardia, muovendosi con buona coordinazione, molto più veloci della sua squadra.

Il primo uomo CIEF raggiunse la balconata e sparì all'interno della torre.

«Non c'è tempo di esaminare la questione. Rischiamo.» Saltò sul gradino, balzando sulla rampa.

Non appena il piede ebbe toccato il gradino, il condotto in cima alla rampa vomitò un getto di fango bollente. All'interno di quella massa melmosa, si scorgevano venature di magma rosse e dorate.

Il condotto di scolo entrò subito in azione: convogliò il fango incandescente che scendeva veloce verso la squadra di West.

«Ora capite perché ci alleniamo tutti i giorni», disse West. «Correte!»

Nessuno si fece ripetere l'ordine.

Il fango bollente scivolava lungo la rampa e si avvicinava sempre più...

Ma West e i suoi erano allenati e preparati. Giunsero alla porta nella parete un attimo prima del fango, ed entrarono uno dopo l'altro, con West che li guidava, come un pastore. Il capo della spedizione si tuffò dentro proprio mentre il fango gli scivolava accanto, colando giù per la rampa e riversandosi infine in acqua, tra gigantesche e sibilanti nubi di vapore.

Il team di Judah, vicinissimo a West, affrontò la rampa in modo diverso.

Fece salire un solo uomo: uno specialista con un enorme barattolo color argento sulla schiena e in mano un meccanismo simile a un compressore spazza-foglie.

L'uomo corse lungo la rampa arrivando alla porta prima del fango, ma, invece di entrare, sparò contro la rampa con il suo grande spazza-foglie.

Solo che invece di aria calda l'aggeggio vomitò una nube fluttuante di nitrogeno liquido congelato che subito tramutò la parte anteriore del fango incandescente in una crosta solida che fece da diga e convogliò il resto della melma fuori dai bordi della rampa.

Così Judah e i suoi poterono avanzare sulla rampa in tutta sicurezza, dirigendosi verso la torre sentinella dal loro lato, indisturbati.

A differenza degli uomini di Judah, West e i suoi arrivarono alla torre sentinella senza fiato.

«Se anche riuscissimo a prendere questo frammento di Vertice, come faremmo a portarlo fuori?» chiese Spilungone. «E come faremmo ad evitare gli americani? Se fosse un frammento grande, potrebbero essere quasi tre metri d'oro...»

Orsacchiotto si irritò. «Sempre a vedere il lato negativo, vero, Israele? A volte mi chiedo perché ti sei preso il disturbo di venire in missione.»

«Sono venuto a tenervi d'occhio», replicò Spilungone.

«Se anche non riuscissimo a *prendere* il Frammento, dobbiamo comunque *vederlo*», intervenne Merlino. «Lily deve leggere la formula incisa in alto.»

West ignorò tutti quei discorsi.

Si sporse dal terrazzo della torre sentinella verso il grande arco del rifugio e diede un'occhiata al molo in fondo alla rampa di scolo che scendeva giù dal grande arco. Il molo si trovava proprio al centro rispetto alle due torri sentinelle ed era coperto da un piccolo gazebo di marmo a quattro colonne. Dalla balconata di West al piccolo gazebo la distanza, in verticale, era di circa cinquanta metri.

«Hutch, ho bisogno di un Pipistrello per raggiungere quel gazebo.»

«Fatto.» Hutch estrasse velocemente il suo M-16, carico un rampino nella parte inferiore del lanciagranate, mirò e fece fuoco.

Il gancio sibilò attraverso la voragine, compiendo un ampio arco, con la fune a srotolarsi dietro. Poi scese verso il gazebo di marmo sul molo, finché il gancio non diede uno schiocco intorno a una delle colonne del ga-

zebo, fissandosi.

«Bel colpo, fratello», commentò Zoe, stupita.

Hutch annodò la sua estremità di fune intorno a una sbarra della finestra della torre e la corda si tese, creando una linea ripida che attraversava la voragine, dalla torre al molo.

«Lily, tu scendi con me», disse West. «Aggrappati. Andiamo per primi.»

La bambina saltò fra le braccia di West e gli cinse il collo con le braccia. Jack appese un Pipistrello con manubrio alla corda e si spinse giù...

I due volarono sull'immensa voragine, attraversando la facciata del Rifugio di Amilcare, puntini minuscoli al cospetto della grande, antica fortezza.

Scivolarono fermandosi proprio sulla superficie del piccolo molo davanti a quella costruzione buia e inquietante.

«Okay, Zoe, vieni giù», disse West alla radio.

Zoe sibilò lungo la fune, atterrando agile accanto a West e Lily.

«Merlino, tu sei il pro...»

Spari.

Nell'enorme voragine, l'eco fu tremenda.

West si voltò e vide uno dei cecchini di Judah che puntava un fucile Barret sul terrazzo della loro torre... e all'improvviso capi che non si trovava più sotto la protezione dell'Usignolo.

Ma stranamente nessun proiettile sfiorò lui, né Zoe né Lily.

Poi West capì.

Il cecchino non mirava a loro.

Mirava alla...

«No, dannazione!»

Un altro colpo centrò la fune proprio in mezzo e questa si spezzò in due all'istante. Cadde, molle, in acqua.

All'improvviso West, Zoe e Lily si trovarono isolati sul molo, separati dal resto della squadra.

«Ora non abbiamo scelta», disse West, cupo. Poi alla radio: «Hutch, Orsacchiotto, Spilungone, fate fuoco per coprirci. Perché entro quattro secondi ne avremo bisogno».

Non più di qualche secondo dopo, a uh cenno, un fulmineo fuoco di sbarramento esplose dalla torre sentinella di Judah.

Un'ondata di proiettili martellò il gazebo di marmo dove West, Zoe e Lily avevano trovato riparo.

Tutto intorno esplodevano scintille.

Poi arrivò la risposta della squadra di West: fuoco diretto alla torre sentinella opposta.

I proiettili sfrigolavano avanti e indietro per la voragine principale, tra le due torri.

Il fuoco di copertura ebbe l'effetto voluto: costrinse gli uomini di Judah a fermarsi per un attimo e questo diede a West il tempo di cui aveva bisogno.

«Okay, ora!» gridò a Zoe e Lily.

Corsero fuori dal gazebo e salirono lungo la rampa di scolo che dava accesso alla fortezza, figure minuscole davanti all'enorme cittadella antica.

Fuggirono per le scale mentre fuori infuriavano gli spari, poi scomparvero all'interno dell'entrata spalancata e buia del Rifugio, da tempo abbandonato, di Amilcare Barca.

Entrarono in un colonnato dal soffitto alto. Le colonne erano disposte in file laterali; l'ingresso era incredibilmente alto, ma non molto profondo.

Era davvero splendido: ogni colonna era decorata, ogni scultura un'opera d'arte. Lo stile somigliava a quello romano: i mercanti cartaginesi avevano imitato i loro rivali romani. Forse proprio per quello avevano combattuto tre sanguinose guerre.

Da tempo però quell'ingresso era deserto. Il pavimento era spoglio e ricoperto di uno strato di cenere grigia.

Era stato anche modificato dagli ingegneri egizi di Tolomeo.

A terra era stato scavato un ampio tunnel ascendente, sotto la fortezza, che proseguiva dritto dalla rampa d'ingresso del grande arco. Questo tunnel e la rampa erano infatti collegati da un sentiero che attraversava il colonnato e che pure aveva scoli rialzati alle estremità.

Zoe fu la prima a parlare. «Sembra che questi canali siano stati disegnati per convogliare un qualche tipo di liquido che fuoriesce dal centro del tunnel, attraversa l'ingresso e scende per la rampa d'accesso.»

«Non c'è tempo per fermarsi a osservare», disse West. «Proseguiamo.»

Attraversarono di corsa lo stupendo ingresso, sovrastato dalle colonne immense, ed entrarono nel tunnel appena inclinato che si insinuava nella parete più interna.

In quel momento, Hutch, Spilungone, Merlino e Orsacchiotto erano impegnati nella feroce sparatoria con le forze CIEF, sull'altra torre sentinella.

«Continuate a far fuoco!» gridò Merlino nonostante il baccano. «Ogni

attimo che teniamo impegnato Judah è un attimo in più per Cacciatore...»

All'improvviso, l'intera voragine tremò e vibrò.

Per un momento tutti smisero di sparare. Anche gli uomini di Judah: in effetti iniziarono ad abbandonare la loro posizione sulla torre.

«Che cos'è?» Hutch guardò la caverna circostante.

«Sembra un terremoto», rispose Orsacchiotto.

«Non è un terremoto», annunciò Merlino.

Un istante dopo, la causa di quel rombo sbucò dalla parete alla base della torre sentinella di Judah, subito al di sopra del livello dell'acqua.

Era un TW-MV M-113, una scava-tunnel militare di medio volume.

Era grande quanto una cisterna e aveva un'enorme punta rotante a mo' di cavatappi, che forava qualsiasi cosa incontrasse sulla sua strada. Roccia frantumata e macerie venivano *digerite* dal centro del veicolo e sputate fuori dal retro. Sul tetto aveva un ponte meccanico pieghevole.

Il perforatore spuntò dalla parete alla base della torre sentinella e si fermò con la punta rotante ancora in azione, a soli venti metri in orizzontale dal molo su cui si era calato West.

«Hanno perforato il tunnel...» sospirò Merlino sgomento. «Geniale. Non poteva opporre molta resistenza a un perforatore moderno.»

«Avere gli strumenti adatti aiuta», sentenziò Spilungone.

«E loro ce l'hanno», disse Orsacchiotto.

In quel momento il perforatore iniziò a dispiegare il ponte d'acciaio che aveva sul tetto. Il ponte meccanico si distese lento, allungandosi di fronte al perforatore finché non fu piatto. A quel punto si adagiò sul molo, venti metri più in là.

Il tunnel americano e il molo erano collegati.

«Cavolo, sono bravi», fece Hutch.

Un secondo dopo, il team di Judah si affrettò a salire sul ponte. Mentre lo attraversavano, sparavano in alto, agli uomini di Merlino. Hutch e gli altri provarono a fermarli con altro fuoco di copertura, ma fu inutile.

Gli uomini di Judah attraversarono il corso d'acqua e si affrettarono verso la rampa del Rifugio di Amilcare.

Entrarono un minuto dopo West, Zoe e Lily.

West, Zoe e Lily corsero lungo il tunnel che saliva dietro la fortezza, guidati da barre fluorescenti.

West notò larghi mucchi di fango solidificato appiccicati ai bordi della rampa. *Fango secco? Com'è arrivato qui?*

«*Jack! Zoe!*» La voce di Merlino li chiamò dagli auricolari. «*Judah ha attraversato il corso d'acqua! Ripeto, Judah ha attraversato il corso d'acqua! È proprio dietro di voi!*»

Dopo circa cento metri di tunnel dritto e ripido, sbucarono in una camera dal soffitto a volta... e rabbrividirono.

«Che diavolo...» mormorò Zoe. «Ce ne sono *due*...»

La camera era perfettamente circolare e puzzava di gas sulfureo: odore di vulcano. Doveva inoltre essere un santuario.

Sulle pareti curve c'erano nicchie contenenti statue cartaginesi, mentre sul lato più lontano della camera s'innalzava un'ampia lastra di granito, dietro cui ribolliva una grande vasca di lava vulcanica. Era da lì che proveniva quel tremendo odore di zolfo.

Sul pavimento c'erano sei scheletri di soldati nazisti morti da tempo. Erano tutti mostruosamente deformati: la metà inferiore del corpo non c'era più, niente più gambe. Inoltre la parte finale della colonna vertebrale sembrava *fusa*...

Al centro esatto della camera circolare, s'innalzava per circa tre metri una piattaforma con un'unica rampa di larghi scalini e, sopra, cosa che sorprese West, non una, ma *due* Meraviglie dell'Antichità.

In cima alla piattaforma a isola, puntato in alto come una parabola satellitare, c'era il favoloso specchio del Faro di Alessandria.

Era tutto coperto di cenere vulcanica grigia, ma la forma era inconfondibile. Col suo disco largo più di quattro metri, era di una bellezza stupefacente.

Gli occhi di West però si spostarono subito sulla base.

Anche il solido supporto trapezoidale era ricoperto di cenere grigia.

All'improvviso i conti cominciarono a tornare: l'uso continuo della parola *base* nei testi che aveva consultato. Ricordò l'indizio originale circa la posizione del Frammento del Faro:

Cerca la base che un tempo era la cima della Grande Torre.

E le istruzioni di Euclide:

Base rimossa prima dell'invasione romana
portata al Rifugio dimenticato di Amilcare.

Lo specchio del Faro era una meraviglia di per se stesso, ma il valore della base - della sua base piatta e trapezoidale - era molto maggiore.

La base era il Settimo Frammento del Vertice Aureo.

C'era un secondo monumento che si ergeva orgoglioso in cima alla piattaforma, alla destra dello specchio.

Era un immenso pilastro ottagonale di marmo, che si ergeva per circa due metri e mezzo, e con una circonferenza di più di due metri. La parte superiore doveva essere stata danneggiata molto tempo prima, ma la sezione inferiore era intatta.

E proprio come lo specchio, poggiava su una base trapezoidale: un altro Frammento del Vertice.

«Un pilastro ottagonale immenso...» disse Zoe, con la mente in fermento. «Si conosce solo un'antica struttura che possedesse pilastri così grandi.»

«Il Mausoleo di Alicarnasso», intervenne West. «Lily non è riuscita a leggere il paragrafo, ma sono sicuro che quando lo farà, lo Scritto di Callimaco indicherà che questo Frammento va insieme a quello del Faro. Trovandone uno, si trova anche l'altro. Zoe, abbiamo fatto centro. Abbiamo appena trovato due Frammenti del Vertice.»

«Dobbiamo fare qualcosa», brontolò Orsacchiotto.

«Che cosa?» sospirò Spilungone. «Sono fregati. Questa missione è finita. Io dico di metterci in salvo.»

Erano ancora sulla torre sentinella, dove avevano visto il gruppo di Judah entrare nel Rifugio.

«Non mi sorprende, da uno come te, Israele», replicò Orsacchiotto. «Il tuo primo istinto è sempre quello di salvare la pelle. Io non mi arrendo così facilmente, non abbandono i miei amici così...»

«Allora che suggerisci, stupido testardo di un arabo?»

Ma Orsacchiotto rimase in silenzio.

Fissava la parte sinistra della fortezza, verso l'acquedotto ad archi che faceva da ponte da quella parte della Y.

«Attraversiamo quello.»

Nella camera sacra, West si avvicinò all'isola centrale.

Oltre ai due inestimabili tesori, c'era un'altra cosa che spiccava in cima all'isola rialzata: un altro scheletro di un soldato nazista, accartocciato in posizione fetale sul gradino più alto.

A differenza degli altri, quello scheletro non era deformato. Era intatto, con ancora indosso l'uniforme nera delle SS. Le ossa erano ancora ricoperte di carne in decomposizione.

West si avvicinò all'isola e alla rampa di scale con cautela; probabilmente l'intera rampa non era altro che un gigantesco meccanismo d'innesco.

Esaminò lo scheletro.

Vide un paio di occhiali dalla montatura sottile ancora appoggiati sul naso, la fascia con la svastica rossa al braccio e l'anello di ametista rossa sulla mano destra: l'anello caratteristico dei fondatori del partito nazista.

«Hessler...» mormorò West.

Era Hermann Hessler, l'archeologo nazista della famosa squadra Hessler-König.

Stranamente, la mano destra dello scheletro era allungata nell'atto forse di voler *raggiungere* gli scalini, come se l'ultimo movimento di Hessler fosse stato quello di voler afferrare... un quaderno spiegazzato e rilegato in pelle, sull'ultimo scalino.

West lo prese e lo aprì.

Sfogliando il quaderno, si trovò davanti agli occhi pagine di diagrammi, liste, disegni di tutte le Meraviglie dell'Antichità, inframmezzate da note in tedesco scritte da Hermann Hessler.

A un tratto il suo auricolare gracchiò: «*Jack! Zoe!*» Era la voce di Merlino. «*Dovete nascondervi! Judah arriverà lì da un momento all'altro...*»

West si voltò proprio mentre un proiettile proveniente dal tunnel di entrata lo mancò per pochi centimetri.

«Voi due da quella parte!» ordinò a Zoe e Lily, indicando la parte sinistra della porta, mentre lui corse verso destra. Si voltò e vide ombre scure salire dal tunnel e avvicinarsi veloci.

Bisognava decidere in fretta.

Non c'era modo di avvicinarsi allo specchio del Faro e al pilastro del Mausoleo prima che arrivassero le truppe di Judah. Lily non sarebbe riuscita a dare un'occhiata alle formule incise.

Esaminò la camera in cerca di una via di scampo.

C'era un'apertura nel lato opposto dell'isola, ma non offriva fughe: sopra c'era la grande piastra di granito che sorreggeva la vasca piena di lava incandescente, magari in attesa di essere attivata da un gradino d'innesco.

E in un attimo tutti i conti tornarono: il tunnel in salita con i mucchi di lava secca ai lati, il sentiero di scolo nell'ingresso sottostante e le scale, anche queste simili a un canale di scolo che scendevano per il Grande Arco:

il fango liquefatto, una volta fuori dalla vasca, si sarebbe allargato tutto intorno all'isola emersa che conteneva lo specchio e il pilastro, scendendo nel Rifugio fino all'acqua della voragine, uccidendo tutti i predatori e proteggendo i due Frammenti.

Gli scheletri nazisti liquefatti fino alla vita ora avevano un senso: erano stati uccisi nel tentativo di sfuggire alla lava. Hessler stesso doveva essere stato intrappolato sul podio, circondato dal liquido. Era poi morto forse nel peggiore dei modi, di fame, al buio, solo. Il suo compagno, König, doveva aver trovato il modo di scappare, a piedi, attraverso il deserto, arrivando a Tobruk.

Tra le molte nicchie con le statue che facevano da contorno alla parete circolare della camera, West vide anche delle piccole aperture dall'altra parte dell'ingresso principale.

Erano basse gallerie ad arco, alte circa un metro e sollevate di poco più di mezzo metro dal pavimento.

West non sapeva cosa fossero, ma in quel momento non importava.

«Zoe! Quelle piccole gallerie! Porta Lily fuori di qui!»

La donna trascinò Lily nel piccolo tunnel dalla loro parte, mentre West s'infilò in quello sulla destra e si affacciò giù.

In basso, il tunnel spariva in una lunga linea dritta.

«Non c'è altra scelta», si disse ad alta voce.

Si tuffò dentro, proprio mentre Zoe e Lily facevano altrettanto, un secondo prima che gli uomini di Judah irrompessero nel sacrario.

Proprio in quel momento quattro minuscole figure attraversavano il ponte acquedotto che univa il braccio sinistro della Y.

Guidati da un malconcio ma determinato Orsacchiotto, somigliavano a un gruppo di funamboli. Ma la loro traversata riuscì e i quattro sparirono nel piccolo tunnel ad arco alto un metro, dall'altra parte.

Il maresciallo Judah si fermò nella camera con il tetto a volta e osservò lo specchio e il pilastro.

Sogghignò, soddisfatto.

Cercò con lo sguardo dove fosse West, esaminando le tante nicchie e anfratti.

Non c'era traccia del suo nemico.

Allora gridò: «So che sei qui dentro, Jack! Povero, povero Jack, la seconda volta in due giorni. A quanto pare hai fallito di nuovo...»

I suoi uomini si dispiegarono nella stanza, con le armi in pugno.

West si rannicchiò nel suo piccolo tunnel ad arco pregando che il buio lo nascondesse.

Nel muoversi, tirò fuori la sua H&K dalla fondina sulla gamba, quando, con rapidità sorprendente, un soldato CIEF apparve in cima al tunnel...

Il dito di West fece pressione sul grilletto: sparare lo avrebbe salvato solo per un po', ma avrebbe anche svelato la sua posizione.

Ma il soldato non sparò. Si affacciò per scrutare nel buio.

Non riusciva a vedere West.

Ma poi il soldato prese dalla cintura un paio di occhiali a infrarossi.

In quello stesso istante, nella camera a volta Judah esaminava il podio a isola, in mezzo alla stanza, con uno scanner portatile a raggi X.

La scalinata che dava accesso all'isola era infatti una grande pietra d'innesco. Il soffitto a volta era di diorite solida, perciò non offriva nessun appiglio.

Una strategia tipica di Imhotep VI: per raggiungere l'isola innalzata si doveva innescare la trappola.

Ciò significava che Judah e i suoi dovevano essere rapidi. «Signori, è una trappola di Imhotep VI, tipo 4. Avremo poco tempo. Preparate i rulli. Voglio un gruppo di otto uomini per sollevare lo specchio e uno di quattro per il pilastro.»

«Dobbiamo portare via lo specchio e il pilastro?» domandò un tenente.

«Non me ne frega niente dello specchio e del pilastro. Voglio i Frammenti», replicò secco Judah.

Gli uomini CIEF si misero in posizione.

Fecero avanzare due rulli a sei ruote per portar fuori i pesanti Frammenti.

«Okay, si va», disse Judah.

E con quelle parole fece un passo sul primo gradino della scalinata, innescando la trappola mortale.

In quel momento ne successero di cose.

Il soldato che si era affacciato nel tunnel si infilò gli occhiali a infrarossi e vide subito West rannicchiato come un animale in trappola.

Il soldato premette il grilletto della Colt...

Uno sparo.

A fare fuoco fu West.

Il soldato cadde morto, colpito proprio in mezzo agli occhi.

Nella camera altri tre uomini CIEF videro il compagno accasciarsi e si diressero verso il tunnel, pronti a sparare.

Ma nel momento in cui il soldato stava cadendo, Judah aveva fatto un passo sulla scalinata, innescando la trappola.

La grande piastra di granito all' estremità opposta della camera iniziò subito ad abbassarsi, liberando la lava bollente nella vasca.

Con un sibilo titanico, quella massa ripugnante e puzzolente scivolò oltre l'argine che si abbassava e iniziò a inondare tutta la stanza.

Gli uomini di Judah si arrampicarono sull'isola centrale, dove staccarono lo specchio e il pilastro dalle basi.

Il fiume di lava in espansione si spaccò in due grossi bracci che scivolarono su entrambi i lati dell'isola...

Dopo una spazzolata veloce, ogni base rivelò la superficie brillante d'oro sotto lo strato di cenere.

Poi gli uomini CIEF afferrarono le due basi, muovendosi veloci.

I rivoli di fango avevano invaso due terzi dello spazio intorno all'isola e si muovevano rapidi, pronti a divorare qualsiasi cosa trovassero sulla propria strada...

Abbandonando lo specchio del Faro e il pilastro del Mausoleo miseramente riversi su un fianco, il team di Judah saltò giù dalla piattaforma, tornando all'entrata principale della camera proprio mentre il fango liquefatto avviluppava la base dell'isola circondandola del tutto.

Ma la lava continuò a scorrere, diffondendosi verso l'esterno...

Il gruppo di otto uomini di Judah caricò la base dello specchio su uno dei rulli a sei ruote e alcuni di loro notarono che, a differenza dell'altro, il Frammento del Faro aveva un intaglio di forma umana nella faccia inferiore. Curioso. Ma ora non c'era tempo per esaminarlo.

L'altro gruppo caricò il Frammento del Mausoleo sul proprio rullo.

Poi se ne andarono, guidati da Judah, tornando di corsa al tunnel di entrata, con i due grandi trapezi d'oro nel mezzo.

A quel punto i tre uomini CIEF che avevano visto cadere il soldato ucciso da West arrivarono al tunnel ad arco sulla destra, ma proprio mentre il fango si chiudeva alle loro spalle.

Si infilarono nel tunnel con le armi spianate e videro West, intrappolato e senza scampo... un attimo prima di essere assaliti da una nuvola di

proiettili che giunse da qualche parte alle loro spalle.

I tre si contorsero in spasmi grotteschi e in migliaia di spruzzi di sangue, crivellati dal fuoco automatico.

I colpi erano arrivati dal tunnel ad arco di sinistra, dall'altra parte dell'entrata principale, dove Orsacchiotto e Hutch si davano da fare con le loro mitragliatrici Steyr-AUG e MP-7 ancora fumanti.

Guidati solo dal disegno incompleto del Rifugio che aveva Merlino, avevano ipotizzato - bene - che l'acquedotto li avrebbe portati da qualche parte all'interno del tunnel principale che conduceva alla fortezza.

West corse fuori dalla galleria, si affacciò e vide i compagni che gli avevano salvato la vita dall'altra parte della camera piena di lava. Con loro c'erano Lily e Zoe, sane e salve.

Avrebbe voluto ringraziarli, ma in quel momento il fiume di fango raggiunse l'ingresso del suo tunnel, trasportando via i cadaveri dei quattro uomini CIEF.

La lava bruciò i corpi, sciogliendoli in un attimo, prima di assorbirli nella sua massa.

Anche dall'altra parte della camera il fiume di fango crepitante scorreva davanti all'ingresso del piccolo tunnel di Orsacchiotto e si dirigeva veloce verso l'entrata principale della camera a volta.

Facile dedurre le conseguenze.

West era separato sia dai propri compagni dall'altro lato della camera sia dall'ingresso principale.

Il livello del fiume di fango stava crescendo e in pochi secondi sarebbe salito fino ai bordi dei due tunnel ad arco...

«Orsacchiotto! Uscite di qui!» gridò West.

«E tu?» urlò Orsacchiotto in risposta.

West indicò il suo tunnel. «Non ho altra scelta! Devo andare da questa parte!»

«Jack!» gridò Merlino.

«Che cosa c'è?»

«Judah ha usato un perforatore per attraversare il vecchio tunnel di scavo. Devono avere in mente di portare fuori i Frammenti da lì. Forse non tutto è perduto!»

«Farò del mio meglio!» Poi West indicò il lago di fango in espansione. «Adesso uscite di qui! Chiamate Sky Monster e prendete l'*Halicarnassus*! Vi raggiungerò, in qualche modo!»

E con quelle parole il gruppo di West si divise, scomparendo nei due

tunnel della camera a volta, il cui pavimento era ormai un lago di fango scuro e puzzolente che circondava l'isola sulla quale i resti di due Meraviglie dell'Antichità giacevano scardinati e danneggiati, reclinati su un fianco.

West si precipitò nel tunnel alla massima velocità che le gambe gli permettevano. Era una galleria lunga, stretta e dritta.

Nel tunnel principale della fortezza, Judah e i suoi due gruppi si affrettavano, spingendo i rulli a sei ruote con i due Frammenti di Vertice giù per la discesa.

Corsero attraverso il colonnato d'ingresso prima di emergere nella voragine e scendere alla svelta per la rampa di scolo che si allungava verso il basso, dalla facciata del Rifugio.

Nell'acquedotto di sinistra Orsacchiotto, Hutch, Spilungone, Merlino, Zoe e Lily avanzavano lungo il loro passaggio buio e stretto.

Tutti e tre i gruppi correvano per una buona ragione, visto che nella camera a volta dietro di loro, il lago di fango incandescente aveva raggiunto i margini della stanza e iniziava a penetrare nei tre tunnel...

Tre fiumi di lava scorsero lungo i tre tunnel in pendenza.

Essendo gli acquedotti piccoli e stretti, i rivoli di fango bollente procedevano più veloci di quello che scorreva nel più ampio tunnel principale.

Mentre correva, West si girò a controllare il liquido incandescente che si riversava nella galleria alle sue spalle. Avanzava maestoso e inarrestabile come se mosso da una volontà propria, una volontà diretta a distruggere qualsiasi cosa vivente gli si parasse davanti.

Poi, bruscamente, West uscì nello spazio aperto e si trovò sull'alto ponte che congiungeva il braccio destro della Y.

Il ponte era molto alto, almeno sessanta metri, lungo e strettissimo: una persona ci sarebbe passata a malapena. Infatti non era stato costruito per essere attraversato. La superficie non era piatta; piuttosto conteneva un canale infossato largo poco più di mezzo metro, perché il fango potesse scorrere senza problemi.

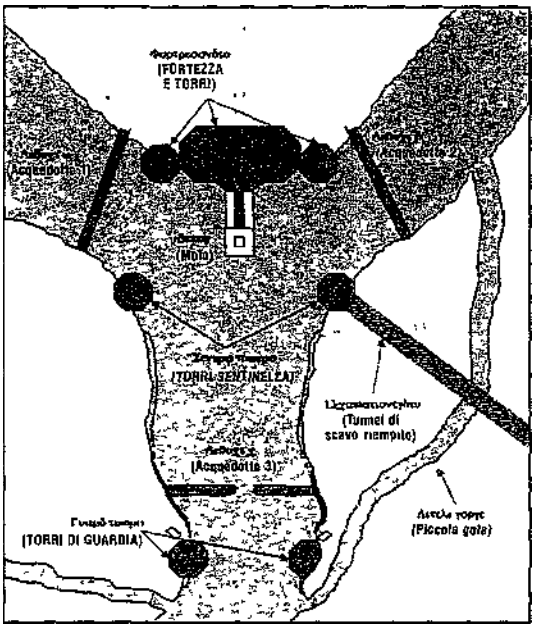
«Oh, Dio...» sospirò.

Si fermò sull'alto acquedotto e subito vide gli uomini di Judah sul molo sottostante, che spingevano i due rulli a sei ruote attraverso il loro ponte di metallo pieghevole. Nella galleria appena scavata dall'altra parte del ponte, la grande punta del perforatore ora era spalancata e attendeva il carico. Ju-

dah avrebbe usato il perforatore per caricare i Frammenti e portarli all'esterno.

West ricordò la notizia lampo che Merlino gli aveva dato poco prima: *Controlla il disegno.*

Con un'occhiata al fango che sopravanzava, dispiegò lo stampato col vecchio schizzo.



Okay, io sono qui, pensò, studiando l'acquedotto di destra, indicato come *Acquedotto 2.*

Max aveva ragione. Quel ponte era collegato al tunnel di scavo, lo stesso che Judah aveva riaperto col suo perforatore e che ora stava usando per portare fuori i Frammenti.

West guardò in alto. Se si sbrigava, forse poteva fare in tempo a...

Percorse molto velocemente l'acquedotto, mentre parecchio più in basso lo squadrone CIEF di Judah caricava i due trapezi d'oro sul perforatore.

Dall'altra parte della giuntura a Y, Orsacchiotto emerse dal tunnel giusto in tempo per vedere l'acquedotto di fronte a lui colpito da una granata azionata da un missile.

Uno degli uomini di Judah li aveva aspettati, tenendo di mira il ponte con un lanciarazzi RPG.

L'RPG aveva centrato il ponte. Un'immensa esplosione fece schizzare mattoni e roccia frantumata in ogni direzione. Quando la nube si dissipò, rivelò il ponte spaccato in due tronconi, con una voragine al centro.

Orsacchiotto si voltò e vide il lungo braccio di fango arrivare dalla galle-

ria alle sue spalle, sempre più vicino.

E ora lui e i suoi compagni non sapevano dove andare...

«È terribile», ansimò.

West attraversò il ponte senza essere visto, ma sempre inseguito dal fango che avanzava dietro di lui.

Raggiunse il piccolo tunnel dall'altra parte della voragine e vi scomparve dentro rapidamente, proprio mentre gli uomini di Judah serravano la parte anteriore del perforatore M-113 e ripiegavano il ponte provvisorio.

Judah gridò: «Unità CIEF, nei ranghi! Partiamo!»

Il perforatore era come una cisterna, con grandi cingoli e un corpo armato a forma di scatola. La parte principale di questo corpo era cava e di solito trasportava soldati. Quando veniva usato come perforatore, però, serviva a convogliare la roccia triturata e le macerie che venivano poi risputate dal retro contro le pareti del tunnel, sotto forma di detriti pressati.

Ora che il tunnel era stato scavato, la parte cava dell'M-113 fu usata per stivare i due Frammenti di Vertice.

Quattro uomini CIEF armati sedevano con loro, di guardia.

Il resto delle forze di Judah saltò su quattro fuoristrada leggeri, col telaio a gabbia: erano *Dune Buggy* e servivano a scortare il bottino fuori dal tunnel di scavo.

Intanto Cal Kallis e i suoi uomini, che si erano appostati sul lato della voragine dove si trovava West, attraversarono l'acquedotto in rovina raggiungendo Judah.

«Signor Kallis, gli uomini di West non devono uscire vivi da qui», disse Judah indicando la squadra di Orsacchiotto intrappolata sull'acquedotto di sinistra, parzialmente distrutto. «Voglio che i cecchini li tirino giù, uno alla volta, se necessario. Raggiungeteci quando avrete finito.»

Poi Judah si voltò e saltò su un fuoristrada.

Il convoglio CIEF mise in moto e imboccò il tunnel.

Lasciarono Cal Kallis e i suoi all'ingresso della galleria, a tener d'occhio la squadra di Orsacchiotto, intrappolata.

Orsacchiotto si voltò a controllare la lingua incandescente dietro di loro. Era vicina ora, a soli dieci metri, e scendeva veloce.

L'acquedotto di fronte non offriva vie di fuga.

Ma a circa venti metri c'era una delle torri del Rifugio, collegata al ponte di Orsacchiotto da una sporgenza rocciosa larga tre centimetri.

«Da questa parte!» ordinò agli altri.

Si mossero con lentezza lungo la sporgenza, in punta di piedi: Merlino, Zoe e Lily, Spilungone e Hutch, e alla fine Orsacchiotto, che si allontanò da quel che rimaneva del ponte un secondo prima che il fango gli passasse accanto e ricadesse fuori, formando una cascata di lava che si riversò nel corso d'acqua, sessanta metri più in basso.

Un attimo dopo una massa fangosa ancora più grande fuoriuscì dall'entrata principale del Rifugio di Amilcare. Si muoveva veloce, precipitando lungo la rampa e sul molo, prima di gettarsi nel corso d'acqua, sollevando un sibilante geyser di vapore.

L'immenso geyser si disperse nell'aria e la foschia si frappose tra Kallis e Orsacchiotto, concedendo a quest'ultimo alcuni preziosi secondi per muoversi.

Ma quando quella nebbia cominciò a dissiparsi, i cecchini di Kallis aprirono il fuoco a tutto spiano.

West correva nel buio, guidato soltanto dalla luce di una barra fluorescente.

Il cunicolo era stretto e lui riusciva a correre solo abbassandosi.

Dopo circa cento metri, però, sentì, proprio di fronte a lui, il rumore di un motore e, all'improvviso, uscì in un tunnel abbastanza grande da permettere il passaggio di una cisterna. Cumuli di macerie giacevano a intervalli regolari al centro: erano i mucchi lasciati dal perforatore. Una lunga linea di tubi fluorescenti americani era stata lasciata a illuminare la via di ritorno.

Era il tunnel di scavo.

I rumori giungevano dalla sua destra, da una cresta della via inclinata: i rumori di auto leggere e il rombo gutturale del perforatore diesel.

Erano Judah e il suo team CIEF.

Si avvicinavano rapidi.

West spense il suo tubo fluorescente. Doveva pensare in fretta. Si lanciò in mezzo al tunnel, sdraiandosi per lungo in una nicchia buia, rannicchiandosi su uno dei mucchi di detriti al centro della strada.

Il convoglio di Judah apparve sulla cresta, con le luci abbaglianti.

I due fuoristrada davanti sfrecciarono a destra e sinistra di West, evitando il mucchio di detriti di pochi centimetri, poi... il grande perforatore M-113 arrivò tuonante e passò rombando proprio sopra West, con gli immensi cingoli che sferragliavano ai lati del suo corpo.

Non appena gli fu sopra, West prese veloce il suo mitragliatore MP-7 e, usando l'impugnatura come un uncino, si agganciò a un tubo del TBV e fu trascinato via, appeso sotto la pancia dell'immenso veicolo.

Doveva agire in fretta.

Probabilmente aveva circa trenta secondi prima di arrivare alla gola che tagliava il tunnel di scavo: la sua via di fuga.

Visto il numero di uomini e armi, non avrebbe mai potuto battere le forze di Judah e impadronirsi dei Frammenti. In ogni caso, da solo non avrebbe mai potuto trasportare quei due immensi oggetti.

Il punto era che non voleva *prenderli*, aveva solo bisogno di *vederli* e fare un paio di foto alle incisioni nella parte superiore.

West scivolò in avanti, sotto il perforatore, tirandosi con le mani finché non arrivò nella parte anteriore dove si arrampicò e iniziò la sua guerra solitaria contro il CIEF.

Il maresciallo Judah era seduto sul sedile del passeggero di uno dei fuoristrada più indietro, intento a tenere d'occhio il perforatore davanti a loro.

Non vide West infilarvisi sotto, né lo vide risalire fino al paraurti, perciò non lo vide neanche sparare all'autista in mezzo agli occhi e saltare dentro dallo sportello di guida.

Tutto quello che Judah vide furono alcuni improvvisi lampi illuminare l'interno del perforatore, prima che il mezzo sbandasse a sinistra e urtasse stridendo contro la parete del tunnel.

L'enorme veicolo strisciò contro la parete, perdendo gradualmente velocità. Nel frattempo ci furono altri lampi, ma non da arma da fuoco: lampi diversi, simili a... flash di macchina fotografica.

Poi il grande perforatore si allontanò dalla parete, proseguì lungo il tunnel e rombò sul vecchio ponte di pietra, su una gola larga nove metri. L'altezza era di circa venticinque metri.

Judah non ne era certo, ma mentre vedeva il perforatore attraversare il ponte, giurò di aver visto una sagoma saltare giù dal tetto nella gola stretta e nera e finire nell'acqua sottostante.

D'altro canto, non appena ebbe attraversato il ponte, il perforatore sbandò di nuovo a sinistra, stridendo contro la parete prima di fermarsi, dopo aver percorso ottanta metri di tunnel.

Le auto di scorta si avvicinarono, gli uomini scesero e trovarono i due Frammenti d'oro al loro posto, intatti.

L'autista dell'M-113 e le quattro guardie CIEF erano morti, colpiti a bruciapelo. Il loro sangue ricopriva le pareti della cabina. Tutti avevano le pistole in mano, ma nemmeno uno di loro aveva fatto in tempo a voltarsi.

Judah fissò la carneficina all'interno del perforatore: era opera di Jack West Jr.

«West, West, West...» ripeté trasognato. «Sei sempre stato bravo. Forse il miglior allievo che abbia mai avuto.»

Poi riorganizzò i suoi uomini e il convoglio riprese a scendere lungo il tunnel.

I proiettili dei cecchini crivellavano la roccia tutt'intorno alla squadra di Orsacchiotto, che percorreva, sulla punta dei piedi, la sporgenza che portava alla torre di sinistra della fortezza.

L'Usignolo sulla schiena di Hutch funzionava a meraviglia, deviando tutti i proiettili, e uno dopo l'altro la squadra di Orsacchiotto raggiunse la torre.

Più in basso, il fango continuava a scorrere fuori dalla bocca della grande cittadella, mentre, sopra di loro, il soffitto scuro della voragine era ormai vicino, ad appena sei metri dalla cima della torre.

Poi d'improvviso gli uomini di Kallis cessarono il fuoco.

Orsacchiotto e Merlino si guardarono, preoccupati.

Cambio di tattica.

Un cambio di tattica brutale.

Frustrati dal campo elettromagnetico dell'Usignolo, Kallis e i suoi iniziarono a lanciare razzi verso la torre.

Sembrava di assistere a uno spettacolo pirotecnico: lunghe dita di fumo si sollevavano dal tunnel e rigavano la volta della possente e antica cittadella.

«Oh, mio Dio», ansimò Merlino. «L'Usignolo non funziona con gli RPG! Sono troppo pesanti per essere deviati magneticamente! Qualcuno faccia qualcosa!»

Fu Spilungone a intervenire.

Veloce come un lampo, tolse l'imbracatura al suo fucile da cecchino, mirò e fece fuoco contro il primo RPG in arrivo...

Il proiettile colpì l'RPG a una decina di metri dall'edificio e il razzo scoppiò in volo, lontano dalla torre.

Fu un gran colpo.

Persino Orsacchiotto restò impressionato. «Accidenti, Israele. Ti riesce

sempre?»

«Mi riuscirà per tutto il tempo che impiegherai a trovare un modo per uscire da qui, arabo», rispose Spilungone, mirando a un secondo RPG.

Orsacchiotto analizzò la posizione. Il loro acquedotto era distrutto. L'entrata della fortezza era piena di lava. Niente da fare. E la voragine, con le sue trappole e i gorghi mortali, era sotto il tiro degli uomini di Kallis.

«Non ci sono vie di fuga», annunciò Orsacchiotto, con una smorfia.

«Non c'è *nessuna* via d'uscita?» domandò Hutch.

«Questo posto è stato sigillato ermeticamente tanto tempo fa», disse Merlino.

Rimasero tutti in silenzio.

«Perché non salire verso l'alto?» suggerì una vocina.

Tutti si voltarono.

Era Lily.

Si strinse nelle spalle, indicando il soffitto di granito, non lontano dal pinnacolo della torre. «Non possiamo uscire da quella parte? Magari con una delle cariche di Orsacchiotto?»

La perplessità di Orsacchiotto divenne un ghigno. «Ragazza, mi piace il tuo stile.»

Un minuto dopo, mentre Spilungone teneva a bada gli RPG, Orsacchiotto sparò un uncino sul soffitto della voragine, proprio sopra la torre.

L'uncino era un perfora-roccia da arrampicate, ma invece della fune aveva una granata demolitrice Semtex IV.

Il rampino si conficcò nel soffitto di granito, penetrandolo in profondità.

Uno, due, tre...

La carica Semtex esplose.

Una palla di fuoco. Una nube di polvere.

Una delle lastre di granito che formava il soffitto si spezzò in due staccandosi dalla volta. Era grande quanto una sequoia californiana e precipitò nell'acqua sottostante con un enorme tonfo.

Una cascata di sabbia precipitò dalla nuova apertura rettangolare del soffitto, seguita da un raggio di luce abbagliante che illuminò la torre e la voragine, creando uno spettacolo del tutto nuovo.

Orsacchiotto e gli altri avevano perso la cognizione del tempo: da quanto si trovavano là sotto? Erano le prime ore del pomeriggio.

Gli uomini di Kallis sparavano ancora i loro RPG e Spilungone li neutra-

lizzava, uno dopo l'altro.

Una volta creata un'apertura nel soffitto con la Semtex, Hutch lanciò un secondo rampino, questa volta munito di fune.

Il gancio volò attraverso il foro rettangolare nel soffitto, scomparendo nella luce del sole; poi fece presa su qualcosa.

«Andiamo su!» esortò Orsacchiotto. «Hutch, tu vai per primo. Spilungone per ultimo.»

«Come sempre...» brontolò l'israeliano.

«Merlino, chiama l'*Halicarnassus*, manda un segnale per farci venire a prendere.»

«E Cacciatore?» domandò Lily.

«*Vi raggiungerò più tardi*», disse una voce agli auricolari. Era West. «*Ho le foto dei Frammenti, ma non posso raggiungervi alla fortezza. Devo trovare un'altra uscita. Vi chiamerò più tardi.*»

Si arrampicarono sulla fune, nella luce accecante, sempre protetti dall'incredibile mira di Spilungone.

Quando, alla fine, Spilungone stesso dovette salire, afferrò la corda, vi si avvinghiò e iniziò ad arrampicarsi.

Quasi subito un RPG colpì la torre di sinistra, sotto di lui, e, con una tremenda esplosione, questa scoppiò in gigantesche folate di mattoni e roccia frantumata.

Quando la nube di polvere si dileguò, la torre era priva del pinnacolo e la balconata a guglia non c'era più. La grande torre era stata decapitata.

Tutto quello che ne restava era un buco rettangolare nel soffitto attraverso il quale si infiltravano i raggi del sole.

Orsacchiotto e i suoi erano scappati.

L'*Halicarnassus* li prelevò dieci minuti dopo, piombando rapido sulla pianura desertica.

Di West, però, nessuna notizia.

Quando l'*Halicarnassus* si allontanò in volo dalle forze americane, ammassate intorno a un cratere tre chilometri a ovest del Rifugio, tutti i contatti con West sembravano compromessi.

Sino alla fine di quella giornata nessuno avrebbe più ricevuto una parola da Jack West Jr.

Alle 2.55 del mattino successivo, West finalmente mandò un segnale di posizione che proveniva da cento chilometri a nord rispetto all'insenatura

nascosta del Rifugio: un punto nel bel mezzo del Mar Mediterraneo.

Era un'isoletta italiana, una meta turistica, che per fortuna disponeva di una pista di atterraggio.

Lo staff della località turistica ricordò a lungo quel 747 scuro che atterrò di notte, senza preavviso, con una brillante e rapida manovra.

Non conoscevano quell'aereo né sapevano la ragione di quel fugace atterraggio.

Due giorni dopo, durante un'immersione, venne scoperto un sottomarino nazista della seconda guerra mondiale incagliato in una scogliera, al largo della punta meridionale dell'isola. Un sottomarino che due giorni prima non era lì.

La torretta portava il numero U-342.

Scuro in volto, West entrò a grandi passi nella cabina principale dell'*Halicarnassus* e senza fermarsi a parlare con nessuno, compresa Lily, afferrò Merlino per un braccio e se lo tirò dietro nell'ufficio dell'aereo con le parole: «Dobbiamo parlare. Subito».

West sbatté la porta e si voltò. «C'è una talpa nella squadra.»

«Cosa?»

«Se mi freghi una volta, è merito tuo. Se mi freghi due volte, la colpa è mia. Per due volte Judah e gli americani hanno localizzato la nostra posizione poche ore dopo l'arrivo. In Sudan potevano aver seguito la traccia degli europei, ma in Tunisia era diverso. Prima di tutto, gli europei non c'erano. In secondo luogo, anche se Judah avesse una copia dello Scritto di Callimaco, non avrebbe potuto trovare il Rifugio di Amilcare. Avrebbe avuto bisogno delle Istruzioni di Euclide, e l'unica copia esistente ce l'abbiamo *noi*. Ci hanno seguiti fin là. Qualcuno dei nostri li ha *guidati*. Ha mandato una traccia, o un messaggio, a Judah.»

La faccia di Merlino si fece cupa. Il pensiero che c'era una spia tra di loro lo turbava davvero; pensava che in qualche modo fossero diventati una famiglia. «Jack, lavoriamo con queste persone da dieci anni. Come potrebbe uno di loro, ora, mettere a rischio la nostra missione?»

«Spilungone non è con noi da dieci anni, soltanto da tre. E non faceva parte della squadra iniziale. Si è autoinvitato, ricordi? E rappresenta Israele, che non è certo un pesce piccolo.»

«Ma si è integrato davvero nella squadra. So che lui e Orsacchiotto hanno avuto qualche discussione, essendo uno arabo e l'altro israeliano, ma di-

rei che si è inserito abbastanza bene.»

«Ma se non è vero che ha fatto rapporto di nascosto al Mossad, mi mangio l'elmetto», commentò West.

«Mmm, possibile?»

West lanciò un'altra possibilità. «Orsacchiotto? Il mondo arabo è cinquecento anni indietro rispetto a quello occidentale. Sarebbero più che felici di mettere le mani sul Vertice, e il padre di Orsacchiotto, lo sceicco, era insolitamente desideroso che gli Emirati Arabi fossero coinvolti nella missione.»

«Andiamo, Jack! Orsacchiotto si butterebbe sotto un autobus in corsa per salvare Lily. Dinne un'altra.»

«Hutch si è preparato con Judah a Coronado, negli Stati Uniti, qualche mese prima che iniziasse la nostra missione...»

«Treno merci», furono le semplici parole di Merlino.

«Che significa?»

«Se Orsacchiotto si butterebbe sotto un autobus per proteggere Lily, Hutch si butterebbe sotto un treno merci. E se non ricordo male, anche tu una volta sei andato a un corso di preparazione finanziato dagli USA presso la base navale di Coronado, un corso tenuto dal maresciallo Judah e dal CIEF. Per non parlare della tua misteriosa collaborazione durante la missione *Desert Storm*.»

West si accasciò sulla sedia, pensieroso.

Il problema di team multinazionale come quello era la motivazione dei membri: non potevi sapere se avevano a cuore l'interesse della squadra o il proprio.

«Max, siamo in competizione con i due più grandi pesci del mondo e ci facciamo prendere a calci nel sedere. Ci freghiamo da soli.» Fece un respiro profondo. «Non posso crederci: devo mettermi a sorvegliare la mia stessa squadra. Max, imposta un campo di intercettazione a microonde nell'aereo. Un campo che capti tutti i segnali in entrata e in uscita. Se qualcuno comunica con l'esterno, voglio saperlo. Dobbiamo chiudere questa fessura. Puoi farlo?»

«Va bene.»

«Da ora in poi la cosa rimane tra noi. Dobbiamo controllare tutti.»

Merlino annuì. «C'è un altro problema.»

West si sfregò le sopracciglia. «Sì?»

«Mentre lasciavi la Tunisia con il sottomarino, ho fatto di nuovo lavorare Lily sullo Scritto di Callimaco. È strano, dice che la lingua dello Scritto

diventa sempre più difficile. Ma allo stesso tempo lei stessa fa progressi: parti che ieri non riusciva a leggere improvvisamente oggi riesce a decifrarle. È come se la lingua stessa dello Scritto determinasse l'ordine in cui possiamo trovare i Frammenti.»

«Mmm...»

«Ha letto altre tre parole. Si tratta del Mausoleo: *Giaccio con il Faro.* Altri due paragrafi riguardano la statua di Zeus a Olimpia e il Tempio di Artemide a Efeso. Di seguito a quelli che abbiamo già tradotto, queste nuove indicazioni confermano uno schema curioso: il testo ci sta guidando attraverso le Sette Meraviglie del Mondo Antico, dalla più recente alla più antica. Il Colosso, quello costruito più di recente, veniva per primo; poi il Faro e il Mausoleo. Le altre due, la Statua di Zeus e il Tempio di Artemide, sono le prossime Meraviglie dell'Antichità in ordine di costruzione.»

«Quelle intermedie», disse West annuendo. «Hai detto che Lily adesso può leggere lo Scritto?»

«Sì, e durante la lettura sono emersi problemi seri.»

Merlino spiegò la situazione a West.

Dopo averlo ascoltato, West si appoggiò alla sedia e il suo sguardo si fece cupo, pensieroso. «Dannazione...» Poi alzò lo sguardo. «Riunisci tutti nella cabina principale. È ora di prendere una decisione.»

La squadra al completo si raccolse nella cabina principale dell'*Halicarnassus.*

Si sedettero formando un ampio cerchio, alcuni sulle cuccette e altri sulle mensole a parete. Era presente persino Sky Monster, che aveva lasciato il controllo dell'aereo al pilota automatico.

West parlò. «Okay, ecco la situazione. Siamo 0 a 2, dopo due tentativi. In due missioni, sono stati scoperti tre Frammenti del Vertice Aureo e noi non ne abbiamo nemmeno uno. Ma non siamo perduti. Fintanto che riusciamo a vederli e a mettere insieme i versi della formula incisa su ciascun Frammento, abbiamo ancora una possibilità, sebbene molto labile.»

«Molto, *molto* labile», commentò Spilungone.

West gli lanciò un'occhiata che avrebbe congelato l'acqua.

Spilungone si ritirò subito. «Scusa. Vai avanti.»

West proseguì: «Finora lo Scritto di Callimaco è stato una guida eccellente. Ci ha condotti in modo preciso al Colosso e ai Frammenti del Faro e del Mausoleo. Ma adesso Lily è riuscita a tradurre altri due paragrafi, però abbiamo un problema».

Azionò un interruttore, proiettando le traduzioni di Lily degli altri due lemmi dello Scritto di Callimaco su uno schermo mobile.

La Statua di Zeus marito tradito,
il figlio di Cronos, la falsa divinità.
Se la sua statua era immensa, il suo potere era illusorio.
Non brandì saette, né portò collera,
non ottenne vittorie.
Fu solo la Vittoria nella sua mano destra a renderlo grande,
oh, donna alata, in che luogo fuggisti?
Il Tempio della Cacciatrice,
nella celestiale Efeso.
La sorella di Apollo, l'auriga di Ra,
non ha mai lasciato il suo Frammento,
persino quando il Tempio bruciò nella notte in cui nacque Iskender.
Grazie agli sforzi dei nostri fratelli coraggiosi,
non è mai uscito dal nostro Ordine.
No, è adorato ogni giorno nel nostro tempio più alto.

Zoe capì il primo problema immediatamente. «Non ci sono *indizi* in questi versi...»

«Non c'è niente per proseguire», fece Capellone.

«In più», intervenne Spilungone, «chi ha scritto il primo verso non sa nemmeno dove sia la Statua di Zeus. È un vicolo cieco.»

«Sempre negativo, vero, Israele?» s'innervosì Orsacchiotto. «Dopo tutto quello che abbiamo fatto non ti fidi di Merlino e Cacciatore?»

«Mi fido di quello che è raggiungibile», replicò Spilungone, seccamente.

«Signori, per favore», li interruppe Merlino. Si rivolse a Spilungone: «Non è proprio un vicolo cieco, Benjamin. Quasi, ma non del tutto. Il verso di Zeus in effetti è deludente, dato che non offre indizi circa la posizione del Frammento. Ma quello sul Tempio di Artemide - la dea della caccia e, nella mitologia greca, sorella di Apollo - è abbastanza chiaro circa la posizione del Frammento di Vertice. Dice che, grazie agli sforzi dei sacerdoti nei vari secoli, il Frammento di Artemide è sempre rimasto in possesso del Culto di Amun-Ra. Ci dà perfino l'esatta posizione: il tempio più alto del Culto di Amun-Ra. Purtroppo questo significa che il Frammento è con tutta probabilità già nelle mani dei nostri avversari europei».

«Che vuoi dire?» domandò Sky Monster. «Non sapevo che il culto di Amun-Ra esistesse ancora. Che cos'è e dov'è il suo *tempio più alto*?»

«Il Culto di Amun-Ra è certamente vivo e vegeto. Infatti oggi è una delle religioni più diffuse al mondo.»

«Una religione?» domandò Hutch. «E quale?»

«Il Culto di Amun-Ra, amico mio, è la Chiesa Cattolica Romana.»

«Stai dicendo che la Chiesa Cattolica, la mia Chiesa Cattolica, quella che ho frequentato per tutta la vita, è un *culto del Sole*?» domandò Hutch incredulo. L'irlandese, e dunque fervente cattolico, si voltò a guardare West, che si limitò ad annuire in silenzio, come se fosse la cosa più ovvia al mondo. «Andiamo, anch'io ho letto *Il codice da Vinci.* È un libro divertente, con grandi teorie di cospirazione, ma questa è un'altra storia.»

Merlino alzò le spalle. «Sebbene i suoi seguaci odierni non lo sappiano, la Chiesa Cattolica è la reincarnazione, sottilmente velata, di un culto del Sole molto antico.» Merlino contò con le dita. «La nascita di Cristo dalla Vergine è una rivisitazione diretta del mito egizio di Horus, solo che i nomi sono stati cambiati. Pensa alle vesti dei preti cattolici: sono ornate di croci copte. Duemila anni prima, quella croce era il simbolo egizio *ankh*, che significa 'vita'. Pensa allo scrigno dell'Eucarestia su ogni altare: è a forma di *sole*, d'oro abbagliante. E cos'è un'aureola? Un disco solare. Vai a Roma e guardati intorno. Guarda tutti quegli obelischi, il simbolo ultimo dell'adorazione del Sole, che indica la propria divinità. Sono stati tutti trasportati dall'Egitto a Roma da papa Sisto V ed eretti di fronte a ogni chiesa importante della città, compresa la Basilica di San Pietro. Ci sono più obelischi a Roma che in qualsiasi altra città al mondo, comprese le città egiziane! E poi, Liam, dimmi, qual è la parola che pronunciate alla fine di ogni preghiera?»

«Amen», rispose Hutch.

«Gli antichi egizi non avevano vocali nella loro scrittura. 'Amen' è semplicemente un altro modo di scrivere *Amun.* Ogni volta che pregate, Liam, voi invocate il più potente dio dell'antico Egitto: Amun.»

Hutch spalancò gli occhi. «Non è possibile...»

Zoe riportò la conversazione al punto principale. «Ma il verso di Artemide dice che il Frammento è *adorato ogni giorno* nel *tempio più alto* del Culto di Amun-Ra. Se quanto dite è vero, allora il tempio più alto della Chiesa Cattolica Romana sarebbe la Basilica di San Pietro, a Roma.»

«Anch'io sono giunto alla stessa conclusione», confermò Merlino.

«Benvenuti al problema numero uno», intervenne West. «Se il Frammento di Artemide è nella Basilica di San Pietro, potrebbe essere *ovunque* lì dentro. La basilica è un enorme edificio grande quanto sette campi da calcio e sotto è un labirinto di tombe, cripte, camere e tunnel. Per quel che ne sappiamo, potrebbe essere in mostra in una cripta, adorato ogni giorno solo dai cardinali più anziani, o potrebbe essere sepolto sotto il pavimento, sei metri sotto terra. Cercare un trapezio d'oro là dentro è come cercare un ago in un pagliaio. Potrebbero volerci anni, e noi non li abbiamo.»

«E il problema numero due?» domandò Zoe.

Fu Merlino a rispondere. «Il Frammento di Zeus. Come hai detto prima, questo verso non ci dice un bel niente. Al di là delle leggende più famose, non c'è modo di sapere dove sia.»

Nella stanza cadde il silenzio. Quella situazione non era prevista. Lo Scritto di Callimaco aveva reso loro un buon servigio fino a quel momento. Nessuno di loro aveva pensato che sarebbe stato inutile per localizzare gli altri Frammenti.

«Che facciamo allora?» domandò Zoe.

«C'è una possibilità», disse West, serissimo. «Ma non la prenderei alla leggera.»

«Cioè?»

«Chiediamo un aiuto esterno», rispose West. «A un esperto del Vertice, forse il più grande esperto vivente. Un uomo che ha dedicato la sua vita alla ricerca del Vertice Aureo. Un uomo che delle Sette Meraviglie sa più di chiunque altro.»

«Suona come un tizio che avremmo dovuto consultare dieci anni fa», disse Capellone.

«Lo avremmo fatto, se avessimo potuto», replicò Merlino. «Ma quest'uomo è... elusivo. È anche psicotico, clinicamente un malato di mente, a dire il vero.»

«Chi è?» domandò Sky Monster.

«Il suo nome è mullah Mustafa Zaid», rispose West.

«Oh, no, questo è un oltraggio!» saltò su Spilungone.

«Il prete nero di Kabul...» borbottò Orsacchiotto.

West spiegò agli altri. «Zaid è saudita di nascita, ma è stato in contatto con dozzine di fondamentalisti islamici, gruppi terroristi in Pakistan, Sudan e Afghanistan, dove ha goduto della protezione dei talebani fino all'11 settembre 2001. Essendo un autorevole mullah, insegna il fondamentalismo islamico...»

«È un assassino», sbottò Spilungone. «Responsabile della morte di almeno dodici agenti del Mossad. Zaid è sulla Lista da quindici anni.» La Lista Rossa Mossad era un elenco di terroristi a cui ogni agente Mossad aveva il permesso di sparare *a vista* in qualsiasi parte del mondo.

«Se non lo trova il Mossad, come diavolo facciamo a trovarlo noi in così poco tempo?» domandò Zoe.

West guardò Spilungone e disse: «Oh, il Mossad sa dov'è, solo che non riesce a prenderlo».

L'espressione a labbra serrate sul viso di Spilungone rivelò la verità insita in quelle parole.

«Quindi dov'è?» domandò Orsacchiotto.

West guardò Spilungone, che disse: «Mustafa Zaid fu catturato dalle forze USA durante l'operazione *Enduring Freedom*, l'invasione dell'Afghanistan dopo l'11 settembre, quella che fece cadere il regime talebano. Agli inizi del 2002, Mustafa Zaid fu portato al Campo *X-Ray*, il carcere terrorista provvisorio nella baia di Guantanamo, a Cuba. Da allora è lì».

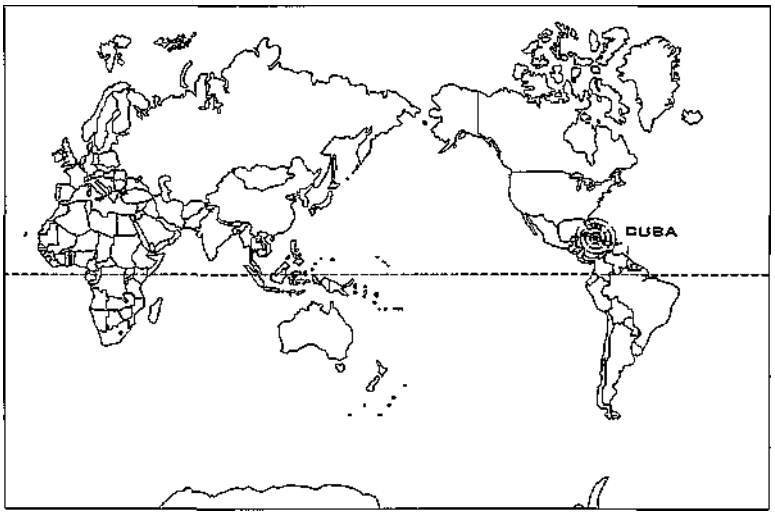
«La baia di Guantanamo», ripeté Zoe. «Cuba. La prigione militare più sicura del mondo. E noi abbiamo intenzione di farci una passeggiata per poi uscirne con un noto terrorista?»

West annuì. «La base navale della baia di Guantanamo è stata progettata per due scopi: impedire ai cubani di riprendersela e tenervi i prigionieri. I cannoni sono puntati verso terra e verso l'interno. Il che lascia un fianco scoperto: il mare.»

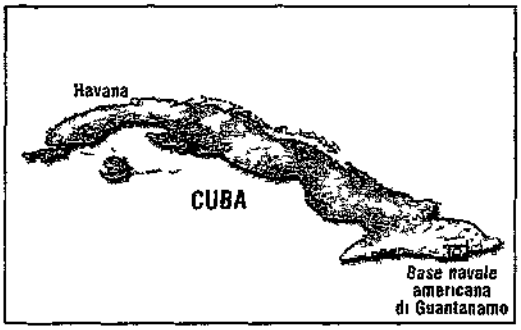
«Scusate, ma state pensando sul serio di infilarvi a Guantanamo e di fuggire con un detenuto?» insistette Zoe.

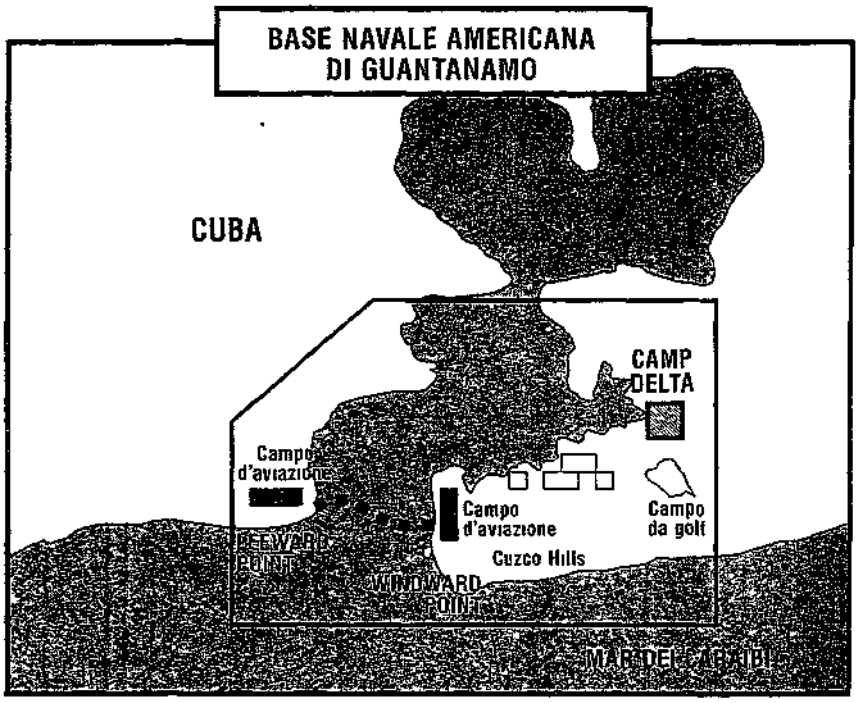
«No», rispose West alzandosi in piedi. «Non ho affatto in mente di *entrare furtivamente.* Suggerisco di fare l'unica cosa che gli americani non si aspettano: lanciare un assalto frontale alla baia di Guantanamo.»

TERZA MISSIONE
LA BATTAGLIA DI GUANTANAMO



GUANTANAMO, CUBA
17 MARZO 2006
TRE GIORNI PRIMA DELL'ARRIVO DELTARTARUS





BASE NAVALE DI GUANTANAMO,
COSTA SUD-ORIENTALE DI CUBA,
17 MARZO 2006, ORE 3.35,
TRE GIORNI PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS

La base navale della baia di Guantanamo è una vera e propria anomalia.

Sorta in seguito a due trattati firmati tra Stati Uniti e Cuba all'inizio del XX secolo, quando gli americani tenevano l'isola sotto scacco, la base è, in pratica, il risultato della concessione, da parte di Cuba all'America, di un piccolo tratto di costa a sud-est, per l'infima somma di 4085 dollari l'anno (la quota annuale effettivamente menzionata nel trattato è di «2000 dollari in oro»).

Dal momento che l'accordo può essere sciolto con il consenso di *entrambe* le parti, e poiché gli Stati Uniti non ne hanno alcuna intenzione, Guantanamo risulta di fatto un avamposto militare fisso degli americani in territorio cubano.

La baia è situata sull'estrema punta meridionale dell'isola di Cuba e si affaccia sul Mar dei Caraibi, sulla costa più lontana rispetto al litorale meridionale degli Stati Uniti. La base militare occupa entrambi i suoi promontori e la baia è comunque molto piccola, circa sei chilometri di profondità per dieci di lunghezza, mentre l'entroterra si snoda per appena venticinque chilometri.

Oltre a questo, la sua più nota caratteristica è il suo rapporto con la Legge Internazionale, la quale non contempla neppure l'esistenza della baia di Guantanamo: la base fluttua in una specie di limbo legale, libera dalle costrizioni della Convenzione di Ginevra e di altri trattati importuni.

Questo è anche il preciso motivo per cui è stata scelta dagli Stati Uniti come campo di prigionia per i 700 «combattenti senza patria» catturati in Afghanistan durante l'operazione *Enduring Freedom.*

La baia si inarca verso nord come un grosso serpente ed è segnata da dozzine di insenature e cale paludose. La sponda occidentale è nota come Leeward Point e non ha niente di interessante, eccetto la pista di atterraggio della base, il Leeward Point Field.

È sulla sponda orientale, detta Windward Point, che hanno luogo le attività vere e proprie della base. È qui che si trovano tutte le baracche dei marines e le prigioni. Un campo d'aviazione inutilizzato, il McCalla Field, oc-

cupa il lato orientale dell'insenatura del porto. Più all'interno, invece, ci sono gli edifici amministrativi, una scuola, alcuni negozi e un complesso residenziale per i marines che vivono nella base.

Ancora più nell'entroterra, vicino alla stazione radio, nel cuore della base navale, si trova Camp Delta: Camp X-Ray, con le sue famose gabbie di rete metallica all'aria aperta, era stato pensato come soluzione provvisoria. Nell'aprile del 2002, tutti i suoi detenuti furono trasportati nel nuovo complesso permanente chiamato Camp Delta.

Camp Delta si compone di sei campi di prigionia: Camp 1, Camp 2, Camp 3, Camp 4, Echo e Iguana. Camp 3 è la struttura di massima sicurezza, dove vivono solo i prigionieri più pericolosi.

Quelli come il mullah Mustafa Zaid.

In sostanza, Camp Delta, annidato al centro della base più sorvegliata del mondo, è un dedalo di edifici in cemento e recinzioni di rete metallica con il filo spinato in cima, sorvegliati da impassibili sentinelle americane.

Una struttura ostile, uno dei luoghi più tetri della terra.

Nonostante tutto, a soli cinquecento metri dalla recinzione di filo spinato al confine più estremo del campo, c'è un luogo tipico di una base militare americana: un campo da golf.

Potendo scegliere tra due campi d'aviazione così ben difesi, ovviamente West aveva deciso di puntare su quello da golf.

«Sono pratico di Gitmo...» disse dentro l'abitacolo dell'*Halicarnassus*, mentre sorvolavano rumoreggiando la baia di Guantanamo, nel cielo notturno. Dopo una veloce sosta di rifornimento nel territorio spagnolo amico, si erano alzati in volo sull'Atlantico, dando inizio al viaggio di cinque ore verso Cuba. «Ci sono stato una volta, dopo alcune simulazioni di guerra che il mio Paese fece con il CIEF. Che ci crediate o no, ho anche giocato a golf. Cristo, un campo da golf in una base militare. Il problema è che non ci sono molti alberi e le ultime buche, la sedici, la diciassette e la diciotto, sono disposte fianco a fianco, separate solo da bassi cespugli, però sono ampie, diritte e lunghe, circa quattrocentocinquanta metri ciascuna. Più o meno la lunghezza della pista d'atterraggio. Che ne dici, Sky Monster? Puoi farcela?»

«Se posso?» rispose lui con tono di sfida. «Amico mio, la prossima volta trovami qualcosa di più tosto.»

«Perfetto.» West si apprestò a lasciare l'abitacolo. «Ci vediamo a terra.»

Cinque minuti dopo, West si introdusse nella stiva dell'*Halicarnassus*

vestito tutto di nero e con un paio d'ali in fibra di carbonio montate sulla schiena.

Trovò Zoe ad attenderlo, anche lei vestita di nero e con le ali. La tuta aderente sottolineava al meglio la sua figura snella.

Esile e proporzionata, Zoe Kissane era bellissima. «Spero che tu abbia ragione.»

«L'effetto sorpresa è la chiave. Hanno i fucili puntati verso i cubani e i loro settecento prigionieri. Di certo sono convinti che non ci sia nessuno abbastanza pazzo da attaccare la base frontalmente.»

«Già. Nessuno a parte noi», osservò Zoe.

«Hai controllato l'immagine satellitare di Spilungone?»

«Tre volte. I dati del Mossad dicono che Zaid è nella cella C-12, a Camp 3, in isolamento. Spero che riusciremo a trovarla al buio. C'è forse qualcosa che il Mossad non sappia?»

«Sa anche cosa mangia per colazione mia zia Judy.» West controllò l'orologio. «Mancano otto minuti. È ora di andare.»

Pochi istanti dopo, la rampa posteriore del 747 si aprì e i due scivolarono fuori, sparendo nella notte.

Dentro l'*Halicarnassus* tutti erano ai posti di combattimento.

Hutch, Capellone, Orsacchiotto e Spilungone sedevano all'interno delle quattro grandi torrette scure con le mitragliatrici: Hutch e Orsacchiotto sulle ali, Capellone sotto il ventre dell'aereo e Spilungone sul tettuccio a cupola.

Le mini mitragliatrici a sei canne, per il momento, erano cariche di proiettili traccianti *armour piercing* - di fabbricazione canadese - calibro 7,62 mm, ma tutti loro avevano ricevuto da West precise istruzioni su quali munizioni utilizzare in seguito, quando la battaglia si sarebbe fatta davvero violenta.

Merlino, Lily e Horus erano stati lasciati al sicuro su un'isola nelle vicinanze. Sarebbe stato davvero troppo pericoloso portare Lily in quella missione.

L'*Halicarnassus* attraversava il cielo notturno squarciandone il silenzio.

Volava a luci spente, tanto da apparire niente più che un'ombra scura tra le nuvole; già molto tempo prima gli avevano tolto il radar, perché non emettesse alcun segnale.

Grazie alla vernice nera antiradar, la stessa usata sul B-2 Stealth Bom-

ber, sfuggiva alle localizzazioni di Gitmo.

Era un fantasma.

Un fantasma del quale le forze americane alla base di Guantanamo ignorarono l'esistenza, finché non giunse proprio sopra le loro teste.

Alla fine furono un paio di sentinelle notturne ad avvistarlo, o meglio, a sentirne il fragore. Erano di guardia su una delle torrette più periferiche della base, in cima a un lontano promontorio affacciato sull'oceano, circa due chilometri a est di Winward Point, vicino alle Cuzco Hills.

Videro l'enorme ombra scura che planava rombando sulle loro teste, avvicinandosi da sud, proveniente dal Mar dei Caraibi.

Lanciarono subito l'allarme

Bastò un attimo, e i tremila militari americani della base di Guantanamo aprirono le ostilità contro Jack West Jr. e la sua squadra.

L'*Halicarnassus* discese oltre le Cuzco Hills, avvicinandosi al paesaggio della baia rischiarata dalla luna. Erano le 3.45 del mattino.

Il grosso 747 virò bruscamente a sinistra e scomparve dietro la linea degli alberi, per poi atterrare proprio sul fairway della sedicesima buca del campo da golf di Guantanamo, mentre le luci sulle ali si accendevano di colpo.

Le enormi ruote del velivolo devastarono il prato ben rasato, sollevando grosse zolle mentre le luci abbaglianti illuminavano il percorso. Attraversò tutta la sedicesima buca e con un gran frastuono anche la diciassettesima.

A un tratto comparve il boschetto di cespugli che separava la diciassettesima buca dalla diciottesima e Sky Monster vi si infilò in mezzo, distruggendo in un attimo tutte le siepi, finché l'*Halicarnassus* non si arrestò di colpo sul diciottesimo fairway.

Per tutta la baia risuonarono sirene e allarmi. Ovunque si accesero fari abbaglianti.

I marines balzarono giù dai letti.

Le sentinelle sulle torrette di guardia scandagliarono il perimetro della base con i fucili M-16 puntati.

I riflettori perlustrarono il cielo alla ricerca di altri velivoli. Si sparse la notizia: stavano subendo un attacco dalla parte del *campo da golf.*

Due pattuglie speciali di ricognizione furono spedite al campo mentre alcuni elicotteri Black Hawk e una squadra di uomini più numerosa copri-

vano loro le spalle.

Ogni singolo compartimento della base fu subito bloccato e tutti i cancelli furono serrati a doppia mandata tramite computer. Si raddoppiò anche la sorveglianza in ogni posto di guardia.

Il pandemonio.

E nella grande confusione susseguente all'atterraggio spettacolare dell'*Halicarnassus* sul campo da golf, nessuno notò le due figure nere e alate che, con silenziosa grazia, discesero su Gitmo, atterrando con delicatezza e senza far rumore sul tetto liscio della cella C-12 di Camp 3.

West fece esplodere una carica Semtex sul tetto della cabina in cemento, aprendo un varco abbastanza largo per poterci passare attraverso.

Saltò giù...

... e atterrò, al buio, sul tetto di una gabbia in rete metallica di forma cubica che oppose ben poca resistenza alla fiamma ossidrica.

West scivolò dentro e vide una figura scheletrica, spettrale, che dall'oscurità gli correva incontro a braccia spalancate.

West ruotò rapido su se stesso e spinse Zaid contro il muro, immobilizzandolo e puntandogli dritto negli occhi il lume montato sulla canna del fucile.

Il prigioniero era visibilmente terrorizzato.

Aveva barba e capelli rasati, con le guance ossute e la testa ricoperti di una peluria corta e ispida. Era magro, denutrito. I suoi occhi erano incavati, infossati nel cranio, a confermare la sua immagine di scheletro vivente, e ardevano di una luce folle.

«Mustafa Zaid?»

«Sì...»

«Mi chiamo West. Jack West Jr. Sono qui per offrirti un'occasione unica. Noi ti facciamo uscire di qui, e tu ci aiuti a trovare le Sette Meraviglie dell'Antichità e il Vertice Aureo della Grande Piramide. Che ne dici?»

Ogni possibile resistenza che Zaid potesse ancora nutrire scomparve in un attimo al sentir nominare le Meraviglie. In quegli occhi selvaggi West colse diversi segnali allo stesso tempo: lo aveva riconosciuto, aveva capito, e ora ardeva in lui una vorace ambizione.

«Vengo con voi», disse Zaid.

«Sbrighiamoci, allora.»

«Aspetta!» gridò Zaid. «Mi hanno impiantato un microchip nel collo. Un localizzatore. Devi estrarlo, oppure sapranno dove mi porti.»

«Lo faremo sull'aereo, adesso andiamo, dobbiamo muoverci!» replicò West cercando di farsi sentire nonostante il suono delle sirene. «Zoe! Corda!»

Dal varco sul soffitto scese una fune e i due si arrampicarono fuori dalla cella.

Nel frattempo, quando le due pattuglie speciali giunsero al campo da golf, videro l'*Halicarnassus* sulle rovine del capanno che un tempo era stata la sede del circolo, con le luci che illuminavano la zona per cinquecento metri grazie a una dozzina di fari puntati all'esterno.

Accecati, i marines circondarono ad armi spiegate l'enorme 747 nero... quando, all'improvviso, una micidiale raffica di proiettili partì dalle quattro torrette rotanti.

I proiettili respinsero i soldati all'indietro, scagliandoli contro gli alberi o contro i propri veicoli.

Non erano morti.

Le munizioni infatti erano di gomma, come quelle che West e la sua squadra avevano usano nella cava in Sudan.

West aveva dato istruzioni molto chiare ai suoi: *uccidete solo chi vuole uccidervi, mai uomini che stanno solo facendo il loro lavoro.*

E per quanto lo riguardava, non era con i soldati di Guantanamo che West aveva avuto contrasti, ma con il loro governo e i suoi sostenitori.

I proiettili di gomma, comunque, ebbero un altro effetto sui marines, che credettero si trattasse di un'*esercitazione*, una sorpresa in piena notte, voluta e pianificata dai loro superiori per verificare la loro reattività.

Di fatto, quindi, divennero meno pericolosi. Si disposero in modo da circondare e controllare il velivolo, piuttosto che aggredirlo.

Poi, però, a sorpresa, il grosso 747 nero iniziò di nuovo a muoversi in circolo finché non si rivolse verso la diciottesima buca.

Con le mitragliatrici ancora in azione, i motori del velivolo si accesero con un rombo assordante.

Poi l'aereo cominciò a spostarsi rombando all'indietro, lungo il fairway.

Ma a quel punto ebbe inizio lo spettacolo più sorprendente.

Da sopra le cime degli alberi alle spalle dei marines comparvero due figure vestite di nero, con ali in fibra di carbonio sulla schiena, che si dirigevano verso il 747 in fuga, sparando dietro di sé razzi ad aria compressa. Si

avvicinarono veloci, con lunghi volteggi, come alianti sospinti dal fascio di aria compressa.

Quando i marines li videro più da vicino, con un tuffo al cuore capirono che non si era affatto trattato di un'esercitazione.

Uno dei due incursori alati, infatti, trasportava, ben legato al petto, un uomo dalla testa rasata, che ancora indossava la tuta arancione dei detenuti di Camp 3.

Era un'evasione...

Le due figure planarono con destrezza sull'ala destra dell'*Halicarnassus*, pronto al decollo, e si introdussero dentro un portellone di emergenza che subito si richiuse alle loro spalle.

Il velivolo prese velocità, avanzò lungo i due fairway e appena prima di scontrarsi con gli alberi del bosco al limite del campo decollò e prese quota.

Tre elicotteri Black Hawk lo seguirono per un po', continuando invano a far fuoco, ma non potevano certo sperare di stargli dietro.

Dieci minuti più tardi, furono inviati un paio di F-15 da combattimento, ma non fecero in tempo a decollare e prendere la direzione giusta che lo spettrale 747, invisibile ai radar e ai ripetitori, era già sparito.

Infine fu avvistato a sud, mentre si dirigeva verso la Giamaica.

Un'ora dopo, in un'altra parte del mondo, una telescrivente digitale stampava la seguente intercettazione radio.

Intercettazione
SAB BT-1009/03.17.06-1399
Trasmissione A40
Da: Frequenza protetta USAF, campo d'aviazione militare di Aswan (Egitto)
A: non specificato, Maryland (USA)

Voce 1 (USA): Il presidente è sempre più ansioso, colonnello. E il suo umore non è stato certo risollevato dalla notizia appena arrivata da Gitmo: qualcuno ha fatto evadere un terrorista da Camp Delta, un saudita di nome Zaid che, a quanto pare, avrebbe a che fare con il progetto Vertice Aureo.

Voce 2 (Egitto): È stato West. Ha fegato, devo ammetterlo. Deve

aver incontrato qualche ostacolo e ha deciso che gli serviva Zaid.

Voce 1 (USA): Davvero ha bisogno di quest'uomo? E noi?

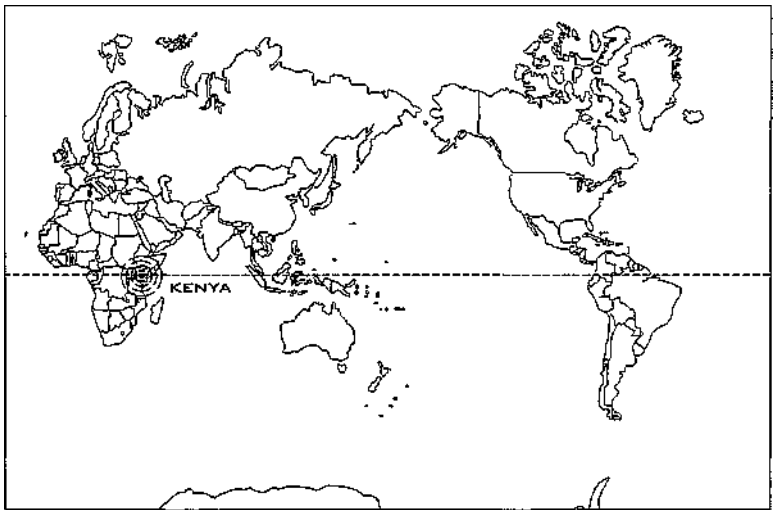
Voce 2 (Egitto): No. Da lui abbiamo già ottenuto tutto quello che ci serviva.

(Lunga pausa)

Voce 1 (USA): Colonnello Judah, crede che dovremmo preoccuparci? Il presidente ha ordinato di redigere una bozza di Discorso alla Nazione, riguardante l'evacuazione delle città costiere nel caso che la missione fallisse.

Voce 2 (Egitto): Gli dica che non fallirà. Finora è andato tutto secondo i piani. Siamo in grado di fermare West in qualsiasi momento, ma ci è anche molto utile, mentre corre a destra e a sinistra. In fondo gli europei hanno agito proprio secondo le nostre previsioni. Dica al presidente di procedere e di scrivere pure il suo discorso, non dovrà mai leggerlo. Passo e chiudo.

UNA BAMBINA DI NOME LILY
SECONDA PARTE



STAZIONE VICTORIA
KENYA MERIDIONALE
2003-2006

STAZIONE VICTORIA,
KENYA MERIDIONALE
2003-2006

Durante tutto il periodo che la squadra trascorse in Kenya, un grande barattolo di vetro era sistemato sul bancone della cucina.

Era il Barattolo delle Parolacce. Ogni volta che qualcuno veniva sorpreso a imprecare o a bestemmiare di fronte a Lily doveva infilarci un dollaro.

Dato che erano tutti soldati, il barattolo era quasi sempre pieno, e il contenuto veniva usato per comprare giocattoli, libri o vestitini da danza per Lily.

Ovviamente lei, essendo quella che in ultimo traeva vantaggio dalle loro volgarità, adorava coglierli in fallo. Subito dopo un'imprecazione che qualcuno si era fatto sfuggire, in qualsiasi punto della base, ormai era impossibile non sentire il trillo della sua vocina: «Barattolo delle Parolacce!»

Lily riceveva anche una paglietta, quando dava una mano nella fattoria.

Era un'idea di West e Merlino. Volevano che il modo in cui era stata cresciuta, già piuttosto insolito di per sé, sembrasse, almeno a lei, il più normale possibile. Occuparsi delle faccende domestiche assieme agli altri componenti della squadra, raccogliere legna con Hutch, aiutare Orsacchiotto a pulire gli attrezzi e, in un'occasione davvero speciale, dare da mangiare a Horus per conto di West, la faceva sentire utile e parte di una vera famiglia. E comunque faceva di lei una brava bambina.

Con il passare degli anni divenne sempre più curiosa, cominciò a fare domande e a scoprire molte cose sui componenti del gruppo.

Per esempio, seppe che Orsacchiotto era il secondo figlio del più potente sceicco degli Emirati Arabi.

E che un tempo Merlino aveva iniziato gli studi per diventare sacerdote cattolico, ma non li aveva mai proseguiti.

Scoprì anche che Zoe una volta era stata trasferita dalle forze annate per studiare archeologia da Merlino, al Trinity College di Dublino.

A quanto pare, anche Jack West era stato inviato dalla madrepatria a studiare dal professore canadese.

La madrepatria di West.

Lily aveva sempre desiderato conoscere l'Australia. In effetti quel Paese era davvero curioso e pieno di contraddizioni. L'ottanta per cento del suo sconfinato territorio era desertico, eppure ospitava anche città ultramoder-

ne come Sydney, spiagge famose come Bells e Bondi, superbe attrazioni naturali come Uluru e la Grande Barriera Corallina. Lily scoprì che quest'ultima era stata inclusa tra le Sette Meraviglie *Naturali* del Mondo.

Con il passare del tempo la bambina aveva maturato anche interrogativi più complessi, per esempio sul ruolo dell'Australia nelle relazioni internazionali. L'isola contava soltanto venti milioni di abitanti, perciò, nonostante le dimensioni territoriali, si poteva definire una piccola nazione.

Sebbene il suo corpo militare fosse proporzionato alla popolazione, una cosa la rendeva celebre in tutto il mondo: in Australia, infatti, c'era un reparto militare riconosciuto come la migliore unità speciale esistente, lo Special Air Service o SAS, l'unità a cui era appartenuto West.

C'era anche un'altra cosa che stimolava l'interesse di Lily: nel corso del XX secolo, l'Australia era stata uno degli alleati più vicini e fedeli degli Stati Uniti.

Durante la seconda guerra mondiale era stata uno dei primi Paesi a sostenere gli USA insieme alla Corea, al Vietnam e al Kuwait.

Eppure ora le cose erano cambiate.

Lily non capiva bene il motivo, così decise di chiederlo a West.

In un giorno di pioggia entrò nel suo studio e lo trovò che lavorava al computer, al buio, in silenzio, con Horus appollaiato sullo schienale della sedia. Mordicchiava la penna, assorto nei suoi pensieri.

La bambina si mise a gironzolare per la stanza, toccando i libri sugli scaffali. Lesse le parole *Quattro giorni ancora di vita... Coronado?* ancora scritte sulla lavagna bianca. Notò anche che non c'era più il vaso sigillato pieno di sabbia color ruggine.

Senza accorgersi della sua presenza, West continuò a fissare il monitor.

Da dietro le sue spalle, Lily sbirciò l'immagine sullo schermo. Era la foto digitale di alcuni geroglifici, incisi sopra una parete. Lily li tradusse in fretta, a mente:

Entra spontaneamente nell'abbraccio di Anubi,
e sopravvivrai alla venuta di Ra.
Entra contro la tua volontà, e il tuo popolo regnerà ancora
per un'altra era, ma tu perirai.
Non entrare affatto, e il mondo cesserà di esistere.

«Che cosa ne pensi?» chiese West all'improvviso, senza voltarsi.

Colta di sorpresa, Lily raggelò. «Non... non saprei.»

West si girò verso di lei. «Io credo che parli della morte e dell'aldilà, come una forma di invito da parte di Amun al personaggio simile a Cristo, Horus. *L'abbraccio di Anubi* sarebbe la morte. Se Horus l'accetta spontaneamente, risorgerà e procurerà beneficio al suo popolo. Un po' come Cristo che muore in croce. Ma basta con questo discorso. Come mai sei qui, piccola?»

Segui una vivace discussione sulle relazioni tra Australia e America, sull'ascesa degli USA a unica super potenza e sulle preoccupazioni dell'Australia per il fatto che il suo alleato stava diventando una specie di tiranno globale.

«A volte, un buon amico deve saper usare il pugno di ferro», spiegò West. «E poi è molto meglio imparare una dura lezione da un amico che non da un nemico.» A un tratto, poi, cambiò argomento. «Lily, c'è una cosa che devo dirti. Quando tutto questo finirà, e se si concluderà come spero, forse dovrò andare via per un po'...»

«Andare via?» ripeté Lily, allarmata.

«Sì. Nascondermi. Fuggire in un luogo dove nessuno potrà trovarmi. Sparire.»

«Sparire...» Lily rimase senza fiato.

«Ma voglio che tu mi possa trovare», disse West sorridendo. «Non ti dirò dove andrò, ma ti indicherò la direzione giusta. Se riuscirai a risolvere questo indovinello, mi troverai.»

Le porse un pezzetto di carta.

Divido la mia casa con tigri e coccodrilli.
Per trovarla, paga il traghettatore, tenta la sorte con il cane e il viaggio
nelle fauci della Morte,
nella bocca dell'Inferno.
Lì troverai me, protetto da un gran furfante

«È tutto, piccola. Adesso sparisci.»

Lily scappò afferrando il pezzo di carta.

Avrebbe meditato su quell'indovinello per mesi e mesi, fino al punto da digitare ogni parola su Google, nel tentativo di capirci qualcosa.

In quel periodo, comunque, fece anche altre domande che ebbero una risposta.

Per esempio seppe come West aveva trovato Horus.

«Il suo padrone un tempo era il maestro di Cacciatore», le disse un giorno Merlino, mentre stavano seduti fuori, alla magnifica luce del sole africano. «Era un uomo malvagio, lo chiamavano il maresciallo Judah, un ufficiale americano che insegnò a Jack a diventare un ottimo soldato, in un luogo chiamato Coronado. Judah di solito camminava per la base con Horus sulla spalla, gridando ordini ai soldati, e, perché fosse loro di esempio, maltrattava l'animale ogni volta che non eseguiva ciò per cui era stato addestrato. Diceva che 'l'unico modo di ottenere obbedienza è attraverso la disciplina e la violenza'. A Cacciatore non piaceva quella crudeltà nei confronti del falco. Così, quando lasciò Coronado, rubò il volatile dalla gabbia nell'ufficio di Judah. Da allora Jack ha sempre trattato Horus con cura e amore, e l'animale gli restituisce questo affetto decuplicato. Vedi, Lily, crescendo scoprirai che a questo mondo alcune persone non sono affatto buone. Prediligono la crudeltà alla bontà, il potere alla condivisione, la rabbia alla comprensione. Queste persone pensano solo a se stesse, il loro obiettivo è dominare gli altri, non per il loro bene ma per sete di potere. Un giorno tu sarai molto potente, davvero *potentissima*, e se ti avremo insegnato anche una sola cosa, spero sia il fatto che le persone davvero grandi pensano prima al prossimo e poi a se stesse. Come esempio ti basti pensare a Cacciatore e Horus. Un animale maltrattato obbedirà a un padrone crudele per paura. Ma per un padrone buono darà la vita.»

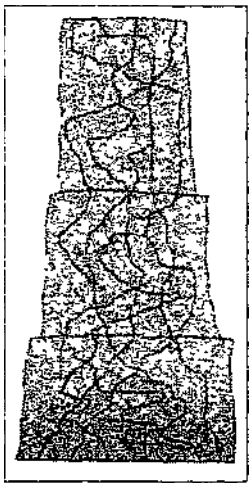
Una volta Lily volle aiutare Merlino a sistemare alcuni dei suoi antichi rotoli.

Amava quei vecchi oggetti: le pergamene, le tavolette. Le sembrava che contenessero tutti i misteri dei tempi antichi.

Quel giorno Merlino stava raccogliendo tutto il materiale in suo possesso su una serie di architetti egiziani di nome Imhotep.

Lily notò alcuni schemi per il progetto di una miniera in un luogo detto Nubia. Si sviluppava per altezza su quattro livelli e aveva molte trappole esplosive a innesco idraulico. Sugli schemi erano segnate le descrizioni di tutte le trappole e, nel caso di una serie di gradini d'innesco nascosti, c'erano cinque numeri scritti in geroglifico: 1-3-4-1-4. Merlino sistemò i disegni in una cartella con l'etichetta *Imhotep V.*

Vide anche un disegno molto antico che somigliava al gioco dell'oca. Era intitolato: *Ingresso cascata: fortificazione da parte di Imhotep III al tempo di Tolomeo Soter.*



Notando l'interesse della bambina, Merlino le spiegò alcune cose sui vari Imhotep.

Imhotep III, per esempio, era vissuto al tempo di Alessandro Magno e del suo amico Tolomeo I. Era conosciuto come il Grande Costruttore di Fossati, per aver deviato l'acqua di interi fiumi così che le sue opere fossero protette da fossati invalicabili.

«Quest'ingresso», spiegò Merlino, «doveva essere una magnifica cascata decorativa in un palazzo dell'antica Babilonia, vicino alla Baghdad dei giorni nostri, in Iraq. Le linee indicano il corso dell'acqua. Purtroppo in tutti gli scavi eseguiti a Babilonia non è mai stata ritrovata. Un vero peccato.»

Lily trascorse il resto della giornata rannicchiata dietro alcuni scatoloni, in un angolo dello studio, a leggere ogni possibile pergamena, rapita.

Si accorse a malapena di Zoe che entrava e che si metteva a parlare con Merlino. Fu solo quando udì il nome di West che ascoltò il discorso con maggiore attenzione.

«È stato bello rivederlo, anche se sembra molto cambiato da quando studiavamo assieme a Dublino», diceva Zoe. «È diventato ancora più tranquillo di prima. Ho anche sentito dire che ha lasciato l'esercito.»

Lily ascoltava, senza però mai alzare lo sguardo dalla pergamena che fingeva di leggere.

Merlino rispose: «Oddio, Dublino. Quando è stato... nel 1989? Eravate così giovani. Jack ha fatto molta strada, da allora».

«Raccontami.»

«Si è congedato subito dopo l'operazione *Desert Storm.* Ma per capirne il motivo, devi prima sapere perché aveva deciso di entrare nell'esercito, e cioè per compiacere e allo stesso tempo contrariare suo padre. Ai suoi

tempi, il padre di Jack è stato un grande soldato, ma il figlio lo ha superato. È stato il padre a volere che Jack si arruolasse subito dopo il liceo, anche se lui voleva andare all'università. Nonostante tutto, Jack lo ha assecondato, diventando un soldato molto più abile di lui. Ha fatto carriera nell'esercito, è stato promosso all'unità SAS. Si è distinto particolarmente nelle missioni nel deserto, ha stabilito persino un nuovo record nel corso di sopravvivenza, resistendo per ben 44 giorni senza essere catturato. Diversamente dal padre, però, a Jack non piaceva il fatto che lo stessero trasformando in una macchina per uccidere. I suoi superiori lo sapevano bene, e temevano che se ne sarebbe andato, proprio per questo lo mandarono a studiare da me a Dublino. Speravano che gli sarebbe servito a soddisfare per un po' le sue esigenze intellettuali, e che poi sarebbe tornato. Suppongo che per un certo periodo abbia funzionato.»

«Aspetta un attimo», intervenne Zoe. «Ho bisogno di fare un passo indietro. Una volta Jack mi ha detto che suo padre era americano. Allora perché è entrato nell'esercito australiano?»

«Giusta osservazione. Il fatto è che sua madre non è americana. Si è arruolato nell'esercito per compiacere il padre, ma nell'esercito del Paese di sua madre, per fargli un dispetto.»

«Ah...» fece Zoe. «Vai avanti.»

«Come sai, West ha sempre avuto un gran cervello e, a un certo punto, ha cominciato a guardare l'esercito con spirito critico. Io sono convinto che, per dirla in maniera molto semplice, gli piacesse di più studiare archeologia e storia antica. Comunque le cose sono cominciate ad andare male quando, nel 1990, i suoi superiori lo hanno spedito a Coronado per una serie di addestramenti delle forze speciali, ospitati dagli americani nella loro base SEAL, dove erano state invitate squadre scelte provenienti da tutti i Paesi alleati per partecipare a sofisticate esercitazioni di guerra. Era una grandissima opportunità per le nazioni più piccole, così gli australiani hanno mandato West. Quell'anno l'addestramento era guidato da Judah, il quale si è accorto subito delle potenzialità di Jack. Ma a Coronado è avvenuto qualcosa che non mi è ancora del tutto chiaro. Jack è rimasto ferito in un incidente in elicottero ed è restato per quattro giorni privo di sensi nella base dell'ospedale. I quattro giorni che mancano alla vita di Jack West. Quando si è risvegliato, è stato rimandato a casa. Non aveva riportato danni seri e dopo pochi mesi era di nuovo in servizio, appena in tempo per l'operazione *Desert Storm* del 1991. È stato uno dei primi a far saltare in aria i pali della comunicazione sul territorio iracheno. Dopo due settimane,

comunque, si è ritrovato nella squadra di Judah. Sembra che questi avesse espressamente chiesto al Pentagono l'assegnazione di Jack alla propria unità e l'Australia, da sempre fedele agli americani, ha dato il suo consenso. Così Jack West Jr. deve la sua fama all'operazione *Desert Storm.* Ha compiuto imprese miracolose ben oltre le linee nemiche, compresa quell'incredibile fuga dalla base SCUD a Bassora dove va detto che Judah e gli americani lo avevano abbandonato, dandolo per spacciato. Quando tutto è finito, dopo essere rientrato in patria, ha informato il suo comandante, il tenente generale Peter Cosgrove, che non avrebbe rinnovato il suo contratto con l'esercito. Cosgrove e io ci conosciamo da molto tempo. È un uomo davvero intelligente e, tramite me, aveva saputo di questa missione, così ha studiato alla svelta una soluzione per far contento West e allo stesso tempo tenerlo al suo posto: lo ha assegnato a me come membro di una missione archeologica a lungo termine e senza limiti per ritrovare il Vertice Aureo. È stato così che West e io abbiamo ripreso a lavorare assieme. Ecco come abbiamo ritrovato i rotoli della Biblioteca di Alessandria e, infine, Lily e la sua povera madre. Ed ecco perché West si trova qui.»

Dopo aver discusso alcune altre questioni, Zoe lasciò la stanza.

Merlino riprese il suo lavoro... e in quel momento gli parve di ricordare che Lily era ancora in un angolo, dietro gli scatoloni. Si girò verso di lei. «Ehi, piccolina, mi ero dimenticato di te. Te ne sei stata buona buona come un topolino. Non so se hai sentito quello che ci siamo detti, ma se così fosse, molto bene. È importante che tu conosca il nostro amico Cacciatore, perché è davvero una brava persona. E anche se non te lo dice mai, ti vuole molto bene: è stato così fin dal momento in cui ti ha tenuto in braccio per la prima volta, dentro quel vulcano. Si preoccupa di te più di qualsiasi altra cosa al mondo.»

Quello era stato un giorno di grandi scoperte per Lily.

Molto più divertente fu però il momento in cui seppe la storia dell'aereo di West.

L'*Halicarnassus* era sempre stato per lei motivo di curiosità. Da quando aveva raggiunto l'età sufficiente per capire cosa fosse un jumbo jet, e soprattutto quanto costasse, le era sembrata una cosa davvero strana che qualcuno potesse avere un 747 tutto suo.

«Dove hai preso l'aereo?» domandò una volta a West, a colazione.

Erano seduti a tavola con gli altri: Zoe, Spilungone e Merlino trattennero le risate.

West rispose un po' impacciato: «Non dirlo a nessuno, però. L'ho rubato.»

«*Rubato?* Hai rubato un aeroplano? Non è una cosa brutta?»

«Sì che lo è», intervenne Zoe. «Ma Cacciatore lo ha portato via a un uomo davvero cattivo.»

«A chi?»

«A un uomo che si chiama Saddam Hussein», rispose Merlino. «L'ex dittatore dell'Iraq, un individuo orribile. È successo nel 1991.»

«Perché hai preso l'aereo del signor Hussein?» domandò Lily.

Prima di rispondere West esitò, doveva scegliere le parole con cura. «Ero vicino a un luogo chiamato Bassora e mi trovavo in un bel guaio. L'aereo di Saddam era l'unico modo che avevo per uscirne vivo. Lui lo teneva per poter fuggire dal suo Paese, in caso di emergenza.» E qui West fece l'occhiolino. «Sapevo anche che ne aveva molti altri sparsi per tutto l'Iraq per lo stesso motivo, così ho pensato che uno in più uno in meno...»

«Perché lo chiami *Halicarnassus*? È per il Mausoleo?»

West sorrise per la rapidità con cui Lily afferrava i nomi antichi. «Non ne sono sicuro, ma penso di sì. Saddam lo chiamava così e io ho mantenuto il nome perché mi piaceva. Non sono sicuro del perché, ma era un tipo a cui piaceva credere di essere un grande sovrano di Persia, come Mausolo o Nabucodonosor. Peccato che non fosse affatto come loro. Era solo un tiranno.» West si rivolse a Merlino. «Ehi, ora che ci penso, a proposito dell'*Halicarnassus*: a che punto è la riparazione? Hai già montato quei propulsori a moto inverso Mark 3?»

«Quasi fatto», rispose Merlino. «Abbiamo ridotto il peso di un terzo, tutti gli otto propulsori sono stati montati e stanno andando bene al collaudo. I Mark 3 si adattano alla perfezione ai motori già esistenti del 747: l'equilibrio sul Boeing è eccezionale, perfetto per decollo e atterraggio verticale se c'è carburante. Sky Monster e io faremo alcune prove sabato, perciò mettetevi i tappi alle orecchie.»

«D'accordo. Tienimi informato.»

La bambina non sapeva di cosa stessero parlando.

In Lily cresceva anche l'interesse per il balletto.

Mise in scena diversi spettacoli su un piccolo palco con le tende scorrevoli. Ogni esibizione riceveva molti applausi da tutta la squadra.

Una volta annunciò eccitata che avrebbe tentato di mantenere una posizione difficilissima in punta di piedi per un minuto intero. Riuscì a resiste-

re quarantacinque secondi e rimase un po' delusa.

Tutti applaudirono lo stesso.

Proprio come una famiglia.

IL SACERDOTE NERO DI KABUL,
SPAZIO AEREO SULL'OCEANO ATLANTICO,
17 MARZO 2006,
TRE GIORNI PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS

A dodici ore dallo sfrontato assalto alla baia di Guantanamo, dopo essere stato nascosto per un po' in un hangar sperduto dell'aeronautica giamaicana fuori Kingston - dove erano anche risaliti a bordo Merlino, Lily e Horus - l'*Halicarnassus*, rifornito di carburante e provviste, si era alzato nuovamente in volo sull'Atlantico verso l'Europa e l'Africa, ributtandosi nella mischia.

Ancora una volta erano tutti seduti in cerchio nella cabina principale.

Il fulcro era il mullah Mustafa Zaid, il Sacerdote Nero di Kabul.

Subito dopo la fuga da Guantanamo, West gli aveva passato addosso un analizzatore di spettro digitale AXS-9, uno strumento simile a una bacchetta, utilizzato per localizzare le cimici dentro una stanza.

Come previsto, all'altezza del collo la bacchetta aveva iniziato a muoversi in maniera frenetica e a emettere un suono fortissimo, indicando che sotto la pelle del terrorista era stato davvero impiantato un microchip con localizzatore GPS.

Non era necessaria la chirurgia. West riuscì a neutralizzare il chip tramite un fucile a impulso elettromagnetico, trasformandolo in un inutile pezzo di plastica.

Ora Zaid si trovava in mezzo a loro, sull'aereo, e mentre tutti lo osservavano con sospetto, l'arabo teneva lo sguardo fisso su Lily.

La osservava come fa una iena con un cerbiatto ferito: affamato, desideroso e come incredulo al pensiero che un boccone così delizioso potesse trovarsi proprio di fronte ai suoi occhi.

Nonostante avesse fatto il bagno e indossasse abiti puliti, aveva un aspetto orribile.

Con la testa rasata, il mento ricoperto di peluria ispida, gli occhi incavati e il corpo emaciato, pareva più un fantasma che un uomo, uno scheletro vivente. Tre anni di isolamento a Camp Delta ridurrebbero così chiunque.

La luce chiara della cabina mise in evidenza uno strano particolare: la

metà inferiore dell'orecchio sinistro, in pratica tutto il lobo, era mozzata.

D'un torto l'incantesimo si ruppe e Zaid iniziò a scrutare i componenti del team internazionale di West. «Interessante, molto interessante. I topi si sono messi a ruggire. Stanno sfidando i due leoni del mondo: l'Europa e l'America.» Rivolse lo sguardo verso Merlino e Zoe. «Vedo qui il Canada e l'Irlanda... Studiosi di testi antichi.» Quando vide Spilungone abbassò la voce. «E c'è anche Israele. Ben Cohen, il formidabile cecchino, ma guarda chi si rivede. L'ultima volta che ci siamo incontrati è stato a Kandahar, eravamo a due chilometri l'uno dall'altro. Ed è raro per te mancare un colpo.»

Spilungone aggrottò le sopracciglia, mostrando il suo estremo disprezzo per Mustafa Zaid.

Questi indicò il suo orecchio sinistro. «Per pochi centimetri.»

«La prossima volta non succederà», ringhiò Spilungone.

«Calma, calma, Ben. Sono tuo ospite, e ospite prezioso per giunta. Dopo tutti i guai che hai passato per prendermi, *ebreo*», disse mentre i suoi occhi sembravano diventare di ghiaccio, «dovresti essere più cortese.» Girò il capo, puntando gli occhi selvaggi su Orsacchiotto. «Ah, ecco un bravo musulmano. Tu sei il figlio dello sceicco Anzar Abbas, vero? Il grande capitano Rashid Abbas, comandante del primo reggimento militare degli Emirati Arabi Uniti...»

«Temo di no», replicò Orsacchiotto. «Rashid Abbas è mio fratello. Io sono Zahir Abbas, umile sergente e secondo figlio dello sceicco.»

«Lo sceicco è un nobile servitore di Allah», disse Zaid chinando il capo in segno di rispetto. «Ti onoro per il fatto di essere un suo discendente.» Infine si rivolse a West, che sedeva con Horus appollaiato sulla spalla. «E tu, John West Jr., capitano delle Forze di Intervento Speciale australiane. Cacciatore. Un nome che circola per tutto il Medio Oriente come uno spettro. Le tue imprese sono diventate leggenda: la fuga da Bassora ha mandato in bestia Saddam. Ci sono voluti anni per fargliela smaltire, la rabbia, sai. Fino al giorno della cattura ha desiderato poter riavere quell'aereo. Ma tu sei scomparso per un sacco di tempo. Scomparso dalla faccia della terra. Piuttosto insolito...»

«Adesso basta», lo interruppe West. «Le Meraviglie: Zeus e Artemide. Dove sono?»

«Oh, già, chiedo scusa. Le Meraviglie. E il Tartarus si sta avvicinando. Mmm. Caro capitano, purtroppo non ho ancora ben capito cosa ti faccia pensare che io *voglia* aiutarvi.»

«Gli Stati Uniti hanno già tre Frammenti», spiegò in parole semplici West. «Sono ben equipaggiati e informati, e sulla buona strada per ottenere l'intero Vertice. Come ti pare la situazione?»

«Non c'è male», rispose Zaid. «Chi c'è a capo delle forze USA? Il maresciallo Judah?»

«Sì.»

«Un nemico formidabile. Intelligente e astuto. Sanguinario anche. Sapevate però che ha un curioso punto debole?»

«Quale?»

«Soffre di vertigini. Ma sto divagando. Fatemi il punto sui progressi fatti finora. Suppongo che stiate usando lo Scritto di Callimaco, il che significa che avete trovato per primo il Colosso, giusto? Era il ciondolo più a destra, no?»

«Sì, proprio così», disse West, sorpreso.

«Mmm. Poi i Frammenti del Faro e del Mausoleo, no?»

«Come sai che li avremmo trovati in quest'ordine?»

Zaid sospirò in maniera plateale. «È molto semplice. Lo Scritto di Callimaco è redatto nella Parola di Thoth, un linguaggio antichissimo e molto complicato. Questa lingua è composta di sette livelli di complessità crescente, dialetti se preferite. La vostra giovane lettrice è in grado di leggerne solo un pezzo alla volta, giusto? Il motivo è che ogni parte è scritta in un dialetto sempre più difficile. Quella riguardante il Colosso è in 'Thoth I', il livello più semplice. Il Frammento del Faro è descritto in 'Thoth II', un po' più difficile. Alla fine l'Oracolo sarà in grado di leggere tutti e sette i dialetti, ma poco alla volta.»

«Tu sai decifrarli?» domando Merlino, incredulo.

«I primi quattro.»

«Come?»

«Ho imparato, con disciplina e pazienza. Oh, ma dimenticavo che nell'Occidente corrotto queste non sono più virtù degne di rispetto.»

«Come sapevi che il Frammento del Mausoleo era nascosto insieme con quello del Faro?» domandò Zoe.

«Ho passato gli ultimi trent'anni a cercare ogni possibile pergamena, iscrizione o documento relativo al *Benben.* Alcuni sono conosciuti, come lo Scritto di Callimaco, del quale possiedo una copia del IX secolo, altri meno: sono stati scritti da persone umili che volevano semplicemente registrare le meravigliose imprese compiute, come quella di costruire enormi tetti per ricoprire insenature oceaniche o trasportare pilastri in marmo nel

cuore di vulcani inattivi. Ho una collezione molto vasta.»

«Lo Scritto di Callimaco è inutile per quanto riguarda i Frammenti della Statua di Zeus e del Tempio di Artemide», disse West. «Zeus ormai è perduto e, secondo noi, il Frammento di Artemide si trova da qualche parte nella Basilica di San Pietro, ma non sappiamo esattamente dove. Cosa ci puoi dire in proposito?»

Zaid serrò gli occhi. «Il tempo e le guerre hanno disperso questi due Frammenti, ma, sì, credo di sapere dove si trovano.»

Orsacchiotto si sporse in avanti. «Se sai così tante cose, perché non sei andato tu stesso alla ricerca dei Frammenti?»

«L'avrei fatto se solo ci fossi riuscito, fratello mio», rispose calmo Zaid. «Ma purtroppo allora non ero scaltro come oggi.» Mentre lo diceva, si arrotolò la gamba destra dei calzoni scoprendo orribili cicatrici e ustioni. «Colpa di una granata sovietica a frammentazione, Afghanistan, 1987. Per molti anni non ho potuto neppure camminare. E un uomo dai movimenti limitati non può far niente se ha a che fare con cave e baie cosparse di trappole. Negli anni '90, mentre svolgevo una terapia di riabilitazione, mi sono messo a cercare tutto il materiale possibile sul Vertice Aureo. Al momento degli attacchi a New York e a Washington stavo preparando proprio per questo una squadra di mujahidin, in Afghanistan. Poi ci fu l'attacco dell'11 settembre e l'Afghanistan piombò nel caos. Io fui catturato dagli americani. Ora però la gamba è a posto.»

«I Frammenti di Zeus e Artemide», insisté West. «Dove sono?»

Zaid sfoderò un sorriso maligno. «È curioso come questi due Frammenti che rallentano la vostra ricerca non siano affatto nascosti. Sono entrambi sotto gli occhi di tutti, se solo si sa dove guardare. Il Frammento di Artemide è proprio a Roma, nella Basilica di San Pietro, niente meno che nel luogo più sacro del Culto di Amun-Ra. Mentre il Frammento di Zeus...» Zaid si appoggiò allo schienale e recitò dei versi a memoria:

Non brandì saetta alcuna, non scatenò la sua ira,
non ottenne vittoria.
Fu solo la Vittoria sulla sua mano destra a renderlo grande.
Oh, donna alata, verso quale luogo hai preso il volo?

Zaid si rivolse a West. «Fu solo la *Vittoria sulla sua mano destra* a renderlo grande.»

West cercò di seguire il ragionamento. «Si dice che la Statua di Zeus a Olimpia sorreggesse con la mano destra una statuetta della Vittoria Alata: la dea greca Nike, una donna con le ali sulla schiena, simile a un angelo o alla polena sulla prua di una nave. Dato che la figura di Zeus era enorme, si narra che questa Vittoria Alata fosse addirittura a grandezza naturale.»

«Proprio così», disse Zaid. «E se fu la Vittoria a renderlo grande, non è Zeus che dobbiamo cercare, ma la statua della Vittoria. Come recita: *verso quale luogo hai preso il volo?* Saprete di certo che, sparse per tutto il mondo greco, sono state ritrovate molte statue a grandezza naturale della Vittoria Alata. Però, dopo uno studio approfondito delle opere di Fidia, lo scultore della Statua di Zeus, ho scoperto che solo una di queste possiede caratteristiche all'altezza della sua arte raffinata: linee e forma perfette e la rara abilità di riprodurre sul marmo l'effetto delle vesti *bagnate.* L'esemplare di cui parlo è il più prestigioso esempio esistente di scultura greca, sebbene per ironia della sorte gli studiosi occidentali lo attribuiscano ancora a un artista ignoto. Fu ritrovato nel 1863 da un archeologo francese, Charles Champoiseau...»

«Oh, è impossibile!» esclamò stupito Merlino, che aveva capito dove volesse andare a parare. «Non è...»

Zaid annuì. «Proprio lei. Champoiseau la ritrovò sull'isola greca di Samotracia, così ora la statua porta il nome di quella stessa isola: la Nike di Samotracia. In seguito fu trasportata in Francia dove, data la sua bellezza, fu collocata al Louvre. Oggi si trova ancora lì, in bella vista, sull'ampio pianerottolo in cima allo scalone della Galleria Daru, sotto un alto soffitto a cupola nell'ala Denon del museo.»

L'*Halicarnassus* si diresse veloce verso l'Europa.

Venne deciso di dividere la squadra in due.

West avrebbe guidato un gruppo a Parigi alla ricerca del Frammento di Zeus, mentre Merlino avrebbe condotto gli altri a Roma, alla caccia del Frammento di Artemide. Zaid invece sarebbe rimasto sul velivolo con Sky Monster, al sicuro e legato.

La squadra si sparpagliò per l'aereo, qualcuno per riposare, altri per fare ricerche, altri ancora solo per prepararsi alla missione.

Orsacchiotto si ritrovò a preparare i fucili accanto a Mustafa Zaid, ancora ammanettato alla sedia.

«Fratello mio», sussurrò Zaid. «Che Allah ti protegga e ti preservi.»

«Altrettanto», rispose lui, più per abitudine religiosa che per convinzio-

ne.

«Tuo padre, lo sceicco, è un grande uomo. E un bravo musulmano.»

«Cosa vuoi?»

«La presenza dell'ebreo mi preoccupa», disse Zaid, accennando a Spilungone, dalla parte opposta della cabina. «Posso capire che tuo padre si sia unito a questi occidentali per convenienza, ma non posso credere che diventi alleato dello Stato ebraico.»

«Gli israeliani non sono stati invitati», rispose Orsacchiotto. «Non si sa come, ci hanno scoperto e hanno minacciato di rivelare tutto a meno che non permettessimo loro di partecipare.»

«Davvero? Non mi stupisce», esclamò l'altro con un fischio. «Allora sono doppiamente grato del fatto che tu sia qui, amico mio. La ricomposizione del Vertice sarà uno dei momenti più grandi di tutta la storia umana. Prima della fine, tutto si rivelerà con i suoi veri colori. Quando giungerà il momento, i fratelli di Allah si solleveranno insieme.»

Orsacchiotto lo ascoltava tenendo lo sguardo rivolto verso il basso.

Nell'ufficio sul retro dell'aereo, West, Merlino, Zoe e Hutch stavano fissando il diario rilegato in pelle marrone ritrovato nel Rifugio di Amilcare: il taccuino di Hermann Hessler con tutti i dettagli sulla ricerca delle Sette Meraviglie durante la seconda guerra mondiale.

Traducendolo dal tedesco, avevano riconosciuto diversi riferimenti.

Parola di Thoth: molteplici dialetti di difficoltà crescente... necessità di localizzare l'Oracolo per una traduzione precisa...

Chiesa Cattolica = Culto di Amun-Ra

Colosso: Terzo ciondolo

Misteriosa spedizione edilizia nell'85 a.C.
- Imhotep VI + 10.000 operai.
- Tutti in marcia verso ovest per una località costiera segreta vicino a Cartagine.
- Il papiro di un operaio trovato a Rosetta parla della sua partecipazione a uno straordinario progetto edilizio: la copertura di un'intera insenatura costiera e la costruzione di una sezione di costa artificiale.

- Gli uomini che collocarono due tesori segreti nella camera sacra più interna furono giustiziati.
- Frammenti del Faro e del Mausoleo?

Questi ultimi appunti erano accompagnati da un ordine trasmesso per telescrivente da Heinrich Himmler in persona, il quale autorizzava Hessler a usare un sottomarino per perlustrare l'intera costa nordafricana del Mediterraneo alla ricerca del tratto di scogliera artificiale.

C'erano anche alcuni geroglifici tracciati a mano che Merlino tradusse ad alta voce:

La scelta dell'uomo

La scelta cadrà su uno solo dei due rituali.
Uno genera la pace
l'altro il potere.
L'ultimo giorno,
andrà compiuta la scelta,
alla presenza di Ra,
colui che deciderà il vero destino degli uomini.

Merlino si appoggiò allo schienale. «Si riferisce ai due incantesimi, i rituali. Se ne potrà compiere solo uno al momento di ricollocare il Vertice sulla Grande Piramide.»

Trovarono anche altri riferimenti che non compresero, per esempio queste iscrizioni alquanto minacciose:

Prima iscrizione dalla tomba di Imhotep III:

CHE INCREDIBILE OPERA
COSTRUITA COME UN'IMMAGINE ALLO SPECCHIO
DOVE ENTRATA E USCITA SONO UGUALI.
MI ADDOLORAVA CHE IL MIO COMPITO... QUELLO CHE SAREBBE DIVENTATO
IL CAPOLAVORO DELLA MIA VITA... FOSSE QUELLO DI CELARE UNA COSÌ MAGNIFICA STRUTTURA.
MA HO COMPIUTO IL MIO DOVERE.
IL GRANDE PASSAGGIO AD ARCO È STATO MURATO

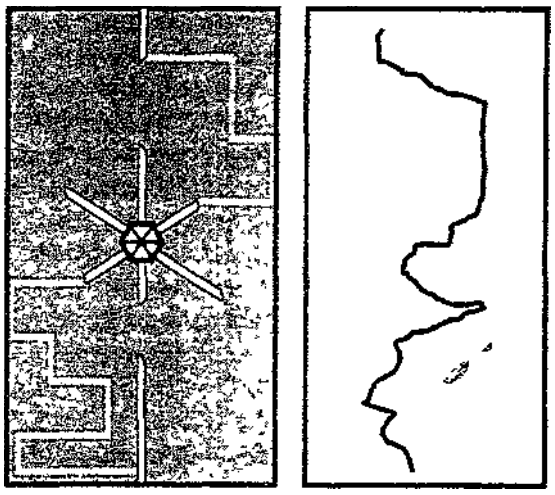
CON UNA FRANA.
SECONDO LE ISTRUZIONI, L'INGRESSO DEI SACERDOTI È RIMASTO ACCESSIBILE COSÌ CHE
POSSANO CUSTODIRE IL SANTUARIO ALL'INTERNO... LORO SONO STATI
INFORMATI DELLA DISPOSIZIONE DELLE TRAPPOLE.

Seconda iscrizione dalla tomba di Imhotep III:

SOLO LE ANIME PIÙ CORAGGIOSE
POTRANNO OLTREPASSARE I POZZI DEI LEONI ALATI
MA ATTENTI ALLA FOSSA DI NINGIZZIDA.
A QUELLI CHE ENTRANO NELLA FOSSA DEL DIO-SERPENTE
NON OFFRO ALTRO CONSIGLIO CHE QUESTO:
ABBANDONATE OGNI SPERANZA,
PERCHÉ DA LÌ NON C'È SCAMPO.

Leoni alati. Statua assira molto diffusa in Persia/Mesopotamia
Ningizzida dio assiro di serpi e serpenti. Possibile rif. ai Giardini Pensili di Babilonia?

Alcune pagine dopo, comparivano un paio di figure scarabocchiate, intitolate semplicemente *Itinerari sicuri.*



Sotto c'era un'altra traduzione, alla vista della quale Merlino disse: «Si riferisce a uno dei rituali che devono essere celebrati l'ultimo giorno».

Presso l'altare di Ra
sotto il cuore del sacrificato
che giace fra le braccia di Anubi il vendicativo,
versa nel cuore del dio della morte
un deben della tua terra
pronuncia quelle antiche parole maledette
e tutto il potere terreno sarà tuo
per mille anni.

«Un deben?» chiese sconcertato Hutch. «Cosa dovrebbe significare?»

«Un deben era un'antica unità di misura egizia che corrisponde a circa cento grammi», spiegò Zoe. «Credo voglia dire che...»

A un tratto, leggendo l'iscrizione successiva, Merlino sobbalzò.

Dal Vangelo Segreto di Marco:

All'alba del giorno del giudizio
quell'ultimo orribile giorno
nell'unico tempio che porta entrambi i loro nomi
fai passare il potere di Ra attraverso le crune
degli immensi aghi del grande Ramsete.
Dal secondo gufo sul primo
al terzo sul secondo...
... e il luogo dell'eterno riposo di Iskender sarà rivelato.
Lì troverai il primo Frammento.

Sotto quella scritta, Hessler aveva scarabocchiato:

Tomba di Iskender - il luogo di sepoltura di Alessandro Magno.
Alessandro fu sepolto con il primo Frammento!

Merlino spalancò gli occhi. «Il Vangelo Segreto di Marco...»

Zoe e West si scambiarono un'occhiata. «Il Vangelo Eretico.»

«Spiegatevi meglio», disse Hutch.

«Non molti lo sanno, ma mentre si trovava in Egitto, san Marco scrisse due vangeli», spiegò West. «Il primo è quello che tutti conosciamo, contenuto nella Bibbia. Il secondo, invece, sollevò un polverone incredibile, a

tal punto che i primi cristiani ne bruciarono quasi tutte le copie. Marco stesso fu lapidato, per quello...»

«Perché?»

«Perché il Vangelo Segreto raccontava molte *altre* cose che Gesù aveva fatto durante la sua vita», intervenne Zoe. «Rituali. Incantesimi. Episodi bizzarri. Il più famoso dei quali fu definito il cosiddetto inconveniente omosessuale.»

«*Cosa?*» sbottò Hutch.

«Un episodio in cui Gesù si allontana con un giovane uomo e, secondo Marco, lo inizia alle 'antiche usanze'. Alcuni scrittori, con l'obiettivo di far colpo, lo interpretarono come un'esperienza omosessuale. Molti studiosi, comunque, sostengono che si tratti del culto di Amun-Ra, successivamente adottato come rito di iniziazione dei massoni, un altro culto del Sole nato nell'antico Egitto.»

«Ora capisci perché il Vangelo Eretico?» chiese West.

«Evviva!» esclamò Hutch. «Però aspetta un attimo. Credevo che i massoni fossero *anti*-cattolici.»

«È così», rispose Zoe. «Tuttavia massoni e Chiesa Cattolica si odiano come solo due fratelli rivali sanno fare. Sono due culti nati dalla stessa fonte. Proprio come Gerusalemme è la città santa sia per il Giudaismo sia per l'Islam, una stessa origine comune esiste anche per cattolicesimo e massoneria. Sono due professioni nate dalla stessa Fede Madre: il culto egizio del Sole. Le loro interpretazioni del culto si sono poi discostate, a un certo punto del percorso.»

West diede una pacca sulla spalla a Hutch. «È complicato, amico. Vedila così: l'America è uno Stato massonico, l'Europa un continente cattolico. Adesso sono entrambi in lotta per il premio più ambito dalle loro due religioni: il Vertice Aureo.»

«Tu dici che l'America è uno Stato massonico. Io credevo che fosse insopportabilmente cristiano», osservò Hutch.

«Il solo fatto che la *popolazione* sia cristiana non significa che lo sia anche il *Paese*», intervenne Zoe. «Cos'è in fondo una nazione? Un gruppo di persone con un patrimonio comune che si associano per ragioni di mutua prosperità e sicurezza. Ed è questa la parola chiave: *sicurezza*. Vedete, gli Stati hanno gli eserciti; le religioni no. E chi comanda le forze armate dell'entità che chiamiamo 'Stati Uniti'?»

«Il presidente eletto e i suoi consiglieri.»

«Esatto. Perciò il *popolo* americano è fatto di onesti cristiani; ma i suoi

leader, a partire da George Washington, sono stati quasi tutti massoni. Washington, Jefferson, Roosevelt, i Bush. Per oltre 200 anni, i massoni hanno utilizzato le forze armate degli Stati Uniti d'America come un esercito privato, per perseguire i propri scopi. In men che non si dica una religione si è procurata un esercito e la popolazione non lo ha mai neppure saputo.»

«In America ci sono ovunque manifestazioni del culto massonico del Vertice Aureo», disse West. «Nel corso del tempo i massoni americani hanno costruito delle riproduzioni di ciascuna delle Sette Meraviglie dell'Antichità.»

«Impossibile....»

West le enumerò sulle dita: «La Statua della Libertà, costruita dall'eminente massone francese Frederic Auguste Bartholdi è la copia quasi esatta del Colosso di Rodi: sostiene persino una fiaccola in cielo, proprio come la statua originale. Il Woolworth Building a New York è simile in modo preoccupante al Faro. Fort Knox è costruito secondo la pianta del Mausoleo di Alicarnasso. La Statua di Zeus, un'immensa figura seduta sul trono, è il Lincoln Memorial. La Corte Suprema è il Tempio di Artemide. I Giardini Pensili di Babilonia non potevano essere riprodotti con esattezza, dal momento che nessuno sa come fossero fatti, così in loro onore fu realizzato uno speciale giardino di rampicanti alla Casa Bianca, prima da George Washington, poi da Thomas Jefferson, e in seguito da Franklin Roosevelt. Il presidente cattolico John F. Kennedy tentò di estirparlo in tutti i modi, ma non ci riuscì mai completamente. Ebbe diversi nomi nel corso degli anni, ma ora lo conosciamo come il Giardino delle Rose».

Hutch si mise a braccia conserte. «Cosa mi dici allora della Grande Piramide? Non conosco nessuna piramide monumentale negli Stati Uniti.»

«È vero, non ce ne sono», ammise West. «Ma sai cosa iniziarono a costruire gli egizi dopo le piramidi?»

«Cosa?»

«Obelischi. L'obelisco divenne l'ultimo simbolo del culto del Sole. E in effetti l'America possiede un obelisco colossale: il monumento a Washington. È interessante tenere presente la sua altezza di 555 piedi, utilizzando le unità di misura americane. La Grande Piramide è alta 469 piedi, quindi 86 piedi più bassa. Però se si considera l'altezza del Plateau di Giza nel punto esatto in cui è collocata, 86 piedi, si scopre che la cima di entrambe le strutture è *proprio alla stessa altezza* sopra il livello del mare.»

Mentre la conversazione procedeva, Merlino continuava a fissare il testo sul taccuino. «L'unico tempio che porta entrambi i loro nomi...» Poi gli si illuminarono gli occhi. «Luxor. Il tempio di Luxor.»

«Oh, sì. Ottimo ragionamento, Max. Ottimo ragionamento!» Zoe gli diede una pacca sulla spalla.

«Sembrerebbe corrispondere...» disse West.

«Cosa?» chiese Hutch, che ancora una volta non capiva il codice che stavano utilizzando.

«Il tempio di Amun a Luxor, nel sud dell'Egitto, più conosciuto come il Tempio di Luxor», spiegò Zoe. «È una delle maggiori attrazioni turistiche dell'Egitto. Il famoso tempio con l'enorme pilone del portale d'ingresso, le due gigantesche statue sedute di Ramsete II e l'obelisco antistante. È situato sulla riva orientale del Nilo, a Luxor, o, come veniva chiamata un tempo, Tebe. Il Tempio di Luxor fu edificato da diversi faraoni, predecessori di Ramses II, ma lui ne completò la costruzione e lo rivendicò come opera sua. Però fu ampliato addirittura da Alessandro Magno. E questo è esattamente il motivo per cui...»

«... è l'unico tempio in tutto l'Egitto in cui Alessandro Magno è menzionato come un *faraone*», concluse Merlino. «Solo a Luxor il suo nome è inciso in geroglifico e inserito in un cartiglio ad anello. *L'unico tempio che porta entrambi i loro nomi*: il Tempio di Luxor in effetti è l'unico che riporta sia il nome di Ramsete II sia quello di Alessandro.»

«Allora che cosa si intende per far passare *il potere di Ra attraverso la crune degli immensi aghi del grande Ramsete*?» domandò Hutch.

«Di solito gli immensi aghi sono gli obelischi», disse West. «Suppongo che il potere di Ra sia la luce del sole, la luce dell'alba nel Giorno del Giudizio: il giorno della Rotazione del Tartarus. Questo verso ci dice che il giorno della Rotazione, il Sole del mattino risplenderà attraverso due fori corrispondenti negli obelischi svelando il punto in cui si trova la tomba.»

Hutch si rivolse a Zoe: «Mi pareva che tu avessi detto a Luxor che è rimasto solo un obelisco».

Zoe annuì.

«Allora siamo fottuti. Senza i due obelischi, non potremo vedere come il Sole passa loro attraverso e non riusciremo mai a trovare la tomba di Alessandro.»

«Non è proprio così», disse Merlino, con gli occhi che brillavano mentre guardava West e Zoe.

Entrambi gli sorrisero.

Solo Hutch non capì. «Cosa? *Cosa*?»

«Il secondo obelisco del Tempio di Luxor esiste ancora, Hutch, solo che non si trova più nella sua posizione originaria», spiegò Merlino.

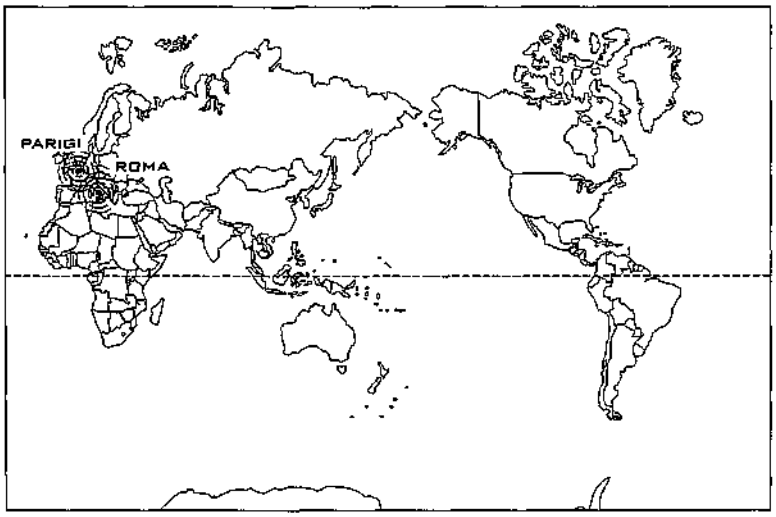
«E allora dov'è?»

«Come molti altri obelischi dell'antico Egitto, fu donato a una nazione occidentale. Tredici obelischi furono portati a Roma dalla Chiesa Cattolica. Due sono a Londra e New York: la coppia di obelischi conosciuti come gli Aghi di Cleopatra. Il secondo obelisco del Tempio di Luxor fu donato ai francesi nel 1836. Ora si trova in bella vista a Place de la Concorde nel cuore di Parigi, a circa 800 metri dal Louvre.»

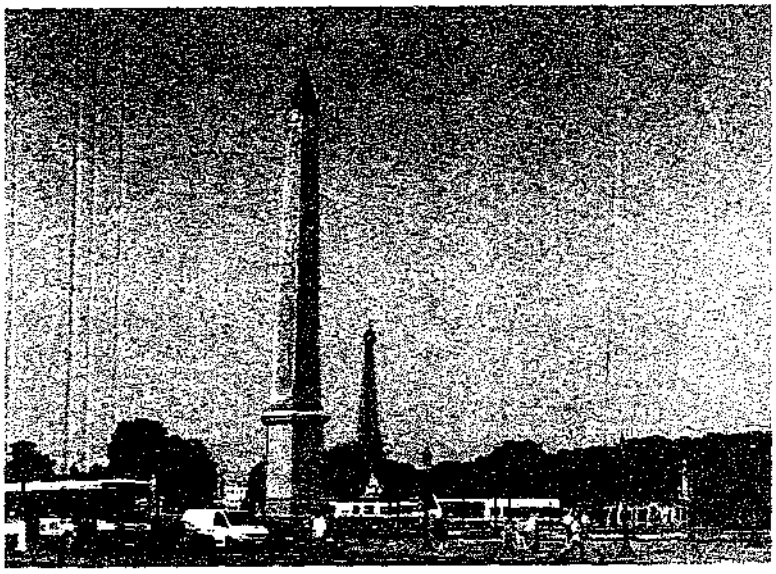
«Il Frammento della Statua di Zeus e l'Obelisco», disse Zoe. «A quanto pare a Parigi ci saranno guai a non finire.»

West si appoggiò allo schienale. «Parigi non saprà neppure cosa succederà.»

QUARTA MISSIONE
LA STATUA DI ZEUS E ILTEMPIO DI ARTEMIDE



PARIGI-ROMA
18 MARZO 2006
DUE GIORNI PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS



L'OBELISCO DI PARIGI
PLACE DE LA CONCORDE, PARIGI

CHAMPS-ÉLYSÉES,
PARIGI, FRANCIA,
18 MARZO 2006, ORE 11.00,
DUE GIORNI PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS

Jack West Jr. si affrettò per la rotatoria a più corsie che circonda l'Arco di Trionfo, sfrecciando nel traffico con un SUV noleggiato.

Lily stava sul sedile del passeggero, mentre dietro c'erano Orsacchiotto, Spilungone e Hutch.

Erano tutti seduti in silenzio, come prima di una missione quasi oltraggiosa proprio nel cuore del territorio nemico.

Il cuore di Parigi è a forma di croce cristiana.

Il raggio più lungo di questa croce gigantesca sono gli Champs-Élysées, che corrono per tutto il tratto che va dall'Arco di Trionfo al palazzo del Louvre. Il breve transetto orizzontale della croce vede alle sue estremità l'Assemblea Nazionale, da una parte, e la magnifica chiesa di Santa Maria Maddalena, dall'altra.

Il luogo più importante si trova alla convergenza di questi due assi: Place de la Concorde, divenuta famosa durante la Rivoluzione come luogo delle esecuzioni di centinaia di nobili.

Oggi, però, proprio al centro di questa piazza, nel punto focale di Parigi, si erge un gigantesco obelisco egizio.

Il secondo obelisco del Tempio di Luxor.

Di tutti gli obelischi ancora esistenti al mondo, quello di Parigi è unico per un motivo importante: la piccola piramide in cima è rivestita d'oro.

Gli storici lo amano perché ha mantenuto l'aspetto degli obelischi nell'antico Egitto: le minuscole piramidi sulle loro sommità erano ricoperte di elettro, una rara lega d'argento e oro.

Per una curiosa circostanza, però, la piramide d'oro sull'obelisco di Parigi è stata aggiunta molto di recente, nel 1998.

«Orsacchiotto, hai controllato le catacombe?», chiese West mentre guidava.

«Sì, sono libere. L'ingresso è sotto il ponte Charles de Grulle, mentre il tunnel corre sotto tutta la Boulevard Diderot. La serratura è stata rimossa.»

«Spilungone, il treno?»

«Un TGV. Binario 23. Parte alle 12.44. Prima fermata, Digione.»

«Bene.»

Mentre percorreva gli Champs-Élysées, West intravide l'obelisco, alto come un palazzo di sei piani, che si innalzava al di sopra del traffico.

Aveva con sé l'equipaggiamento da arrampicata: corde, uncini, chiodi, moschettoni, per scalare il grande obelisco ed esaminarne la cima. Contava sul fatto che sarebbe sembrato uno dei tanti sconsiderati in cerca del brivido, e, se fosse stato abbastanza rapido, se ne sarebbe andato prima dell'arrivo della polizia. Poi la sua squadra avrebbe proseguito per il Louvre, per una missione più importante e pericolosa.

Solo allora, avvicinandosi all'obelisco, il traffico si aprì...

«Oh, no...» mormorò West.

Tutta la metà inferiore dell'Obelisco era coperta da impalcature. Erano tre piani di tavoloni su più livelli avvolti da reticolato.

Alla base di quella struttura temporanea, a sorvegliare l'unica entrata, c'erano sei uomini della sicurezza.

Un grande cartello in francese e in inglese si scusava per l'inconveniente, spiegando che l'obelisco era coperto per un *indispensabile lavoro di ripulitura.*

«Lo stanno pulendo!» borbottò Spilungone con tono derisorio. «Un inconveniente da nulla, non credi? I nostri rivali europei sono in vantaggio.»

«Il Vangelo Segreto di Marco è molto conosciuto», disse West. «Ce ne sono diverse copie al mondo e Del Piero ne avrà una di sicuro. Deve aver

già controllato e misurato l'obelisco e, poiché non può spostarlo da qui, l'ha sigillato, impedendoci di fare quello che ha già fatto lui. Il che significa, purtroppo, che Del Piero è a un passo dal trovare la Tomba di Alessandro e impossessarsi del Frammento più alto...» West osservò l'obelisco chiuso nell'impalcatura, riconsiderando il suo piano. «Ascoltatemi tutti. Cambiamento dei piani. Andiamo prima al Louvre, seguendo il piano prestabilito. Darò un'occhiata all'obelisco prima di andarcene.»

«Hai voglia di scherzare!» esclamò Spilungone. «Dovremo fuggire con alle calcagna metà della *gendarmeria*.»

«Affrontare gli europei all'obelisco ora attirerebbe troppo l'attenzione, Spilungone», spiegò West. «Speravo di poterlo scalare senza essere notato, e non posso farlo adesso. Ma dopo aver eseguito i piani al Louvre, Parigi sarà in tumulto, in uno stato di caos che ci darà la copertura di cui abbiamo bisogno per superare le guardie all'obelisco. E ora che ci penso, anche il mezzo di fuga che intendiamo usare sarà a portata di mano.»

«Mah, non so...» fece Spilungone.

«Quello che sai o che non sai è irrilevante, Israele», commentò Orsacchiotto. «A dire il vero il tuo costante dubitare mi dà i nervi. Farai quello che dice Cacciatore. Ha lui il comando.»

Spilungone fissò Orsacchiotto, mordendosi la lingua. «Molto bene, allora. Obbedirò.»

West annuì. «Bene. Il piano del Louvre è invariato. Hutch: tu vieni con me e Lily. Entriamo. Orsacchiotto Spilungone: raggiungete il mezzo di fuga e assicuratevi di essere in posizione quando salteremo.»

«Sarà fatto, Cacciatore», confermò Orsacchiotto.

Venti minuti dopo, West, Lily e Hutch - disarmati - passarono rapidi attraverso i metal detector all'ingresso del Louvre.

La famosa piramide di vetro dell'edificio si stagliava su di loro, inondando il grande atrio del museo di luce brillante.

«Penso che sarà un altro episodio alla Dan Brown», disse Hutch guardando la piramide di vetro.

«Nel *Codice da Vinci* non hanno fatto quello che stiamo per fare noi ora», replicò West, minaccioso.

Lily era una copertura perfetta; dopotutto, quanti trafugatori entravano in un edificio tenendo per mano una bambina?

Il cellulare di West squillò.

Era Orsacchiotto: «*Abbiamo il mezzo di fuga. Quando volete, siamo*

pronti».

«Dacci dieci minuti», rispose West, e riagganciò.

Otto minuti dopo, West e Hutch indossavano la divisa bianca del gruppo di manutenzione del Louvre, sottratta a due sfortunati operai che ora giacevano a terra, privi di coscienza, in un magazzino nel seminterrato del museo.

Entrarono nell'ala Denon e salirono l'impressionante scalone Daru. La scalinata si snodava in enormi rampe, scomparendo e ricomparendo sotto alti archi, prima di svelare, fiera su un ampio sostegno, la Nike di Samotracia.

Un'opera mozzafiato.

Modellata alla perfezione nel marmo, la dea teneva il petto proteso nel vento, le ali magnifiche spiegate dietro di lei e la veste bagnata aderente al corpo.

Alta circa un metro e ottanta e posta su un piedistallo di marmo dell'altezza di un metro e mezzo, svettava sui turisti che le si accalcavano intorno.

Non fosse stata acefala, la Vittoria Alata sarebbe di certo stata famosa quanto la Venere di Milo, pure quella conservata al Louvre, poiché senza dubbio l'abilità artistica con cui era stata scolpita superava quella della Venere.

L'organizzazione del Louvre sembrava saperlo, ma il pubblico no: la Vittoria Alata si stagliava alta nell'edificio, orgogliosamente esposta al primo piano, non lontano dalla Monna Lisa, mentre la Venere era sistemata in mezzo ad altre opere, in uno dei livelli inferiori.

Il piedistallo di marmo su cui si trovava la grande statua somigliava alla prua appuntita di una nave, ma non era certo una nave.

Era il bracciolo del trono di Zeus, o meglio la punta rotta del bracciolo.

Guardando da vicino, si poteva vedere il gigantesco *pollice* di marmo di Zeus sotto la Vittoria Alata.

L'ovvia conclusione era incredibile: se la Vittoria era così grande, allora la Statua di Zeus, la vera Meraviglia, ormai cancellata dalla storia, doveva essere stata davvero gigantesca.

La posizione della Vittoria al primo piano, ala Denon, era un problema per West.

Come gli altri reperti importanti conservati al Louvre, tutte le opere al primo piano erano protette da un sistema laser: non appena un dipinto o una scultura venivano spostati, innescavano un laser invisibile e griglie d'acciaio scendevano a chiudere ogni uscita nelle vicinanze, intrappolando i ladri.

Al primo piano, però, c'era una precauzione in più: lo scalone Daru, con tutte le sue curve e contorsioni, poteva essere isolato con facilità, intrappolando qualsiasi ladro che si trovasse al primo piano. La Vittoria poteva essere disturbata, ma non rubata.

Nelle loro tute da manutentori, West e Hutch giunsero al pianerottolo e si ritrovarono davanti alla statua della Vittoria.

Iniziarono a spostare alcuni vasi di piante, sistemate come ornamento ai lati del pianerottolo, senza attirare l'attenzione dei pochi visitatori infrasettimanali che passavano indugiando davanti alla statua.

West piazzò un paio di vasi alla sinistra della Vittoria Alata, mentre Hutch spostò due dei vasi più grandi dal passaggio, sotto l'uscita che dava verso sud, verso la parte del Louvre che si affacciava sulla Senna. Lily si trovava a quell'uscita.

Nessuno li notò.

Erano solo operai che stavano svolgendo il loro lavoro, senz'altro autorizzato.

Poi West prese un cartello con la scritta *Lavori in corso* da un magazzino lì accanto e lo pose di fronte alla Vittoria, nascondendola alla vista.

Guardò Hutch, che fece un cenno di assenso.

Poi Jack West Jr. deglutì.

Non poteva credere a quello che stava per fare.

Con un respiro profondo saltò sul podio di marmo che un tempo era stato il bracciolo di Zeus e spinse a terra la Nike di Samotracia, un'inestimabile scultura in marmo di 2200 anni, facendola cadere dal piedistallo.

Non appena la Vittoria si inclinò di pochi centimetri dal piedistallo, le sirene iniziarono a squillare, ed enormi flash di luci rosse si accesero.

Grandi griglie di acciaio scesero, tuonando, a chiudere ogni uscita, isolando la scalinata e il pianerottolo.

Tutte tranne una.

Quella dell'uscita sud.

La griglia di quel lato sibilò lungo le guide... ma si bloccò a poco più di mezzo metro dal pavimento, bloccata da due solidi vasi che Hutch aveva

piazzato lì sotto, un attimo prima.

La via di fuga.

Anche la Vittoria atterrò sulle due piante che West aveva messo alla sua sinistra, per attutirne la caduta.

West corse verso la statua rovesciata e ne esaminò la base, o meglio il piccolo piedistallo di marmo a forma di cubo su cui poggiavano i piedi.

Tirò fuori una grossa chiave inglese che aveva preso dalla stanza della manutenzione. «Che gli archeologi di tutto il mondo mi perdonino», sussurrò prima di colpire il marmo.

I turisti sul pianerottolo non avevano idea di cosa stesse succedendo. Un paio di uomini si affacciarono dietro il cartello per curiosare, ma Hutch li bloccò con un'occhiata feroce.

Dopo i tre colpi pesanti di West, il piccolo piedistallo di marmo non c'era più, ma svelava al suo interno un perfetto trapezio d'oro massiccio, del lato di circa mezzo metro.

Il terzo Frammento del Vertice.

Era stato incassato nel piedistallo di marmo della Vittoria.

«Lily!» chiamò West. «Vieni a dare un'occhiata, nel caso lo perdessimo più tardi!»

La bambina si avvicinò, osservò il lucido trapezio d'oro e i misteriosi simboli incisi nella sua parte superiore. «Altri versi delle due formule.»

«Bene. Adesso andiamo», disse West.

Il pezzo finì nello zaino di Hutch, poi, con Lily che correva davanti a tutti, se ne andarono veloci, scivolando sotto la griglia puntellata che dava a sud.

Subito dopo averla attraversata, West e Hutch diedero un calcio ai vasi e la griglia si serrò alle loro spalle.

Correvano per un corridoio lunghissimo, con le gambe che spingevano e il cuore che batteva forte.

Alle loro spalle si udivano delle grida, in francese, dei guardiani del museo che li inseguivano.

West parlò al microfono: «Orsacchiotto, ci sei?»

«*Stiamo aspettando! Spero che usiate la finestra giusta!*»

«Lo scopriremo presto.»

Il corridoio lungo il quale correvano terminava con un terribile angolo a destra che immetteva su un interminabile vestibolo: l'ala sud del Louvre.

Tutta la parete che lo fiancheggiava, a sinistra, era piena di capolavori e, qui e là, di alte finestre che davano sulla Senna.

In quel momento, nel corridoio arrivò una seconda squadra di guardie armate.

West lanciò la chiave inglese contro la prima finestra, mandandola in frantumi.

Si affacciò dalla finestra e vide Orsacchiotto che lo guardava, allineato sotto la finestra, poche decine di centimetri più in basso...

Era in piedi sul tetto aperto di un autobus a due piani.

Solo una cosa divideva il Louvre dalla Senna: una stretta striscia di strada chiamata Quai des Tuileries. È una lunga via che costeggia il fiume e ne segue il corso: sale verso i ponti e scende di nuovo per infilarsi sotto tunnel e sottopassaggi.

Il bus a due piani che Orsacchiotto aveva appena rubato si trovava lungo quella'via, accostato al palazzo del Louvre. Era uno di quegli autobus rosso intenso, col tetto aperto, che portano i turisti in giro per Parigi, Londra e New York, permettendo loro di ammirare la città.

«Insomma, che state aspettando?» gridò Orsacchiotto. «Andiamo!»

«Va bene!»

West fece passare Lily per prima, poi spinse Hutch, che aveva il Frammento nello zaino, e infine saltò giù dalla finestra sul bus a due piani, proprio mentre le guardie nel corridoio cominciarono a spararg li.

Un secondo dopo atterrà sul tetto aperto dell'autobus, con Spilungone al volante che diede gas. L'autobus partì ed ebbe inizio l'inseguimento.

Il grande autobus rosso sobbalzava in maniera spaventosa, mentre Spilungone lo faceva sfrecciare nel traffico parigino di mezzogiorno.

Lontano, si sentivano le sirene della polizia.

«Gira qui a sinistra e poi di nuovo a sinistra!» gli gridò West. «Torna indietro, girando intorno al Louvre! Torna all'obelisco!»

«Quando arriviamo, che si fa?» domandò Spilungone.

West si piegò in avanti e vide l'obelisco apparire oltre la linea degli alberi, a sinistra, la base sempre avvolta dall'impalcatura. «Voglio che speroni l'impalcatura.»

L'autobus arrivò fischiando a Place de la Concorde, quasi cappottandosi per la velocità.

Le guardie all'entrata dell'impalcatura che circondava l'obelisco capirono in tempo quel che stava per succedere e saltarono via un attimo prima che il bus andasse a schiantarsi sull'angolo più vicino della struttura, fermandosi...

Poi la minuscola figura di Jack West saltò dal tetto aperto sul secondo livello, con un po' di fune avvolta intorno a una spalla e l'equipaggiamento da arrampicata in mano.

West salì sull'impalcatura finche non arrivo al livello più alto e non vide l'obelisco che si stagliava nel cielo, sopra di lui.

Delle dimensioni di un campanile, era tutto ricoperto di geroglifici incisi in profondità.

I geroglifici erano larghi e intagliati in linee orizzontali. C'erano circa tre glifi per ogni riga, che riproducevano cartigli, immagini di Osiride e animali: falconi, vespe e, dall'inizio della seconda linea, gufi.

Usando i geroglifici come appigli per mani e piedi, West si arrampicò sull'antico obelisco come un bambino su un albero.

La voce di Spilungone esplose nell'auricolare: «*West! Vedo sei macchine della polizia che si avvicinano lungo gli Champs-Élysées!*»

«A che distanza sono?»

«*Circa 90 secondi... se quello...*»

«Tienimi aggiornato. Anche se penso che la polizia di Parigi sarà l'ultimo dei nostri problemi.»

West scalò a gran velocità il grande obelisco di pietra, andando sempre più su, finché anche il grande autobus rosso non divenne un punto minuscolo, sotto di lui.

Arrivò in cima, a più di venti metri dal suolo. Il sole riflesso dalla piramide d'oro era accecante.

Ricordava la citazione dal quaderno di Hessler:

Fai passare il potere di Ra attraverso le crune
degli immensi aghi del grande Ramsete.
Dal secondo gufo sul primo
al terzo sul secondo...
... e il luogo dell'eterno riposo di Iskender sarà rivelato.

«Il terzo gufo sul secondo obelisco», disse ad alta voce.

Infatti, sulla seconda riga di quell'obelisco, il secondo di Luxor, c'erano

tre gufi incisi, uno accanto all'altro.

E, vicino alla testa del terzo, c'era un piccolo cerchio che riproduceva il Sole.

West pensò che dovevano essere state molto poche le persone che avevano visto quell'incisione, dato che era stata disegnata cosi in alto. Però, vista da vicino, quel disco simile al Sole sembrava strano, come se non fosse un'immagine incisa, ma piuttosto... un *tassello* nella pietra.

West lo afferrò e lo tirò fuori... rivelando una cavità orizzontale, larga sì e no due dita, perfettamente rotonda, che penetrava *all'interno* dell'obelisco.

West si arrampicò intorno all'altro lato della cima dell'obelisco, dove trovò ed estrasse il secondo tassello corrispondente e, guardando attraverso il buco, riuscì ad attraversare con lo sguardo l'antico monumento.

«*West, sbrigati! I poliziotti sono quasi arrivati...*»

West lo ignorò. Con uno strattone tirò fuori dalla giacca due marchingegni altamente tecnologici: un altimetro laser, per misurare l'altezza esatta del foro, e un inclinometro da geometra, per misurare l'angolazione esatta del foro, sia in verticale sia lateralmente.

Ricavate quelle misure poteva andare a Luxor, in Egitto, e ricreare «virtualmente» l'obelisco, deducendo così la posizione della Tomba di Alessandro Magno.

L'altimetro registrò l'altezza.

West puntò attraverso il foro l'inclinometro, che emise un suono. Aveva registrato l'angolazione.

Jack iniziò a scivolare giù per l'obelisco, con i piedi larghi, come un pompiere che scende veloce da una scala.

I piedi toccarono l'impalcatura proprio mentre sei auto della polizia inchiodavano, posizionandosi lungo il perimetro di Place de la Concorde e vomitando una dozzina di poliziotti parigini.

«Spilungone, metti in moto e inizia ad andare», gridò West mentre correva sul più alto dei tre piani dell'impalcatura. «Ti raggiungerò per la via più breve!»

L'autobus uscì in retromarcia, poi Spilungone ingranò la prima e il grande bus rosso sbandò in avanti, proprio mentre Jack West spiccava un salto dal livello più alto e si lanciava nel vuoto... atterrando con un tonfo sul tetto dell'autobus, che schizzò via verso la Senna.

Dal momento del loro rischiosissimo blitz al Louvre, erano entrate in a-

zione ulteriori forze dell'ordine.

Come prevedibile, un ladro al Louvre fa arrivare subito gli elicotteri della polizia di Parigi, elicotteri controllati da altri organismi statali.

Quel che Spilungone non sapeva era che la polizia di Parigi aveva ricevuto ordini precisi dalle alte sfere ed era stata *sollevata dall'inseguimento.*

La caccia sarebbe stata portata avanti dall'esercito francese.

Proprio come West aveva previsto.

E così, mentre il grande autobus rosso a due piani schizzava via dall'obelisco e dall'impalcatura distrutta, la polizia di Parigi non proseguì l'inseguimento e mantenne le posizioni lungo il perimetro di Place de la Concorde.

Alcuni attimi dopo, cinque pattuglie da ricognizione color verde militare, equipaggiate di armamenti pesanti, per attacchi veloci, superarono le auto della polizia e si gettarono all'inseguimento del goffo autobus.

I clacson e le sirene strepitavano mentre l'autobus rombava per la seconda volta per Quai des Tuileries, lungo la riva della Senna, in slalom nello scarso traffico di quella giornata, passando con il rosso e gettando le strade nel caos.

Dietro c'erano le cinque pattuglie da ricognizione dell'esercito francese.

Ogni pattuglia era composta da un'auto a tre posti chiamata Panhard VBL. Il Panhard aveva un motore turbodiesel, quattro ruote motrici e un'aerodinamica sagoma a freccia: era un veicolo veloce e agile, adatto a tutti i terreni, che somigliava piuttosto alla versione corazzata di una 4X4 sportiva.

I Panhard che inseguivano West erano forniti di numerose torrette armate: alcuni avevano mitragliatrici a tamburo 12.7 mm, altri spaventosi lanciamissili TOW.

I soldati francesi aprirono il fuoco frantumando tutti i finestrini del lato sinistro del bus, un attimo prima che questo si infilasse in una galleria, proteggendosi dal fuoco.

Due Panhard provarono a schiacciare in sorpasso l'autobus contro le pareti del tunnel, ma Spilungone sterzò verso di loro, speronandoli e facendoli strisciare contro la galleria.

Privi di ogni via di scampo, entrambi i Panhard sbandarono, si urtarono a vicenda e si capovolsero.

Al piano superiore, Orsacchiotto e West sobbalzavano a ogni sterzata,

cercando di rispondere al fuoco. Orsacchiotto vide il TOW su un Panhard. «Hanno i missili!»

«Non li useranno», replicò West. «Non possono rischiare di distruggere il Frammento.»

«*West!*» Era la voce di Spilungone alla radio. «*È solo questione di tempo prima che ci sbarrino la strada! Che facciamo?*»

«Acceleriamo!» rispose West. «Dobbiamo raggiungere il ponte Charles de Gaulle...»

Schizzarono fuori dal tunnel, di nuovo nel sole, e videro due elicotteri dell'esercito francese che, veloci, si posizionavano sopra di loro.

Erano due elicotteri molto diversi: uno era una piccola Gazzella armata, agile, veloce ed equipaggiata di fucili e missili.

L'altro era più grande e molto più spaventoso: era un Super Puma per il trasporto delle truppe, l'equivalente francese di un Super Stallion americano. Grande e resistente, un Super Puma era in grado di trasportare venticinque soldati, armati dalla testa ai piedi.

Il numero esatto di uomini all'interno dell'elicottero.

Mentre volava basso sopra il tetto dell'autobus, lungo la via che saliva e scendeva seguendo la banchina nord della Senna, lo sportello laterale si aprì e furono gettate delle corde; il piano dei francesi si mostrò in tutta la sua chiarezza.

Stavano per assaltare l'autobus in corsa.

In quello stesso istante i tre Panhard superstiti circondarono l'autobus.

«Penso che siamo già fregati», disse Spilungone, con voce piatta.

Continuò ugualmente a sterzare con violenza, speronando il Panhard a destra e buttandolo fuori strada, contro il guard-rail.

Il veicolo schizzò in aria, con le ruote che giravano a vuoto, per atterrare proprio nel fiume con un enorme tonfo.

Sul tetto, West cercava di sparare al Super Puma, ma una raffica fulminante dalla Gazzella lo costrinse a buttarsi sul pavimento. Tutti i sedili, sul tetto, erano stati ridotti a brandelli dalla scarica di proiettili.

«Spilungone! Sterza ancora, per piacere!» gridò, ma era troppo tardi.

I primi due temerari paracadutisti francesi si gettarono dall'elicottero e atterrarono con un tonfo sul tetto aperto dell'autobus in corsa, a pochi passi da West.

Lo videro subito, sdraiato sulla corsia fra due file di sedili: esposto, fregato. Caricarono le armi e premettero il grill...

... quando il pavimento sotto di loro esplose in un'eruzione di fori e proiettili: qualcuno stava facendo fuoco da sotto.

I due soldati francesi caddero a terra, morti, e un attimo dopo la testa di Orsacchiotto spuntò dalle scale. «Li ho presi? Stai bene?»

«Sì», rispose West correndo giù per le scale, al piano inferiore. «Andiamo, dobbiamo raggiungere il ponte Charles de Gaulle, prima che questo autobus cada a pezzi!»

Il lungofiume che stavano percorrendo sarebbe stato piacevole, se fossero stati dei turisti: dopo essersi lasciati il Louvre alle spalle, la via scendeva sulla prima delle due isole, in mezzo alla Senna, la Ile de la Cité. Sulla destra c'erano parecchi ponti di accesso all'isola.

Continuando lungo la banchina, la squadra di West sarebbe presto arrivata al distretto dell'Arsenale, l'area dove, un tempo, sorgeva la Bastiglia.

Poi c'erano due ponti: il Pont d'Austerlitz e il ponte Charles de Gaulle, proprio accanto ai modernissimi quartieri del ministero dell'Economia, delle Finanze e dell'Industria, che a sua volta si trovavano vicino alla Gare de Lyon, la grande stazione ferroviaria che collegava la capitale alla Francia sudorientale, con treni ad alta velocità.

Il grande autobus turistico rosso sfrecciava lungo la banchina, speronando con violenza le auto inseguitrici dell'esercito.

Sfrecciò sotto parecchi sottopassaggi e su alcune intersezioni rialzate. A un certo punto, sulla destra, videro la cattedrale di Notre Dame, ma quello era forse l'unico bus turistico al mondo in cui nessuno si curava di quello spettacolo.

Non appena West ebbe abbandonato il tetto dell'autobus, i soldati francesi sul Super Puma iniziarono a paracadutarsi, nonostante il grandissimo sforzo di Spilungone, che tentava di evitarli.

E un minuto dopo raggiunsero l'obiettivo.

Per primi atterrarono sul tetto due soldati che scivolarono giù per le corde appese all'elicottero. Ben presto furono seguiti da altri due, altri due, e due ancora.

Gli otto soldati francesi si diressero verso le scalette sul retro dell'autobus, armi in mano, pronti a prendere d'assalto il piano inferiore...

Proprio mentre di sotto West diceva: «Spilungone, ce ne sono tantissimi sul tetto! Vedi quella rampa per uscire, lassù? Dobbiamo rovesciarci là sopra!»

Proprio di fronte c'era un'altra sopraelevata con una rampa d'accesso che saliva sul lato destro del lungofiume. Un guard-rail basso, di cemento, separava la rampa dalla via che proseguiva sotto la sopraelevata.

«Che cosa?» urlò Spilungone.

«Fallo e basta!» ordinò West. «Tenetevi forte!»

Andarono contro la rampa a tutta velocità e ne percorsero un breve tratto, poi Spilungone sterzò a sinistra e l'autobus sbandò, andando contro il guard-rail di cemento e... rovesciandosi.

Il bus a due piani rotolò sul muretto di cemento, che agì da parte, e cadde sulla via sottostante, dove si schiantò a terra, dalla parte del tetto aperto...

Tutti e otto i soldati francesi finirono schiacciati.

Ma non era ancora finita.

Cadendo da una tale altezza, l'autobus aveva preso parecchio slancio.

Così continuò a rotolare, per andare poi a sbattere con violenza contro la parete del sottopassaggio che, incredibile a dirsi, lo raddrizzò riportandolo a cadere sulle ruote...

Dentro l'autobus, il mondo ruotò impazzito per quei 360 gradi, sballottando qua e là la squadra di West - Lily inclusa - nell'abitacolo.

Caddero e ruzzolarono, ma sopravvissero alla disperata manovra.

In effetti erano tutti ancora a terra quando West si rimise in piedi barcollando, pronto all'azione.

Prese il volante mentre l'autobus ammaccato e straziato usciva dal tunnel, entrando nel distretto dell'Arsenale. Avendo constatato il trattamento che West avrebbe riservato a chiunque cercasse di assaltare l'autobus dall'alto, il Super Puma ora avanzava al loro fianco, basso sul fiume, in volo parallelo alla corsa dell'autobus.

Proprio in quel momento spuntarono in lontananza le moderne torri in vetro e acciaio del ministero dell'Economia.

«Quello laggiù è il Pont d'Austerlitz», disse Orsacchiotto, facendo capolino da dietro le spalle di West. «Il ponte Charles de Gaulle è quello successivo.»

«Bene», disse West. «Di' a tutti di tenere pronte le maschere e le minibottiglie. Avvicinatevi alle porte, forza!»

Tutti obbedirono e raggiunsero le porte laterali e posteriori dell'autobus.

Il bus sfrecciò oltre il Pont d'Austerlitz, rombando verso il successivo ponte Charles de Gaulle, che si diramava sulla destra; dall'altra parte c'era-

no le torri del ministero dell'Economia, che sembravano volersi conficcare nel cielo.

La banchina saliva fino a congiungersi al ponte, fornendo così a West una specie di rampa.

E mentre qualsiasi automobilista parigino avrebbe rallentato prima di salire sulla rampa, West accelerò.

Imboccò il ponte Charles de Gaulle a una velocità incredibile e fu sopra quel ponte che il grande autobus turistico a due piani, ormai malconcio, compì la sua ultima impresa.

Si scagliò contro il basso cordolo che delimitava la zona pedonale e si librò in aria, sopra la Senna, compiendo una parabola spettacolare, un gigantesco quadrato d'acciaio che si sollevava in cielo; prima che la punta cominciasse a inclinarsi verso il basso, West uscì dalla cabina di guida.

Il grosso autobus stava per tuffarsi nel fiume, con violenza.

Non appena il mezzo toccò la superficie della Senna, i quattro appostati vicino alle porte si gettarono in acqua.

Con grande sorpresa degli inseguitori a bordo dei due elicotteri francesi, nessuno tornò a galla.

Nel frattempo, sott'acqua, c'era movimento.

La squadra si raccolse intorno a West, indossando maschere da sub e respirando grazie alle mini-bottiglie.

Nuotarono nell'acqua torbida del fiume, dirigendosi verso l'argine in mattoni lungo la Senna, sotto il ponte Charles de Gaulle.

Incastonato nella parete medievale, sotto il livello dell'acqua, c'era un vecchio cancello arrugginito, che risaliva al XVII secolo.

Il lucchetto che lo teneva chiuso era nuovo e resistente, ma in precedenza, quella mattina, Orsacchiotto lo aveva già fiaccato con una tenaglia. A un osservatore sbadato sarebbe sembrato intatto. Ma Orsacchiotto lo aveva tagliato di netto nella parte posteriore, così ora non gli restò che strattonarlo via dal cancello arrugginito.

Un passaggio rivestito di mattoni si allungava nell'oscurità. La squadra vi entrò a nuoto, con Hutch in fondo a richiudere il cancello, piazzando un lucchetto nuovo di zecca, identico a quello appena forzato.

Dopo circa venti metri il passaggio subacqueo saliva in un tunnel stretto, una specie di fogna.

Erano tutti in piedi nella cloaca, con l'acqua alle ginocchia e un odore nauseante.

«Che atmosfera gotica», commentò Spilungone, impassibile.

«Catacombe cristiane del XVII secolo», disse Orsacchiotto. «Più di duecentosettanta chilometri di tunnel e catacombe si snodano sotto la città. Questa parte da qui e percorre tutto il Boulevard Diderot. Ci porterà oltre il ministero dell'Economia, proprio sotto alla Gare de Lyon.»

West controllò l'ora.

Erano le 12.35.

«Andiamo. Dobbiamo prendere il treno.»

I tre restanti Panhard dell'esercito francese arrivarono al ponte Charles de Gaulle, scaricando soldati. Il grande autobus rosso galleggiava ancora, semisommerso, sul punto di affondare. I due elicotteri pattugliavano lo spazio aereo sopra la zona dell'impatto, in cerca delle loro prede.

Parigini curiosi si raccolsero sul ponte, a guardare la scena.

Squadre extra furono inviate nell'edificio del ministero e alla Gare d'Austerlitz, la grande stazione ferroviaria dall'altra parte del ponte Charles de Gaulle, sulla sponda meridionale della Senna.

Ogni treno non ancora partito fu bloccato. Per precauzione non ebbero il permesso di partire neanche i treni alla Gare de Lyon, la stazione che si trovava molto più a nord.

In effetti l'ultimo a partire dalla Gare de Lyon quel giorno sarebbe stato il TGV Parigi-Ginevra delle 12.44, che effettuava la prima fermata a Digione.

Un'ora dopo, stavolta con indosso abiti asciutti, West e i suoi scesero dal treno a Digione, sorridendo e sghignazzando, esaltati.

Si imbarcarono su un charter per la Spagna, dove si sarebbero ricongiunti a Sky Monster e all'*Halicarnassus* per iniziare il viaggio di ritorno in Kenya. I loro sorrisi la dicevano lunga.

Dopo due tentativi falliti, o tre, considerando il Frammento del Mausoleo, finalmente avevano messo le mani su un Frammento del Vertice.

Adesso erano in grado di negoziare.

Erano davvero in partita.

BASILICA DI SAN PIETRO,
CITTÀ DEL VATICANO, ROMA,
18 MARZO 2006, 12.45,
DUE GIORNI PRIMA DELL'ARRIVO DELTARTARUS

In quello stesso istante, a duemila chilometri di distanza, a Roma, un uomo dalla barba lunga e con indosso la veste talare di un prete cattolico attraversò la grande piazza di fronte alla basilica di San Pietro, il luogo più sacro della Chiesa Cattolica Romana.

Con la lunga barba bianca e il passo incerto, Max Epper recitava proprio bene la sua parte: quella di un vecchio prete raggrinzito, in pellegrinaggio al Vaticano.

Con lui camminavano Zoe e Capellone. Mentre attraversavano la piazza, in mezzo a migliaia di turisti, Zoe alzò lo sguardo verso il gigantesco obelisco di pietra che si ergeva proprio al centro della piazza.

«Il culto di Amun-Ra», disse Merlino, flemmatico, passando davanti all'obelisco.

Zoe si voltò, osservando quell'opera *egizia* che trovava posto, orgogliosa, davanti alla più grande chiesa cattolica del mondo.

Alzò le spalle. «Il culto di Amun-Ra...»

Entrarono nella basilica.

Pochissimi edifici sulla terra riescono a eguagliare San Pietro. Il santuario ha la forma di un enorme crocifisso, proprio come il cuore di Parigi, e la sua famosa cupola si erge per novanta metri, su un pavimento di marmo brillante. Dardi luminosi penetrano dai finestroni molto alti, quasi fossero lanciati da Dio stesso.

La *Pietà* di Michelangelo si trova affianco all'entrata. Nelle nicchie che contornano la navata principale, si vedono gigantesche statue di santi: Sant'Ignazio, San Francesco d'Assisi...

La basilica è stata costruita proprio per suscitare timore e devozione.

La parte più spettacolare della chiesa si trova nel luogo più sacro, il punto di congiunzione della croce.

Qui c'è l'altare, coperto da un colossale baldacchino sorretto da quattro pilastri, realizzato in bronzo e rivestito d'oro. In cima a ogni pilastro, simile al tronco di un albero, si possono ammirare angeli protesi in avanti, che suonano le trombe in lode al Signore.

E sotto il baldacchino c'è l'altare.

«Sembra così basso», commentò Capellone, osservandolo.

Aveva ragione. L'altare è piatto, un semplice blocco rettangolare di marmo, montato su una piattaforma rialzata. Non venendo utilizzato, era coperto da un semplice panno rosso, bianco e oro, e da poche candele. Una

spessa corda, appesa a pomelli di ottone, impediva al pubblico di salire i gradini.

«Sì», convenne Merlino. «Considerata la sua importanza, è molto basso.»

«È importante solo se Zaid ci ha detto la verità», commentò Zoe.

Prima che si separassero, Zaid aveva spiegato che il Frammento di Vertice Aureo era incastonato nell'altare della basilica. Aveva detto che il trapezio era stato inserito, capovolto, nel marmo, così che la base si trovava a filo con la superficie piatta dell'altare. Per gli inesperti sarebbe sembrata niente più che una piastra rettangolare d'oro, una piastra con un cristallo al centro.

Per gli esperti, però, aveva un significato ben più grande.

Merlino fissò l'altare. «Immagino che solo una manciata di cardinali avrà avuto il permesso di ammirare la superficie nuda di questo altare. Ed erano ancora in meno a conoscere la vera natura del trapezio d'oro incastonato. Saranno stati tutti molto anziani, membri iniziati con il privilegio di conoscere la vera storia della Chiesa.»

«Insomma, che facciamo?» domandò Zoe. «Non possiamo tirare fuori un palanchino ed estrarre il trapezio dall'altare davanti a tutta questa gente.»

«Ho solo bisogno di dargli un'occhiata», replicò Merlino. «Per memorizzare l'iscrizione, se ci riesco.»

Tutto intorno c'erano turisti, guardie svizzere in uniforme e parecchie guardie in borghese, constatò Merlino, pronte ad acciuffare chiunque si fosse azzardato a salire sull'altare.

Chiunque, tranne forse un vecchio prete barcollante.

«Cerca di creare un po' di scompiglio», disse Merlino. «Io vado.»

Si mosse rapido, osservando in adorazione il baldacchino sopra l'altare, camminando vicino alla corda, rapito come da un miracolo.

Poi, prima che qualcuno potesse fermarlo, scavalcò la corda e salì i gradini...

Si fermò dietro l'altare, facendo scorrere le mani sulla superficie piatta del grande blocco rettangolare, come se pure quello fosse composto di un materiale sacro.

Guardie svizzere in borghese si fecero subito avanti dalla folla, dirigendosi verso l'altare.

Da dietro il grande blocco rettangolare proprio al centro della basilica, Merlino scostò il panno che copriva l'altare e contemplò la superficie spo-

glia.

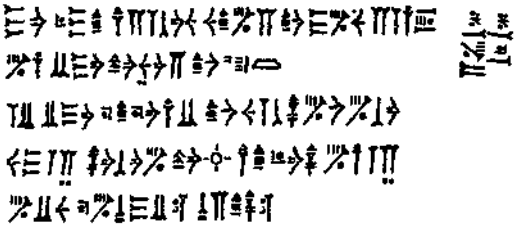
Quello che vide era abbagliante.

La superficie piatta era di marmo bianco pregiato, tranne il centro. Qui Merlino vide, proprio a filo con la superficie di marmo, un quadrato d'oro.

Era di dimensioni medie, circa novanta centimetri per lato, ed era impossibile stabilire che fosse un trapezio d'oro dal momento che era visibile solo la base. Ma proprio nel mezzo aveva un piccolo cristallo simile a un diamante.

Il Frammento di Artemide.

Merlino vide le iscrizioni incise nella superficie del trapezio:



Gli occhi spalancati di Merlino scattarono come l'obiettivo di una macchina fotografica, cercando di memorizzare le iscrizioni, nel breve lasso di tempo che aveva...

«Mi scusi, padre, ma non può stare qui.»

Merlino fu trascinato via di forza dall'altare.

Due guardie svizzere lo afferrarono con fermezza per le braccia e lo portarono via senza violenza, ma con decisione.

In quello stesso istante, un'altra guardia ricoprì l'altare con il panno, nascondendo il trapezio d'oro: fece sembrare di voler soltanto rimettere in ordine l'altare, ignaro che un enorme segreto era stato appena svelato.

«Sono così dispiaciuto...» balbettò Merlino, fingendosi molto anziano e non opponendo resistenza. «Volevo solo sentire la forza di mio Signore in tutta la sua gloria...»

La guardia che lo stava allontanando dalla scalinata lo scrutò più attentamente e notò lo sguardo onesto di quel vecchio, la barba incolta, la veste malconcia, e si ammorbidì: «Va bene. Esca di qui. La prossima volta rimanga dietro la corda».

«Grazie, figliuolo.»

La guardia lo scortò fino all'ingresso principale.

Lungo il percorso, Merlino cercò di trattenere l'eccitazione. L'iscrizione di Artemide era impressa a fuoco nella sua mente e quella era la cosa più

importante. Presto Merlino, Zoe e Capellone sarebbero decollati dall'aeroporto internazionale di Roma, il Leonardo da Vinci, diretti a casa.

Affiancato dalle guardie, soffocò il sorriso che cominciava a illuminargli il viso.

In quell'esatto momento, in una stanza oscurata all'interno del Vaticano, qualcuno osservava Merlino da un piccolo monitor della sicurezza.

Francesco Del Piero.

«Sapevo che saresti venuto, Max, mio vecchio collega», disse Del Piero all'immagine nello schermo. «Ecco perché non ho rimosso il Frammento dall'altare. Sapevo che ti avrei spinto a uscire allo scoperto.» Del Piero si voltò verso il capo dei Servizi di Sicurezza del Vaticano, al suo fianco. «Si dirigeranno all'aeroporto. Seguiteli, ma non prendeteli, non ancora. Tenete sotto controllo le trasmissioni radio. Presto il vecchio trasmetterà un segnale, dopo aver lasciato la chiesa, per informare i suoi compagni che ha portato a termine la missione con successo. Lasciate che invii il messaggio. Poi prendete lui e i suoi complici e portateli qui.»

Alcuni minuti dopo, affrettandosi per le strade di Roma in una macchina a noleggio, diretta all'aeroporto, Merlino inviò un breve messaggio in codice a Doris, in Kenya.

Missione compiuta.
Di ritorno adesso.
Merlino

Poco dopo la macchina arrivò all'aeroporto ed entrò nel parcheggio... mentre l'aria tutto intorno risuonava di sirene, pattuglie della polizia sbucarono da ogni angolo, circondando e bloccando l'auto.

Merlino, Zoe e Capellone non potevano fare niente.

STAZIONE VICTORIA, KENYA,
18 MARZO 2006 ORE 9.45,
DUE GIORNI PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS

Nella sala radio del seminterrato della fattoria in Kenya, Doris Epper parlò al microfono: «È una notizia fantastica, Cacciatore. Anche Merlino sta rientrando. Mi ha mandato un messaggio poche ore fa. La missione a

Roma è stata un successo. Sarà qui in mattinata. Ci vediamo fra un paio d'ore».

Salì le scale a grandi balzi, arrivando in cucina. Era sollevata dal fatto che stavano tutti bene e che le missioni erano andate a buon fine, e voleva preparare una bella cena per il loro rientro.

Entrò in cucina... ma c'era già qualcuno.

«Notizie fantastiche, signora Epper.»

Doris rabbrividì.

Lì davanti a lei, seduto con disinvoltura al tavolo della cucina, c'era il maresciallo Judah. Dietro di lui dodici soldati delle forze speciali USA, in mimetica, armati fino ai denti.

Judah aveva la testa inclinata e teneva gli occhi bassi; il tono era minaccioso. «Si sieda, Doris; li aspetteremo insieme.»

STAZIONE VICTORIA, KENYA,
18 MARZO 2006, ORE 11.45,
DUE GIORNI PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS

Prima di tornare in Kenya, West e la sua squadra si fermarono in Spagna, per fare rifornimento.

Lily era riuscita a tradurre un altro passo dello Scritto di Callimaco. All'improvviso era in grado di leggere il paragrafo successivo.

Il Paradiso Pensile di Babilonia.
Cammina verso il Sole che sorge,
dal punto in cui le due fonti di vita diventano una.
All'ombra delle montagne di Zagros,
guarda le triplici cascate forgiate dal Terzo Grande Architetto
per nascondere il sentiero che saliva
verso il Paradiso
che il potente Nabucodonosor costruì per la sua sposa.

West arruffò i capelli di Lily. «Gran bel lavoro, piccola. Gran bel lavoro. Merlino non starà più nella pelle.»

L'*Halicamassus* atterrò sulla pista della Stazione Victoria poco prima di mezzanotte. Era una tipica notte africana; la luna piena, grandissima, illuminava le pianure erbose in un'alluvione di luce, mentre le basse colline

apparivano indistinte in lontananza, simili a denti scuri contro il cielo rischiarato dalla luna.

La fattoria era a circa un chilometro di distanza e le finestre erano di un colore arancione incandescente. Il segnale d'emergenza, le luci sul cespuglio di ginepro di fronte al giardino, era inattivo.

Sky Monster fece virare l'aereo verso l'hangar scavato nella collina, alla fine della pista. Mentre rullava lento, tutti presero le proprie cose, preparandosi allo sbarco.

Nessuno di loro sapeva di essere osservato da quattrocento occhi.

L'*Halicarnassus* si fermò subito fuori dall'hangar, illuminato a giorno, con le turbine ancora in azione.

La scaletta mobile era pronta. E a soli cinquanta metri li aspettava una festa di benvenuto: Doris stessa, in piedi sulla porta dell'hangar.

Per gli occupanti dell'aereo era impossibile sapere che la donna era sotto tiro.

L'aereo si fermò accanto alla scaletta mobile posta all'ingresso dell'hangar. Soltanto la punta del velivolo si infilava proprio all'interno, perché l'aereo doveva raffreddarsi per alcune ore, prima di essere riposto nel deposito.

Non appena si fermò, il portello anteriore si aprì e Lily, entusiasta di vedere Doris e mostrarle il Frammento, saltò fuori correndo giù per la scala. Hutch la segui: portava lo zaino con il Frammento.

Alle loro spalle c'erano Orsacchiotto e Spilungone, che scortavano Zaid, ancora legato. Uscirono nell'aria fresca della notte e scesero le scale.

Sky Monster e West rimasero dentro. Il primo per fare un controllo post-volo, West solo per raccogliere tutte le sue cose: appunti, pergamene e il diario nazista di Hessler.

C'era un gran rumore fuori, i quattro motori dell'*Halicarnassus* rombavano ancora.

Hutch e Lily stavano per raggiungere Doris.

«Ce l'abbiamo fatta!» gridò Lily nel frastuono.

Ma lo sguardo di Doris, sempre caloroso, era impietrito, gelido, come se ci fosse stato qualcosa che non poteva svelare. Poi sembrò ritrovare se stessa, sorrise gentilmente e rispose: «Ben fatto, piccola Eowyn! Che ritorno trionfale. È un po' come il nano Gimli che torna a Moria, non credi?»

Alle parole di Doris, Lily rallentò il passo.

Poi si fermò.

Anche Hutch si fermò e si voltò verso di lei. «Che succede?»

Preoccupata e intimorita, Lily scrutò i prati erbosi bui che circondavano l'ingresso dell'hangar. A parte Doris, l'area era del tutto deserta.

«Hutch, siamo nei guai. Dobbiamo tornare sull'aereo. È una trappola.»

«Come fai a saperlo?»

«Andiamo e basta! Ora!» ordinò la bambina con una decisione impensabile per la sua età.

Si voltò di colpo, afferrò la mano di Hutch e insieme presero a correre verso l'*Halicarnassus*, venti metri alle loro spalle.

Non appena si mossero, nell'hangar si scatenò l'inferno.

Tutte le porte si spalancarono e vomitarono dozzine di soldati americani vestiti di nero.

Si aprì anche una porta di servizio, alle spalle di Doris, dalla quale uscì correndo il maresciallo Judah, accompagnato da una squadra del CIEF, guidata da Cal Kallis.

Kallis spinse via Doris bruscamente e apri il fuoco sulla coppia in fuga, con una furia devastante.

Quando iniziò la sparatoria, ognuno reagì in modo diverso.

West corse alla porta anteriore dell'*Halicarnassus* per vedere cosa stesse succedendo.

Sky Monster si affacciò dai finestrini della carlinga e vide Lily e Hutch che tornavano indietro, correndo verso le scale, inseguiti da uno sciame di soldati nemici.

Zaid era in fondo alle scale quando aprirono il fuoco, a destra e a sinistra aveva Orsacchiotto e Spilungone, e le sue mani erano ancora legate. Ma gli occhi, ora tutt'altro che selvaggi e allucinati, erano ben vigili.

L'arabo era riuscito a estrarre una lama nascosta nei pantaloni e aveva quasi finito di tagliare la corda; entro tre secondi avrebbe pugnalato Spilungone alle costole, dando inizio alla sua fuga. Vista la situazione, però, fece scivolare la lama di nuovo nella tasca e risalì la scala a fatica con i proiettili che esplodevano tutt'intorno.

Poi c'era Judah.

Mentre i suoi uomini correvano davanti a Doris, lui le si fermò proprio di fronte e disse: «Ti avevo avvertito». Poi, senza la minima esitazione, estrasse una pistola Glock, gliela puntò alla testa e fece fuoco.

West arrivò al portello giusto in tempo per vedere Doris cadere a terra. «Oh, Dio, no...»

Osservò quello che succedeva nell'hangar.

Il pandemonio.

I soldati americani erano sbucati in massa, da ogni angolo dell'hangar. Molti di loro erano a piedi, ma poi West vide tre furgoni Humvee sbucare dai prati.

Le truppe americane si stavano dirigendo verso il 747 nero come un esercito di formiche che si muovevano in sincronia, inseguendo Hutch e Lily.

West focalizzò l'attenzione sui due fuggiaschi.

Una cosa era certa: non ce l'avrebbero mai fatta a raggiungere la scala. Il fuoco degli americani li avrebbe falciati prima. Poi capì che non avevano intenzione di ucciderli, ma solo di bloccarne la fuga. Avevano l'ordine di non ferire Lily.

Ma Hutch e Lily raggiunsero un generatore portatile, grande quanto un piccolo rimorchio, a pochi passi dalla scala. Di solito, una volta che l'*Halicarnassus* si fermava, Sky Monster usciva e lo attaccava al generatore. Ma ancora non era riuscito a farlo.

Lily e Hutch si tuffarono dietro il generatore e Hutch aprì subito il fuoco sui più immediati inseguitori, arrestando la loro avanzata e costringendoli a tuffarsi di lato, in cerca di riparo.

West era in cima alla scala, mentre Spilungone e Orsacchiotto erano accalcati in fondo, intenti a schivare i proiettili. Zaid era a metà strada, nel tentativo di allontanarsi.

Lily e Hutch erano accucciati, isolati e inchiodati dal fuoco nemico, a soli cinque metri dalla scala.

West accese il microfono: «Sky Monster, riaccendi i motori! Dobbiamo andarcene da qui!»

«*Roger!*»

Un momento dopo le grandi turbine del 747 ruggirono, tornando in vita, e il rombo sovrastò il rumore degli spari.

«Hutch!» gridò West al microfono. «Odio dovertelo chiedere, ma devi trovare un modo per riportare Lily sull'aereo! *Subito!*»

Accucciato dietro il generatore, Hutch dovette pensare in fretta.

Cinque metri. Tutto lì. Cinque metri.

Solo che quei cinque metri sembravano un chilometro.

Poi, improvvisamente, in un'inusuale intuizione cristallina, la situazione fu chiara.

In qualsiasi modo fosse andata a fruire, *lui sarebbe morto.*

Se si fosse messo a correre verso la scala, lo avrebbero colpito di sicuro; anche se non avessero sparato a Lily, lui sarebbe stato ammazzato senz'altro.

In alternativa, se lui e Lily fossero stati catturati, lo avrebbero ucciso lo stesso.

Allora prese la decisione. «Lily, sai una cosa? Sei stata la migliore amica che io abbia mai avuto in vita mia. Sei sempre stata più intelligente di me, ma mi hai sempre aspettato, sei stata paziente con me. Adesso devo fare qualcosa io per te, e tu devi lasciarmelo fare. Promettimi soltanto che, quando sarà ora, farai quello per cui sei venuta al mondo. E ricordati di me, di quel tonto brontolone che era tuo amico. Ti voglio bene, piccola.»

Poi le diede un bacio sulla fronte e, con la MP-5 in una mano, prese in braccio Lily, poi, facendole scudo col corpo, uscì dal riparo...

E corse verso la scala.

La risposta degli americani fu immediata e feroce.

Aprirono il fuoco.

Hutch doveva fare solo sei passi per raggiungere la scala.

Ne fece quattro.

Poi un soldato lo centrò alla testa.

Il proiettile attraversò il cranio di Hutch, fuoriuscendo dall'altra parte: il ragazzo cadde all'istante in ginocchio, come una marionetta cui sono stati tagliati i fili, a metà strada tra il generatore e la scala, senza vita, lasciando cadere Lily.

«No!» gridò la bambina con orrore. «No!»

Gli americani corsero verso di lei... ma si fermarono.

Proprio nello stesso istante e nello stesso modo, due figure si erano tuffate ai lati della base della scala con due mitragliatori MP-5 che sparavano in direzioni opposte.

Orsacchiotto e Spilungone.

Non potevano aver programmato quell'azione. Non ce n'era stato il tempo. No, si erano tuffati *autonomamente*, ognuno per sé.

Quel tuffo identico era stato motivato dallo stesso impulso: salvare Lily.

L'arabo e l'israeliano arrivarono nello stesso istante accanto a Lily, non prima di aver centrato quattro americani.

Lily era ancora in ginocchio accanto al corpo di Hutch con le guance inondate di lacrime.

Continuando a fare fuoco, Orsacchiotto e Spilungone presero Lily per mano e corsero rannicchiati verso la scala.

La salirono a fatica, mentre il parapetto d'acciaio veniva crivellato da migliaia di proiettili.

Perdendo l'equilibrio e sparando alla cieca dietro di loro, Orsacchiotto e Spilungone raggiunsero la cima e lanciarono Lily dentro, rotolandovi poi loro stessi. West chiuse il portello e urlò: «Sky Monster, vai!»

Il 747 virò finché non fu di nuovo col muso rivolto alla pista, mentre i proiettili rimbalzavano sulle fiancate nere.

Nel volteggio schiacciò un Humvee statunitense che si era avvicinato troppo.

Poi Orsacchiotto e Spilungone si appostarono ai mitragliatori montati sulle ali dell'*Halicarnassus* e il loro fuoco di sbarramento annientò anche gli altri due Humvee.

Sky Monster spinse sul propulsore e il grande aereo nero prese velocità, tuonando sulla pista di decollo, inseguito da jeep che sputavano fuoco, cui rispondevano i mitragliatori sulle ali. Raggiunta la velocità necessaria, decollò nella notte, scappando dalla propria ipotetica base segreta.

Nella cabina principale dell'*Halicarnassus* aleggiava un silenzio cupo.

West teneva Lily in grembo. La bambina singhiozzava ancora, sconvolta dalle morti di Hutch e Doris.

Mentre il jumbo librava senza meta nel cielo notturno, tutti i sopravvissuti alla sparatoria nell'hangar erano tornati nella cabina principale: Orsacchiotto, Spilungone e Zaid. Sky Monster era nella carlinga, a pilotare.

Mentre teneva Lily fra le braccia, West non si dava pace.

Hutch era morto. Doris era morta. La loro base segreta era stata svelata. Per non parlare della cosa più frustrante: quando era stato ucciso, Hutch aveva con sé il Frammento di Zeus.

Accidenti.

Fino a pochi minuti prima, la loro missione impossibile era stata un successo. Contro tutti i pronostici, avevano davvero messo le mani su un Frammento del Vertice.

E adesso...

Adesso non avevano più niente. Avevano perso due dei loro uomini migliori, perso la loro base operativa e perso il solo e unico Frammento che erano riusciti ad avere.

All'inferno, pensò West; non sapeva nemmeno perché Lily e Hutch erano subito tornati verso l'aereo di corsa. Lo chiese a Lily, con dolcezza.

Lei tirò su con il naso e si asciugò le lacrime. «Doris mi ha dato un avvertimento. Ha detto che il nostro ritorno era come quello di Gimli a Moria. Nel *Signore degli anelli* Gimli il nano ritorna alle miniere di Moria e scopre che sono state conquistate dagli orchi. Doris mi stava mandando un messaggio segreto. Ovviamente non poteva dire niente in modo diretto, così ha usato un codice che avrei capito. Stava dicendo che la fattoria era stata presa dai nostri nemici e di andare via.»

West fu sorpreso dalla rapida deduzione di Lily e dal sacrificio altruista di Doris. «Bel lavoro, piccola. Bel lavoro.»

Fu Orsacchiotto a chiedere quello che tutti avevano in mente. «Cacciatore, che facciamo adesso?»

«Devo parlare con Merlino», disse West spostandosi verso una delle radio.

Ma non appena la raggiunse, la console iniziò a lampeggiare e suonare, come per magia.

«È il videotelefono», disse Spilungone. «Una chiamata in arrivo.»

«Deve essere Merlino», fece Orsacchiotto.

«No», disse West fissando il display. «Viene dalla Stazione Victoria.»

West schiacciò il pulsante di risposta e lo schermo si accese, riempiendosi con la faccia di... Judah.

Era seduto alla console dell'hangar in Kenya, affiancato da Kallis e alcuni dei suoi uomini. «Saluti, Jack. Oh, povero Jack, siete riusciti a fuggire per un pelo. Oh, scusa, non proprio *tutti* sono fuggiti.»

«Che cosa vuoi?» grugnì West.

«Come potrei volere qualcosa da te? Ho già tutto quello che potevi darmi: il Frammento di Zeus che si aggiunge ai tre che già possiedo. E non sono sicuro che tu sia a conoscenza del destino del tuo amico Epper, a Roma. Sembra sia caduto nelle mani degli europei. Spero che stia bene.»

West cercò di non dare a vedere la sua sorpresa. Non sapeva che gli europei avessero catturato la squadra di Merlino.

«Ah, non ne sapevi niente...» disse Judah con un ghigno.

«Perché ci stai chiamando?» domandò West.

«Per ricordarti la tua situazione, Jack. Guarda quello che hai ottenuto. La tua banda di insignificanti Staterelli non avrebbe dovuto provare a scherzare con i grandi. Ogni volta che le nostre missioni si sono incontrate, ti ho *schiacciato.* In Sudan. In Tunisia. E ora qui in Kenya. Non lo vedi? Non c'è posto dove tu possa andare senza che io ti segua. Non c'è posto sulla Terra dove tu possa nasconderti da me, Jack. Proprio in questo momento i miei scienziati stanno per svelare la posizione dei Giardini Pensili e, a differenza di voi, noi sapevamo da tempo dell'importanza dell'obelisco di Parigi; di qui a due giorni useremo quelle misure per trovare la posizione della Tomba di Alessandro a Luxor: il luogo dove giace l'ultimo Frammento.»

«Hai finito?»

«Finisco con questo: non hai mai avuto chance in questa missione, Jack. Lascia che ti dia una breve lezione sulla legge delle nazioni: ci sono pesci grandi e pesci piccoli. Voi vi siete messi contro un pesce più grande, Jack, e siete stati divorati. La vostra missione è finita.»

«Ti ucciderò, Judah», disse West impassibile. «Per Doris.»

«Se solo tu potessi. Jack. Se solo tu potessi.»

E con quelle parole, Judah chiuse la comunicazione.

West si ritrovò a fissare uno schermo vuoto.

Per un bel pezzo nessuno parlò.

West fissava lo schermo, digrignando i denti. «Spilungone, prova a chiamare Merlino. Vedi se Judah ha detto la verità.»

Spilungone andò alla radio satellite e cercò ogni canale su cui potesse comunicare con Merlino, Zoe e Capellone. Provò persino a chiamare i cellulari.

Nessuna risposta.

«Niente», disse, tornando dal gruppo. «Merlino, Zoe o Capellone non rispondono. Sono isolati.»

Quando tutto il peso della loro situazione cominciò a farsi sentire, il silenzio divenne ancora più denso.

Oltre alle terribili perdite alla Stazione Victoria, avevano perso altri tre uomini, inclusa la loro più grande fonte di conoscenze, Merlino.

«Judah è venuto a conoscenza di ogni nostro movimento e ci ha seguito», osservò Spilungone. «In Sudan, in Tunisia e adesso in Kenya.»

«Non esattamente», disse Orsacchiotto. «In Kenya è andata diversamente, lui era lì *prima* di noi, non dopo. Ci stava aspettando.» Orsacchiotto

guardò Spilungone con durezza. «In qualche modo ha saputo della nostra base.»

Spilungone andò in collera. «Cosa vorresti dire? Pensi che io abbia informato gli americani?»

L'occhiata di Orsacchiotto dimostrava che stava pensando proprio quello.

Zaid si intromise. «Se non sbaglio *tu* non sei mai stato invitato a unirti alla missione, giusto, Israele? Penso che Saladino abbia tutto il diritto di dubitare della tua lealtà.»

«Questo non ti riguarda!» replicò Spilungone. «Chiudi il becco, assassino!»

«Un israeliano che mi chiama assassino!» esclamò Zaid. «Se si contassero gli innocenti che il tuo Paese ha ucciso, tu...»

«Basta!» intervenne West, facendoli tacere.

Si sedettero tutti di nuovo.

«Gli americani hanno quattro dei sette Frammenti del Vertice Aureo», ragionò West. «E se mettono le mani sul Frammento di Artemide degli europei, e dobbiamo supporre che il loro piano sia proprio questo, ne avranno cinque. Così avranno bisogno unicamente di altri soli due Frammenti per completare il Rituale del Tartarus alla Grande Piramide, e governare il mondo. Ora, i due Frammenti ancora da trovare sono quello dei Giardini Pensili di Babilonia e quello della Grande Piramide...»

«Puoi scordarti di poter avere il Frammento della Grande Piramide», osservò Zaid. «È il Primo Frammento, quello con più valore, la piramide in cima al Vertice stesso. Venne sepolto con Alessandro Magno e la posizione della sua tomba sarà rivelata solo all'alba dell'ultimo giorno.»

«Quando il sole splenderà attraverso gli Obelischi di Luxor?» chiese Orsacchiotto.

«Esatto.»

«Il che ci lascia soltanto il Frammento dei Giardini Pensili», disse West.

«Di tutte le Meraviglie, i Giardini Pensili di Babilonia si sono dimostrati i più misteriosi», disse Zaid. «Tutte le altre Meraviglie, in un modo o nell'altro, sono sopravvissute fino all'era moderna. Ma non i Giardini. Non si ha più notizia di loro dal V secolo a.C. Gli osservatori dell'antichità si chiedevano se fossero davvero esistiti. Trovarli è difficilissimo.»

West aggrottò la fronte.

Forse Judah aveva ragione.

A essere sinceri non sapeva se era in grado di farlo.

Non senza Merlino. E non di certo in una situazione in cui i suoi unici compagni erano un noto terrorista, un arabo e un israeliano impegnati in una faida continua, un pilota neozelandese un po' matto e una bambina.

Il pensiero di Lily lo spinse a voltarsi verso di lei.

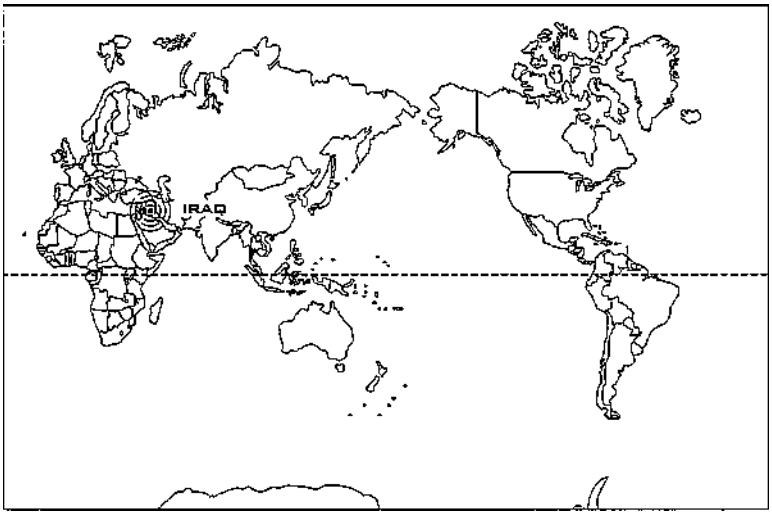
Il suo viso era ancora arrossato dal pianto, tracce di lacrime asciutte le rigavano le guance.

«Tu che ne pensi?»

Lei rispose al suo sguardo con gli occhi iniettati di sangue e, quando parlò, lo fece con una maturità nuova. «Prima di morire, Hutch mi ha fatto promettere una cosa. Ha detto che quando sarebbe venuta l'ora, avrei dovuto fare quello per cui sono nata. In realtà non so ancora cosa sia, ma non voglio deluderlo. Voglio avere l'occasione di concludere la missione che sono destinata a compiere. Dammi quell'occasione, per favore.»

West annuì. Poi si alzò in piedi. «Per come la vedo io, ragazzi, siamo con le spalle al muro. Siamo a corto di uomini, di possibilità e di fortuna, ma non siamo fuori dal gioco. Ci rimane una possibilità. Trovare l'unico Frammento di Vertice ancora disponibile. Il Pezzo nascosto nella sola Meraviglia dell'Antichità destinata a non essere trovata. Ragazzi, dobbiamo localizzare i Giardini Pensili di Babilonia.»

QUINTA MISSIONE
I GIARDINI PENSILI



IRAQ
19 MARZO 2006
UN GIORNO PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS

IL PARADISO DI NABUCODONOSOR

Nessuna delle Sette Meraviglie del Mondo Antico è misteriosa come i Giardini Pensili di Babilonia.

Il motivo è molto semplice.

Di tutte le Meraviglie, solo una non è mai stata trovata: i Giardini Pensili. E nessuno ne ha mai trovato tracce sotto terra: né fondamenta, né colonne, nemmeno un acquedotto.

I Giardini sono stati così sfuggenti nei secoli che la maggior parte degli storici crede che non siano mai esistiti e che furono invece frutto dell' immaginazione dei poeti greci.

Dopotutto, come ha sottolineato Alan Ashmawy, un esperto delle Sette Meraviglie dell'Università della Florida del Sud, i babilonesi tenevano registri molto dettagliati, ma nelle loro testimonianze i Giardini Pensili *non vengono mai menzionati.*

Nemmeno le cronache delle numerose visite di Alessandro Magno a Babilonia parlano dei Giardini.

Questa assenza di tracce, comunque, non ha impedito agli scrittori, nei secoli, di creare tutta una serie di descrizioni fantastiche dei Giardini. Tutti concordano su questi fatti: 1) i Giardini furono costruiti dal grande re della Mesopotamia, Nabucodonosor, intorno al 570 a.C., per compiacere la sua nuova sposa che aveva nostalgia di casa e che, provenendo dalla Media, era abituata a un ambiente più verdeggiante; 2) furono costruiti a est del fiume Eufrate; inoltre 3) al centro dei Giardini c'era un tempio dedicato alla rara Rosa Bianca del deserto persiano, una specie che non è sopravvissuta fino ai giorni nostri.

A questo punto però le descrizioni variano molto.

Alcuni storici dicono che i Giardini si trovavano in cima a uno ziqqurat, con le viti e la vegetazione abbondantissima in tutti i livelli della struttura. Si diceva che ci fossero una dozzina di cascate.

Altri dicono che i Giardini erano abbarbicati su un'immensa parete rocciosa e che per questo furono definiti «pensili».

Uno studioso ha suggerito che i Giardini pendevano da una gigantesca stalattite all'interno di un'imponente grotta.

Ma sui Giardini va fatta un'importante nota a margine.

In Grecia, i Giardini erano descritti come *kremastos*, una parola che è stata tradotta con «pensili», e da qui il nome di Giardini Pensili e l'idea di una sorta di paradiso sospeso o innalzato.

Ma *kremastos* può essere tradotto anche in un altro modo: «sporgente».

Il che porta alla domanda: è possibile che quegli antichi poeti greci stessero soltanto descrivendo un normale ziqqurat di pietra, il cui fogliame decorativo, mai tagliato, era uscito dai vari livelli e sporgeva dai bordi? Possibile che questa famosissima Meraviglia fosse cosi normale?

SPAZIO AEREO SAUDITA,
19 MARZO 2006, ORE 03.00,
UN GIORNO PRIMA DELL'ARRIVO DELTARTARUS

L'*Halicarnassus* sfrecciava per il cielo notturno.

Il grande 747 nero lasciò l'Africa e sorvolò l'Arabia Saudita verso uno dei Paesi più aspri, selvaggi e senza legge della Terra.

L'Iraq.

Lungo la strada fece una sosta.

Uno scalo importante, in un angolo remoto dell'Arabia Saudita.

Presso una serie di piccole grotte scavate dall'uomo, nascoste tra colline rocciose, aride e da tempo abbandonate, brandelli di stoffa sventolavano a copertura degli ingressi. Lì vicino c'era un campo da tiro da tempo in disuso, rovinato dalla polvere e dagli anni; tutt'intorno c'erano bossoli di munizioni.

Un tempo era occupato dai terroristi.

Era la casa di Mustafa Zaid, il luogo dove teneva tutti i suoi appunti sulle Sette Meraviglie del Mondo Antico.

Coperto da West, Spilungone e Orsacchiotto, Zaid, ammanettato con un cordoncino, strisciò dentro una grotta dove, dietro una falsa parete, estrasse un grosso baule piene di pergamene, tavolette, mattoni in arenaria, ornamenti d'oro e bronzo e dozzine di quaderni.

C'era anche uno splendido cofanetto di giada nera, grande quanto una scatola da scarpe. Prima di passare il baule agli altri, di nascosto dagli uomini di West, Zaid prese la scatola di giada nera, l'aprì e fissò per un attimo la sottile sabbia arancione che c'era dentro. Era lì da molti anni. Era talmente fina da luccicare.

Richiuse la scatola di giada e la ripose nel baule, per poi passarlo agli altri.

Uscendo dallo spazio nascosto nella parete, innescò un piccolo segnalatore elettronico.

Zaid emerse da dietro la falsa parete e porse il baule a West. «Il lavoro di una vita. Sarà utile.»

«Speraci», disse West.

Presero il baule, lo trascinarono fino all'*Halicarnassus* e ripresero il volo verso l'Iraq.

Sull'*Halicarnassus*, la squadra di West cercò di individuare la posizione dei Giardini Pensili di Babilonia.

Mentre West, Orsacchiotto e Lily fissavano l'ultima traduzione dello Scritto di Callimaco, Zaid, ormai libero dalle manette, era in ginocchio a rovistare dentro il suo vecchio baule impolverato.

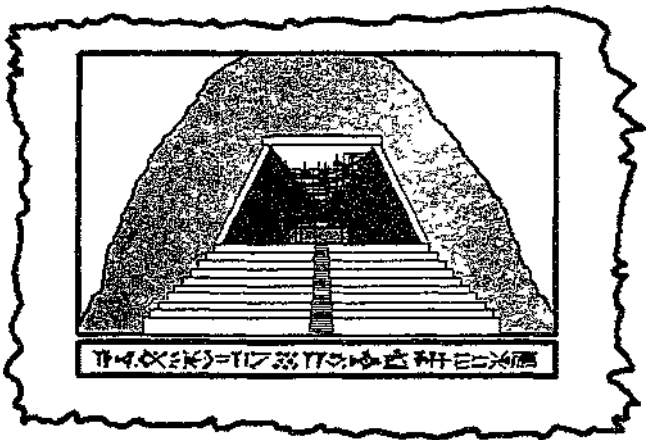
«Sapete», disse Orsacchiotto, «sarebbe bello capire come erano, dal vero, questi Giardini.»

West annui. «La maggior parte dei disegni che raffigurano i Giardini non sono altro che confuse interpretazioni di imprecise fonti greche, varianti della forma classica dello ziqqurat. Nessuno ne ha un'immagine reale.»

«Non dirlo troppo presto, capitano West. Potrebbe non essere cosi... Eccolo!» esclamò Zaid tirando fuori dal baule un rettangolo di rozza stoffa, molto antica.

Era più o meno grande quanto un foglio di carta A4. I bordi erano consunti, lacerati e scuciti, come i sacchi di canapa.

Zaid lo porse agli altri. «È un panno da disegno, un semplice stratagemma usato dai re per tenere d'occhio i lavori di costruzioni nelle zone più lontane. Il panno veniva portato da un messaggero reale sul luogo di costruzione, poi veniva ritratta la scena. Il messaggero riportava il panno al re, mostrandogli così i progressi fatti. L'ho trovato in una tomba, sotto Ash Shatra, nell'Iraq centrale: la tomba di un cavaliere morto nei pressi della città, dopo essere stato assalito e derubato dai banditi. Sebbene fosse stato sepolto come un povero, credo che in realtà fosse un messaggero reale di ritorno da Nuova Babilonia con un panno disegnato per Nabucodonosor, raffigurante i Giardini Pensili. Guardatelo tutti. Questo, a quanto ne so, è l'unico disegno dei Giardini Pensili di Babilonia.»



«Sembra una grotta aperta nel lato di una montagna», disse West. «Solo che hanno ornato l'apertura naturale con un magnifico arco.»

«Cos'è quel triangolo rovesciato che scende dal soffitto della grotta?» domandò Orsacchiotto.

«Sembra una stalattite gigante...» ipotizzò Spilungone.

«E quella struttura sul pavimento subito sotto sembra essere uno ziqqurat, incassato in una struttura di fango», proseguì West. «Di quelle che si usavano per costruire gli ziqqurat: una volta finito il lavoro si toglieva il fango.»

Zaid guardò West di sbieco. «Se questo è uno ziqqurat intero, capitano, allora la stalattite sarà alta almeno quanto un edificio di quindici piani. Dev'essere immensa.»

«Cosa sono quelle linee incrociate che coprono le due strutture?» domandò Lily.

«Ci ho pensato a lungo, piccola», disse Zaid. «Credo siano un'antica forma di impalcatura, una struttura temporanea a più piani fatta di pali di legno, usata per costruire i Giardini. Ricorda che questo panno ritrae i progressi dei lavori in corso, raffigura i Giardini in costruzione. Quindi dovrebbero essere uno strumento di costruzione.»

Orsacchiotto domandò: «Lily, cosa dice quella scritta?»

«Fratello, questo non è scritto nella Parola di Thoth», intervenne Zaid. «È semplice cuneiforme, scritto dal messaggero per il re...»

«Lily sa leggere il cuneiforme», lo interruppe West.

Lily lesse il testo. «Dice: 'Relazione di avanzamento: la costruzione continua come programmato. Morti diciannove lavoratori. Feriti, sessantadue. Perdite tollerabili'.»

«Perdite tollerabili», ripeté Spilungone. «Sembra che i tiranni di queste parti non siano cambiati molto, nei secoli.»

Tornarono al sesto paragrafo della traduzione di Lily dello Scritto di Callimaco.

Il Paradiso Pensile di Babilonia.
Cammina verso il Sole che sorge,
dal punto in cui le due fonti di vita diventano una.
All'ombra delle montagne di Zagros,
guarda le triplici cascate forgiate dal Terzo Grande Architetto
per nascondere il sentiero che saliva
verso il Paradiso
che il potente Nabucodonosor costruì per la sua sposa.

«Be', l'inizio è molto semplice», osservò West. «Bisogna camminare in direzione est dal punto in cui i due donatori di vita diventano uno. *Le fonti di vita* è il nome con cui i mesopotamici chiamavano i fiumi Tigri ed Eufrate. Questo potrebbe essere un riferimento al punto in cui si uniscono.»

«Baghdad?» domandò Orsacchiotto. «Si trova nel punto di convergenza fra il Tigri e l'Eufrate. Non è quello il luogo dove sorgeva Babilonia?»

«Veramente, no», rispose West. «Babilonia si trova sotto l'odierna città di Hilla, a sud di Baghdad. E la tua teoria non segue alla lettera i versi. I due fiumi si avvicinano moltissimo a Baghdad, ma non *diventano uno.* In effetti si uniscono molto più a sud, presso la città di Qurna. Lì diventano un unico, enorme fiume: lo Shatt al-Arab, che scorre verso sud, verso Bassora, prima di sfociare nel Golfo Persico.»

«Non posso credere che gli americani non abbiano ancora trovato i Giardini», osservò Spilungone, con tono aspro. «Avranno più di 150.000 soldati in Iraq. Avrebbero potuto mandare un sacco di uomini a controllare ogni cascata sulle montagne di Zagros a est di Baghdad, Hilla e Qurna.»

West rimase in silenzio, doveva essergli venuto in mente qualcosa. «A meno che...»

«Cosa?»

«L'odierna città di Hilla in effetti sorge sulle rovine della Babilonia di Nabucodonosor, ma ora che osservo con maggiore attenzione, il nostro verso non si riferisce affatto a Babilonia. Fa riferimento al Paradiso Pensile dell'*Antica Babilonia*. L'Antica Babilonia.»

«Che cosa significa?» domandò Orsacchiotto.

«Pensaci bene», disse West. «New York. New England. New Orleans.

Oggi molte città o regioni devono il loro nome al ricordo di luoghi più antichi. Alcuni testi si riferiscono alla Babilonia di Nabucodonosor chiamandola *Nuova* Babilonia. E se i Giardini non fossero mai stati a Nuova Babilonia, ma piuttosto costruiti in una città più antica che pure si chiamava Babilonia, ma lontana dalla nuova città che ne ha preso il nome? La Babilonia *originale.*»

«Questo spiegherebbe perché i biografi di Alessandro Magno non citano mai i Giardini, nei loro viaggi a Babilonia, e perché nessuno li ha mai trovati nei pressi di Hilla», disse Spilungone. «Hanno visto solo la Nuova Babilonia, non quella antica.»

«Due Babilonie. Due città.» Zaid si lisciò il mento appuntito. «È una buona teoria...»

Poi, all'improvviso, gli si illuminarono gli occhi: «Ma certo! *Ma certo!* Perché non ci ho pensato prima?»

«A cosa?»

Zaid saltò verso il baule e cercò fra i quaderni di appunti. Allora disse, tutto eccitato: «Se posso continuare il ragionamento del capitano West, la logica moderna presume che il Tigri e l'Eufrate seguano lo *stesso* corso che avevano nel 570 a.C. Scendono dalla Turchia, attraversano l'Iraq, si uniscono a Qurna, nella palude a sud. Ora, consideriamo il fatto che la Mesopotamia è il luogo di origine di tutti i miti sul diluvio. Il racconto di Noè e dell'Arca non è che un'inconsistente rielaborazione della storia di Zisudra e della sua barca per portare gli animali. Perché? Perché i miti iracheni sul diluvio derivano da *veri* diluvi: il Golfo Persico è straripato e ha inondato l'interno, distruggendo ogni cosa, erodendo formazioni di terra e anche *deviando* i corsi dei due grandi fiumi della regione, il Tigri e l'Eufrate. Un occidentale, un certo Graham Hancock, ha scritto sul tema una teoria molto convincente, in un libro meraviglioso che si intitola *Civiltà sommerse.* Ah, eccolo!»

Tirò fuori un libro malconcio, lo aprì a una pagina che raffigurava una cartina dell'Iraq dove i due grandi fiumi, il Tigri e l'Eufrate, si univano in una V, nella parte meridionale della regione.

Zaid aveva segnato dove si trovavano Hilla, Qurna e Bassora. «In passato, proprio come oggi, si costruivano le città sulla riva dei due grandi fiumi. Ma quando i loro corsi furono deviati dalle alluvioni, con tutta probabilità, le vecchie città furono abbandonate e ne furono costruite di nuove, quelle che vediamo oggi. Molti anni fa, mentre cercavo documenti perduti sui Giardini Pensili, ho realizzato una mappa con i luoghi delle città *abbandonate*, città che sorgevano sulle rive dei fiumi, ma che, dopo la deviazione, si spopolarono. Partendo da queste città ho potuto ricostruire i corsi *precedenti* dei due fiumi.»

«Quindi, prima, dove si univano?» domandò West.

Zaid sorrise. «Vedi, è proprio quello che non sapevo: che il loro punto di unione fosse il fattore più importante.»

Con un gesto plateale Zaid voltò pagina e svelò una seconda cartina dell'Iraq, con un tratto della V in più rispetto a quello attuale.

Zaid indicò quel nuovo punto di unione a sud di Qurna, più o meno a metà strada tra la città e Bassora. «I fiumi in passato si incontravano qui, nella città di Haritha.»

L'*Halicarnassus* sfrecciò sui cieli iracheni, diretto al villaggio meridionale di Haritha.

Tutti si prepararono all'arrivo: armi, mappe, elmetti ed equipaggiamento da galleria.

Solo nell'ufficio, con Horus appollaiato sulla spalliera della sedia, West teneva d'occhio un computer portatile che Merlino aveva approntato subito dopo il disastro della missione in Tunisia.

Era la rete di comunicazioni a microonde che Merlino aveva creato per controllare ogni segnale sull'*Halicarnassus*, in uscita e in entrata.

Non appena attraversarono il confine iracheno, il computer sibilò.

Qualcuno, a bordo dell'aereo, aveva inviato un segnale guida.

HARITHA, IRAQ,
19 MARZO 2006, ORE 09.00,
UN GIORNO PRIMA DELL'ARRIVO DELTARTARUS

Per raggiungere Haritha, l'*Halicarnassus* doveva sorvolare Bassora.

Mentre si librava sopra la periferia della città, si udì la voce di Sky Monster, dall'impianto di amplificazione: «*Capitano West, è meglio che vieni qui a vedere*».

West andò nella carlinga e si avvicinò ai finestrini.

Una carovana di veicoli pesanti usciva rombando da Bassora, diretta a nord, verso Haritha.

Era un convoglio gigantesco. Si trattava di veicoli militari americani.

Camion di soldati, veicoli del genio militare, Humvee, jeep, moto, dieci carri armati Abrams e parecchi elicotteri Black Hawk, che procedevano guardinghi.

Saranno stati in tutto cinquemila soldati.

«Com'è possibile?» domandò Zaid, sbucando alle spalle di West e Orsacchiotto.

«Com'è possibile che *siano di nuovo* in anticipo su di noi?» domandò Orsacchiotto.

West fissò il convoglio, cercando di non rivelare i propri pensieri: *Chi è il traditore?*

«Merda!» esclamò Sky Monster, sentendo qualcosa dalle cuffie. «Gli Yankee hanno radunato altre forze da Nassirya. Sono F-15. Sarà meglio trovarlo in fretta, questo posto, Cacciatore.»

Pochi minuti dopo arrivarono sopra la polverosa città di Haritha, sulla riva orientale del fiume Shatt al-Arab, circa cinquanta chilometri a nord di Bassora.

«Okay, Sky Monster, ci dirigiamo a est», disse West.

Sky Monster si abbassò con l'*Halicarnassus* sulla città, nel frattempo lui e West studiarono la strada che arrivava da nord, da Qurna... e su quella strada videro un'altra colonna di veicoli americani.

Era quasi identica alla prima: molti camion, Humvee e carri armati; e almeno altri cinquemila uomini.

West non si dava pace. «Judah deve avere inviato i suoi uomini a Qurna, in cerca delle cascate, ma Qurna è il punto sbagliato. Ha cercato troppo lontano, troppo a nord.»

«E adesso, *a un tratto*, sa che deve venire più a sud», disse Sky Monster, ironico. «Come te lo spieghi?»

West gli diede una pacca sulla spalla per rassicurarlo. «Voliamo basso in direzione est, amico mio.»

Ma la loro posizione era stata individuata; per colpa della talpa tra le loro file, adesso si trovavano stretti tra due imponenti convogli di fuoco americano.

Se avessero trovato i Giardini Pensili, cosa tutt'altro che sicura, sarebbero dovuti entrare e uscire *in fretta.*

Dopo pochi minuti apparvero di fronte a loro le cime frastagliate dei monti Zagros, la linea di confine tra Iraq e Iran.

Da quel sistema labirintico di cime e valli si snodavano numerosi fiumiciattoli, che scendevano verso lo Shatt al-Arab. Cascate dappertutto: alte, sottili come fili, oppure basse e larghe, alcune persino a ferro di cavallo.

Ce n'erano molte a due livelli e parecchie a quattro, comunque West vide solo una serie di cascate a *tre* livelli nella zona a est di Haritha: una cascata davvero incredibile, alta almeno novanta metri, che si infrangeva su due grosse sporgenze rocciose, prima di gettarsi in un corso d'acqua che si snodava poi fino al gigantesco al-Arab. Queste cascate si trovavano proprio all'estremità della catena montuosa, verso la pianura paludosa dell'Iraq meridionale.

«Eccole, sono loro», annunciò West. «Sky Monster, portaci giù appena trovi un posto adatto. Da qui proseguiamo in macchina. Tu porta l'aereo a queste coordinate e aspetta che ti chiami.» Quindi consegnò a Sky Monster un pezzo di carta.

«Roger, Cacciatore.»

L'*Halicarnassus* atterrò sulla piatta superficie crepata del letto di un lago che non vedeva acqua da un millennio.

Non appena le ruote toccarono terra, la rampa posteriore si aprì, sbattendo al suolo, e un Land Rover schizzò fuori dalla grande pancia dell'aeroplano, sobbalzando sulla pianura melmosa e dirigendosi a est.

L'*Halicarnassus* si sollevò di nuovo e si diresse verso l'hangar segreto dove Jack West l'aveva trovato, quindici anni prima.

Il Land Rover inchiodò davanti alle cascate a tre balzi. L'aria si riempì del rumore dell'acqua che cadeva.

«Allah misericordioso!» esclamò Orsacchiotto fissando le cascate. Erano grandi come un edificio di trenta piani.

«Là!» gridò West.

Uno stretto sentiero di pietra nella parete rocciosa portava dietro il livello più basso della cascata.

West sali correndo. Gli altri lo seguirono. Ma quando arrivarono dietro il muro d'acqua, si trovarono di fronte qualcosa di inaspettato.

Su ogni livello, l'acqua cadeva a grande distanza dalla parete rocciosa, spinta dalla velocità. Questo significava che la superficie di ogni balzo di roccia era libera, ricoperta solo da qualche strato di muschio e da un rivolo d'acqua. Significava anche che ogni superficie rocciosa era nascosta dalle cascate stesse. E dietro la cortina d'acqua si celava una sagoma curiosa.

Su tutta la parete era scavata una rete vertiginosa di sentieri strettissimi che si incrociavano fra di loro. Si vedevano sei sentieri in tutto, che si avvolgevano e si intersecavano in un numero interminabile di combinazioni.

Guardando quella rete intrecciata di sentieri sulla prima superficie, West notò con sgomento il numero allarmante di fori e lame che si aprivano lungo il sentiero.

Trappole esplosive.

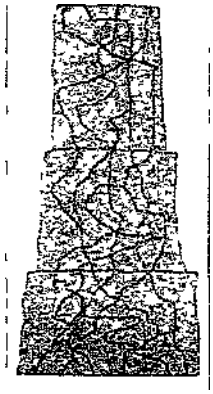
Zaid era senza parole. «Imhotep III. Era un genio del male. Questo è un sistema di trappole molto raro, ma si vede tutto il suo talento. Ci sono molti sentieri con trappole mortali e solo uno è sicuro.»

«Come facciamo a sapere qual è la strada giusta?» domandò Spilungone. «Sembrano tutte incrociate.»

Accanto a West, Lily scrutava con attenzione il sistema di sentieri dietro la cascata: qualcosa le scattò in mente. «L'ho già visto prima...»

Prese lo zaino di West e tirò fuori uno stampato.

Si intitolava: *Ingresso della cascata, rifortificazione di Imhotep III al tempo di Tolomeo Soter.*

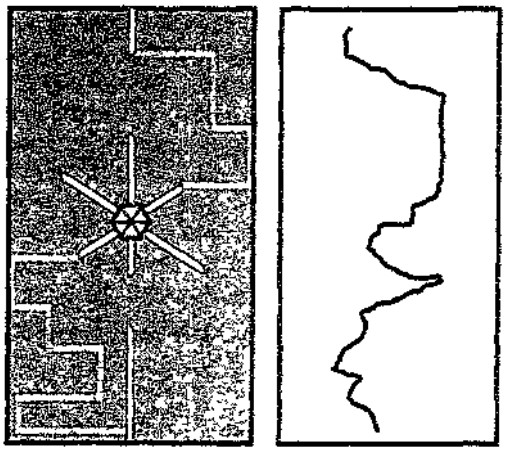


Le linee sull'immagine stampata corrispondevano all'intreccio di sentieri della cascata.

«Ma qual è la via giusta?» domandò Orsacchiotto, ansioso.

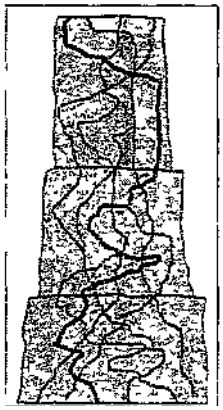
«Questo non lo so», disse Lily, delusa.

«Aspetta un momento», fece West, «forse sì...» Frugò nel suo zaino, poi disse: «Ce l'ho!» Tirò fuori un quaderno di pelle marrone a brandelli. Il diario dell'archeologo nazista. «Hessler conosceva il sentiero sicuro... Qui!» esclamò mentre teneva aperto il diario su una pagina che avevano già visto prima.



Il titolo era *Vie Sicure.*

West sorrise. Portò l'immagine di destra all'intreccio di sentieri della cascata e tutti videro la Via Sicura di destra che corrispondeva alla perfezione a uno dei sentieri sul diagramma della cascata.



«Sai, capitano, sei parecchio più intelligente di quanto pensassi», disse Zaid. «Dovrò tenerti d'occhio.»

«Grazie», disse West, con tono brusco.

Mentre parlava diede un'occhiata alla pianura dietro di loro. In lontananza si vedeva una nube di polvere alzarsi sull'orizzonte...

La nube di polvere di due enormi convogli.

«Andiamo, non abbiamo molto tempo.»

Salirono per la parete verticale, seguendo il sentiero sicuro con il muro d'acqua scrosciante alle spalle. Una luce diffusa trafiggeva la cascata, illuminando la via.

West salì per primo, con Horus nella tasca sul petto.

Il loro sentiero saliva snodandosi in curve e tornanti su per la parete. Era talmente stretto che lo si poteva percorrere solo in fila indiana, e poi era ricoperto di muschio scivoloso che rallentò l'avanzata.

In entrambe le sporgenze rocciose intermedie della cascata, il sentiero perforava la parete come un tunnel, una galleria che usciva sopra la sporgenza e dava accesso al livello successivo.

Dopo venti minuti di attenta scalata, raggiunsero la cima della terza parete rocciosa. Lì, sotto il bordo della sporgenza più alta e sotto un velo lucente di acqua torrentizia, il sentiero terminava proprio di fronte a un terzo tunnel basso, un passaggio che portava proprio all'interno della parete rocciosa e spariva nel buio.

L'ingresso del tunnel stavolta era diverso dai precedenti.

Era più rifinito, nonostante fosse ricoperto di abbondante muschio verde.

Tutti i lati dell'entrata del tunnel erano ricoperti di geroglifici, elegantissime sagome intagliate nella parete, un quadrato perfetto. Le pareti levigate mantenevano la loro forma nel proseguire verso l'oscurità.

Sull'architrave della porta, in parte oscurata dall'acqua gocciolante e dal

muschio, c'era un'incisione già vista.

West sorrise. «Ci siamo.»

Mentre West e gli altri esaminavano l'ingresso del tunnel, Orsacchiotto seguì una breve sezione orizzontale che portava al bordo della cascata.

Sporgendosi, guardò oltre la massa d'acqua, verso la vasta pianura di sabbia dietro di loro.

Quel che vide gli fece strabuzzare gli occhi.

C'erano i due convogli americani, ormai uniti, che attraversavano rombando la pianura, in un'immensa nube di polvere. Gli elicotteri si libravano sopra la grande colonna di veicoli, con un Black Hawk scuro davanti.

Diecimila uomini che venivano proprio per loro.

«Per Allah», mormorò. «Cacciatore!»

West lo raggiunse e vide le forze americane e in particolare il Black Hawk in prima fila.

Aggrottò la fronte.

Quell'elicottero non sembrava...

Serrò le labbra, pensieroso.

Stava per crollargli il mondo addosso, non c'erano alternative.

«Andiamo, Orsacchiotto, non possiamo fermarci adesso.»

Si unirono agli altri all'ingresso del tunnel.

«Se questo sistema di trappole somiglia anche solo un po' agli altri, non c'è possibilità di entrare e uscire prima dell'arrivo degli americani», osservò Spilungone.

«Se posso permettermi», disse Zaid, timido, dietro di loro, «in effetti *potrebbe* esserci una via...»

«Quale via?» chiese Spilungone, sospettoso.

«L'Ingresso dei Sacerdoti. Il diario nazista ne parla e io ho incontrato questa frase anche nelle mie ricerche. Di solito questa è una piccola entrata, spoglia, usata dai sacerdoti di un tempio per raggiungere gli altari anche dopo la sua chiusura. In quanto vero e proprio luogo di ritiro, i Giardini contenevano di sicuro templi che avevano bisogno di strade d'accesso.»

«Un ingresso di servizio», disse West.

«Sì. Il che significa che possiamo entrare da questa porta e uscire dall'altra parte tramite l'Ingresso dei Sacerdoti.»

«*Se* riusciamo a trovarlo», replicò Spilungone.

«Se non riusciamo ad avere questo Frammento, Doris, Hutch e Starsky saranno morti invano», disse West. «Non lo permetterò. Prenderò questo Frammento, o comunque morirò nel tentativo.»

Poi si voltò, prese Lily per mano ed entrò nel tunnel dietro la cascata.

Orsacchiotto lo seguì da vicino e bisbigliò: «Cacciatore. Quell'elicottero davanti, il Black Hawk scuro davanti al convoglio, l'hai visto?»

«Sì.» Gli occhi di West continuarono a guardare avanti.

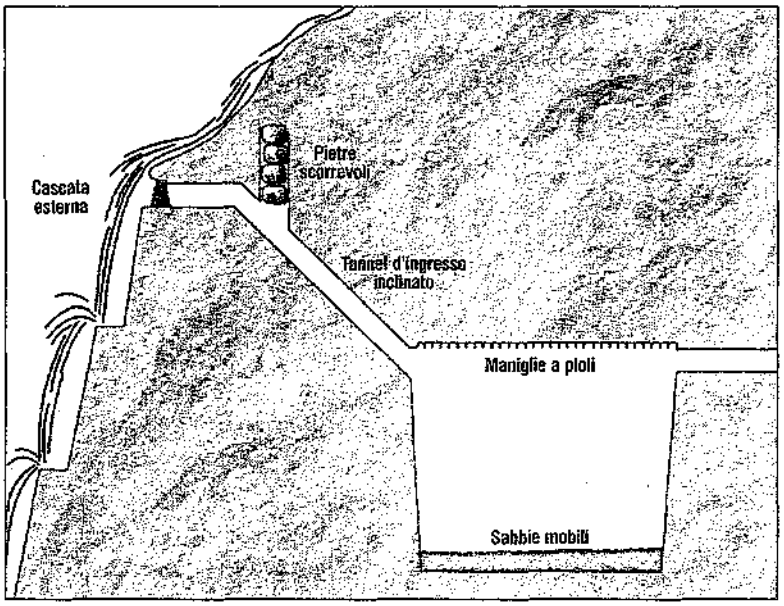
«Non è un elicottero americano.»

«Lo so.»

«Hai riconosciuto i segni? Era...»

«Sì», sussurrò West, guardando Spilungone. «È un elicottero israeliano. In qualche modo gli israeliani conoscevano la nostra posizione e penso di sapere come. Il punto è che sembra vogliano arrivare qui *prima* degli americani.» Lanciò un'altra occhiata mortale a Spilungone. «Israele pensa sempre e solo a Israele. Andiamo.»

E detto questo entrarono nel sistema di trappole che difendevano i Giardini Pensili di Babilonia.



Il tunnel d'ingresso e la grotta di sabbia

La luce sull'elmetto da pompiere di West proiettava un raggio a forma di sciabola nel buio del tunnel.

I suoi lo seguivano, le ombre allungate dalla luce del giorno che penetrava la cascata dietro di loro. Anche loro avevano elmetti illuminati. Horus volava davanti.

Il tunnel era quadrato, le pareti solide, scavate nella roccia dura. Si inclinava ripido verso il basso, lontano dalla luce. Nel soffitto erano intagliate rientranze scure che nascondevano Dio solo sapeva cosa. La cascata dietro di loro rumoreggiava, uno scroscio costante...

La prima trappola si azionò.

Con un'esplosione da fermare il cuore, un'enorme pietra, del peso di cinque tonnellate, cadde da una delle rientranze nel soffitto, proprio all'entrata, bloccando la luce del sole e bloccando il tunnel.

Poi l'inclinazione fece muovere quell'enorme blocco.

Subito prese a scivolare lungo il pendio, verso di loro, costringendo la squadra a scendere verso il basso.

«Muovetevi!» gridò West.

Cominciarono tutti a correre giù per il tunnel, scappando dalla grande pietra che scivolava, facendo molta attenzione a tutti i buchi nel soffitto.

Il grande masso procedeva veloce, li inseguiva, inarrestabile, e li costringeva ad andare avanti...

Uno strapiombo.

Trenta metri giù per il pendio il tunnel finiva in un abisso nero. Il tunnel sembrava non continuare al di là di quel baratro. Doveva proprio essere la fine.

La pietra continuava a rotolare dietro di loro.

West sparò un razzo luminoso nel vuoto, che rivelò l'estremità di una gigantesca caverna sotterranea a forma di cubo, lunga cinquanta metri e alta almeno dieci piani.

Problema: il tunnel si apriva nella parte alta della caverna, vicino al soffitto.

La pietra continuava a scendere.

Poi, grazie al bagliore del razzo, West vide il *pavimento* della grande caverna, trenta metri più in basso.

Era piatto, spoglio e sabbioso.

Ma c'era qualcosa di strano: era *troppo* piatto e spoglio.

West diede un calcio a una pietra e la osservò precipitare.

La pietra colpì il pavimento.

Non rimbalzò.

Atterrò con un tonfo sordo, *immergendosi* nella superficie di sabbia vi-

schiosa. Poi andò giù, *ingoiata* dalla superficie semiliquida.

«Ah, ah, sabbie mobili», disse Zaid impressionato. «Tutto il pavimento è di sabbie mobili...»

«Dio, sei proprio come Max», disse West, voltandosi a controllare la pietra dietro di loro; era a dieci metri di distanza. «Il sistema di trappole non perde certo tempo, non vi pare?»

Poi, guardando di nuovo l'imponente caverna quadrata, trovò una risposta: una lunga linea di maniglie a pioli, infilate nel soffitto; una linea che terminava in un tunnel corrispondente, dall'altra parte della caverna, a cinquanta metri di distanza.

Naturalmente, lungo le maniglie erano nascoste nuove trappole mortali.

«Lily, qui. Salta sul mio petto e mettimi le mani intorno al collo», disse West. «Zaid, sai niente di queste maniglie?»

Il terrorista guardò indietro verso la pietra che scendeva. «Una volta ho trovato un riferimento a qualcosa chiamato il Soffitto Alto e la Caverna di Sabbia. Diceva: *Cammina con le mani, ma con deferenza nei confronti di chi lo ha costruito, evitando quelle del Creatore.* È stato Imhotep III a costruire questo sistema, così io salterei il terzo appiglio.»

«Buona teoria», concordò West. «Ma siccome non mi fido di te, perché non vai per primo e ci provi? Adesso *muoviti*.»

Zaid si appese a una delle maniglie, dondolandosi e saltando la terza.

Dopo averlo visto sopravvivere ai primi metri, West tirò su Lily. «Seguiteci.»

Con Lily attaccata al collo, West afferrò la prima maniglia... e dondolò sull'abisso di dieci piani, sopra le sabbie mobili.

Era uno spettacolo incredibile: cinque figure minuscole che si muovevano in fila indiana, lungo il soffitto dell'immensa caverna a forma di cubo, con i piedi che penzolavano a dieci piani dal pavimento.

L'ultimo della fila era Orsacchiotto, che saltò via dalla sporgenza un attimo prima che le cinque tonnellate di pietra esplodessero fuori dal tunnel, riempiendo l'intero passaggio.

L'immensa pietra piombò giù dal burrone e si schiantò sulla parete verticale della caverna, prima di finire nelle sabbie mobili, con un grande tonfo vischioso.

Poi si immerse nel pantano e affondò sotto la superficie, lenta, scomparendo per sempre.

West si aggrappava forte a ogni maniglia, dondolando con Lily al collo. Horus volava accanto a loro: sembrava divertito da quel complicato metodo di attraversamento.

Seguendo Zaid, West evitava sempre la terza maniglia. Zaid aveva ragione. West provò la nona maniglia e questa cadde dalla rientranza giù fino al pavimento mortale.

Era a metà strada quando sentì le voci. Grida. Arrivavano dall'ingresso del tunnel.

Il primo elicottero, il Black Hawk israeliano, doveva aver scaricato i suoi uomini sul sentiero in cima alla cascata.

West pensò che doveva essere il migliore gruppo scelto d'Israele, il cosiddetto Sayaret Matkal, o unità di ricognizione. I Matkal erano assassini di prim'ordine, killer efficienti e senza regole che, tra le altre cose, erano conosciuti come i migliori cecchini al mondo. Spilungone, in passato, era appartenuto a quel corpo.

Ora stavano arrivando.

Veloci.

«Ascoltatemi tutti!» gridò West. «Muoviamoci! Tra poco non saremo certo in buona compagnia!»

Raddoppiò la velocità, dondolando come una scimmia, mano dopo mano, sospeso sul pavimento mortale.

Poi, all'improvviso, dall'ingresso del tunnel arrivò il boato pesante e familiare di una pietra che cadeva dal soffitto, seguita da grida e dal rumore di passi veloci.

West continuò a muoversi lungo la caverna.

Di fronte a lui, Zaid raggiunse la bocca del tunnel opposto e si infilò dentro. West lo seguì dopo qualche secondo e appoggiò i piedi a terra. Si girò per aiutare gli altri... e vide un puntino rosso apparire sul suo naso. Un puntino che veniva dal fucile di un cecchino israeliano nel tunnel opposto, piegato su un ginocchio.

Dalla radio gli arrivò una voce: «*Fermo dove sei, capitano West. Non muovere un muscolo*».

West stava per disobbedire quando, come leggendogli nel pensiero, il puntino si spostò appena...

Dietro la testa di Lily.

«*So a cosa pensi, capitano. Non lo fare o morirà. Cohen! Queste maniglie. La sequenza giusta.*»

Proprio in quel momento, Spilungone atterrò accanto a West. Orsacchiotto ansimava ancora alle loro spalle, faticando per attraversare l'abisso.

Spilungone diede un'occhiata di traverso a West e parlò al microfono: «Eviti un piolo ogni tre, maggiore».

Gli israeliani si mossero veloci, saltando via dal tunnel d'ingresso, afferrando i pioli e attraversando il soffitto alto della caverna.

I loro movimenti erano coordinati e in ogni momento c'era qualcuno che puntava l'arma contro Lily.

In pochi minuti attraversarono la caverna e circondarono la squadra di West.

Il capo israeliano guardò West minaccioso.

Spilungone fece le presentazioni. «Capitano Jack West Jr., questo è il maggiore Itzak Meir del Sayaret Matkal, nome in codice: *Vendicatore*.»

Vendicatore era un uomo alto, dal petto ampio, con gli occhi verdi e duri del tutto privi di sfumature. Per lui il nero era nero, il bianco era bianco e Israele veniva sempre per primo.

«Il famoso capitano West», disse Vendicatore facendo un passo avanti e togliendo a Jack la pistola dalla fondina. «Non ho mai saputo di un soldato che, dopo tanti fallimenti, continua a rialzarsi, si scrolla di dosso la polvere e torna a riprovarci.»

«Non è mai finita, finché non è finita», commentò West.

Vendicatore si girò verso Spilungone. «Capitano Cohen, congratulazioni. Hai fatto un bel lavoro in una missione davvero lunga. Il tuo lavoro è stato apprezzato dalle alte sfere. Mi scuso per averti colto così di sorpresa.»

Spilungone non disse niente, piegò solo la testa.

Orsacchiotto, però, era livido. Guardò Spilungone con disprezzo. «Accetta anche le mie congratulazioni, Israele. Hai portato a termine la tua missione alla lettera. Li hai condotti da noi e ci hai *venduti* proprio in tempo per dar loro l'ultimo Frammento disponibile. Spero tu sia soddisfatto.»

Spilungone rimase ancora in silenzio.

Lily lo guardò. «Spilungone, perché?»

«Lily, devi capire. Io non...»

Vendicatore sogghignò. «Che significa questo 'Spilungone'? Sei stato ribattezzato, Cohen? Suona bene.»

Si voltò verso Orsacchiotto. «Tutto quel che dici è vero, arabo. L'ultimo frammento disponibile deve essere nostro, il Frammento di Vertice che da-

rà a Israele tutto il potere di cui ha bisogno sugli Stati Uniti d'America. Ora, capitano West, se vuoi essere così gentile, facci strada e portaci al Frammento. Ora lavori per Israele.»

Non appena ebbe pronunciato queste parole, fuori si sentì una grande esplosione.

Tutti si voltarono.

West scambiò un'occhiata con Orsacchiotto.

Gli uomini rimasero in ascolto per un attimo.

Niente.

Silenzio.

Poi West intuì che il silenzio *era* un problema. Non sentiva più il rumore costante della cascata all'ingresso del tunnel.

Lo sciabordio era finito.

E allora capì.

Judah aveva appena usato l'esplosivo per deviare l'intera cascata. Stava aprendo la via d'ingresso per le sue forze imponenti.

Nemmeno nei suoi sogni più terribili, West avrebbe immaginato lo scenario all'esterno.

La cascata era stata deviata da una serie di cariche piazzate nel fiume. Ora la parete rocciosa a tre balzi, con i sentieri che si intrecciavano, era spoglia e asciutta, accessibile.

Ma era l'immensa forza militare che si radunava alla base della cascata che andava oltre ogni immaginazione.

Una moltitudine di plotoni convergeva sul laghetto tranquillo alla base della parete rocciosa. Carri armati e Humvee la circondarono, mentre gli Apache e i Super Stallion ronzavano in cielo.

E a guidare tutta l'operazione, da un veicolo mobile, c'era il maresciallo Judah.

Fece entrare la prima squadra dall'alto; entrarono veloci, scivolando giù per corde appese al Super Stallion, in cima alle cascate asciutte, superando i sentieri.

Entrarono con le armi cariche, pronti a sparare.

Dal punto della caverna in cui erano, West e il suo nuovo gruppo videro i raggi laser rossi dei mirini americani trafiggere l'ingresso del tunnel, accompagnati dal rumore di passi veloci.

«Porci americani», sibilò Zaid.

Poi, improvvisamente, i passi degli americani furono sovrastati da un rumore molto più forte: il cupo stridore della terza pietra scorrevole.

Spari. Gli americani stavano sparando alla pietra...

Grida.

Il rumore di una corsa convulsa.

Qualche secondo dopo, il primo soldato americano comparve sulla sporgenza rocciosa dalla sua parte della caverna.

Si sporse in preda alla disperazione, guardò a destra e a sinistra, in alto e in basso, e vide il pavimento di sabbie mobili; poi notò le maniglie sul soffitto. Saltò e afferrò la prima, poi la seconda, poi la terza... che cadde fuori dalla sua nicchia e fece precipitare per dieci piani lo sfortunato soldato.

Gridò per tutta la caduta, finché atterrò con un rumore sordo sul pavimento gelatinoso. A quel punto il suo urlo cambiò.

Erano le grida di un uomo catturato nella morsa di una forza a cui non poteva opporre resistenza, un uomo che sapeva di dover morire.

I suoi cinque compagni arrivarono al bordo del tunnel giusto in tempo per vederlo affondare, con la bocca che gli si riempiva di sabbia liquida. Intrappolati sulla sporgenza rocciosa, guardarono le maniglie mortali, poi la pietra, infine le sabbie mobili.

Due di loro provarono le maniglie.

Il primo raggiunse il sesto piolo, che lo fece cadere. Il secondo scivolò e cadde per conto proprio.

Gli altri tre furono colpiti dalla pietra.

Esplose fuori dal tunnel alle loro spalle, come un treno in corsa, che li travolse tutti gettandoli in aria, e facendoli precipitare fino ad atterrare insieme nelle sabbie.

La pietra prese in pieno uno dei soldati e lo affondò negli abissi; gli altri sbracciarono sulla superficie molle per qualche secondo, prima di venir risucchiati dal pavimento liquido.

West e i suoi videro tutta la scena. «Non succederà più», disse a Vendicatore. «Judah ha mandato quella squadra a morire, è una squadra giovane, senza istruzioni né avvertimenti. Vuole provare il sistema di trappole. Quando arriverà, non sarà altrettanto stupido.»

Il maggiore israeliano annuì e si voltò verso i suoi uomini. «Shamburg, Riel. Formate una retroguardia qui. Teneteli a distanza finché potete, poi raggiungeteci.»

«Sissignore!»

Vendicatore poi prese Lily dalle braccia di West, tenendola sgraziatamente per il colletto. «Facci strada, capitano.»

Non avevano fatto dieci passi nel tunnel che sentirono la retroguardia sparare.

Un fuoco sostenuto.

Erano arrivati altri americani, alla caverna di sabbia, e forse avevano neutralizzato il meccanismo delle pietre scorrevoli.

Due uomini non li avrebbero tenuti a bada a lungo.

La grande scalinata

Dopo essere passato nel breve tunnel, West condusse il suo gruppo, ora più numeroso, in un'altra camera a forma di cubo, alta circa quindici metri, ampia e lunga, solo che questa volta la galleria si apriva alla base della camera e non più vicino al soffitto.

Davanti a lui c'era un sentiero di pietra senza parapetto, che si snodava sulla parete sinistra della camera. A destra c'era una pozza di sabbie mobili, che riempiva il resto del pavimento.

Il basso sentiero di pietra, però, conduceva a qualcosa di sbalorditivo.

Sette scalini di pietra giganteschi salivano, in tutta la loro magnificenza, verso una porta scavata nel soffitto della camera. Ogni gradino era alto almeno due metri e tutti erano irti di fori e recessi di varie forme, alcuni a forma di porta, altri a forma di pallone da pallacanestro; di certo ognuno nascondeva trappole mortali pronte all'innesco.

A sinistra della scalinata, c'era la parete di pietra che fiancheggiava il sentiero. E anche questa era punteggiata di fori-trappola. A destra della scala c'era solo il vuoto.

L'intento era chiaro: se si cadeva dalla scala si precipitava sul pavimento di sabbie mobili.

«Sono i *livelli*», disse Zaid.

«Cosa?» chiese West.

«Ricorda la relazione sull'avanzamento dei lavori che ho trovato, il disegno dei Giardini in costruzione. Questi gradini, in origine, non erano affatto gradini. Erano i *livelli* a forma di gradino che portavano all'arcata principale della grotta. Imhotep III li ha trasformati in una trappola a scalinata.»

«Intelligente.»

«Se ho ragione, i Giardini Pensili di Babilonia si trovano oltre quella porta nel soffitto.»

Vendicatore diede una spinta a West, mantenendo la presa su Lily. «Prego, capitano. È ora di andare al dunque.»

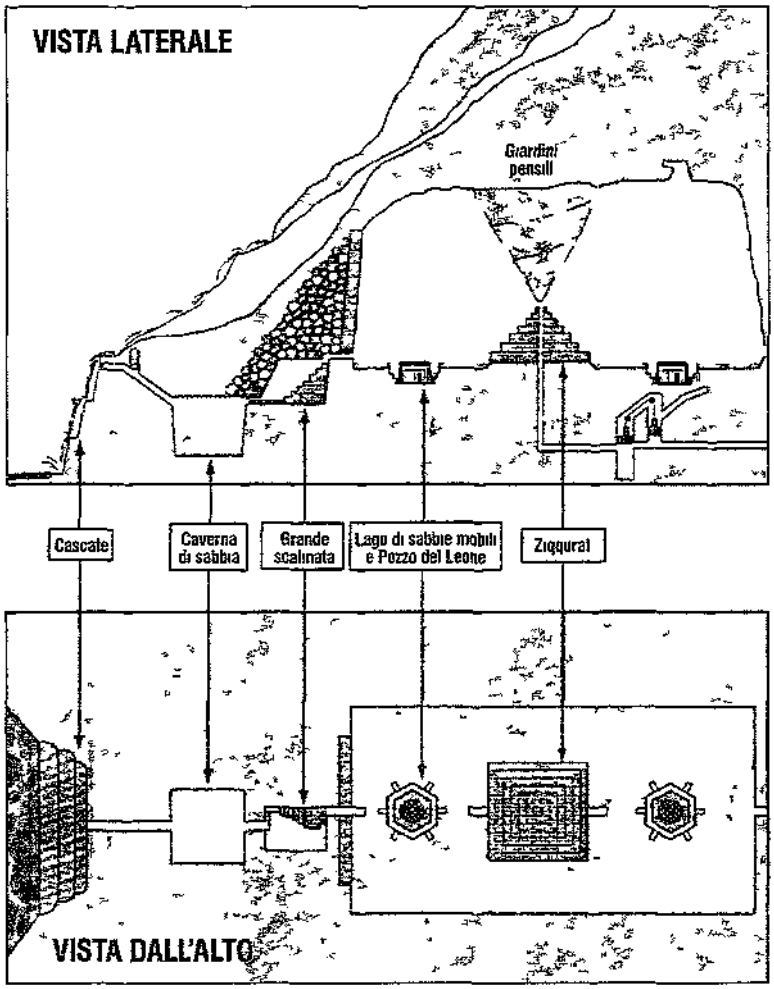
West iniziò a salire i giganteschi scalini.

Trovò trappole quasi su tutti.

Getti di sabbie mobili, porte-trappola, punte disegnate per trafiggere le mani che si aggrappavano, persino un macigno di una tonnellata che sbucò all'improvviso di traverso al quinto scalino.

Grazie all'abilità, alla velocità e alla rapidità di ragionamento, West le superò tutte finché arrivò all'apertura nel soffitto ed emerse su una piattaforma scura che doveva aprirsi su uno spazio molto più vasto. Un razzo luminoso e per un breve attimo, solo nell'oscurità, Jack West Jr. vide quello che nessuno aveva visto in più di 2500 anni.

Di fronte a lui, in tutta la loro incredibile magnificenza, c'erano i Giardini Pensili di Babilonia.



I GIARDINI PENSILI DI BABILONIA

West dovette usare altri otto razzi per illuminare completamente l'enorme caverna, grande quanto venti campi da calcio.

Era perfettamente quadrata, con il pavimento di sabbie mobili, che gli dava l'aspetto di un enorme lago piatto di sabbia gialla.

In mezzo al lago di sabbia, al centro esatto della caverna, si innalzava uno ziqqurat di quindici piani, il tipo di piramide a gradini comune in Mesopotamia.

Ma era la formazione naturale sospesa sullo ziqqurat a suscitare la più pura *meraviglia.*

Dal soffitto della caverna pendeva un'immensa stalattite di calcare, proprio sopra lo ziqqurat. Era così grande da far scomparire la grande costruzione sottostante. Doveva essere alta come un grattacielo di venticinque piani; sembrava una montagna alla rovescia, sospesa dal soffitto della caverna, con la punta rivolta verso il basso, che toccava la cima dello ziqqurat.

Quell'incredibile conformazione naturale era stata modellata dall'uomo, che l'aveva trasformata in un'impresa *mirabile.*

Sul lato esterno era stato scavato un sentiero: in alcuni punti era piatto e curvo, in altri si snodava in piccole rampe di scale. Il sentiero saliva a spirale intorno alla grande stalattite, sempre più in alto, verso il soffitto della caverna.

A punteggiare il sentiero c'erano un centinaio di archi semicircolari, ognuno con vigneti e arbusti di agrumi, alberi e fiori, tutti giganteschi, che pendevano dai bordi della stalattite, sospesi a novanta metri di altezza.

Uno spettacolo incredibile.

Stupendo.

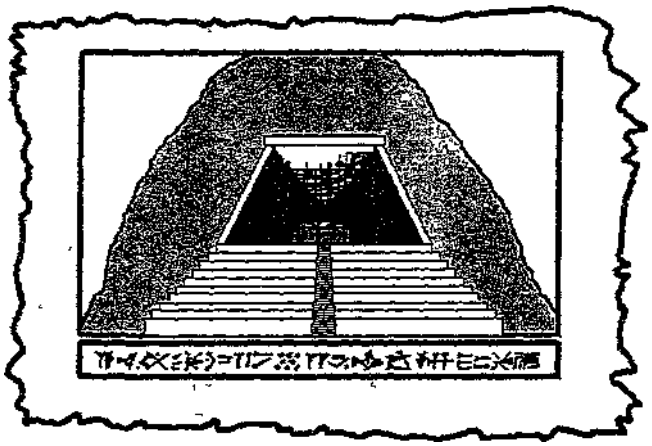
Un vero giardino pensile.

I *veri* Giardini Pensili di Babilonia.

Quando gli altri lo raggiunsero, West notò la parete nella parte alta della caverna, subito sopra e dietro di loro.

Era fatta di mattoni, ma ai lati si intravedevano le tracce di un'altra struttura, più antica, una struttura di forma trapezoidale alta novanta metri, una sorta di gigantesca porta che era stata riempita con i mattoni.

West prese il disegno di Zaid, il disegno della grande stalattite - avvolta nell'impalcatura - visibile dall'esterno della montagna *attraverso* una sorta di arco-finestra a forma di trapezio.



In quel momento ricordò un riferimento tratto dal diario del nazista Hessler. Lo prese dalla tasca della giacca e trovò la pagina.

Prima iscrizione dalla tomba di Imhotep III:

CHE STRUTTURA INCREDIBILE ERA,
COSTRUITA COME UN'IMMAGINE ALLO SPECCHIO,
DOVE ENTRATA E USCITA ERANO UGUALI.
MI ADDOLORAVA CHE IL MIO LAVORO - QUEL CHE SAREBBE STATO IL CAPOLAVORO DELLA MIA VITA - DOVESSE NASCONDERE UNA STRUTTURA COSÌ MAGNIFICA.
MA FECI IL MIO DOVERE.
SIGILLAMMO IL GRANDE ARCO CON UNA FRANA.
COME ORDINATO, L'INGRESSO DEI SACERDOTI RIMANE APERTO PER PERMETTERE LORO DI RAGGIUNGERE GLI ALTARI ALL'INTERNO; I SACERDOTI SONO STATI INFORMATI SULL'ORDINE DELLE TRAPPOLE.

«*Sigillammo il grande arco con una frana*», lesse West ad alta voce. «Imhotep murò l'arco e poi provocò una frana per ricoprirlo. Quindi deviò un fiume per coprire il tutto. Mio Dio, era bravo...»

«Il Terzo Grande Architetto era un maestro», sentenziò Zaid, affiancandosi a West.

In quel momento arrivarono gli altri, ad ammirare quell'imponente spettacolo.

Lily rimase a bocca aperta.

Spilungone spalancò gli occhi.

Persino Vendicatore rimase impressionato, e ammutolì.

Fu Orsacchiotto a riassumere il loro stato d'animo: «Ecco perché le chiamano *Meraviglie*».

Ma ancora non erano arrivati.

Il grande lago di sabbie mobili si trovava fra loro e lo ziqqurat: attraversarlo era l'unico modo di raggiungere i Giardini Pensili.

A metà strada, c'era una piccola struttura che sembrava fluttuare sulla superficie del lago di sabbia. Somigliava a un baldacchino. Era di pietra, a forma esagonale, più o meno grande quanto un garage, anche se non aveva pareti, ma solo sei colonne a sorreggere il pesante tetto di pietra.

Un sentiero rettilineo, a meno di un centimetro dalla superficie del lago, si allungava dalla loro posizione verso il baldacchino esagonale, per interrompersi all'improvviso, a trenta metri dalla struttura.

Il sentiero riemergeva più vicino al baldacchino; la sezione sommersa

doveva essere stata erosa dalle sabbie mobili, con il passare degli anni.

West guardò con più attenzione e notò altri sentieri.

Partivano a raggiera dai lati del baldacchino esagonale, creando una sorta di stella; sei sentieri di pietra, che quasi galleggiavano sulla superficie del lago.

Ognuno di questi sentieri si interrompeva di colpo a quindici metri dal baldacchino.

«Come attraversiamo?» domandò Orsacchiotto. «I sentieri sono stati ingoiati dalle sabbie mobili tanto tempo fa.»

«Non possiamo semplicemente seguire il sentiero diritto?» fece Vendicatore. «Senza dubbio proseguirà appena sotto la superficie.»

«Sì, facciamo proprio così. Perché non vai tu per primo, stupido pazzo di un israeliano?» ironizzò Zaid.

Vendicatore aggrottò le sopracciglia.

«Diciamo che è il metodo migliore per morire», disse West. «È un trabocchetto per sconsiderati e ignoranti. Mi sembra una trappola con falso pavimento, la più grande che abbia mai visto. Ci dev'essere una via sicura proprio sotto la superficie del lago, ma per usarla devi conoscerla e noi non ne sappiamo niente.»

«Non è così», disse una voce calma dietro di loro.

Lily.

Tutti si voltarono a guardarla.

«La conosciamo?» domandò Orsacchiotto.

«Sì, è la seconda via sicura indicata da quel signore tedesco», rispose Lily. «La prima era il sentiero sicuro della cascata. Questa è la seconda. Ecco perché le ha messe insieme.»

Prese il diario di Hessler dalle mani di West e tornò indietro di un paio di pagine, aprendo nel punto in cui avevano letto il passo intitolato *Vie Sicure.*

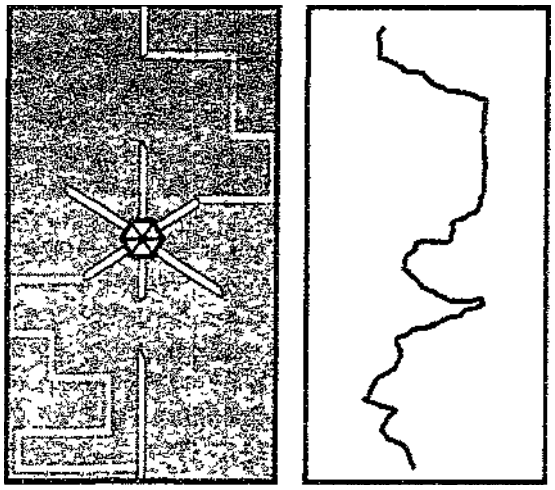
Mentre prima avevano fatto attenzione all'immagine di destra, ora serviva quella a sinistra.

Corrispondeva alla perfezione allo scenario che avevano davanti.

Svelava un sentiero nascosto sotto le sabbie mobili, un sentiero tortuoso che costeggiava le pareti della caverna, attraversava il baldacchino esagonale e finiva alla base dello ziqqurat.

West fece un cenno di assenso a Lily, molto impressionato. «Bel lavoro, piccola. Sono felice che qualcuno qui sa usare la testa.»

Lily era raggiante.



All'improvviso si udì l'auricolare di Vendicatore e lui si voltò per vedere le sue retroguardie che entravano nella grande scalinata dietro e sotto di loro.

«*Signore!*» disse uno di loro alla radio. «*Gli americani stanno superando la prima caverna. Ce ne sono troppi. Grazie alla copertura dei cecchini hanno portato dentro dei ponti galleggianti e delle scale allungabili per attraversarla dal basso. Hanno troppe munizioni per noi. Ci siamo dovuti ritirare. Stanno arrivando!*»

«Va bene. Manderò Weitz a guidarvi lungo la scala. Una volta in cima formate un'altra postazione di retroguardia. Abbiamo bisogno di ogni secondo disponibile.» Vendicatore si voltò verso West: «È ora di mettere alla prova la teoria della ragazzina, capitano. Spero per il tuo bene che abbia ragione. Muoviti».

Seguendo la mappa, West fece un primo esitante passo sul sentiero principale, verso *sinistra*, fuori, dove sembrava esserci solo sabbia mobile e... l'anfibio atterrò su un terreno solido, un sentiero nascosto un paio di centimetri sotto la superficie melmosa del lago.

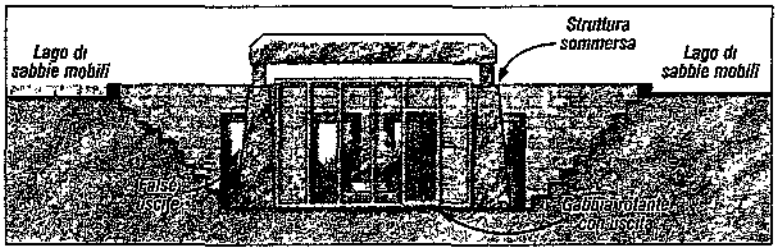
Lily diede un sospiro di sollievo.

West sondò il lago dall'altra parte del sentiero e trovò solo sabbia mobile per una profondità indeterminata. «Sembra che abbiamo trovato il sentiero.»

Dopo aver disegnato uno schizzo veloce della strada sicura per le retroguardie, il gruppo si avventurò guardingo sul lago di sabbia, guidato da West.

Seguirono la mappa; era come camminare sull'acqua. Si diressero verso sinistra e costeggiarono la parete, per poi tornare indietro verso il centro

del lago e arrivare al baldacchino.



Il baldacchino

La struttura del baldacchino li sorprese.

A differenza del sentiero nascosto, il suo pavimento affondava di tre metri e mezzo *sotto* il livello del lago, con un bordo di pietra che tratteneva il mare di sabbie mobili tutto intorno.

Una rampa di gradini di pietra, corta e stretta, conduceva in quella fossa esagonale, con porte scavate in ogni lato. Il tetto di spessa pietra incombeva come una scura nuvola temporalesca in attesa di scatenarsi.

Fatto strano, proprio all'interno della fossa esagonale, a formare una specie di struttura interna, c'era una gabbia cilindrica di bronzo alta tre metri e mezzo, costituita da barre verticali e altre barre intrecciate in cima.

Se la fossa aveva sei porte, la gabbia ne aveva solo una.

«Ah, una gabbia rotante...» disse Zaid. «Una volta entrati nella fossa la gabbia gira e bisogna trovare l'uscita giusta. Ma entrando nella fossa si innescherà la trappola e per attraversarla bisognerà prima restare vivi.»

«Come la gabbia di annegamento in Tunisia», osservò Orsacchiotto.

Infine, proprio al centro della fossa, montata su un podio ornato, c'era una magnifica statua di calcare nero.

Era la statua di un leone alato, alzato sulle zampe posteriori, pronto al salto, con le zampe anteriori sollevate e le ali spiegate. Si trovava a un metro e mezzo di altezza e i suoi occhi furiosi erano due rubini rossi abbaglianti.

«Il Pozzo del Leone Alato...» mormorò Zaid a West. «Il nazista conosceva anche questo.»

Trovarono la pagina giusta sul diario di Hessler.

Seconda iscrizione dalla tomba di Imhotep III:

SOLO LE ANIME PIÙ CORAGGIOSE
PASSERANNO I POZZI DEI LEONI ALATI.

MA ATTENTI ALLA FOSSA DI NINGIZZIDA.
A QUELLI CHE ENTRANO NELLA FOSSA DEL DIO-SERPENTE
NON OFFRO ALTRO CONSIGLIO CHE QUESTO:
ABBANDONATE OGNI SPERANZA,
PERCHÉ DA LÌ NON C'È SCAMPO.

Leoni Alati: comune statua degli assiri trovata in Persia/Mesopotamia.
Ningizzida: dio assiro dei serpenti. Possibile riferimento ai Giardini Pensili di Babilonia???

«Il nazista aveva ragione», commentò Zaid. «Era un riferimento ai Giardini Pensili...»

Improvvisamente si sentì una serie di raffiche provenire dalla caverna della grande scalinata alle loro spalle.

«*Signore! Il primo americano ha raggiunto la scalinata!*» riferì la retroguardia. «*Lo teniamo sotto controllo, ma ce ne sono altri e non possiamo fermarli a lungo.*»

«Tratteneteli il più possibile, Shamburg», disse Vendicatore. «Abbiamo bisogno di altro tempo.» Si girò verso West: «Che cos'è questa trappola?»

West esitò. «Penso che Zaid abbia ragione. La gabbia ruota in cerchio, allineando il cancello all'uscita giusta della fossa, che secondo la mappa è proprio quella di fronte a noi...»

«Scoprilo», replicò Vendicatore, spingendolo avanti. «Schaefer, vai con lui.»

Coperto dal tiro del soldato israeliano Schaefer, West entrò con cautela nella gabbia e nel pavimento basso della fossa del baldacchino.

Nella sua mente continuava a ripetere l'antico avvertimento di Imhotep: *solo le anime più coraggiose passeranno.*

A un tratto, dopo quattro passi, proprio mentre West e il suo compagno arrivavano al centro della fossa, accanto alla statua del leone, il meccanismo mortale del pozzo si azionò.

Successe tutto molto in fretta.

Con uno stridore metallico da perforare i timpani, la gabbia cominciò a girare all'interno della fossa esagonale, facendo passare il suo unico cancello, per intervalli brevissimi, davanti a tutte e sei le uscite della fossa.

Poi venne il peggio.

Impetuose cascate di sabbie mobili iniziarono a riversarsi nella fossa dall'alto. Si erano aperti canali sul bordo della fossa che lasciavano entrare le sabbie mobili. La fossa cominciò a riempirsi e il livello saliva con rapidità. Arrivava già alle ginocchia, e continuava a salire...

A causa della rotazione e delle sabbie mobili, West perse l'orientamento.

E capì che era quello l'intento della trappola.

Doveva scatenare il panico, disorientare, per indurre lo sventurato di turno a uscire dalla porta sbagliata, dove magari qualcosa di ancora peggiore era in attesa...

Il suo compagno israeliano fu assalito dal terrore.

Quando il cancello della gabbia rotante si allineò a una delle uscite della fossa, lo spaventato caporale Schaefer corse dentro una stretta scalinata simile a quella che avevano sceso per entrare nella fossa.

Solo che quella scalinata non portava da nessuna parte. Non c'era scalinata.

Era solo uno spazio minuscolo, poco più grande di una bara verticale.

Poi, con scioccante immediatezza, una lastra di bronzo alta otto piedi, con una griglia a barre all'altezza della testa, scivolò davanti alla porta, alle spalle di Schaefer, sigillandolo dentro quel buco... A un tratto, una cascata di sabbie mobili cominciò a riempire la stretta bara verticale.

Mentre la sabbia gli scendeva in testa, Schaefer gridava. Bastarono pochi secondi per riempire il piccolo spazio e West guardò con orrore la sabbia che seppelliva Schaefer, ingoiandolo.

Le grida cessarono.

«Sono fottuto...» mormorò West.

La fossa continuava a riempirsi di sabbie mobili appiccicose, che adesso gli arrivavano sopra la vita.

Assistere alla morte di Schaefer gli aveva fatto perdere il controllo. Non sapeva quale fosse l'uscita giusta. Il panico stava assalendo anche lui.

Solo le anime più coraggiose...

Solo le più coraggiose...

Niente panico, Jack. Per l'amor di Dio, niente panico...

Poi sentì Lily gridare.

Si voltò e la vide dietro le sbarre della gabbia in movimento. Vendicatore e gli altri si erano ritirati sui gradini, ma Lily era accovacciata sulle scale e si sporgeva dalla porta nel tentativo di scorgere West.

«Papà... no!» gridava Lily.

E, all'improvviso, in mezzo al caos, la sabbia e la gabbia rotante, per West il tempo si fermò.

Papà?

Aveva appena detto papà*?*

Esattamente in quella frazione di secondo, sentì un'ondata di adrenalina, una sensazione che aveva provato solo una volta, prima d'allora, dentro il vulcano, in Uganda, proprio dieci anni prima, quando aveva preso in braccio una neonata piangente.

Io non morirò...

Non la lascerò.

Ritornò la lucidità.

Solo i più coraggiosi...

E capì: i coraggiosi non si spaventano. Rimangono calmi ad affrontare il pericolo.

Si voltò, la mente vigile. Pensò e respinse il panico: la trappola mortale in cui si trovava non poteva più turbarlo.

In quel momento trovò la risposta.

Furono le grida di Lily a fornirgliela.

Secondo la mappa, l'uscita giusta era quella opposta a dove si trovava *lei.*

Lily fu la sua salvezza. La maggior parte dei trafugatori di tombe non lasciava nessuno alla porta d'ingresso, entravano tutti insieme nella fossa, cercavano di arrivare ai rubini sul leone alato, innescavano la trappola e perdevano l'orientamento, per poi morire.

«Tranquilla, piccola!» le gridò. «Non sono ancora morto!»

Cercò con difficoltà di osservare la fossa e superò la statua del leone verso la porta di pietra opposta a quella di Lily. La raggiunse mentre il vortice di sabbia gli arrivava al petto.

La gabbia ruotò, allineando il cancello a quella porta.

Cancello e porta si unirono.

West entrò e si ritrovò in uno spazio stretto come una bara, proprio come quello in cui era entrato Schaefer e, un terribile istante dopo, capì di aver fatto un terribile, terribile errore.

E invece no.

Non era uno spazio del tutto chiuso; c'era una sorta di angolo acuto, una curva che portava a una serie di gradini stretti che... salivano.

West si arrampicò su per gli scalini, allontanandosi dal pozzo mortale di

sabbie mobili e uscendo in uno spazio aperto, sempre su un sentiero basso, sano e salvo dall'altra parte del pozzo.

Nel raggiungere il sentiero, doveva aver calpestato una pietra che aveva disinnescato la trappola, visto che improvvisamente la gabbia tornò alla posizione di partenza e le sabbie mobili defluirono dalla fossa.

Dalla cima del pozzo vide Vendicatore. «Dovete attraversare tutti! Rimarrete un po' disorientati, ma io vi aspetterò sulla porta giusta: venite verso di me.»

Il resto del gruppo attraversò il pozzo.

Ci vollero due viaggi e, ogni volta, la fossa si riempì di sabbia e la gabbia si mise a vorticare, ma conoscendo l'uscita esatta tutti attraversarono le sabbie mobili prima che arrivassero al ginocchio.

Quando arrivò dall'altra parte, Lily saltò in braccio a West e lo strinse forte. «Non lasciarmi.»

Anche lui la strinse. «A prescindere da come andrà a finire, piccola, io non ti lascerò mai. Ricordalo sempre.»

Di nuovo insieme, si affrettarono a seguire il sentiero sommerso dall'altra parte del baldacchino e raggiunsero lo ziqqurat al centro della caverna.

Sospesa sullo ziqqurat come una specie di nave spaziale ultraterrena, c'era l'immensa stalattite con i Giardini Pensili di Babilonia.

Scalarono lo ziqqurat molto velocemente.

Non c'era nemmeno una trappola sulla scalinata di quella imponente struttura.

All'inizio West rimase sorpreso, poi capì che quella era la prima Meraviglia dell'Antichità in cui entravano davvero.

Tutti gli altri Frammenti che avevano incontrato, quelli del Colosso, del Faro, del Mausoleo, della Statua di Zeus e del Tempio di Artemide, erano stati rimossi dalle strutture originarie. Erano tutti protetti da sistemi di trappole costruiti dopo che le strutture originali erano andate perse o distrutte.

Ma non i Giardini.

Erano rimasti allo stato originario. E quindi anche il Frammento che contenevano era nel suo luogo di origine.

Salendo lo ziqqurat, West capì anche che Imhotep III aveva mostrato rispetto per la Meraviglia che stava difendendo: certo l'aveva circondata di

trappole esplosive, ma per riverenza al suo architetto originario, non aveva sistemato trappole sulla Meraviglia stessa.

Gli spari continuavano a rimbombare sulla grande scalinata, nel punto in cui si trovava la retroguardia israeliana, che teneva ancora impegnate le forze americane.

Il gruppo di West arrivò in cima allo ziqqurat e si ritrovò oltre due metri sotto la punta frastagliata della stalattite.

Venivano davvero le vertigini sotto una formazione naturale di quelle dimensioni. Era troppo grande, troppo *immensa* perché la mente riuscisse a concepirla. Era come star sotto un transatlantico con la prua puntata dritta verso il tuo naso.

Proprio sopra di loro, un cunicolo verticale partiva dalla punta della stalattite e proseguiva verso il suo centro.

Anche sotto di loro lo spettacolo era notevole.

La cima dello ziqqurat era piatta e quadrata, circa cinque metri per cinque, e tutta la superficie era occupata da un foro quadrato che scompariva dentro lo ziqqurat, nell'oscurità.

Una scala a maniglie scendeva giù per quella specie di pozzo, allineato al foro rotondo che portava nel cuore della stalattite.

Zaid si piegò a leggere un'iscrizione sull'orlo del pozzo dello ziqqurat. «È l'Ingresso dei Sacerdoti», disse a West. Entrambi guardarono Vendicatore.

Il comandante israeliano non sembrò riconoscere l'iscrizione o la sua importanza e, per una sorta di patto implicito, né Zaid né West sentirono il bisogno di illuminarlo.

West, Orsacchiotto e Spilungone presero dagli zaini l'equipaggiamento da grotta e cominciarono a costruire una grande scala a cavalletto sul pozzo quadrato.

In pochi minuti montarono una scala a forma di A che andava da parte a parte del pozzo e raggiungeva la punta della stalattite.

«Muoviti.» Vendicatore diede una spinta a West.

West si arrampicò sulla scala e scomparve nel foro scavato dentro la grande stalattite.

Anche in quella stretta galleria verticale c'erano appigli che facilitavano la salita.

Era un passaggio buio, e l'umidità colava in gocce luccicanti lungo le strette pareti.

Guidato dal fascio di luce sul suo elmetto da pompiere, West si arrampicò con cautela fino a sbucare in un tunnel orizzontale che conduceva all'esterno della stalattite.

Da lì si avviò lungo il sentiero che risaliva a spirale intorno ai Giardini.

Alla luce dei razzi luminosi poté ammirare la caverna dall'alto. La vista era mozzafiato. Sotto di lui, lontano, vide i gradoni dello ziqqurat circondati dal lago di sabbie mobili e, al centro del lago, il Pozzo del Leone Alato, dal quale si diramavano diverse vie, disposte a raggiera.

West notò che dall'altra parte dello ziqqurat c'era un pozzo identico, con un altro sentiero semisommerso.

Allora ricordò le parole di Imhotep III. I Giardini erano stati costruiti *come un'immagine allo specchio, dove entrata e uscita sono uguali.*

Dev'esserci un'altra via di uscita da quella parte, pensò, e in quell'istante si rese conto che con tutta probabilità Vendicatore e gli israeliani ne erano a conoscenza: ecco come avevano intenzione di uscire evitando di essere catturati dagli americani.

Quindi quel luogo non era del tutto sconosciuto...

«Avanti, capitano», disse Vendicatore quando giunse al suo fianco, distraendolo dai suoi pensieri. Alle sue spalle c'era anche il resto della squadra, con Lily e Orsacchiotto. «Non è ancora finita.»

West guidò il gruppo lungo il sentiero che girava intorno alla stalattite.

C'era una grande umidità, il fogliame rigoglioso sembrava quello della foresta pluviale: per sopravvivere, le piante e il muschio avevano bisogno di quel clima, piuttosto che di luce solare.

In certi punti l'avanzata era difficoltosa per via di alcuni cespugli cresciuti in mezzo al sentiero, tanto che sporgevano sullo strapiombo.

Seppure a malincuore, West si aprì il passaggio attraverso il favoloso giardino troncando i rami con un machete.

Procedevano sempre più su, verso la sommità della grotta.

Il grande lago di sabbie mobili e lo ziqqurat diventavano sempre più piccoli. Lo strapiombo adesso era di oltre centoventi metri, un'altezza vertiginosa.

A un tratto, a sorpresa, incontrarono lungo il sentiero una macchia di colore: un bellissimo cespuglio di rose bianche.

«Come riescono a sopravvivere qui, senza la luce del sole?» domandò Orsacchiotto.

West si stava chiedendo proprio la stessa cosa quando riuscì a darsi una risposta: c'era una serie di piccole perforazioni sul soffitto della grotta. Erano larghe appena pochi centimetri, ma sembravano emettere *luce*, luce naturale. Era evidente che le rose ricevevano la luce solare che filtrava da quei buchi per pochi minuti, ogni giorno, ma in quantità sufficiente da mantenersi vive e rigogliose.

«La Rosa Bianca del deserto», disse West con un filo di voce. «Si pensava fosse estinta.»

«Andiamo», lo incalzò Vendicatore, incurante dell'importantissima scoperta. «Te le porterò sulla tomba.»

Proseguirono.

In un paio di punti il sentiero si abbassava dentro la stalattite, insinuandosi nel suo interno, e ogni volta incrociava e attraversava la claustrofobica galleria verticale per la quale si era arrampicato West. La galleria, a quanto pareva, percorreva l'enorme stalattite fino alla cima.

La passerella e il Sacro Reliquiario

Finalmente giunsero al punto in cui la stalattite si univa al soffitto dell'enorme grotta.

Lì trovarono una passerella di legno marcio che dalla stalattite si allungava verso la superficie superiore della caverna.

L'antica passerella era sorretta da travi a forma di U che pendevano dal soffitto. Si allungava per circa cinquanta metri prima di interrompersi appena prima di un'enorme cavità sul soffitto.

Da lì partiva una serie di pioli che scomparivano verso l'alto dentro la cavità buia. Proseguire servendosi dei pioli significava stare sospesi per le mani sopra il lago di sabbie mobili centocinquanta metri più in basso.

«Eccoci arrivati», annunciò West. «È qui che convergono tutte le strade.»

«Vai, allora», replicò Vendicatore. «Puoi prendere con te l'arabo, io per sicurezza tratterrò la bambina.»

West e Orsacchiotto si avventurarono sulla passerella, sospesi sulla grotta.

Il legno scricchiolava al loro passaggio e da sotto si staccavano polvere e frammenti che finivano dritti nelle sabbie mobili. Il ponte vacillò, all'improvviso, per due volte, come se l'intera struttura stesse per crollare.

Giunsero in fondo.

«Vado prima io», disse West, osservando i pioli. «Mi trascinerò dietro una corda. Se il Frammento è lassù, ci servirà per farlo scendere.»

Orsacchiotto annuì. «Li voglio uccidere tutti, Cacciatore, per quella pistola che le stanno puntando alla tempia.»

«Anch'io. Ma dobbiamo resistere. Finché restiamo vivi avremo ancora la possibilità di farlo. L'importante è restare vivi.»

«Stai attento.»

«Ci proverò, amico mio.»

Detto questo, afferrò il primo piolo e iniziò a oscillare, a centocinquanta metri d'altezza.

Sullo sfondo spettacolare dei Giardini Pensili, la figura di Jack West Jr., che procedeva spostando una mano dopo l'altra sul soffitto della caverna, sembrava microscopica.

Lo accompagnava vegliando su di lui, come sempre, Horus.

Trascinando man mano che avanzava una corda di salvataggio, che dalla sua cintura arrivava fino a Orsacchiotto, West raggiunse la grande cavità sul soffitto.

Era di forma trapezoidale, con pareti ripide e inclinate che si restringevano verso l'alto. I pioli proseguivano anche lungo le pareti: sembrava un'arrampicata libera, con le gambe a penzoloni.

Ma l'attenzione di West fu attirata dal punto centrale, il più alto, della cavità.

Si trattava di una sporgenza di forma quadrata ricavata nella roccia.

In netto contrasto con la grezza superficie rocciosa del resto della cavità, era decorata con oro e gioielli, tanto da sembrare un reliquiario.

Dalla sua posizione, West non vedeva cosa ci fosse sopra, perciò risalì le pareti sostenendosi con la sola forza delle braccia.

Raggiunse la sporgenza e con uno sforzo sollevò il mento sopra il bordo.

Spalancò gli occhi per lo stupore.

Di fronte a lui, maestoso sopra quell'altare quasi irraggiungibile, era posto un trapezio d'oro di medie dimensioni.

Il Frammento dei Giardini Pensili.

Era uno dei Frammenti intermedi, più o meno delle dimensioni di un cesto per la biancheria. Troppo grande per essere trasportato da un uomo solo. West estrasse il suo fucile ad aria compressa, sparò un chiodo sulla pa-

rete rocciosa e con un cappio vi agganciò la fune.

«Orsacchiotto, puoi venire qui?» disse al microfono. «Ho bisogno del tuo aiuto. Vendicatore, manda degli uomini all'altro capo della corda per prendere il Frammento quando lo caleremo giù.»

Arrampicandosi con difficoltà, Orsacchiotto raggiunse West e insieme riuscirono a rimuovere il Frammento dalla sua sacra nicchia. Dopo averlo posizionato al sicuro in un'imbracatura che pendeva dalla corda, lo fecero calare fino alla passerella.

Il Frammento discese per tutta la lunghezza della fune sino alla passerella, dove Vendicatore lo afferrò, con gli occhi luccicanti di avidità.

«*L'hai preso?*» udì la voce di West nell'auricolare.

«Preso», rispose Vendicatore. «Grazie, capitano West, con questo è tutto. Addio.»

Detto ciò, recise la corda e la lasciò oscillare sopra il baratro.

Dalla sua posizione, West vide allentarsi la corda, che ora pendeva solo dalla parte del chiodo. «Oh, merda!»

Superò Orsacchiotto spostandosi veloce lungo i pioli verso il soffitto della grotta, appena in tempo per scorgere Vendicatore e i suoi uomini che correvano in fondo alla passerella dopo aver lanciato tre bombe a mano alle loro spalle.

Le granate rimbalzarono lungo il ponte.

Poi esplosero.

Il legno non poteva certo reggere e con un penoso scricchiolio il ponte crollò...

Cadde come al rallentatore, giù, giù fino al lago di sabbia, centocinquanta metri più in basso.

West osservò tutta la scena e ne trasse subito le conseguenze.

Senza ponte, lui e Orsacchiotto non avevano possibilità di raggiungere di nuovo la stalattite.

L'orrore della situazione aveva raggiunto il culmine.

Lily e il Frammento erano nelle mani degli israeliani in fuga, gli americani erano alle porte e ora... ora loro due erano nei guai sulla cima della grotta più grande che avessero mai visto, senza possibilità né speranza di uscirne.

Dopo aver assistito al crollo del ponte con un ghigno di soddisfazione,

Vendicatore prese in braccio Lily. «Il capitano West e l'arabo non ci servono più, e nemmeno» - estrasse la pistola - «tu, Zaid.»

Ma Mustafa Zaid, grazie al suo istinto animale sempre all'erta, aveva già capito quali fossero le intenzioni dell'israeliano.

Prima che Vendicatore estraesse la pistola, Zaid aveva già iniziato a correre lungo il sentiero, fino a scomparire dentro una delle gallerie.

«Non arriverà molto lontano. Andiamocene di qui.» Tenendo stretta Lily, Vendicatore condusse i suoi uomini giù per il sentiero.

«Cacciatore...» ansimò Orsacchiotto. «Avrei... qualche problema, qui...»

West si affrettò a indietreggiare lungo i pioli per raggiungere il compagno.

Orsacchiotto era più pesante di lui e aveva molta meno forza nelle braccia. Non sarebbe riuscito a reggersi per molto.

West gli si affiancò. «Non mollare, amico, aggrappati qui. Dico sul serio.» Poi, con rapidità, gli legò la fune intorno e sotto le ascelle perché potesse rimanere appeso senza sforzo.

West invece, grazie al braccio meccanico, poteva resistere più a lungo, ma non per sempre.

«E gli israeliani?» domandò Orsacchiotto.

«Hanno distrutto il ponte e hanno preso il Frammento e Lily. Siamo nei guai.»

«Se riesco a mettere le mani su Spilungone giuro che lo strozzo», disse Orsacchiotto. «Sai, per un momento ho anche pensato che potesse diventare uno di noi. Ma mi sbagliavo. Sporco traditore.»

«Orsacchiotto, in questo momento mi accontenterei di uscire vivi da qui.»

La squadra degli israeliani si precipitò giù per la stalattite.

Quando raggiunse la punta, Vendicatore vide arrivare di corsa due sentinelle.

«*Signore! Gli americani hanno fatto irruzione dalla Grande Scalinata! Ripeto: gli americani hanno fatto irruzione dalla Grande Scalinata! Non riusciamo più a respingerli!*»

«Avete già fatto abbastanza. Abbiamo la bambina e il Frammento», rispose Vendicatore con un sorriso maligno. «Aspettateci allo ziqqurat e procedete dalla parte opposta. Fuggiremo da lì.»

Spilungone correva dietro Vendicatore, in silenzio, con i denti serrati e

lo sguardo perso nel vuoto e nei suoi pensieri.

Raggiunsero la base della stalattite appena in tempo per vedere Zaid sparire nella galleria quadrata in cima allo ziqqurat: l'Ingresso dei Sacerdoti.

Vendicatore non se ne curò.

Anche se uccidere il terrorista gli avrebbe procurato maggiore gloria, in quel momento Zaid non era il problema principale.

Doveva uscire di lì.

Solo allora, mentre scendeva lungo la scala a forma di A ai piedi della stalattite e atterrava sullo ziqqurat, vide gli americani entrare nella grotta.

Ma non si trattava della grande forza armata che si aspettava: erano solo dieci uomini.

E, cosa strana, non tentarono di attraversare il lago di sabbie mobili.

Il gruppetto cominciò a scalare la parete a precipizio sopra l'ingresso, la parete che ricopriva l'antica grande Arcata.

E lì cominciarono a...

«Oh, no...» sussurrò Vendicatore.

... piazzare esplosivi, pesanti cariche da demolizione Tritonal 80/20. Gli americani lavoravano veloci, posizionando le cariche e poi dandosela a gambe.

Il risultato fu tanto spettacolare quanto devastante.

Venti detonazioni simultanee fecero a pezzi la parete di roccia che chiudeva l'Arcata dei Giardini Pensili di Babilonia.

Le cariche erano direzionali, così che la maggior parte dei frammenti rocciosi venisse espulsa verso l'esterno. Solo pochi massi più piccoli caddero sulle sabbie mobili.

Sulla parete rocciosa si aprirono fori enormi, attraverso i quali si infiltrarono i raggi del sole.

La luce inondò la grotta per la prima volta dopo duemila anni, e, al chiarore brillante del giorno, i Giardini acquistarono una bellezza tutta nuova.

Poi i fori crollarono sino a formare un enorme varco largo cinquanta metri attraverso il quale, subito dopo la luce del sole, penetrarono con irruenza gli elicotteri americani.

West non riusciva a credere ai suoi occhi.

Per cominciare, Vendicatore lo aveva abbandonato nella cavità dandolo per spacciato.

E ora, stupito e sgomento, osservava l'immensa grotta sotto di lui riempirsi di luce.

Sei, poi sette, poi otto elicotteri americani, Black Hawk e Apache, si radunarono e presero a volare dentro la grotta, sospesi sopra l'antico ziqqurat, risalendo lungo la grande stalattite alla ricerca del nemico e del Frammento.

Il rumore dei rotori era assordante e le pale ruotavano generando un terribile vortice.

Poi West vide uno dei Black Hawk alzarsi in volo proprio sotto di lui, notò la macchia circolare delle pale rotanti e pensò che, se fosse caduto in quel momento, almeno sarebbe stata una morte rapida.

Ma l'elicottero non si era accorto né di lui né di Orsacchiotto: stava perlustrando la stalattite.

All'improvviso il velivolo si allontanò.

A quel punto, a West venne in mente una soluzione. Era folle, ma poteva funzionare.

Si mise all'opera. «Orsacchiotto, aggrappati a un piolo. Mi servono la corda e il chiodo.»

L'arabo eseguì l'ordine mentre West, reggendosi con una mano, sganciava il chiodo e riavvolgeva la corda, lunga circa quindici metri.

«Okay, Orsacchiotto, adesso molla la presa e aggrappati a me.»

«Cosa?»

«Fallo e basta.»

Obbedì. Ora era aggrappato a West, il quale a sua volta era appeso a un piolo con il suo braccio meccanico.

Infine West mollò la presa.

Precipitarono.

Sfrecciarono come un proiettile vicino alla coda del Black Hawk...

Durante il volo West scagliò il chiodo, ancora attaccato alla fune, verso il carrello di atterraggio dell'elicottero.

La corda si srotolò sino in fondo prima di tendersi. A un tratto, West e Orsacchiotto si ritrovarono appesi al carrello dell'elicottero in avvicinamento alla stalattite gigante.

Il velivolo oscillava un po', ma mantenne l'assetto.

Oscillarono in un ampio arco proprio sopra il sentiero, sul fianco della stalattite, dove atterrarono con destrezza lasciando andare la corda. Erano di nuovo in gioco.

«Non avrei mai pensato che sarei stato felice di vedere Judah», ammise West.

«Andiamo. Dobbiamo salvare Lily.»

Corsero lungo il sentiero.

Caos. Disordine.

Luce accecante.

Il rumore degli elicotteri.

E ora centinaia di militari americani stavano irrompendo nella grotta dal varco appena aperto.

La squadra di Vendicatore raggiunse il lato più lontano dello ziqqurat e oltrepassò il lago di sabbie mobili. Come aveva notato West, quel lato era speculare all'ingresso: era dotato anche di un sentiero nascosto proprio sotto la superficie, con un pozzo esagonale al centro.

Raggiunto il pozzo, gli israeliani si divisero in due gruppetti e vi si infilarono. Anche qui videro la statua di un fiero leone alato.

Entrarono prima Vendicatore e i due che trasportavano il Frammento. Scattò la trappola: le sabbie mobili iniziarono a riempire il pozzo. La gabbia iniziò a ruotare. Ma loro nuotarono nella sabbia nera come l'inchiostro e riuscirono facilmente ad emergere dalla parte opposta.

Poi fu la volta di Spilungone, degli altri due militari e di Lily.

La trappola scattò di nuovo. Le sabbie mobili cominciarono a colare dentro il pozzo esagonale e la gabbia a ruotare. Attraversarono la pozza con la sabbia fino al ginocchio.

Ma improvvisamente Lily inciampò e cadde.

La sabbia le aveva inghiottito i piedi e lei era finita carponi, con un grido.

La sabbia appiccicosa e sudicia la intrappolò.

Si mise a gridare, terrorizzata.

Spilungone e gli altri due si voltarono e la videro dibattersi per non affondare. Ce l'avevano quasi fatta e il cancello rotante della gabbia era quasi rivolto verso l'uscita.

«Lasciatela!» gridò Vendicatore. «Abbiamo il Frammento, lei non era necessaria! È il Frammento che conta, e se non lo facciamo uscire di qui, sarà stato tutto inutile! Muovetevi!»

I due soldati che erano con Spilungone non esitarono.

Si fecero strada verso il cancello e scivolarono fuori dalla gabbia.

Spilungone invece si fermò.

Le sabbie mobili penetravano da ogni parte e la gabbia ruotava intorno a lui, ma si voltò a guardare Lily.

La bambina lottava contro le sabbie mobili, piagnucolando inutilmente nello sforzo. La sabbia la stava avvolgendo come un serpente, ormai le arrivava al collo, fiaccandola, trascinandola sotto.

«Cohen!» gridò Vendicatore. «Lasciala stare! È un ordine!»

Dopo aver rivolto un ultimo sguardo a Lily, Spilungone prese una decisione.

Affiancati da Horus in volo, West e Orsacchiotto correvano lungo il sentiero a spirale quando, all'improvviso, il fogliame alle loro spalle fu lacerato dal fuoco proveniente da un elicottero.

Uno degli Apache americani volava proprio accanto a loro e li stava puntando.

Si tuffarono in un tunnel vicino, proprio mentre la mitraglietta a sei canne dell'elicottero entrava in azione, poi raggiunsero la cavità verticale che percorreva il centro della formazione rocciosa.

«Stanno distruggendo i Giardini Pensili!» esclamò Orsacchiotto. «Gli americani non hanno nessun rispetto per la storia!»

Poco dopo, emersero dalla cavità alla base della stalattite dopo essere scivolati con le gambe e le braccia attaccate alle pareti.

West saltò sulla cima dello ziqqurat e si guardò intorno per controllare la posizione della squadra di Vendicatore.

«Cristo, no...» disse West con un filo di voce.

Vide Vendicatore e quattro dei suoi uomini sparire in una galleria di uscita dall'altra parte della grotta, dopo aver attraversato il lago di sabbie mobili e il pozzo.

Spilungone non era con loro.

Poi vide il pozzo e, dalla sua posizione sotto il tetto di roccia a baldacchino, notò che l'uomo era sommerso di sabbia.

«Oh, no...» West assistette con orrore alla scena.

Ancora peggio, proprio in quel momento due Black Hawk americani stavano atterrando sui sentieri che si diramavano dal pozzo.

I soldati scesero dagli elicotteri e si diressero verso il pozzo.

Scese anche il maresciallo Judah in persona, per dirigere le operazioni.

«Lily...» sussurrò West, immobile, sbigottito.

Al pozzo esagonale, un soldato CIEF gridò al suo comandante: «Signore, è meglio che venga a vedere».

Judah raggiunse a grandi passi il bordo del pozzo.

E fu sorpreso dalla scena che vide.

Laggiù, premuta contro le sbarre del tetto della gabbia, con soltanto la bocca, il naso e gli occhi che emergevano sopra la superficie delle sabbie mobili, il respiro affannato e disperato, le labbra corrugate, c'era Lily.

Judah si domandò come diavolo avesse potuto mettersi in quella posizione.

La gabbia e anche il pozzo dovevano essere profondi almeno tre metri e mezzo. Una volta nella morsa della sabbia non avrebbe mai potuto sollevarsi fino ad afferrare le sbarre del tetto e spingersi fuori...

Deve esserci qualcun altro là sotto che la sorregge, pensò.

Poi la vide.

Ma era così piccola.

Vide la punta di una canna di fucile che spuntava un centimetro sopra la superficie delle sabbie mobili proprio accanto al viso di Lily. Era un fucile da cecchino, un Barrett ultralong M82A1A.

Solo che non serviva certo a sparare.

Serviva come boccaglio per chiunque stesse sostenendo Lily da sotto.

Fu solo quando ripristinò la trappola del pozzo e prosciugò le sabbie mobili che Judah capì cosa stava succedendo.

Mentre le sabbie mobili si ritiravano, vide Spilungone in piedi sulla testa del leone alato al centro del pozzo che respirava attraverso la canna del suo fucile smontato mentre Lily si teneva in equilibrio sulle sue spalle in una perfetta posa sulle punte.

Spilungone aveva preso la sua decisione.

E si rivelò una decisione azzeccata, ma per un motivo del tutto diverso: Judah avrebbe potuto catturare sia lui sia Lily, vivi.

Vendicatore e la sua squadra non furono altrettanto fortunati.

All'ingresso segreto sul retro dei Giardini Pensili li attendeva una squadra CIEF guidata da Cal Kallis, che aveva ricevuto l'ordine preciso di non mostrare alcuna pietà.

Vendicatore e gli israeliani pensavano che ormai ce l'avessero fatta, ma quando riemersero dalla galleria sotterranea videro il loro elicottero carbonizzato e fumante: i piloti erano stati uccisi.

Si trovarono circondati dalla squadra di Kallis.

Furono velocemente disarmati. Poi, calmo e crudele, Cal Kallis li giustiziò di persona, a uno a uno, con un colpo alla testa, uccidendo per ultimo Vendicatore e mantenendo sempre, stampato sul volto, il suo sorriso malvagio. Quello era il tipo di cose per le quali provava *piacere.*

Poi strappò il Frammento dalle mani dei cadaveri e si dileguò, lasciando i corpi alla mercé degli uccelli del deserto.

E così West, impotente, vide Lily e Spilungone che venivano spinti con violenza dentro l'elicottero di Judah...

In quel momento un'ondata di colpi d'arma da fuoco provenienti da due elicotteri d'assalto Apache, apparsi all'improvviso da dietro la stalattite, si abbatté tutto intorno a lui.

Horus fece un verso roco.

West si mosse troppo tardi.

Ma Orsacchiotto non si mosse.

E salvò la vita di West spingendolo fuori dalla linea di fuoco e dentro la galleria quadrata dello ziqqurat.

Sul pavimento della grotta, Judah si guardò intorno per vedere quale fosse la causa di quello scompiglio.

Notò di sfuggita le due minuscole figure di West e Orsacchiotto in cima allo ziqqurat, vide Orsacchiotto che spingeva West dentro la galleria che scendeva nello ziqqurat, la galleria nota come l'Ingresso dei Sacerdoti.

«Jack...» sussurrò Judah. «Ahimè, hai portato a termine il tuo compito. Non sei più una specie protetta. È giunta la tua ora.»

Judah tornò al suo Black Hawk con Spilungone e Lily prigionieri. L'elicottero decollò e sfrecciò fuori dalla grotta.

Fu subito seguito dagli altri elicotteri. Anche i soldati che si trovavano sul fondo melmoso della caverna uscirono dal Grande Arco aperto dall'esplosione.

Quando tutti i suoi uomini furono usciti, Judah, ancora con lo sguardo rivolto verso la cima dello ziqqurat, l'ultimo punto dove aveva visto West vivo, diede l'ordine finale.

«Aprite il fuoco sulla stalattite. Fatela crollare sullo ziqqurat.»

Il pilota esitò. «Ma, signore, questo è un luogo...»

«*Apri il fuoco adesso o ti scaravento giù dall'elicottero!*»

Il pilota eseguì l'ordine.

Poco dopo, tre missili Hellfire furono sganciati dal Black Hawk e con le loro scie di fumo si avvicinarono velocissimi alla gigantesca formazione rocciosa...

E la colpirono.

Terribili esplosioni di roccia e fogliame.

Poi, un rumore sordo, mentre l'enorme stalattite si staccava lentamente dal soffitto della grotta, inclinandosi prima di crollare.

Fu come la fine del mondo. Il boato fu assordante.

Grossi pezzi di roccia furono strappati dal soffitto mentre la montagna rovesciata si staccava e si abbatteva sullo ziqqurat.

La punta della stalattite si schiantò contro la sommità dello ziqqurat e questo, grande come un palazzo di quindici piani, si accartocciò come una lattina.

Poi la grande formazione rocciosa si rovesciò da un lato come un albero che cade e sprofondò nel lago di sabbie mobili, nel punto più interno della grotta.

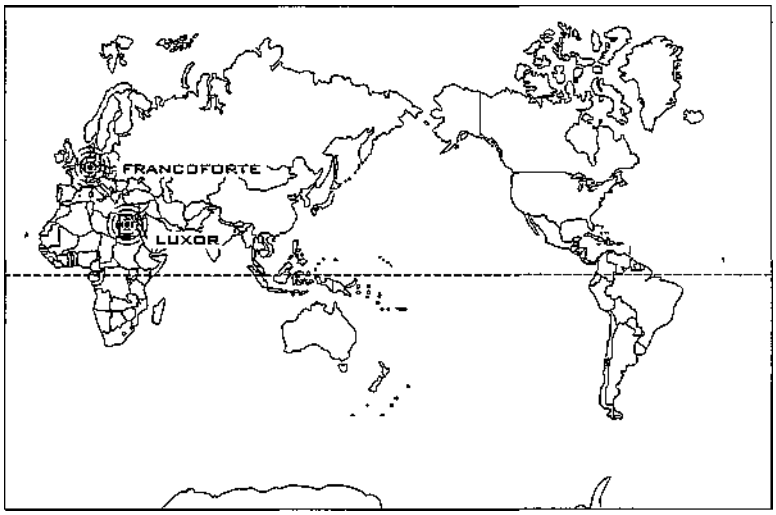
L'impatto fu come quello di una portaerei che cade nell'oceano precipitando da una grande altezza. Si sollevò un'enorme e tumultuosa ondata di sabbia.

Poi, con lentezza, molta lentezza, la stalattite, con i leggendari Giardini Pensili di Babilonia, si bloccò sul fianco, semisommersa dalle sabbie mobili: ormai era una semplice formazione rocciosa distrutta in un mondo distrutto.

Così gli americani abbandonarono le montagne Zagros, avendo ottenuto tutto quello che volevano: Lily e il Frammento.

E, da qualche parte, sotto le macerie e la distruzione che si erano lasciati alle spalle, senza nessuna possibilità di sopravvivenza, c'erano Jack West Jr. e Orsacchiotto.

SESTA MISSIONE
LA TOMBA DI ISKENDER



FRANCOFORTE, GERMANIA
LUXOR, EGITTO
19 MARZO 2006
UN GIORNO PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS

MESSETURM,
FRANCOFORTE, GERMANIA,
19 MARZO 2006, ORE 15.00,
UN GIORNO PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS

Proprio mentre i Giardini Pensili di Babilonia venivano annientati, Merlino, Zoe e Capellone stavano viaggiando in limousine, sotto scorta annata, dal campo di aviazione della base militare di Francoforte verso la città.

Dopo la cattura a Roma, erano stati trasferiti con un Lear Jet in Germania, dove avevano passato la notte nella base militare alla periferia di Francoforte. Ora erano diretti al quartier generale della coalizione europea: il Messeturm.

Il Messeturm è uno dei grattacieli più alti d'Europa. Con i suoi cinquanta piani, è noto per il caratteristico vertice costituito da una magnifica piramide di vetro. Particolare molto più importante, ma anche molto meno conosciuto, la piramide è stata *sezionata* in orizzontale, proprio come il Vertice Aureo.

E quando una struttura simile a una torre ha in cima una piramide diventa qualcosa di più: un obelisco.

L'ultimo simbolo del culto del Sole.

Esistono molte teorie cospirative secondo cui il Messeturm, la Canary Wharf Tower a Londra e il vecchio World Financial Center di New York,

tutti edifici a forma di obelisco di vetro, formerebbero una triade moderna di «obelischi giganti» costruiti dai seguaci dei due culti del Sole: la Chiesa Cattolica e i massoni.

Quelli erano i pensieri di Merlino mentre veniva accompagnato, in manette, all'ultimo piano del grattacielo assieme a Zoe e Capellone.

Giunsero dentro lo spettacolare vertice a forma di piramide. Le pareti inclinate, tutte di vetro, permettevano una vista a 360 gradi su Francoforte, sulle foreste e sui fiumi limitrofi.

Ad attenderli trovarono Francesco Del Piero. «Maximilian Epper! Il mio vecchio compagno di seminario. Una gravissima perdita per la Chiesa. È bello rivederti, amico.»

«Non sono tuo amico, Francesco. Cos'è questa storia?»

«*Cos'è questa storia?* È la stessa di sempre, Max: il potere. L'eterna lotta dell'uomo per prevalere sui suoi simili. Chiamalo scontro tra Europa e America o tra la Chiesa e i massoni. Non importa. È sempre e solo la stessa storia. Un'interminabile battaglia per il potere che dura da generazioni e che domani giungerà a conclusione, con un evento che si ripete una volta ogni cinquemila anni e che può garantire il potere assoluto: l'arrivo della macchia solare del Tartarus.»

Merlino lanciò un'occhiata a Zoe. «Ora capisci perché non ho mai voluto proseguire gli studi per diventare prete.» Poi si rivolse a Del Piero: «Gli americani hanno quattro Frammenti. Tu ne hai uno, e gli ultimi due mancano ancora all'appello».

«Max, arrivati a questo punto non importa chi abbia i Frammenti *adesso*, ma chi li avrà al momento della Rotazione del Tartarus. E molto presto noi li avremo tutti. Grazie al vostro coraggioso capitano West, ora sappiamo che la Tomba di Alessandro si trova a Luxor: il punto esatto sarà svelato all'alba, quando i raggi del sole risplenderanno sugli obelischi del Tempio. Questo lo sanno anche gli americani, ma quando giungeranno a Luxor, noi saremo lì ad aspettarli. Come dicevo, non importa chi abbia i Frammenti in questo momento, ma chi li avrà al momento del Tartarus. E saremo *noi*.»

«Noi?» domandò Merlino.

«Oh, già, non credo che tu conosca il mio giovane amico e grande alleato...» Del Piero si fece da parte e alle sue spalle comparve un ragazzino dai capelli scuri, gli occhi ancora più scuri e scurissime sopracciglia imbronciate. Solo dalla postura e dal modo in cui guardava fisso Merlino esprimeva una sconcertante aria di superiorità. «Max Epper, ti presento Alexander, figlio dell'Oracolo di Siwa, esperto della Parola di Thoth e del mi-

stero del Tartarus.»

«Ehilà», lo salutò Merlino.

Il ragazzo non rispose.

«È stato istruito fin dal giorno della sua nascita...»

«Cioè il giorno in cui lo avete rapito dalle braccia di sua madre.»

«Fin dal giorno della sua nascita è stato istruito per l'evento di domani. La sua padronanza della lingua di Thoth è impareggiabile, la sua conoscenza del rituale non ha eguali. Questo bambino è nato per il dominio, e io ho inculcato di persona in lui la mentalità del perfetto dominatore. È forte, fermo, saggio... Ed è *inflessibile*, incurante dei deboli e degli stolti.»

«Credevo che i più grandi potenti governassero per i deboli», replicò Merlino. «Non su di loro.»

«Oh, Max, come adoro il tuo idealismo! Così nobile eppure così sbagliato. Cosa ne pensi invece di questa teoria: i forti comandano, i deboli obbediscono. Alcuni sono nati per comandare; la maggior parte per essere comandati. Dopodomani farai parte anche tu di quest'ultimo gruppo.»

Zoe osservò Alexander, che le restituì uno sguardo freddo, privo di emozioni. «Ehi, ragazzino. Hai mai giocato a Splinter Cell in modalità dual-player?»

Del Piero aggrottò le sopracciglia, senza capire, ma Alexander sapeva di cosa si trattasse.

«È un gioco», spiegò il ragazzo. «I giochi sono strumenti tramite i quali noi potenti permettiamo alle masse di intrattenersi e divertirsi. Sono per gli stupidi. Io non faccio *giochi*.»

«Davvero? E pensare che alcuni insegnano cose che possono essere utili nella vita di tutti i giorni», disse Zoe.

«Io non ho una vita di tutti i giorni.»

«Non vuoi sapere che cosa ho imparato giocando a Splinter Cell in doppio?»

«Illuminami.»

«Che è sempre bello sapere che c'è qualcuno che ti guarda le spalle», sentenziò Zoe. «Ti faccio una domanda, Alexander: quando il gioco si farà duro, chi ti guarderà le spalle?» Accennò con disprezzo a Del Piero. «Lui?» Poi lanciò un'occhiata di sdegno alle guardie schierate intorno alla stanza. «Loro?»

«E chi, se posso permettermi, guarda le vostre spalle?» replicò Del Piero.

«Jack West Jr.», rispose Merlino con fermezza.

«Mmm, il famoso capitano West», annui Del Piero. «Anche se dopo le prodezze di ieri a Parigi temo siate rimasti un po' indietro sul corso degli avvenimenti. Oggi il vostro amico si è fatto vivo nel sud dell'Iraq, dove ha scoperto niente meno che i Giardini Pensili di Babilonia.»

«Vai, Jack...» mormorò Zoe.

Tuttavia Merlino si rabbuiò. Non sapeva nulla di quella missione improvvisata in Iraq, così come dell'imboscata degli americani in Kenya e della perdita del Frammento di Zeus, di Hutch e Doris.

«Sono costretto a frenare il suo entusiasmo, Miss Kissane», disse Del Piero. «Poiché temo che in Iraq il capitano West abbia trovato ad attenderlo una squadra americana di circa diecimila uomini. Non so esattamente cosa sia successo. Dalle nostre intercettazioni ho capito solo che c'è stato uno scontro.»

«Quindi?» Merlino non riuscì a nascondere un'evidente preoccupazione.

Del Piero gli lanciò la trascrizione di una conversazione telefonica avvenuta solo quindici minuti prima.

Intercettazione
SAT BT-1009/03.19.06-1445
Trasmissione A44
Da: Non specificato/ In volo (Iraq)
A: Non specificato, Maryland (USA)

Voce 1 (Judah): Successo della missione a Haritha. Il frammento GP è in nostro possesso, la bambina anche. Ora in rotta verso l'Egitto. Saremo a Luxor alle 02.00 ora locale del 20 marzo. Indispensabile essere lì all'alba per prendere le misure sull'obelisco del Tempio di Luxor.

Voce 2 (USA): E la coalizione dei piccoli? Ci sono novità?

Voce 1 (Judah): Incontrate ai GP. Resistenza minima. West è morto. Lo confermano i dati del localizzatore biometrico impiantato nel suo cervelletto. Tutto pronto per la prossima fase?

Voce 2 (USA): Affermativo. Il governo egiziano è stato informato del vostro imminente arrivo a Luxor. Si stanno dimostrando collaborativi, anche se a caro prezzo. La piattaforma a Giza è stata

costruita secondo le sue indicazioni e l'intero plateau è stato chiuso simulando dei lavori in corso.

Voce 1 (Judah): Grazie. D'ora in poi raccomando la massima segretezza. A Luxor avrò solo una piccola squadra per portare a termine la missione: cento uomini, non di più. Non vogliamo attirare troppo l'attenzione.

Voce 2 (USA): Sarà fatto.

Merlino si fece scuro in viso mentre leggeva le terribili parole: *West è morto.*

«Gli americani sono troppo fiduciosi», disse Del Piero, avvicinandosi. «Quando giungeranno a Luxor, la loro piccola squadra ne incontrerà una almeno tre volte più numerosa. Piangerai la morte del capitano West in un altro momento, Max, perché la tua parte in questo spettacolo non è ancora finita. C'è ancora qualcosa per cui mi servi. È giunto il momento che tu ti unisca a me nel tratto finale di questo viaggio, un viaggio che terminerà con il compimento del destino di Alessandro. È giunto il momento di andare incontro ai militari americani in Egitto, e rubare i Frammenti in loro possesso. Dobbiamo andare a Luxor.»

INGRESSO DEI SACERDOTI,
GIARDINI PENSILI DI BABILONIA,
EST DI HARITHA, IRAQ,
19 MARZO 2006, ORE 18.00
(14.00 ORA DI FRANCOFORTE),
UN GIORNO PRIMA DELL'ARRIVO DEL TARTARUS

Un'ora prima.

Mentre la stalattite dei Giardini Pensili di Babilonia si sfracellava sullo ziqqurat sottostante, dentro il tunnel dell'Ingresso dei Sacerdoti, Jack West e Orsacchiotto fuggivano a gran velocità attraverso un lungo corridoio in pietra il cui tetto stava crollando proprio dietro di loro... Sembrava che li inseguisse come le mascelle minacciose di un mostro sempre più enorme.

Appena udito l'impatto dei missili sui Giardini, West aveva capito le intenzioni di Judah.

«Sta cercando di farceli crollare addosso!» aveva gridato a Orsacchiotto.

«Corri!»

E così avevano iniziato a correre, con Horus che sfrecciava sulle loro teste.

Erano discesi lungo la torre verticale dell'Ingresso dei Sacerdoti, superando diverse trappole lungo il percorso fino a raggiungere quel corridoio orizzontale.

Poi la stalattite era piombata sullo ziqqurat e l'intera struttura aveva cominciato a crollare alle loro spalle, spingendoli a correre alla disperata nel tentativo di schivare le trappole e non morire schiacciati dalla frana.

Fu così che finirono quasi in bocca alla trappola successiva.

Li sorprese all'improvviso: era una fossa stretta ma incredibilmente profonda, con solide pareti di pietra nera e sabbie mobili sul fondo. In effetti, anche se molto più piccola, era simile alla prima fossa che avevano già superato: subito prima del precipizio, il passaggio era molto basso e si ricongiungeva all'apertura corrispondente dalla parte opposta tramite una serie di circa trenta pioli che sporgevano dal soffitto.

Una grande differenza, però, era costituita dalle intricate incisioni sulle pareti. Dappertutto c'erano immagini di serpenti e, proprio al centro della parete principale, si stagliava la figura gigantesca di un serpente abbarbicato a un albero.

«Ningizzida, il dio-serpente», disse West. «La Fossa di Ningizzida...»

In quell'istante avvertì un movimento con la coda dell'occhio e vide una figura dall'altra parte dello strapiombo.

L'uomo si voltò verso West con un ghigno malvagio.

Era Mustafa Zaid.

West guardò prima la galleria che stava crollando alle sue spalle e poi il terrorista. «Zaid, qual è la sequenza dei pioli?»

Il terrorista gli lanciò un'occhiata malvagia. «Temo di aver esaurito tutti i consigli per te, capitano! Però ti ringrazio per avermi tirato fuori da Guantanamo. Mi hai permesso di continuare la ricerca del Vertice. Nonostante tutto, voglio darti una notizia che immagino il professor Epper avrà tralasciato: per tenere a freno il Tartarus, la tua bambina dovrà essere sacrificata. Grazie e arrivederci. Adesso sei solo!»

Detto ciò, sparì lungo il corridoio, lasciando West e Orsacchiotto bloccati sull'orlo del precipizio con il tunnel che continuava a franare alle loro spalle.

«Cacciatore!» incalzò Orsacchiotto. «Cosa facciamo?»

West guardò dietro di sé.

Poi volse di nuovo lo sguardo alla Fossa di Ningizzida, e un ricordo gli attraversò la mente come un flash: rivide una pagina del diario del nazista.

MA ATTENTI ALLA FOSSA DI NINGIZZIDA.
A QUELLI CHE ENTRANO NELLA FOSSA DEL DIO-SERPENTE
NON OFFRO ALTRO CONSIGLIO CHE QUESTO:
ABBANDONATE OGNI SPERANZA,
PERCHÉ DA LÌ NON C'È SCAMPO.

Entrare nella Fossa, quindi, significava morte certa.

Morte certa da una parte o morte certa dall'altra.

Bella scelta.

«Al diavolo!» esclamò West. «Aggrappati ai pioli. Andiamo!»

E cominciarono a oscillare sopra il fossato con le sabbie mobili proprio nel momento in cui dal tunnel alle loro spalle esplodeva una minacciosa nuvola di polvere.

Quando West afferrò l'ottavo piolo, questo si ruppe... facendolo precipitare.

Orsacchiotto riuscì a evitarlo, ma fu tradito dal decimo piolo, così anche lui cadde nella Fossa da cui non c'è scampo.

Entrambi atterrarono con un tonfo sulla superficie viscida delle sabbie mobili.

West riuscì a cadere di schiena, in modo da distribuire il peso del corpo ed evitare di affondare... quando, all'improvviso, poco più di un metro sotto la superficie, toccò il fondo.

Si poteva stare in piedi.

Rimasero così, con le sabbie mobili che gli arrivavano al petto.

Le pareti di diorite intorno a loro erano lisce e perpendicolari.

«Non è poi così male», disse Orsacchiotto. «Non capisco come facesse Imhotep a pensare che questa era una trappola a prova di fuga...»

Proprio in quell'istante, il soffitto della Fossa, la sezione piatta di pietra con i pioli, cominciò ad abbassarsi. Quell'enorme quadrato scorreva alla perfezione lungo le quattro pareti della Fossa.

Il meccanismo era semplice: abbassandosi, il soffitto, una lastra di pietra di due tonnellate, li avrebbe spinti sotto le sabbie mobili, facendoli annega-

re.

Fu grazie a un balzo fulmineo che Horus si salvò. Mentre la trappola si azionava, l'uccello si scagliò come un razzo verso il tunnel di uscita e si infilò dentro proprio mentre la lastra di pietra stava per chiudere il passaggio.

Dalla sua posizione, il falchetto poteva vedere il meccanismo dall'alto: la lastra in movimento era tenuta sospesa da un paio di solide catene, a loro volta appese a un'enorme asse sul tetto. Mentre facevano calare il soffitto, le catene emettevano un cigolio fortissimo.

Proprio in quel momento, Orsacchiotto notò un movimento.

Vide il corpo maculato di un pitone enorme che strisciava fuori da una cavità sulla parete e si tuffava nelle sabbie mobili.

«Cacciatore!»

«Lo so, ce ne sono altri tre da questa parte.» Poi gridò rivolgendosi verso l'alto: «Horus, raddrizza il secchio! Raddrizza il secchio!»

C'erano altre tre cavità da cui fuoriuscivano i lunghi corpi chiazzati di altri pitoni.

«*Ningizzida*...» sibilò West, fissando i serpenti. «Il dio-serpente degli assiri, conosciuto anche come il Dio dell'Albero della Vita: in pratica i cristiani lo hanno preso e collocato nel giardino dell'Eden nelle spoglie del serpente che induce Eva a mangiare dall'albero.»

Il soffitto si trovava già a metà via e continuava a scendere veloce.

I serpenti si muovevano minacciosi.

Uno si arrotolò intorno alla gamba destra di West e prese a risalire, con le fauci spalancate. West non aveva con sé il fucile per potergli sparare, così si limitò a incastrargli una barra a croce in bocca. Il serpente rimase paralizzato, confuso, con la bocca spalancata in maniera innaturale, tesa allo stremo, del tutto incapace di liberarsi dalla barra. Allora si staccò dal corpo di West, scomparendo nella sabbia.

«Horus!» gridò West. «Cosa stai facendo lassù?»

Horus sfrecciò in alto percorrendo la linea delle possenti catene che sostenevano la lastra di pietra, curvò sopra una grande carrucola di bronzo e poi ridiscese lungo l'altro lato delle catene, fino all'estremità alla quale era sospeso un gigantesco secchio in argilla. Era largo almeno un metro e ottanta. Vi scorreva accanto una vivace cascatella d'acqua che scendeva da un canale artificiale.

In quel momento il secchio pendeva di traverso, ad angolo retto, rove-

sciato su alcuni perni, con l'apertura da un lato. Se fosse stato nella posizione corretta, si sarebbe riempito dell'acqua della cascata e, tramite le catene, avrebbe fatto risalire il soffitto mobile della Fossa di Ningizzida.

Noto come «meccanismo ad acqua», quello era il tipico sistema che metteva in movimento tutte le trappole egizie a pareti mobili.

Si trattava di un ingegnoso ingranaggio progettato dal primo Imhotep, ed era eccezionale per la sua semplicità. Tutto ciò che serviva per il funzionamento erano gravità, acqua e una carrucola.

Aggrappandosi al piolo sbagliato, West aveva azionato un gancio che aveva rovesciato il secchio.

Quando era pieno d'acqua, l'enorme secchio controbilanciava alla perfezione la lastra di pietra, ma una volta rovesciato diventava più leggero del soffitto che, di conseguenza, si abbassava.

Sul fondo della Fossa c'era una seconda pietra d'innesco, una sorta di leva di ripristino: una volta colpita dalla lastra, avrebbe raddrizzato il secchio, che si sarebbe riempito di nuovo e avrebbe risollevato il soffitto nella sua posizione iniziale, pronto per colpire ancora.

In quel modo non c'era davvero possibilità di sfuggire alla Fossa di Ningizzida. Non c'erano trucchi, indovinelli, uscite segrete. Una volta laggiù, non si poteva più uscire.

A meno che non si avesse un compagno come Horus.

Dopo aver risalito a gran velocità le catene, aver superato la carrucola ed essere ridisceso, era atterrato sul secchio gigante e ora saltellava qua e là per cercare il gancio di ripristino che raddrizzasse la vasca.

Il soffitto continuava ad abbassarsi. Ora si trovava a soli due metri dalle loro teste e si muoveva veloce.

I pitoni stavano accerchiando West e Orsacchiotto.

Senza preavviso, uno di questi si tuffò sotto la superficie e ricomparve strisciando sul corpo di Orsacchiotto a velocità allarmante. Si contrasse con violenza, cercando di spezzargli la spina dorsale, ma Orsacchiotto lo colpì forte con il suo coltello K-BAR e il pitone si paralizzò.

Il soffitto continuava a calare.

Un metro e mezzo.

Ora West era davvero preoccupato.

Un metro e venti.

I pitoni fuggirono infilandosi nelle cavità sulle pareti: sapevano cosa

stava per accadere.

Un metro...

«*Horus!*» gridò West.

Horus stava frugando con pazienza nel secchio, proprio come gli era stato insegnato.

Trovò il gancio di ripristino: una piccola leva fissata con dei cardini.

Cercò di afferrarla con il piccolo becco...

Mezzo metro.

«Horus, avanti! Puoi farcela! Proprio come ci siamo allenati a casa!» urlò West.

Trenta centimetri.

Ora le sabbie mobili gli lasciavano fuori solo la testa.

Quindici centimetri.

«Fai un respiro profondo, Orsacchiotto.»

Entrambi incamerarono più ossigeno possibile.

Horus intanto continuava a picchiettare col becco sul gancio, che però non si muoveva.

La lastra di pietra raggiunse la superficie delle sabbie mobili, fino a far affondare West e Orsacchiotto...

Ma proprio in quel momento, Horus riuscì ad afferrare il gancio e a sollevarlo.

La reazione fu immediata.

Con un silenzioso sobbalzo, il grande secchio ruotò sui perni e si raddrizzò, con la bocca rivolta verso la cascata d'acqua.

Cominciò subito a riempirsi.

E, acquistando peso, cominciò a far scorrere le catene, che tramite la carrucola fecero risalire la lastra di pietra...

West e Orsacchiotto riaffiorarono in superficie, ansimando per riprendere fiato.

Mentre il soffitto cominciava a sollevarsi, afferrarono i due pioli più vicini al margine dalla parte del tunnel d'uscita e si lasciarono trasportare in cima alla Fossa.

Trascinata dal meccanismo ad acqua, la lastra tornò nella sua posizione originaria, quindi West e Orsacchiotto si ritrovarono appesi proprio di fronte al tunnel dove ora se ne stava Horus.

Con un balzo West atterrò di fronte al falco, si accovacciò e gli porse un succulento bocconcino di topo che Horus ingoiò per intero.

«Grazie, amico mio, bel lavoro. Ci hai salvato la pelle. Imhotep non sapeva che i ladri di tombe potessero avere un amico come te. Ora filiamocela.»

E così West, Orsacchiotto e Horus fuggirono attraverso l'Ingresso dei Sacerdoti.

Dieci minuti più tardi emersero da un crepaccio quasi invisibile sul fianco roccioso di una collina, un punto arido e desolato che si affacciava su una valle altrettanto arida e desolata, all'apparenza senza vie di fuga naturali. La valle si trovava sul lato iraniano dei Giardini Pensili, dalla parte opposta rispetto all'ingresso a cascata, sul lato iracheno.

Era cosi poco ospitale, così tetra, che nessun essere umano ci metteva piede da duemila anni.

West raggelò mentre un pensiero gli attraversava la mente.

Non c'era traccia di Mustafa Zaid.

Si chiese dove fosse sparito. Forse aveva contattato i suoi compagni terroristi perché venissero a riprenderlo in quel punto.

West rifletté: forse Zaid aveva innescato uno dei localizzatori quando si erano fermati al suo vecchio nascondiglio in Arabia Saudita. Sapeva che in quell'occasione aveva preso anche altre cose, tra cui la bellissima scatola di giada nera piena di sabbia fine.

Si ricordò del segnale anomalo che aveva notato sull'*Halicarnassus* durante il viaggio verso l'Iraq. All'inizio aveva pensato che fosse partito da Spilungone che informava gli israeliani sulla loro posizione.

Ma dentro i Giardini Pensili, Vendicatore aveva rivolto a Spilungone delle parole che lo avevano fatto ricredere. Quando era comparso per la prima volta, infatti, Vendicatore aveva detto a Spilungone: *Mi scuso per averti sorpreso in questo modo.*

Perciò Spilungone non sapeva dell'imminente arrivo della squadra di Vendicatore.

Gli israeliani lo avevano tenuto d'occhio *a sua insaputa*. West era convinto che gli israeliani lo avessero tenuto sotto controllo fin dall'inizio con una specie di cimice, forse un chip impiantato chirurgicamente di cui lo

stesso Spilungone non aveva mai saputo nulla.

Era anche possibile che il segnale fosse stato inviato da Zaid per avvertire i suoi alleati su dove si trovasse, ma West ne dubitava.

In effetti aveva un'altra teoria su quel segnale anomalo, una teoria che gli faceva venire il voltastomaco.

Ma in quel preciso istante si stava domandando, preoccupato, se, avendo fatto fuggire Zaid dalla baia di Guantanamo, non avesse rimesso in libertà una minaccia per il mondo intero.

Zaid non aveva nessuna intenzione di abbandonare le ricerche del Vertice, non ora che sapeva dove si trovava l'ultimo Frammento, non ora che era così vicino. Il terrorista non era fuori gioco. Prima della fine si sarebbe fatto vedere di nuovo.

West avvertì via radio Sky Monster e si accordarono per incontrarsi su un terreno pianeggiante, all'estremità della valle, poi lui e Orsacchiotto si avviarono a piedi.

Non si accorsero mai della figura solitaria che li osservava accovacciata sulla collina proprio sopra di loro.

Non la videro, poiché li seguiva a debita distanza.

Venticinque minuti più tardi, West, Orsacchiotto e Horus, sporchi, malridotti, esausti, salivano la scaletta posteriore dell'*Halicarnassus.*

West camminava a passi lenti per la cabina pensando ad alta voce sotto lo sguardo di Orsacchiotto e Sky Monster. «Judah conosce con largo anticipo ogni nostra mossa. Siamo arrivati in Sudan e lui è comparso subito dopo. Lo stesso è successo in Tunisia. E in Kenya, dannazione, è arrivato anche *prima* di noi. Ci stava aspettando. E ora in Iraq.»

«È come se avesse sempre avuto un indicatore della nostra posizione», disse Orsacchiotto. «Un localizzatore.»

West increspò le labbra e ripeté le parole di scherno di Judah: «*Non esiste luogo in cui tu possa andare e io non possa seguirti. Non c'è nessun posto su questa terra in cui tu possa nasconderti da me.* Credo che abbia sempre avuto un segnale per localizzarci.»

«Cosa? Come? Chi?»

West gli rivolse uno sguardo grave. «Quattro giorni mancanti, Orsacchiotto. Ancora quattro giorni di vita.»

«Di cosa stai parlando, Cacciatore?» domandò Sky Monster.

«Zaid aveva un chip nel collo - glielo hanno impiantato mentre si trova-

va a Cuba -, che lo rendeva rintracciabile dagli americani. Io non ricordo nulla di quattro giorni della mia vita, Orsacchiotto, quattro giorni in cui sono stato nelle mani degli americani.»

All'improvviso afferrò l'analizzatore di spettro digitale AXS-9, lo stesso che aveva usato per il chip nel collo di Zaid.

Dopo averlo attivato lo passò addosso a Orsacchiotto. Niente. Nessuna cimice.

Poi toccò a Sky Monster. Ancora niente. Come previsto.

West li guardò entrambi, prima di usare il localizzatore su di sé, passandolo sul proprio corpo.

Gambe: niente.

Vita: niente.

Petto: niente.

Poi lo avvicinò alla testa e lo strumento iniziò a squillare come non mai.

Orsacchiotto e Sky Monster restarono a bocca aperta, sgomenti.

West si limitò a chiudere gli occhi, maledicendosi.

Quante volte aveva pensato che ci fosse un traditore tra loro, in particolare Spilungone o Zaid, ma non c'era nessuno.

Era stato *lui.*

Ogni volta era stato *lui* a guidare gli americani al luogo in cui si trovavano.

Quattro giorni della sua vita: quei quattro giorni trascorsi nell'ospedale militare americano dopo l'incidente durante le esercitazioni a Coronado.

Quattro giorni durante i quali gli americani gli avevano impiantato un microchip, per poterlo rintracciare ovunque, negli anni seguenti.

Perché? Chissà: forse perché aveva talento, forse perché volevano tenere sotto controllo *tutti*, amici o nemici che fossero.

West non riusciva a crederci. L'Australia era un fedele alleato dell'America, eppure ecco il trattamento che le veniva riservato. A quanto pareva l'America si comportava con i suoi alleati come con i suoi nemici. Anzi, la cosa era ancora più semplice: l'America trattava *tutti* gli altri Stati come potenziali nemici.

Pensò a Judah. Da qualche parte, tra il suo equipaggiamento, doveva esserci un computer dotato di strumentazione GPS con una mappa del mondo e un piccolo segnale intermittente che comunicava la presenza di Jack West Jr. *da quasi quindici anni.*

Quindi gli americani sapevano del rifugio in Kenya fin dal primo giorno.

Allo stesso modo erano venuti a conoscenza della miniera in Sudan, lo stesso era accaduto per la costa tunisina, della quale erano a conoscenza solo West e Merlino. Quello significava anche che Judah e gli americani sapevano che era stato West a fare irruzione a Guantanamo per liberare Zaid. E non doveva certo avergli fatto piacere.

West camminava a grandi passi per la cabina, mentre Orsacchiotto e Sky Monster lo guardavano in attonito silenzio. Giunto al quadro di comando afferrò il fucile a impulsi elettromagnetici che aveva usato per neutralizzare il chip su Zaid.

Se lo puntò alla testa come un uomo che sta per spararsi...

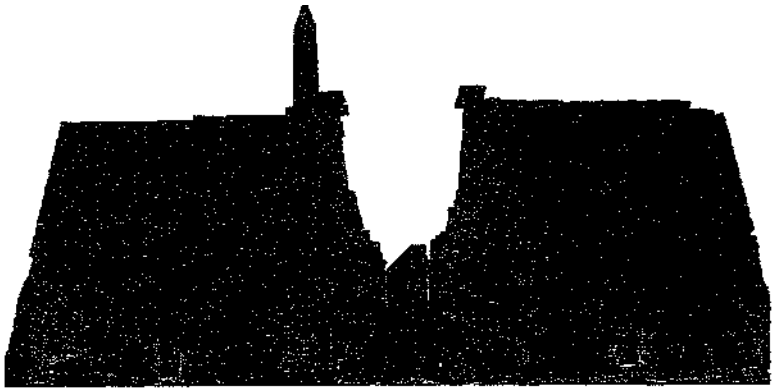
E premette il grilletto.

In un elicottero Black Hawk americano in atterraggio a Bassora, un tecnico davanti a un computer portatile con GPS esclamò: «Colonnello Judah, signore! Il localizzatore di Jack West si è appena spento».

«Dove si trovava quando è scomparso il segnale?»

«A giudicare dal GPS, ancora nelle vicinanze dei Giardini Pensili.»

Judah sorrise. «Il localizzatore biometrico ancorato al tessuto vivente del suo cervello... Se West muore, il chip muore con lui. Dev'essere rimasto ferito durante il crollo dello ziqqurat e aver resistito fino a questo momento. Riposa in pace, Jack. Tu non l'hai mai saputo, ma ci hai guidato per ogni fottuto tratto di questo viaggio. Per fortuna, non abbiamo più bisogno di te. Kallis, date da mangiare agli uomini, ricaricate loro le armi e dirigetevi verso Luxor.»



TEMPIO DI LUXOR
RIVA ORIENTALE DEL NILO, LUXOR

TEMPIO FUNERARIO DI HATSHEPSUT
RIVA OCCIDENTALE DEL NILO, LUXOR

AEROPORTO INTERNAZIONALE DI LUXOR,
LUXOR, SUD DELL'EGITTO,
20 MARZO 2006, ORE 02.00,
GIORNO DEL TARTARUS

Nelle prime ore del mattino del giorno in cui la macchia solare del Tartarus si sarebbe rivolta verso la Terra, trecento militari si schierarono intorno all'aeroporto internazionale di Luxor, pronti a tendere un agguato alle forze militari americane in arrivo quella stessa notte.

Tagliata in due dal fiume Nilo, Luxor è una città piuttosto grande, che vive perlopiù di turismo. Sulla riva orientale del fiume sorgono i templi di Karnak e Luxor, due dei luoghi più imponenti d'Egitto. Il tempio di Luxor è separato dal fiume solo da una splendida passeggiata, detta Corniche.

Sulla riva occidentale del Nilo si staglia una serie di alte montagne brune e aride colline frastagliate che s'innalzano sul deserto. La prima valle tra le colline polverose è la famosa Valle dei Re, lo straordinario sito disseminato di tombe che un tempo ospitava tutte le ricchezze dei faraoni. Qui sorgono la tomba di Tutankhamen, di Ramsete il Grande e di centinaia di altri faraoni. Ancora oggi ogni tanto viene portato alla luce qualche nuovo sepolcro.

Su questa stessa riva si trova anche uno dei luoghi più misteriosi dell'antico Egitto: il Tempio Funerario di Hatshepsut, che prende il nome dalla splendida donna faraone che lo fece edificare.

Costruito dentro un'enorme cavità rocciosa sul fianco della montagna, il Tempio Funerario è composto da tre gigantesche terrazze colonnate di ampiezza decrescente, simili a tre giganteschi gradini, dove ciascun ripiano si collega al successivo tramite una rampa colossale.

Dalla sua posizione dominante alla base delle montagne, il Tempio è rivolto verso Luxor, con la facciata orientata verso il Sole che sorge. È grande quanto tre campi da football ed è unico in tutto l'Egitto.

Oltre che tristemente noto.

In questo luogo, infatti, nel novembre del 1997 sei terroristi islamici armati di mitragliatrici massacrarono a sangue freddo sessantadue turisti inermi. Nella terribile ora successiva all'assassinio, furono inseguiti lungo il colonnato del Tempio, prima di commettere un suicidio di massa.

Luxor è immersa nella storia, sia antica sia recente.

L'aeroporto è situato sulla riva orientale del Nilo. Gli aerei americani atterrarono nell'oscurità, uno dopo l'altro, con le luci a intermittenza: si trattava di due aerei da carico C-130 Hercules e, subito dopo, silenzioso, atterrò un elegante Lear jet.

Era una forza militare ridotta, abbastanza grande per impossessarsi senza rischio dei Frammenti, ma anche abbastanza piccola da non attirare troppo l'attenzione, come diceva Judah nel messaggio intercettato.

Il governo egiziano, alla disperata ricerca dell'approvazione e del denaro degli americani, aveva permesso loro di entrare nel territorio senza alcuna obiezione.

Ma il governo non sapeva della squadra europea di trecento militari che in quel momento circondava la pista d'atterraggio di Luxor, con le armi puntate verso gli americani in arrivo.

Padre Francesco Del Piero sedeva in un grosso Land Cruiser Toyota

parcheggiato appena fuori dall'aeroporto, in attesa che le truppe francesi e tedesche entrassero in azione. Con lui c'erano Merlino, Zoe e Capellone, ammanettati e immobilizzati, anche loro in nervosa attesa.

Li accompagnava anche il ragazzino, Alexander, e al sicuro, dentro una grande cassa d'acciaio, c'era un Frammento del Vertice Aureo: il Frammento di Artemide, da poco rimosso dall'altare maggiore della basilica di San Pietro.

Sulla pista, due fuoristrada Humvee mimetici scivolarono veloci fuori dalla stiva del primo aereo da carico e si fermarono accanto al jet che custodiva i Frammenti.

Dal jet uscì un'unità militare di scorta a un gruppetto di uomini che trasportavano cinque valigie Samsonite di varie dimensioni. Questi cominciarono a caricare le valigie sul cassone di un terzo fuoristrada nero, appena arrivato.

I Frammenti.

Gli europei fecero scattare la trappola in una specie di surreale e lugubre silenzio.

I commando francesi e tedeschi scivolarono fuori dall'ombra come fantasmi vestiti di nero, indossando grandi occhiali per la visione notturna: correvano tenendo premute sulle spalle mitragliette che sputavano lingue silenziose di fuoco mortale.

I militari americani intorno al jet non ebbero scampo.

Furono colpiti da una gragnola di proiettili e caddero a terra.

Anche tutti gli autisti dei fuoristrada furono crivellati di colpi.

Tutto in pochi minuti.

Dopo vari segnali di via libera, Del Piero si avviò lungo la pista.

Raggiunse le truppe europee riunite intorno al fuoristrada nero parcheggiato accanto al Lear jet.

Con un sorriso di estrema soddisfazione, si avvicinò a grandi passi al cassone del fuoristrada e aprì la serratura della valigia che si trovava più a portata di mano... ma scoprì che era piena di inutili mattoni. C'era anche un post-it.

Attento, padre Del Piero.
Non si sporchi di sangue.
Judah

Del Piero strabuzzò gli occhi.

Si girò nell'istante esatto in cui un'esplosione assolutamente devastante di colpi ben indirizzati dai cecchini risuonò tutt'intorno a lui, crepitando e scoppiettando nelle sue orecchie, e in un solo, terribile istante ciascuno dei dieci soldati che lo accompagnavano venne colpito, le loro teste esplosero nello stesso momento in una nube rossa di sangue, i loro corpi si accartocciarono come bambole di stracci.

Rimase illeso solo Del Piero. Fu l'unico a rimanere in piedi. L'esplosione di colpi era stata coordinata alla perfezione, e quello doveva essere il risultato voluto.

La sua faccia era tutta sporca di sangue, frammenti di ossa e cervello schizzati ovunque.

A quel punto, i mille soldati americani rimasti in attesa nelle case di mattoni di argilla e nelle fogne di Luxor, *dietro* la squadra degli europei pronti all'imboscata, uscirono allo scoperto.

Furono crudeli, spietati, proprio come gli europei erano stati con gli americani. Anche le truppe che si arresero furono giustiziate sul posto.

Nessuno fu risparmiato, a eccezione di Del Piero e delle altre quattro persone all'interno del suo Land Cruiser: Merlino, Zoe, Capellone e il bambino, Alexander.

Fu in quel momento che il vero convoglio aereo americano giunse a Luxor.

Il primo era solo una trappola in cui erano stati impiegati uomini sacrificabili: esche viventi per attirare la forza militare europea.

Ora che l'aeroporto era al sicuro, Judah arrivò con un secondo Lear jet scortato da un paio di F-15 e seguito da non meno di sei massicci aerei da carico.

Il convoglio atterrò, un velivolo dopo l'altro, con le luci che risplendevano nella notte chiara.

Il jet di Judah si arrestò accanto al primo Lear esca... dove si trovava Del Piero, come un ladro colto con le mani nel sacco, circondato dalle truppe americane CIEF e dai corpi sanguinanti dei suoi uomini.

Judah uscì disinvolto dal suo jet privato, squadrò con freddezza Del Piero prima di accennare al sangue sul suo viso. «Padre Del Piero. Il mio vecchio insegnante. È un piacere rivederla. Vedo che non ha dato retta al mio avvertimento. Le avevo detto di stare attento agli schizzi di sangue...»

Del Piero non rispose.

In quell'istante alle spalle di Judah comparve una figura: un uomo vecchio, molto vecchio, gobbo e dal viso grinzoso. Aveva il cranio calvo a chiazze e indossava un cappotto di pelle e occhiali scuri spessi come due fondi di bottiglia che nascondevano i piccoli occhi malvagi.

«Padre, non credo che lei conosca Hans König», disse Judah. «È ospite degli Stati Uniti dal 1945 ed è alla ricerca del Vertice Aureo da moltissimo tempo.»

Del Piero trattenne il fiato. «König e Hessler. I due esploratori nazisti...»

«Colonnello Judah!» gridò Kallis dal retro del Land Cruiser. Aprendo la cassa d'acciaio aveva scoperto il Frammento di Artemide. «Abbiamo il Frammento. E anche il bambino, più un paio degli uomini di West.»

Teneva stretto di fronte a sé Alexander, mentre i suoi uomini circondavano con le armi puntate Merlino, Zoe e Capellone.

Judah fece un sorriso malvagio. «Come mai, padre Del Piero, che motivo potrebbe avere per aver portato fin qui queste brave persone? Immagino che sia proprio lo stesso per cui io la porterò con me.»

Del Piero spalancò gli occhi per la paura.

Judah godeva vedendo il suo terrore. «Che cosa dice la Bibbia? Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te. Che ironia, non crede?»

Osservò il ragazzo. Il nazista, König, fece lo stesso. «Così è lui. Il figlio dell'Oracolo. Alexander, suppongo.» Judah fece un inchino in segno di rispetto. «Sono il maresciallo Judah, degli Stati Uniti d'America. È un onore fare la tua conoscenza.»

Il bambino, senza alcun timore, ricambiò lo sguardo, ma non disse nulla.

«Sono onorato anche di presentarti per la prima volta tua sorella», aggiunse Judah.

Detto ciò, si fece da parte e alle sue spalle comparve una timida bambina con la testa china: Lily.

Appena prima dell'alba, Luxor era avvolta da una densa e bassa foschia.

Un convoglio di veicoli pesanti avanzava proiettando fasci di luce in quella nebbia innaturale.

Era la forza militare americana che si affrettava verso il Tempio di Luxor.

Il Tempio sorgeva sulle rive del Nilo: l'immenso pilone del portale era fiancheggiato da due statue colossali di Ramses II sedute su troni identici, mentre l'obelisco antistante si ergeva fiero ma solitario, separato molto tempo prima dal gemello, che ora si trovava a Parigi.

Facevano parte del convoglio fuoristrada, jeep, motociclette, un solo elicottero Apache e, al centro, un lungo e pesante autoarticolato a rimorchio piatto che trasportava una grossa gru ripiegata.

Al Tempio, sotto la luce abbagliante dei riflettori, gli americani sollevarono il braccio mobile della gru parallelamente all'obelisco, nel punto esatto in cui un tempo sorgeva il secondo esemplare.

Si trattava di una gru idraulica: sulla cima aveva una cabina abbastanza grande per contenere tre o quattro persone, in quel caso Judah, Kallis e König.

«Herr König», disse Judah. «Ha con sé la copia del diario del suo collega?»

Il vecchietto ricurvo mostrò la sua copia del diario di Hessler. «Come sempre, Herr Judah.»

Mentre risalivano il fianco dell'obelisco, esaminando i numerosi geroglifici che lo decoravano, König sfogliò alla svelta il diario fino alla pagina desiderata.

Dal Vangelo Segreto di Marco:

All'alba del giorno del giudizio,
quell'ultimo orribile giorno
nell'unico tempio che porta entrambi i loro nomi,
fai passare il potere di Ra attraverso le crune
degli imponenti aghi del grande Ramsete
dal secondo gufo sul primo
al terzo sul secondo...
... e il luogo dell'eterno riposo di Iskender sarà rivelato.
Lì troverai il primo Frammento.

Sulla sommità dell'obelisco trovarono tre gufi intagliati, uno di fianco all'altro. In quel punto, proprio come aveva fatto West a Parigi, Judah estrasse un piccolo tappo di pietra da un'incisione raffigurante il Sole, sopra il secondo gufo. Trovò un secondo tappo dalla parte opposta e lo rimosse, rivelando una perforazione che precorreva l'obelisco in orizzontale, da est a ovest. Di nuovo, come West a Parigi.

Poi Judah raggiunse con la cabina della gru il punto in cui si sarebbe dovuta trovare la sommità dell'altro obelisco.

«Ha con sé le misure, Herr König?»

«Precise al millimetro, Herr Judah.»

Utilizzando un altimetro al cesio e un inclinometro digitale per trovare l'angolazione e l'altezza precise, sistemarono in posizione orizzontale, sopra un treppiede, un cilindro cavo che ricreasse il foro dell'obelisco mancante, quello che avrebbe dovuto trovarsi sopra il terzo gufo.

Avevano appena sistemato il cilindro girando la corona color arancio del Sole fece capolino sull'orizzonte e giunse l'alba sul giorno del Tartarus.

L'*energia* del Sole nascente fu subito avvertita da tutti.

Quel giorno era ancora più calda, più intensa. In pratica *ardeva* attraverso la foschia bassa e indistinta con abbaglianti raggi orizzontali che disegnavano nell'aria piccoli arcobaleni.

Poi colpì la punta dell'obelisco, e l'alto ago di roccia sembrò risplendere maestoso, prima che il fascio di luce solare cominciasse a discendere con lentezza.

Gli americani guardavano sgomenti.

Dalla cabina della gru, Judah osservava la scena, trionfante.

Dentro uno dei fuoristrada, Merlino guardava in severo silenzio.

A un certo punto la luce colpì il foro sull'obelisco e si insinuò proprio al suo interno... per poi proseguire la traiettoria infilandosi nel tubo approntato da Judah...

E subito l'enorme raggio di luce si mescolò alla foschia innaturale per trasformarsi in un piccolo laser di luce multicolore.

Il laser puntava all'esterno del Tempio, disegnando una linea orizzontale dritta a ovest, attraverso il Nilo, oltre i campi sulla riva occidentale, verso le grandi rupi marroni che proteggevano e difendevano la Valle dei Re.

Anzi.

L'indicazione era ancora più precisa.

Il fascio di luce si fermava su una struttura costruita all'interno della Valle, una struttura unica in tutta l'architettura egizia, caratterizzata da due enormi rampe e tre gloriose terrazze colonnate: il Tempio Funerario di Hatshepsut.

TEMPIO FUNERARIO DI HATSHEPSUT,
LUXOR, EGITTO,
20 MARZO 2006, ORE O6.30,
GIORNO DEL TARTARUS

Gli americani avanzavano rapidi.

L'abbagliante raggio di luce aveva illuminato un arco solitario sul margine sinistro della terrazza più bassa.

Lì trovarono una porta così ben celata da sembrare parte della parete stessa, ma sopra c'era inciso un simbolo familiare, ma al quale, fino a quel momento, era stata attribuita scarsa importanza.

Gli occhi di Judah brillarono di soddisfazione.

In men che non si dica, gli americani varcarono la porta.

Ad attenderli trovarono un corridoio pieno di terribili trappole mobili: lunghe lame che fuoriuscivano oscillando da fenditure sul soffitto e potevano mozzare la testa di un uomo.

Poi c'era una sala semisommersa, dove l'acqua che arrivava al ginocchio nascondeva lame poste all'altezza delle gambe. Per fortuna, grazie alle sue ricerche, König conosceva il percorso sicuro.

A un certo punto, attraversato un ingresso di pietra, il maresciallo Judah si ritrovò su una piattaforma che dominava un'enorme caverna sotterranea.

Non era grande come la grotta dei Giardini Pensili di Babilonia, ma recuperava in bellezza artistica ciò che le mancava quanto a dimensioni.

Ogni parete era stata scolpita dall'uomo: in quel luogo non c'era una sola superficie grezza.

Sembrava una cattedrale sotterranea, con muri altissimi, soffitto arcuato e quattro immensi laghi sacri disposti in modo tale da lasciare un largo sentiero rialzato a forma di gigantesca t. Dei grandi pilastri di pietra sostenevano il soffitto altissimo.

Nel punto in cui i bracci della † si congiungevano - il punto centrale della grande sala sotterranea -, c'era un piano rialzato di forma quadrata circondato agli angoli da quattro obelischi. Sopra c'era un sarcofago di vetro con ricchissime decorazioni, sebbene *decorazioni* fosse un termine inadeguato per descriverlo.

Era d'oro e di vetro ed era posizionato sotto un alto baldacchino anch'esso d'oro. I pilastri del baldacchino non erano dritti, ma si allungavano ver-

so l'alto con un movimento a spirale, come rampicanti solidificati.

«La bara di Alessandro Magno...» sussurrò König.

«Dicevano che fosse di vetro», confermò Merlino.

«Aspettate un secondo. Ha un aspetto familiare», mormorò Judah.

Dietro di lui, Francesco Del Piero, ammanettato come gli altri, chinò il capo in silenzio, cercando di rendersi invisibile.

Judah si rivolse a König. «Effettui le misurazioni con l'attrezzatura di rilevamento laser. Voglio sapere lunghezza, altezza e larghezza di questa sala.»

König eseguì l'ordine. Dopo poco annunciò: «È lunga 192 metri e larga 160 nel punto più ampio della T. L'altezza della sala sopra il punto di giunzione centrale è di 135 metri».

Merlino trattenne una risata.

König si voltò verso di lui. «Che cosa c'è di tanto divertente?»

«Mi lasci indovinare», disse Merlino. «Il baldacchino con le colonne a spirale sopra il sarcofago è alto 29 metri.»

König fece il calcolo con il suo strumento laser e guardò stupito Merlino. «Esatto. Come faceva a saperlo?»

«Perché questa sala ha le stesse esatte dimensioni della basilica di San Pietro a Roma.»

Judah si voltò verso Del Piero, che cercava di farsi ancora più piccolo per quanto gli fosse possibile.

Merlino proseguì: «Se la Chiesa Cattolica è in tutto e per tutto una riproposizione del culto egizio del Sole, perché mai San Pietro dovrebbe essere diversa? Le sue dimensioni sono le stesse di questo luogo sacro: il luogo di sepoltura del più ricercato Frammento di Vertice, la punta».

Si diressero al centro della sala a forma di croce, verso il grande altare sul quale poggiava il sarcofago.

Attraverso il vetro videro solo della polvere bianca: le spoglie mortali del più grande guerriero mai esistito, l'uomo che aveva ordinato di dividere i Frammenti del Vertice e sparpagliarli per il mondo allora conosciuto.

Alessandro Magno.

Un elmetto macedone di bronzo e una lucente spada d'argento giacevano sulla polvere.

Al centro, come se un tempo fosse stata appoggiata al petto del defunto finché non si era corrosa nel corso di due millenni, spuntava una piccola punta d'oro.

Il vertice di una piccola piramide.

L'ultimo Frammento.

Senza esitare, Judah ordinò di aprire la bara e quattro dei suoi uomini avanzarono e la afferrarono per gli angoli.

«Per amor del cielo, fate attenzione!» intervenne Del Piero.

Gli uomini lo ignorarono e rimossero con violenza il coperchio di vetro.

Judah fece un passo in avanti e, sotto lo sguardo ansioso di tutti, allungò una mano e infilò le dita tra le spoglie di Alessandro fino a tirar fuori...

La punta del Vertice Aureo.

Aveva la forma di una piramide, con la base delle dimensioni di un libro tascabile, e irradiava energia.

Non solo.

Irradiava una bellezza e una *conoscenza* che superavano qualsiasi opera concepibile dall'uomo.

Andava oltre l'uomo, oltre i limiti della conoscenza umana.

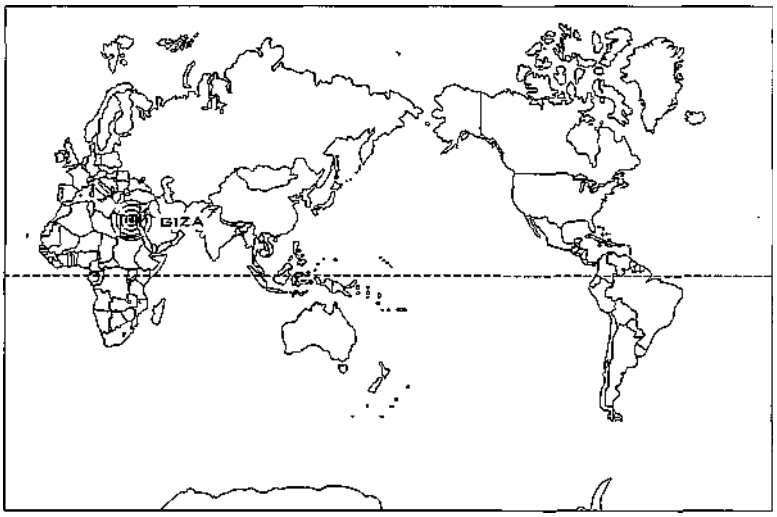
Il cristallo posto sulla punta risplendeva come un diamante e si faceva strada lungo tutto il corpo della piccola piramide d'oro, per ricomparire sulla base.

Judah lo fissava in adorazione.

Ora tutti e sette i Frammenti del Vertice Aureo erano in suo possesso: nessun uomo ci era mai riuscito, dopo Alessandro.

Sorrise. «È giunto il momento di convogliare la potenza di Ra. Il Tartarus sarà su Giza a mezzogiorno. Andiamo, dunque, verso un millennio di potere.»

SETTIMA MISSIONE
LA GRANDE PIRAMIDE



GIZA, EGITTO
20 MARZO 2006
GIORNO DEL TARTARUS

LA GRANDE PIRAMIDE DI GIZA

Si tratta forse dell'unica costruzione sulla Terra che ogni essere umano conosce.

La Grande Piramide.

L'errore più comune che si commette con le Sette Meraviglie del Mondo Antico è pensare che le tre piramidi di Giza costituiscano un'unica Meraviglia.

In realtà non è cosi.

Le piramidi successive di Chefren e Micerino sono certo monumenti impressionanti, ma la Grande è una sola: quella di Khufu (o Cheope, come lo chiamavano i greci). Questa sola piramide rappresenta la Meraviglia.

Uno spettacolo mozzafiato.

Le dimensioni sono sbalorditive: 137 metri di altezza e 140 metri di lunghezza per ognuno dei lati della base. Calcolando il vertice mancante, andato perduto nell'antichità, si avrebbe una perfetta simmetria, tornando all'altezza originaria di 140 metri, e alla forma iniziale.

Il peso stimato supera i due milioni di tonnellate e, nonostante la mole incalcolabile, contiene il più intricato e splendido reticolato di corridoi, costruito con una precisione che ha dell'incredibile.

La piramide e sopravvissuta a faraoni e re, guerre tribali e mondiali, terremoti e tempeste di sabbia.

I devoti della Piramide le attribuiscono poteri eccezionali: si dice che al

suo interno non si sviluppino batteri e che i fiori crescano a una velocità inconsueta. Sembra che guarisca i malati di cancro e gli artritici.

A qualunque cosa si creda, c'è un che, in questa montagna artificiale, che attira le persone, le incanta. Sconfigge il tempo e l'immaginazione. A oggi non si sa ancora con precisione come sia stata costruita.

In tutta la storia, è l'unica opera dell'uomo che è riuscita a sopravvivere alle devastazioni del Tempo e della Natura e, di fatto, è l'unica delle Sette Meraviglie a essersi conservata fino ai giorni nostri.

Una costruzione senza eguali in tutto il mondo.

LA GRANDE PIRAMIDE,
GIZA, EGITTO,
20 MARZO 2006, ORE 11.00,
GIORNO DEL TARTARUS

La Grande Piramide domina i dintorni del Cairo, torreggiando come un sovrano assoluto su tutto il paesaggio circostante.

I grandi palazzi, costruiti dall'uomo 4500 anni dopo, sembrano minuscoli a confronto. Sorge nel punto in cui la lussureggiante valle fluviale del Calro incontra l'inizio del deserto occidentale, su una sezione elevata di strapiombi nota come l'Altopiano di Giza.

Accanto ci sono le piramidi di Chefren e Micerino, pure magnifiche, ma destinate a passare in secondo piano, mentre di fronte si trova, accovacciata nel suo riposo eterno, la misteriosa Sfinge.

Era quasi mezzogiorno e il sole saliva verso il culmine del suo percorso. Faceva caldo, molto, molto caldo, persino per il Calro: 49 gradi, in rapido aumento.

Nel mondo si registrava dappertutto un caldo opprimente: Cina, India, persino in Russia erano state rilevate temperature fuori dalla norma. Molte persone si erano sentite male, per strada.

C'era qualcosa di strano.

Qualcosa che aveva a che fare con il Sole, avevano detto i giornalisti televisivi. Una macchia solare, dicevano i meteorologi.

Negli Stati Uniti ne parlavano tutti i notiziari del mattino, in attesa di una comunicazione dal presidente, dalla Casa Bianca.

Ma non ci furono comunicati.

La Casa Bianca rimase in misterioso silenzio.

Il governo egiziano, al Calro, era stato molto accomodante con le forze americane.

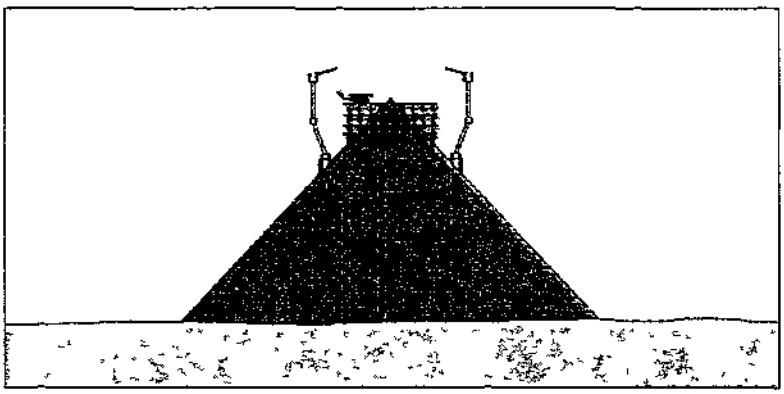
L'intero Altopiano di Giza era stato chiuso a civili e turisti per tutto il giorno; tutti gli accessi erano sorvegliati da soldati egiziani e durante la notte Judah aveva mandato uno squadrone in avanscoperta, a cui erano stati concessi pieni poteri su tutta la zona.

Mentre Judah era a Luxor, quella mattina, il suo squadrone aveva lavorato con diligenza, preparando il suo arrivo in ogni dettaglio. Ecco il risultato: un'enorme impalcatura avvolgeva la sommità della Grande Piramide.

Si trattava di un'enorme piattaforma, tutta di legno, alta tre piani, che avvolgeva l'intera cima della piramide. Sembrava una grande piattaforma per elicotteri, quadrata, ogni lato misurava trenta metri, e il tetto si trovava allo stesso livello della sommità della piramide. La piattaforma infatti aveva un foro al centro che permetteva alla cima della piramide di sporgere... consentendo così a Judah di compiere il privilegiato rituale del Vertice.

I puntoni verticali della piattaforma poggiavano sui lati a gradini della piramide, come due gru che s'innalzavano verso il cielo. Nei cesti di queste gru c'erano soldati CIEF armati di missili Stinger e cannoni antiaerei.

Nessuno avrebbe interrotto la cerimonia.



La Grande Piramide nel giorno del Tartarus

Alle 11.00 in punto il maresciallo Judah arrivò a bordo di un Super Stallion CH-53E, circondato da dodici soldati CIEF guidati da Cal Kallis. Nella stiva dell'elicottero erano riposti i sette Frammenti del Vertice Aureo, pronti per essere rimessi al loro posto.

Il Super Stallion si librò basso sulla piattaforma e, nel turbine di vento delle pale, i Frammenti vennero scaricati con dei carrelli.

Affiancato dai commandi armati CIEF, Judah scese dall'elicottero, seguito dai due bambini, Alexander e Lily.

Dietro c'erano Merlino e Del Piero, incappucciati e scortati. Erano stati fatti venire in quel luogo da Judah per un'unica ragione: assistere al suo trionfo.

Zoe, Capellone e Spilungone - che pure erano stati riuniti al gruppo quando Judah aveva scoperto Lily - erano in un secondo elicottero, un Black Hawk, che atterrò ai piedi della Grande Piramide. Erano stati tenuti in vita per un altro motivo: ricattare Lily. Judah le aveva detto che se gli avesse disobbedito una sola volta, i suoi amici sarebbero stati uccisi.

Durante il breve volo dall'aeroporto del Calro alle piramidi, Lily si era ritrovata seduta accanto ad Alexander.

«Ciao, io sono Lily.»

Alexander le aveva rivolto un'occhiata superficiale, indeciso se scomodarsi a rispondere. «Io mi chiamo Alexander, sorellina.»

«*Sorellina*? Ma smettila. Sei più grande di me di soli venti minuti», aveva replicato Lily, ridendo.

«In ogni caso sono sempre il primogenito. Al primo spettano alcuni privilegi. Come il rispetto.»

«Scommetto che anche tu sei venuto meno ai tuoi doveri qualche volta.»

«Cosa sono i doveri?» aveva chiesto il ragazzo, serio.

«I doveri. Sai, quelle cose come pulire la stalla dei cavalli, lavare i piatti dopo cena...»

«Non ho mai pulito un solo piatto in vita mia. Né una stalla. Questi lavori sono indegni per il mio rango.»

«Non hai fatto mai nessun lavoro!» aveva esclamato Lily. «Sei fortunato! Nessun dovere...»

Il ragazzo aveva aggrottato le sopracciglia, davvero incuriosito. «Perché fai queste cose? Tu sei di alto lignaggio. Perché mai permetti che ti costringano a fare certe cose?»

Lily aveva alzato le spalle. Non ci aveva mai pensato, in realtà. «Suppongo... be', non mi piacciono per niente, ma le faccio per aiutare la mia famiglia. Per essere parte della famiglia e per essere d'aiuto.»

«Ma tu sei superiore a loro. Perché vuoi aiutare delle persone così ordinarie?»

«Mi piace aiutarle. Io... le amo.»

«Oh, sorellina. Noi siamo nati per governare su questa gente, non per

aiutarla. Sono sotto di te, sono tuoi inferiori.»

«Sono la mia famiglia», aveva insistito Lily, decisa.

«Dominare significa stare soli», aveva sentenziato Alexander, come se quella frase gli fosse stata ripetuta così tante volte da averla imparata a memoria. «Mi aspettavo che tu fossi più forte, sorella.»

Lily non aveva detto più niente e qualche minuto dopo erano arrivati alla Grande Piramide.

Alle 11.30 del giorno del Tartarus, trenta minuti prima che la macchia solare incandescente si allineasse con la Piramide, sulla sommità di quel monumento ebbe inizio un'antica cerimonia che non si compiva da 4500 anni.

In piedi sulla piattaforma, Judah si agganciò a una lunga corda di sicurezza, data la sua paura dell'altezza.

Osservò la cima spoglia della Grande Piramide e vide gli antichi versi incisi.

Tremate di paura, piangete per la disperazione,
voi poveri mortali
perché colui che concede il grande potere
può anche toglierlo.
Temete, che il benben verrà posto sul luogo consacrato,
sul terreno consacrato, sull'altura consacrata,
entro sette tramonti dall'arrivo del profeta di Ra,
al culmine del settimo giorno,
i fuochi dell'implacabile distruttore di Ra ci divoreranno tutti.

Accanto a quella incisione, proprio al centro della spoglia sommità di pietra, c'era una rientranza dalle forme umane. La *testa* della rientranza era scalfita e consumata, ma doveva essere Anubi, il temuto dio degli inferi dalla testa di sciacallo.

Nel cuore della rientranza, proprio al centro della sommità al centro dell'intera piramide, c'era un piccolo foro a forma di disco, grande quanto una pallina da tennis. Sembrava un crogiuolo di pietra.

Judah ne conosceva lo scopo, così come l'archeologo nazista Hessler.

Il rituale del potere

PRESSO L'ALTARE DI RA
SOTTO IL CUORE DEL SACRIFICATO
CHE GIACE FRA LE BRACCIA DI ANUBI IL VENDICATIVO,
VERSA NEL CUORE DEL DIO DELLA MORTE
UN DEBEN DELLA TUA TERRA,
PRONUNCIA QUELLE ANTICHE PAROLE MALEDETTE
E TUTTO IL POTERE TERRENO SARÀ TUO
PER MILLE ANNI.

Versa nel cuore del dio della morte
un deben della tua terra...

Il deben era l'antica misura di peso egiziana. Equivaleva a 93 grammi.

Judah tirò fuori una fiala di vetro dalla giacca. Dentro c'era della terra color ambra, terra che era stata presa dal deserto dello Utah, proprio nel cuore degli Stati Uniti, un tipo di terra presente solo negli Stati Uniti d'America.

Judah ne versò 93 grammi precisi nel crogiuolo. Un deben.

Guardandolo con orgoglio, chiamò i suoi uomini: «Signori, issate il Vertice!»

Gli uomini di Judah iniziarono a montare il Vertice Aureo.

Il Frammento più largo, quello dal Faro, andò alla base: la rientranza dalle forme umane del lato inferiore corrispondeva alla perfezione con quella di Anubi sulla sommità della Piramide.

In cima alla Piramide c'era anche un canaletto poco profondo e tagliato da una parte che serviva per strisciare dentro la rientranza al momento giusto, visto che il Vertice si poggiava piatto sulla cima della Piramide.

Frammento dopo Frammento, il Vertice iniziava a prendere forma.

Era davvero magnifica, scintillante e poderosa, una corona d'oro per un'opera già stupenda.

Naturalmente, la linea di cristalli che correva al centro della Pietra puntava dritta al cuore di Anubi.

Judah coordinava i lavori con gli occhi compiaciuti.

Poi fu posto il Frammento finale, quello nascosto nella tomba di Alessandro...

E il Vertice fu completato per la prima volta dopo quasi cinque millenni.

La Grande Piramide di Giza era di nuovo integra, come appariva nel

2566 a.C.

Erano le 11.50.

Dieci minuti prima della Rotazione del Tartarus.

Judah si voltò a guardare i due bambini. «E così la scelta fatidica tocca a me. Chi sacrificare al potere del Sole?»

«Sacrificare?» chiese Alexander perplesso. «Di che cosa sta parlando?»

«È quello per cui sei nato, ragazzo», rispose Judah. «È per questo che sei venuto sulla Terra.»

«Io sono venuto per dominare...» Alexander lanciò un'occhiata confusa a Del Piero.

«Temo che tu sia stato malinformato», disse Judah. «Tu sei stato mandato per decodificare la Parola di Thoth e poi morire per far felici padre Del Piero e i suoi amici. Anche se credo che ti avrebbero adorato *dopo* la morte, se questo può essere una consolazione, per te. Immagino che padre Del Piero si sia dimenticato di dirti questo particolare.»

Gli occhi di Alexander erano fissi su Del Piero, ardenti di rabbia.

Lily rimase in silenzio, con la testa china.

«Insomma, chi scegliere?» ripeté Judah.

«Lei», disse subito Alexander. «Non sapeva nemmeno della sua importanza. Almeno io sì.»

Judah sogghignò. «Davvero? No, ragazzo. Lei mi piace perché sta zitta. Il che significa che sei tu il prescelto.»

E a quelle parole Judah afferrò il ragazzo e lo spinse dentro lo stretto canale, sotto il Vertice, costringendolo con una pistola a strisciare dentro e a mettersi fra le braccia di Anubi, con il cuore allineato alla fila di cristalli, appena sopra il crogiuolo che conteneva la terra americana.

Il ragazzo singhiozzò per tutto il tempo.

Alle 11.55 Judah si mise in posizione.

Teneva fra le mani il rituale del potere che aveva trascritto, verso dopo verso, dalla superficie di ognuno dei sette Frammenti di Vertice.

«Tutti si preparino alla cerimonia. Cinque minuti!»

In quel momento, uno degli osservatori CIEF che stava sulla gru a nord, scorse un minuscolo puntino nero, in alto, nel cielo, proveniente da est...

Sembrava un aereo che si avvicinava rapido, *in discesa.*

Un 747 nero.

L'*Halicarnassus.*

L'*Halicarnassus* rombava nel cielo, quasi in picchiata, con tutte le armi pronte a far fuoco.

Al comando c'era Sky Monster, che urlava: «Fatevi sotto, brutti yankee figli di puttana! Orsacchiotto, sei pronto per il rock'n'roll?»

«Facciamo un po' di casino», rispose Orsacchiotto dalla torretta mitragliatrice girevole montata sull'ala sinistra.

«Speriamo che il sistema a propulsione retrograda di Merlino sia all'altezza della situazione, altrimenti questo sarà un disastro di proporzioni enor... Merda, *arrivano*!»

Gli americani avevano lanciato due missili Stinger verso il 747.

I missili puntavano minacciosi contro il jumbo, ma Orsacchiotto li neutralizzò entrambi, distruggendone uno con una bomba antiradar e l'altro con un missile intercettatore, un Colibrì FV-5X, progettato dai francesi negli anni '90 per l'esercito iracheno, proprio per annientare i missili Stinger americani. Quando West aveva preso l'*Halicarnassus*, aveva trovato anche dieci Colibrì nuovi di zecca.

Gli americani aprirono allora il fuoco con i cannoncini antiaerei posizionati sulle gru.

I proiettili traccianti riempirono il cielo, ma Sky Monster virò con maestria, evitando quella specie di raggi laser, mentre Orsacchiotto rispondeva al fuoco, sganciando un missile aria-terra Hellfire.

L'Hellfire scese a spirale verso una delle gru americane, centrando il bersaglio.

Il cesto della gru andò in mille pezzi; i soldati e le armi furono vaporizzati.

Judah e gli altri uomini sulla piattaforma si voltarono udendo la vicina esplosione.

L'altra gru continuava a far fuoco verso l'*Halicarnassus*, sparando migliaia di raffiche di proiettili anti-aereo e un altro Stinger, che Orsacchiotto fece esplodere nel cielo un attimo dopo.

Poi Sky Monster gridò: «Orsacchiotto, tieni duro! Ci siamo!» Poi sussurrò fra sé: «Dio, ti prego, fa che Merlino non abbia sbagliato niente...»

Rombando come un missile fuori controllo verso Giza, Sky Monster alzò di poco il muso dell'*Halicarnassus* e bloccò tutti i propulsori... lasciando il jet sospeso in aria, così da sembrare uno stallone che si alza sulle gambe posteriori, con il muso rivolto verso l'alto e la coda verso il basso...

A quel punto Sky Monster trattenne il fiato e schiacciò un *secondo* pulsante sulla plancia, dove c'era scritto SISTEMA DI PROPULSIONE RETROGRADA.

Quello che successe sorprese tutti, tranne Merlino.

L'*Halicarnassus* planava lento, col muso verso l'alto e la coda verso il basso, con un rumore più profondo e forte di un migliaio di tuoni.

Quel rumore colossale veniva dagli otto razzi a propulsione retrograda Mark 3 Harrier che erano stati inseriti nella fusoliera.

Da Merlino.

Il risultato fu sensazionale: l'imponente massa nera dell'*Halicarnassus* si fermò a mezz'aria come se fosse appeso a giganteschi cavi e, nel rumore assordante dei propulsori, restò in perfetta sospensione a 200 metri dal suolo e a poche centinaia di metri dalla Grande Piramide.

Sky Monster si avvicinò ancora, allineando l'uscita anteriore del grande aereo alla piattaforma in cima alla Piramide.

Fu uno spettacolo sbalorditivo: l'enorme jet nero, irto di mitragliatori e missili, che si librava col muso vicino alla punta della Grande Piramide di Giza.

Dalla piattaforma la sagoma incombente dell'*Halicarnassus* era immensa, un dio-uccello rabbioso che scendeva dai cieli per dare sfogo alla sua furia.

L'incantesimo iniziale si spezzò e la gru americana rimasta si girò per sparare altri proiettili anti-aereo, stavolta a bruciapelo.

Orsacchiotto, però, dall'ala sinistra, fu più veloce a sparare, anche lui da distanza ravvicinata. Lanciò una raffica fulminante, uno sbarramento rapidissimo di fuoco, uccidendo i suoi occupanti e trasformando la gru in formaggio svizzero.

Sulla piattaforma Judah rimase con gli occhi sbarrati.

Controllò il Sole e il suo orologio: 11.59.29.

Trenta secondi.

«Teneteli alla larga! Teneteli alla larga! Abbiamo bisogno solo di *trenta secondi*!»

Distratto dallo spettacolare arrivo dell'*Halicarnassus*, Judah non vide un secondo aereo che puntava verso la Piramide, un velivolo molto piccolo

che arrivava, basso e veloce, dal deserto.

Era un uomo con ali in fibra di carbonio.

La minuscola sagoma umana si librava bassa sul deserto, per poi rialzarsi rapida all'ultimo momento e salire lungo il lato obliquo della Piramide, dall'altra parte del Vertice, lontano dall'*Halicarnassus.*

Era Jack West Jr.

Un uomo di ritorno dal mondo dei morti: una furia infernale.

West atterrò con le ali spiegate e due calibro 45 Desert Eagle in mano. Non appena i piedi toccarono la piattaforma, cominciò a sparare abbattendo quattro soldati CIEF con quattro colpi.

Poi sganciò l'imbracatura e corse sulla piattaforma con le pistole alzate.

Nello stesso momento, in risposta alla spettacolare entrata in scena dell'*Halicarnassus*, quattro elicotteri americani si sollevarono dai piedi della Grande Piramide: tre Apache e il possente Super Stallion che Judah aveva usato per trasportare i Frammenti.

Un quinto elicottero, un Black Hawk, fece per seguirli, ma sembrò esitare al suolo poiché al suo interno si scatenò una colluttazione.

Poi, a pochi secondi dagli altri, si alzò da terra e si diresse verso il luogo del combattimento, in cima alla Piramide.

Sulla piattaforma regnava il caos.

Con l'*Halicarnassus* sospeso come una nave spaziale e Orsacchiotto che faceva fuoco dalla torretta mitragliatrice, tutti i soldati americani sulla piattaforma furono colpiti o si tuffarono, in cerca di riparo, dietro i puntali di sostegno e il Vertice stesso; altri si ritirarono ai livelli inferiori della struttura.

Nel caos, Merlino si gettò su Lily per proteggerla.

Del Piero si precipitò al suolo vicino al piccolo canale per raggiungere Alexander, ancora dentro il Vertice.

«Non così in fretta, padre!» disse una voce alle sue spalle.

Del Piero si voltò... e si trovò a fissare il tamburo della Glock di Judah.

La pistola esplose e il cervello del prete schizzò sulla parete dorata del Vertice.

Con un gruppo ristretto di uomini CIEF che lo circondavano, Judah ora si trovava di fronte al Vertice, che gli faceva scudo da Orsacchiotto. Alzò gli occhi al cielo.

In quel momento, l'orologio batté mezzogiorno e avvenne l'incredibile.

Era come un raggio laser.

Un raggio mortale di luce bianca e abbagliante lanciato dal cielo, dalla superficie del Sole, e accompagnato da un boato tremendo, colpì il Vertice in cima alla grande Piramide.

In risposta, il Vertice *catturò* il raggio con i suoi cristalli. La Piramide sembrava collegata al Sole da questo lunghissimo filo di energia abbagliante.

Era una scena sbalorditiva: la Piramide, sormontata dalla grande piattaforma di legno, con l'*Halicamassus* che si librava accanto e gli elicotteri che ora le ronzavano intorno, assorbiva il raggio di luce bianca di pura energia che arrivava dal cielo.

Era impossibile, ultraterreno.

Ma anche il *giusto* destino. Era come se la Grande Piramide di Giza, addormentata e misteriosa per così tanti secoli, fosse stata creata per quello.

La piattaforma risplendeva di luce e rumori.

Nell'epicentro del grande raggio solare, il bagliore era accecante. Il rumore inghiottiva tutto: il rombo maestoso del raggio, quello dei propulsori dell'*Halicarnassus*, i motori del jet...

Il maresciallo Judah alzò un braccio verso il Vertice Aureo con il palmo rivolto verso l'alto e, in una lingua antica e impronunciata da migliaia di anni, cominciò a recitare la formula.

Il rituale del potere.

Il rituale del potere era composto da sette versi.

Quando Judah cominciò a recitarlo, successero parecchie cose.

Orsacchiotto aveva ingaggiato una guerra privata con i quattro elicotteri americani. Aveva abbattuto un Apache con un cannone e aveva appena sparato un missile Hellfire al Super Stallion. Il missile era andato a sbattere contro il parabrezza anteriore del Super Stallion, proprio mentre il grande elicottero arrivava all'altezza della piattaforma.

Il CH-53E esplose in una gigantesca bolla di fiamme e sbandò a mezz'aria prima di cadere di fianco alla piattaforma, con le grandi pale rotanti che mancarono la parte bassa della piattaforma di pochi centimetri, poi si schiantò al suolo in un mucchio accartocciato, accanto alla parete sud della Grande Piramide.

Judah aveva finito di recitare i primi due versi...

Orsacchiotto mirò al Black Hawk americano quando, con grande sorpresa, lo vide sparare un missile contro uno degli Apache.

In quel momento l'arabo si accorse che a pilotare il Black Hawk c'erano Zoe e Capellone. Nel caos precedente erano riusciti a liberarsi, a rubare l'elicottero e a gettarsi nella battaglia.

Improvvisamente un soldato CIEF saltò sull'ala dell'*Halicarnassus*, cercando di tirar via Orsacchiotto dalla torretta. L'arabo non riuscì a ruotare la torretta in tempo. L'uomo lo raggiunse, alzò il suo fucile Colt...

Il soldato CIEF fu colpito dietro la testa da un colpo sparato da... Spilungone: seduto accanto al portello posteriore del Black Hawk rubato, aveva una carabina in mano.

Orsacchiotto lanciò un sorriso all'israeliano, nonostante la concitazione del momento.

Judah era arrivato al quarto verso...

West aveva intrapreso la sua guerra privata contro gli otto uomini che proteggevano Judah vicino al Vertice: sei soldati CIEF, König e Kallis.

Procedeva rapido, con lo sguardo fisso, il volto deciso, entrambe le pistole spianate.

Il vecchio guerriero che c'era in Jack West, il guerriero che Judah aveva contribuito a creare, era tornato.

West colpì quattro soldati proprio in mezzo agli occhi. Un colpo, una vittima.

Afferrò un altro alle spalle e gli spezzò il collo, prima di usarne il corpo come scudo per proteggersi dal fuoco di Cal Kallis; intanto aveva scaricato l'M-4 che aveva in mano su altri due soldati. Il vecchio e scaltro nazista König cercò di colpirlo al polmone con un coltello, ma prese due colpi in piena faccia, così forti che lo buttarono giù dalla piattaforma.

Judah aveva finito di leggere il sesto verso...

«Tienilo lontano!» gridò a Kallis prima di leggere l'ultimo verso.

West aveva di fronte Cal Kallis, frapposto tra lui e Judah, al centro del vortice di luce, vento e rumore.

Era un confronto da cui sarebbe uscito un solo vincitore.

Ma anche un altro personaggio era in azione.

Lontana dal caos che c'era sulla piattaforma, inosservata, una figura emerse dall'uscita sull'ala sinistra dell'*Halicamassus* e si mosse bassa e furtiva, veloce, tenendo in mano qualcosa di piccolo.

Saltò giù dalla piattaforma di legno e si diresse, sempre inosservata, in

direzione di Merlino e Lily.

West e Kallis si fronteggiavano.

Si mossero proprio nello stesso istante, alzando le armi e sparando contemporaneamente, come due pistoleri del selvaggio West...

Entrambi andarono a vuoto.

«Al diavolo!» gridò Kallis.

«No...» mormorò West.

Perché sapeva che ormai non aveva più importanza.

Anche Judah lo sapeva. I loro sguardi si incrociarono; West aveva dipinta in faccia la delusione.

Era arrivato troppo tardi.

Per una manciata di secondi, anzi per una manciata di *metri*, ma era troppo tardi.

Con un sorriso di insano piacere, sotto la luce della macchia solare del Tartarus, nel giorno della Rotazione, il maresciallo Judah pronunciò le ultime parole del rituale del potere e alzò lo sguardo al cielo, trionfante.

Non successe nulla.

In effetti West non era sicuro di cosa sarebbe dovuto succedere. Il cielo doveva oscurarsi? La terra tremare? Judah sarebbe dovuto diventare una specie di drago gigante e onnipotente? La pistola di West avrebbe dovuto polverizzarsi?

Qualsiasi cosa dovesse succedere per dimostrare che gli Stati Uniti d'America si erano appena garantiti mille anni di indiscusso potere sul mondo non si manifestò in nessun modo visibile.

Poi West capì che non era successo niente.

Perché vide Alexander svignarsela carponi verso l'altra parte della piattaforma, dopo aver strisciato sopra il cadavere del soldato CIEF che doveva sorvegliare il canale che conduceva sotto la Pietra.

Il ragazzino non era nel luogo del sacrificio quando Judah aveva completato il rituale.

Il rituale, perciò, non aveva avuto effetto.

Anche Judah se ne accorse e gridò: «*No! No!*»

Il ragazzo si arrampicò in cima alla piattaforma, si voltò e vide il cadavere di Del Piero; allora si sporse da un lato della piattaforma per scendere al livello inferiore.

La vista di Alexander che scappava fu interrotta dal lampo del coltello

K-bar di Cal Kallis, diretto verso i suoi occhi.

West si piegò e la lama lo mancò. Poi si rialzò in fretta e con un colpo tolse il coltello dalle mani di Kallis, prima di colpirlo in pieno naso con il miglior cazzotto che avesse mai sferrato con la mano sinistra, tutta di metallo...

Il colpo andò a segno... ma non ebbe nessun effetto su Kallis.

Il grosso soldato CIEF rispose a West con un ghigno insanguinato.

Poi tirò tre cazzotti terrificanti, cattivi, duri, in piena faccia.

Per una, due e tre volte, i colpi fecero barcollare West all'indietro.

«Lo senti? Lo senti?» ruggì Kallis. «Aspetto questo momento da tutta la dannata settimana! Dovevo tenerti in vita perché ci conducessi dai Frammenti. Ma ora non più. I miei ragazzi hanno fatto fuori il tuo amico spagnolo in Sudan! Ma sono stato io a finire quello stupido irlandese in Kenya! Era ancora vivo dopo che siete partiti, un ammasso di sangue gorgogliante. Sono stato io a piazzargli un proiettile nel cervello per finirlo.»

Un quarto colpo, poi un quinto.

Il naso di West si ruppe, esplodendo in spruzzi di sangue; West era sull'orlo della piattaforma e traballò per un attimo, dando un'occhiata rapida alle sue spalle.

Subito sotto di lui, nove metri più in basso, c'era il Super Stallion accartocciato, con le eliche ancora rotanti...

Anche Kallis le vide. «Certo, mi sono divertito a finire il ragazzo irlandese, ma sono felice di essere io a uccidere *te*. Ci vediamo all'inferno, West!»

Kallis fece partire il colpo finale.

West si buttò in avanti alla disperata, tirando un pugno col sinistro, tutto disteso, un ultimo colpo disperato.

Centrò Kallis un nanosecondo prima che il pugno dello stesso Kallis potesse colpire lui.

Kallis fu gelato a mezz'aria, e il pugno sinistro di West, quello di *metallo*, si piantò dentro la faccia dell'altro, proprio nel naso. Il colpo fu così forte da far rientrare il naso di Kallis di tre centimetri, mandandolo in frantumi. Il sangue schizzò ovunque.

Cosa incredibile, Kallis era ancora cosciente, gli occhi fuori dalle orbite, tutto il corpo che si contorceva, ma gli arti non rispondevano più al cervello.

Non sarebbe sopravvissuto a lungo.

«Questo è per Hutch», disse West spingendo Kallis giù dalla piattafor-

ma.

Kallis cadde, poi, nell'ultimo istante di lucidità, vide con orrore le eliche del Super Stallion avvicinarsi...

Cercò di gridare, ma quel grido non gli uscì mai di gola. In un secondo Cal Kallis fu tagliato in milioni di pezzettini.

Dall'altra parte della piattaforma, Merlino aveva assistito con orrore al combattimento tra West e Kallis.

Voleva aiutarlo, ma non poteva lasciare Lily.

Poi vide Jack colpire Kallis con il pugno mortale, vide il sangue esplodere dalla faccia di Kallis e all'improvviso capì che potevano avere una possibilità.

Da dietro, qualcuno colpì Merlino con forza: la figura che era uscita dall'*Halicarnassus.*

Il vecchio cadde e il mondo si fece buio.

L'ultima cosa che udì prima di sprofondare nell'oscurità fu Lily che gridava a qualcuno: «No! Lascia Alexander! Prendi me!»

Con la faccia ridotta a un ammasso di polvere e sangue, West si rialzò per dirigersi verso il Vertice...

Ma si ritrovò a fissare il tamburo della Glock del maresciallo Judah, proprio come Del Piero un attimo prima. Raggelò.

«Dovresti essere fiero, Jack! Questo è tutto merito tuo! *Tu* ci hai condotto in questo posto! Per tutto il tempo hai lavorato per me! Tutto ciò che pensi, che fai e che possiedi è già mio! Ho persino la tua piccola da usare per il rituale. Purtroppo non vivrai abbastanza per vedere il suo destino compiersi. Addio, Jack!»

Judah tese il dito sul grilletto...

«Non è vero!» gridò West, più forte del fracasso. «Ho una cosa che tu non hai! Qualcosa che un tempo ti apparteneva!»

«Cosa?»

«Horus!»

E in quel momento una macchia marrone sfrecciò nell'aria, passando davanti al viso di Judah; l'americano gridò e la sua faccia si ricoprì di sangue. Si portò le mani agli occhi: teneva ancora la pistola.

Horus si allontanò stringendo qualcosa fra gli artigli. Qualcosa di bianco e rotondo con una coda frastagliata e insanguinata.

Era l'occhio sinistro di Judah, con tanto di nervo ottico.

Horus gliel'aveva strappato dall'orbita.

Judah cadde in ginocchio. «Il mio occhio! Il mio occhio!» Poi, con l'occhio buono si voltò verso il Vertice e gridò con dolore ancora più grande: «Oh, Dio, no!»

Anche West si girò e vide uno scenario da incubo prendere forma.

Perché vicino al Vertice c'era Mustapha Zaid. Aveva sottratto Lily a Merlino e l'aveva fatta infilare nella cavità alla base della Pietra, tenendola sotto tiro. Aveva riempito di nuovo il crogiuolo con un deben di sabbia fine presa dalla sua scatola di giada nera e ora, leggendo dal quaderno di Judah, *stava per completare il rituale del potere.*

Era stato lui a uscire di nascosto dall'ala dell'*Halicarnassus*, dopo essersi infilato nella stiva in Iran.

Aveva séguito West e Orsacchiotto al ritrovo con Sky Monster e si era intrufolato nell'aeroplano dal carrello, ipotizzando, a ragione, che West sarebbe andato in Egitto per confrontarsi con gli americani un'ultima volta.

Una volta a bordo, Zaid era strisciato fino al suo baule e aveva tirato fuori la sua preziosa scatola di giada nera, riempita con la sabbia fine che aveva conservato per tanto tempo, in una grotta segreta in Arabia Saudita, una sabbia che si trovava soltanto nella penisola araba e che avrebbe regalato al mondo musulmano mille anni di indiscusso potere.

Era stato lui a colpire Merlino alle spalle sulla piattaforma. Poi aveva visto Alexander che scendeva dalla piattaforma, e stava per prenderlo, quando improvvisamente Lily aveva detto: «No! Lascia Alexander! Prendi me!»

E così aveva fatto.

Ora doveva solo leggere sette versi.

Gli ci vollero quindici secondi.

Poi, in cima alla Grande Piramide di Giza, sotto la luce accecante della macchia solare del Tartarus, fra il vento che infuriava e l'aria infuocata, con orrore di quelli che assistevano impotenti, Mustapha Zaid pronunciò le parole finali del rituale del potere, in un canto di malvagia adorazione.

Questa volta West non ebbe alcun dubbio che il rituale fosse stato celebrato.

Sembrava la fine del mondo.

Una luce folgorante.

Tuoni assordanti.

Tutta la Terra tremò.

Il raggio di luce bianca e accecante che scendeva dal sole pulsò come se la sua intensità fosse raddoppiata all'improvviso.

Un rombo ultraterreno fece fischiare le orecchie di West e una bolla bianca e incandescente di energia percorse i sette strati di cristalli, lungo il raggio verticale che conduceva *dentro* il Vertice.

Quell'esplosione di energia oltrepassò i sette cristalli, assottigliandosi e divenendo, via via, più intensa.

Fino a colpire Lily al cuore.

La bambina ebbe le convulsioni. Il raggio le *attraversò* il petto e colpì la sabbia nel crogiuolo.

Con un lampo accecante, la sabbia diventò subito cenere.

Visto dall'esterno, il Vertice splendeva accecante mentre veniva travolto da quell'esplosione di energia, prima che la bolla bianca incandescente sparisse con un boato terribile e lo spettacolo cessasse di punto in bianco. Tutto tornò calmo, tranne un cupo ronzio proveniente dal Vertice e dai motori dell'*Halicarnassus.*

West fissava il Vertice chiedendosi che cosa fosse successo a Lily. Poteva mai essere sopravvissuta? O aveva ragione Zaid quando aveva detto che sarebbe morta durante la cerimonia?

Zaid era accanto al Vertice con le braccia alzate in segno di trionfo, la faccia rivolta al cielo. «Mille anni! Mille anni di governo islamico!» Girò intorno a West con lo sguardo torvo e le mani aperte. «Il rituale è compiuto, infedele! E questo vuol dire che il mio popolo sarà invincibile. Invincibile! E tu, tu sarai il primo ad assaggiare la mia collera!»

«Davvero?» replicò West, infilando un nastro nuovo in una delle sue Desert Eagle mentre la puntava contro Zaid.

«Scarica l'arma!» lo schernì Zaid. «I proiettili non possono più aiutarti!»

«Bene.»

Sparò.

Il proiettile colpì Zaid in mezzo al petto. Il terrorista cadde a terra in ginocchio, col sangue che usciva dalla ferita: la faccia era il ritratto dello schok e della confusione.

Fissò la ferita, poi West. «Ma... come...?»

«Sapevo che eri sul mio aereo, dopo i Giardini Pensili», spiegò West.

«Sapevo che avresti provato a infilarti nella stiva. In quale altro modo potevi arrivare qui? Hai aspettato questo momento per tutta la vita, non saresti rimasto in disparte. Così ti ho lasciato a bordo.»

«Ma la sabbia...»

«Mentre eri nascosto nella stiva dell'aereo, mi sono preso la libertà di sostituire la sabbia della tua scatola di giada nera. Non è il suolo d'Arabia. Quello che hai messo nel Vertice era il suolo della *mia* terra. Hai compiuto il rituale del potere per il mio popolo, Zaid, non per il tuo. Grazie.»

Il terrorista rimase attonito. Si guardò intorno, pensando alle conseguenze: «La tua terra? Ma questo significa...»

Non terminò mai la frase, perché in quel momento la vita lo abbandonò.

«*West!*»

Jack si girò e vide Judah, con l'occhio sinistro che eruttava sangue, che gli puntava contro un M-4 preso da uno dei soldati CIEF morti.

Il maresciallo Judah non poteva mancare quel colpo.

Il mitragliatore esplose nelle mani di Judah.

Non fece cilecca, né s'inceppò, ma andò in mille pezzi.

Judah rimase perplesso, confuso, poi guardò West con orrore e disse: «Oh, mio Dio... *Tu* hai il potere...»

West si fece avanti con sguardo di morte. «Judah, potrei perdonarti per quello che hai fatto a me, per aver messo quel chip nella mia testa. Potrei perdonarti per come hai maltrattato Horus. Ma c'è una cosa che non posso perdonare: l'uccisione di Doris Epper. Per quella devi pagare.» Mentre parlava, afferrò l'estremità della corda di sicurezza di Judah, la sganciò dall'ancora vicina al Vertice.

Judah indietreggiò verso il bordo della piattaforma, dove incombeva l'ala dell'*Halicarnassus.* Alzò le mani. «Ragiona, Jack. Siamo soldati e a volte i soldati devono...»

«L'hai giustiziata. E adesso io giustizierò te.»

West buttò l'estremità della corda verso il motore dell'*Halicarnassus* che si librava alle spalle di Judah.

Judah si voltò mentre la corda gli volava dietro e la vide finire dentro le fauci spalancate del motore.

Poi vide il suo futuro, quel che sarebbe successo e il suo occhio buono si spalancò per la paura.

Gridò, ma il suo grido rimase strozzato mentre l'enorme turbina ingoiava

la corda... e la risucchiava.

Judah fu tirato via, piegato in due. Poi entrò nel motore e fu triturato vivo dalle turbine.

All'improvviso, in cima alla Grande Piramide, regnò la pace.

Nel vedere il terribile raggio di luce e la morte dei propri compagni, le forze americane ai piedi della Piramide erano fuggite, lasciando West e Merlino soli, in cima alla piattaforma.

Un attimo dopo, il Black Hawk atterrò sulla piattaforma e Zoe, Capellone e Spilungone corsero fuori, mentre anche Orsacchiotto saltava sulla piattaforma. Tutti raggiunsero West che, con Merlino, strisciava sotto il Vertice per controllare Lily.

West strisciò nello stretto canale scavato nella pietra.

Trovò Lily, immobile, dentro la cavità di forma umana, nel Frammento più basso della Pietra. Aveva gli occhi chiusi. Sembrava calma, tranquilla... e non respirava.

«Oh, Lily...» West avanzò disperato sui gomiti, cercando di raggiungerla.

Mise la testa vicino alla sua. Le cercò in viso un movimento qualunque, un segno di vita.

Niente. Non si muoveva.

Chiuse gli occhi con angoscia. «Lily, mi dispiace. Mi dispiace così tanto.» Chinò la testa, le lacrime gli spuntarono agli angoli degli occhi e disse: «Ti amavo, piccola».

E lì, nella cavità, nel bagliore dorato del Vertice, disteso davanti al corpo di quella bambina gioiosa che aveva protetto e cresciuto per dieci anni, Jack West Jr. pianse.

«Ti amo anch'io, papà...» una vocina sussurrò debole, li accanto.

West scattò, gli occhi dardeggianti, e vide Lily che lo guardava con la testa piegata da un lato. Gli occhi erano color latte, inebetiti.

Ma era viva, e gli sorrideva.

«Sei viva!» esclamò West sbalordito. «Sei viva!» La prese fra le braccia e la strinse forte. «Ma come...»

«Te lo dirò dopo», disse lei. «Possiamo uscire di qui, per favore?»

«Puoi scommetterci, piccola, puoi scommetterci.»

Qualche minuto dopo, l'*Halicarnassus* si alzava in verticale nel cielo, sollevandosi sugli otto reattori a propulsione retrograda.

Quando fu abbastanza in alto, si riequilibrò a mezz'aria e si gettò in picchiata. Dopo una breve caduta verso il suolo, riattivò i motori normali, usando la piccola discesa per raggiungere la velocità di volo. Virò verso l'alto all'ultimo momento e sfrecciò lontano dalle Piramidi dell'Altopiano di Giza.

La Grande Piramide rimase là, con la piattaforma semidistrutta che ne avvolgeva la cima e gli elicotteri e le gru americane a terra, distrutti e fumanti. Il governo egiziano che aveva aiutato e favorito il rituale americano avrebbe dovuto ripulire tutto.

La cima della Piramide era di nuovo più bassa di due metri e settanta.

West e i suoi avevano portato via il Vertice. Tutto il Vertice.

Dentro la cabina principale dell'*Halicarnassus*, West e gli altri si raccolsero intorno a Lily, stringendola, baciandola, dandole colpetti sulle spalle.

Orsacchiotto l'abbracciò. «Ben fatto, piccolina! Ben fatto!»

«Grazie per essere tornato indietro per me, Orsacchiotto», replicò lei.

«Non ti avrei mai abbandonato, tesoro.»

«E nemmeno io», disse Spilungone, facendosi avanti.

«Grazie per avermi salvato ai Giardini, per essere restato con me quando te ne saresti potuto andare.»

Spilungone annuì in silenzio e girò lo sguardo verso tutti gli altri, specialmente su Orsacchiotto. «Non succede spesso, ma prima o dopo arriva un momento nella vita in cui devi decidere da che parte stare, decidere per chi combattere. Io, Lily, ho scelto di combattere con te. È stata una scelta difficile, ma non ho mai dubitato che fosse quella giusta.»

«Era quella giusta», confermò Orsacchiotto, battendo una mano sulla spalla di Spilungone. «Sei un brav'uomo. Sarei onorato di averti come amico.»

«Grazie», disse Spilungone sorridendo. «Grazie, *amico.*»

Quando tutte le pacche sulle spalle finirono, West moriva dalla voglia di sapere come aveva fatto Lily a sopravvivere.

«Ci sono andata volontariamente», spiegò lei.

«Non capisco», disse West.

Lily sorrise, fiera di sé. «È stata l'iscrizione sulla parete della cavità vul-

canica dove sono nata. Anche tu un giorno la studiavi.

> *Entra spontaneamente nell'abbraccio di Anubi, e sopravvivrai alla venuta di Ra. Entra contro la tua volontà, e il tuo popolo regnerà per un'altra era, ma tu perirai. Non entrare, e il mondo cesserà di esistere.*

«Come gli egizi, pensavamo fosse solo un riferimento al dio Horus che accetta la morte e viene premiato per questo con una sorta di vita ultraterrena. Ma era un errore. È stato pensato per me e Alexander dagli Oracoli. Non riguarda l'accettazione volontaria della *morte.* Riguarda l'entrata nella cavità, nell'abbraccio di Anubi. Se fossi entrata di mia volontà, sarei sopravvissuta. Altrimenti sarei morta. Ma se non fossi entrata affatto e il rituale non fosse stato compiuto, tutti voi sareste morti. E io, be', non volevo perdere la mia famiglia.»

«Anche se avesse significato dare a Zaid il potere per l'eternità?» chiese Orsacchiotto incredulo.

Lily si voltò verso di lui e gli occhi le brillarono. «Il signor Zaid non avrebbe mai governato. Quando mi ha preso ho visto la terra nella sua scatola di giada.» Lily si girò verso West. «Era un tipo di terra che avevo visto un sacco di volte, prima d'ora. Ne sono affascinata da sempre. Si trova in un vaso di vetro sullo scaffale dello studio di papà, da un sacco di anni. Quando l'ho vista nella scatola di Zaid, sapevo esattamente cos'era e così sapevo che non gli stavo dando proprio nessun potere.»

«Anche Del Piero lo sapeva?» domandò Orsacchiotto. «È per questo che trattava Alexander come un piccolo imperatore, pronto a governare? Voleva che Alexander entrasse nella cavità di sua volontà?»

«Penso di sì, ma non solo», rispose West. «Del Piero era un prete e pensava da prete. Voleva che Alexander sopravvivesse al rituale, non perché lo voleva vivo per governare, ma perché voleva anche un *salvatore*, un punto focale per la sua nuova religione. Un nuovo Cristo.»

Merlino era seduto in disparte in un angolo della cabina, in silenzio, la testa china. Zoe sedeva con lui, tenendogli la mano, anche lei scioccata dalla morte di suo fratello Hutch.

Lily si avvicinò a loro. «Mi dispiace per Doris, Merlino. E anche per Hutch, Zoe.»

Le lacrime scesero sul viso di Merlino: aveva gli occhi bagnati e rossi. Solo sulla piattaforma aveva saputo della morte di Doris, per mano di Ju-

dah.

«È morta per salvarci», proseguì Lily. «Ha dato la sua vita per farci scappare.»

«È stata mia moglie per quarantacinque anni», singhiozzò Merlino. «La donna più meravigliosa che abbia mai conosciuto. Era la mia vita, la mia famiglia.»

«Mi dispiace così tanto...» ripeté Lily. Poi gli prese la mano e lo guardò negli occhi: fu uno sguardo profondo. «Ma se prenderai me, sarò io la tua famiglia ora.»

Merlino la guardò con gli occhi umidi, e annuì. «Mi piacerebbe, Lily. Mi piacerebbe molto.»

Poche ore dopo, Merlino trovò West solo nel suo ufficio, nella parte posteriore dell'*Halicarnassus.*

«Devo farti una domanda, Jack. Cosa significa tutto questo? Ci eravamo riproposti di compiere il rituale della pace, ma abbiamo celebrato quello del potere, in favore del tuo Paese. Possiamo fidarci a lasciare un tale potere in mano agli australiani?»

«Max, tu sai da dove vengo», disse West. «Sai come siamo. Non siamo aggressori, né tantomeno guerrafondai. E se la mia gente *non sa* di avere questo potere, allora penso che questo sia il miglior risultato possibile, visto che siamo il popolo con meno probabilità di farne uso.»

Merlino annuì.

«Non lo dirò a nessuno, se vuoi», annunciò West.

«D'accordo. Grazie, Jack. Grazie.»

I due si scambiarono un sorriso.

L'*Halicarnassus* si librava alto nel cielo, diretto in Kenya, verso casa.

FATTORIA O'SHEA,
CONTEA DI KERRY, IRLANDA,
9 APRILE 2006, ORE 16.30

Per la seconda volta in dieci anni, la vecchia fattoria solitaria in cima alla collina che dominava l'oceano Atlantico ospitava un importante incontro fra Stati.

Un paio di facce erano cambiate, ma le nove nazioni originarie presenti al primo incontro erano le stesse. Ma c'era una nazione in più: Israele.

«Sono in ritardo», brontolò il delegato arabo, lo sceicco Anzar al Abbas.

«Di nuovo.»

Il delegato canadese disse un'altra volta: «Arriveranno. Arriveranno».

Da qualche parte si sentì una porta sbattere e qualche minuto dopo Max T. Epper entrò nella sala.

Jack West, però, non era con lui.

Ma aveva compagnia: la bambina.

Lily.

«Dov'è il capitano West?» domandò Abbas.

Merlino si inchinò in segno di rispetto. «Il capitano vi porge le sue scuse. Avendo avuto successo nella missione, ha pensato che non vi sarebbe dispiaciuto se non avesse preso parte all'incontro. Ha detto che aveva delle cose da fare, qualche questione in sospeso da risolvere. Nel frattempo, vorrei presentarvi la ragazzina cui dobbiamo profonda gratitudine. Signore e signori, questa è Lily.»

Merlino riferì gli eventi degli ultimi dieci anni ai delegati della coalizione.

Naturalmente conoscevano già alcuni elementi del successo: la Terra non era stata distrutta da un'esplosione di energia solare iperincandescente; e l'America non era diventata invincibile: i suoi continui problemi nell'imposizione di legge e ordine nel Medio Oriente lo dimostravano. Erano giunte voci anche della spettacolare battaglia in cima alla Grande Piramide, ma i danni al monumento erano risultati minimi e il governo egiziano, sempre avido del denaro che riceveva dall'America, aveva negato tutta la vicenda nel modo più assoluto.

Merlino spiegò ai delegati che Lily era stata cresciuta in Kenya, parlò loro della caccia ai sette Frammenti del Vertice, del coinvolgimento di Mustafa Zaid nella loro missione, delle perdite: Starsky, Hutch e sua moglie, Doris; infine del confronto finale in cima alla Grande Piramide, con gli americani e Zaid.

Solo in quell'ultimo resoconto, Merlino si distaccò un po' dalla verità.

Essendo necessario per mantenere l'equilibrio mondiale, salvato dal potere del Sole e dal dominio di una superpotenza, disse che in cima alla Grande Piramide si era compiuto il rituale della pace, non quello del potere.

Li informò anche del destino del ragazzo, Alexander. Dopo la battaglia sulla Piramide era stato ritrovato e affidato alla cura di alcuni amici fidati di Merlino, persone che gli avrebbero insegnato a essere un ragazzo nor-

male, e che lo avrebbero seguito fino all'età adulta, tenendo i contatti con gli eventuali figli che avrebbe avuto nella vita.

«Quindi, signore e signori, la nostra missione è compiuta», concluse Merlino. «Non avremo bisogno di occuparci di questo problema per altri 4500 anni.»

I delegati si alzarono in piedi e applaudirono.

Poi, in un fermento di eccitazione, iniziarono a congratularsi l'uno con l'altro e a chiamare in patria per riferire le grandi notizie.

Solo uno di loro rimase seduto.

Lo sceicco Abbas. «Merlino!» urlò nonostante la confusione. «Hai dimenticato di dirci una cosa. Dov'è il Vertice?»

Tutti ammutolirono.

Merlino guardò Abbas con sguardo pacato. «Il destino del Vertice era una delle questioni in sospeso di cui il capitano West si doveva occupare.»

«Dove ha in mente di nasconderlo?»

«Di certo, meno persone sanno del nascondiglio del Vertice, meglio è. Vi siete fidati di noi fino a questo momento, ora fidatevi ancora una volta. Ma vi assicuro una cosa: il capitano West si è ritirato dal servizio. Non vuole essere rintracciato. Se lo troverete, troverete il Vertice, ma non invidio colui che avrà il compito di dargli la caccia.»

La risposta sembrò soddisfare Abbas e le congratulazioni continuarono.

Dalla fattoria, l'eco dei festeggiamenti si sarebbe diffusa nella notte.

Il mattino successivo, Merlino e Lily lasciarono l'Irlanda.

Mentre salivano su un aereo privato all'aereoporto di Cork, Lily disse: «Merlino, dov'è andato papà?»

«Come ho detto, a risolvere delle questioni in sospeso.»

«E dopo? Quando avrà finito, dove andrà?»

«Proprio non lo so, Lily. Solo tu lo sai. Per il bene di tutti noi, Jack non ha voluto rivelare la sua meta finale. Ma mi ha detto che una volta ti ha dato un indovinello che, una volta risolto, svelerà dove si trova la sua nuova casa. Quindi adesso tocca a te, piccola. Se lo vuoi trovare, devi risolvere l'indovinello.»

GREAT SANDY DESERT,
AUSTRALIA NORD-OCCIDENTALE,
25 APRILE 2006, ORE 11.30

Il Toyota a quattro ruote motrici rombava lungo la strada che attraversava il deserto.

Sul sedile del passeggero, Lily osservava il paesaggio più inospitale che avesse mai visto. Merlino guidava e Zoe era dietro. La bambina scosse la testa. Non sapeva se potesse esistere sulla Terra un posto più lontano dalla civiltà.

Colline aride e sterili si allungavano in ogni direzione. La sabbia inondava la strada come se alla fine dovesse inghiottirla.

Ma era un tipo strano di sabbia, di colore rosso e arancio, proprio come quella che aveva visto nel vaso di West.

Non avevano incrociato automobili per ore. In effetti, l'ultima cosa vivente che avevano visto era un grande coccodrillo d'acqua salata che si crogiolava sulla sponda asciutta di un fiume, sotto un ponte che avevano attraversato un paio d'ore prima.

Un segno sul ponte diceva che il fiume si chiamava Stige, come il fiume dell'inferno, il che era appropriato, in qualche modo. Dopo pochi chilometri si ritrovarono a un incrocio a tre vie. A sinistra: Simpsons' Crossing, 50 chilometri; dritti: la Death Valley, 75 chilometri; a destra la strada li avrebbe portati in un posto chiamato Franklin Downs.

«Prosegui dritto», disse Lily. «Death Valley.»

Due ore dopo disse: «Deve essere qui da qualche parte...»

Controllò l'indovinello.

Divido la mia casa con tigri e coccodrilli.
Per trovarla, paga il traghettatore, tenta la sorte con il cane e il viaggio
nelle fauci della Morte,
nella bocca dell'Inferno.
Lì troverai me, protetto da un gran furfante.

«*Paga il traghettatore, tenta la sorte con il cane*», lesse Lily. «Nella mitologia greca, quando si entra nel regno degli inferi, prima si deve attraversare il fiume Stige. Per farlo bisogna pagare il traghettatore e poi tentare la sorte contro Cerbero, il cane a guardia dell'Ade. Abbiamo trovato lo Stige.»

Merlino e Zoe si scambiarono qualche occhiata.

«E la Death Valley?» domandò Zoe. «Cosa ti ha fatto pensare a lei?»

«Le altre due righe dell'indovinello: *Nelle fauci della Morte, / nella boc-*

ca dell'Inferno, sono di una poesia che mi ha insegnato Merlino, *La carica dei seicento.* Nella poesia i seicento membri della Brigata della Luce attaccano la Death Valley.»

Qualche minuto dopo, videro una serie di edifici bassi comparire tra la foschia della calura.

La città di Death Valley.

Un cartello logorato dalle intemperie diceva:

BENVENUTI A
DEATH VALLEY
PATRIA DELLA PORTENTOSA
SQUADRA DI FOOTBALL
DELLE TIGRI DI DEATH VALLEY!

«Casa di tigri e coccodrilli», disse Lily.

Death Valley si rivelò una città fantasma: solo un mucchio di vecchie capanne di legno e fattorie con strade sterrate sporche e fatiscenti, da tempo abbandonate.

Girarono nei paraggi per un po'.

Lily guardava fisso fuori dal finestrino, in cerca di un indizio. «Ora abbiamo bisogno di trovare un *gran furfante*... Laggiù! Merlino, ferma la macchina!»

Si fermarono alla fine di un viale lunghissimo. Era cosi lungo che la fattoria cui conduceva si stagliava all'orizzonte.

Nel punto in cui il viale raggiungeva la strada principale, sopra un palo c'era una vecchia cassetta della posta arrugginita. Simile a tante altre cassette postali della campagna australiana, era un'opera d'arte fatta a mano.

Costruita con vecchi pezzi di un trattore e un fusto dell'olio arrugginito, era a forma di topo... con tanto di orecchie e baffi. Solo che quel topo aveva in testa una corona.

«Un re topo...» mormorò Lily. «*Il* Re Topo. Eccolo.»

«Come lo sai?» chiese Zoe.

Lily sorrise allo scherzo. «Il Re Topo è un gran furfante. È il personaggio malvagio dello *Schiaccianoci*.»

La macchina sobbalzò lungo il viale sporco e polveroso. Alla fine, lontano dalla strada principale, trovarono una fattoria piccola e tranquilla, ai piedi di una collinetta, col mulino a vento che girava lento.

Sotto il porticato c'era un uomo in piedi, portava i jeans e una maglietta a maniche corte; il braccio sinistro metallico brillava sotto la luce del sole.

Jack West Jr.

Lily balzò dalla macchina e saltò in braccio a West.

«Mi hai trovato», disse lui. «Ti ci è voluto un po'.»

«Dove sei stato?» domandò Lily. «Che cos'erano quelle questioni in sospeso che hai dovuto risolvere per un mese intero?»

West sorrise. «Perché non vieni a vedere?»

Li portò dietro la fattoria, in una vecchia miniera abbandonata, nascosta ai piedi della piccola collina sabbiosa.

«Più tardi, come fece Imhotep III ai Giardini Pensili, provocherò una slavina che coprirà tutto l'ingresso della miniera», spiegò West mentre camminavano. «Così nessuno saprà mai che qui c'era una miniera, né il suo contenuto.»

A cento metri all'interno della miniera, raggiunsero un ampio androne al cui centro c'era...

Il Vertice Aureo.

Alto due metri e settanta, lucente e dorato, davvero magnifico.

«Orsacchiotto e Spilungone mi hanno aiutato a portarlo in Australia. Ah, e anche Sky Monster», disse West. «Ma li ho lasciati al porto di Fremantle. Mi hanno aiutato anche a prendere qualche altra cosa che abbiamo incontrato durante le nostre avventure. Merlino, ho pensato che potresti essere felice di tenerne una o due.»

Disposti a semicerchio dall'altra parte del Vertice c'erano molti altri oggetti antichi.

Lo Specchio del Faro di Alessandria.

Il Pilastro del Mausoleo di Alicarnasso.

L'ultima volta li avevano visti in Tunisia, nel Rifugio di Amilcare.

«Non hai preso la testa del Colosso di Rodi?» domandò Merlino, prendendolo in giro.

«Pensavo di andare a cercarla fra qualche mese», replicò West. «Se ti va di unirti, potrebbe servirmi aiuto. Ah, Zoe...»

«Sì, Jack?»

«Ho pensato che potevi gradire un fiore in segno di ringraziamento per i tuoi sforzi in questi ultimi dieci anni.» Con un gesto plateale, prese qualcosa da dietro la schiena e glielo porse.

Era una rosa, una sorta di rosa bianca di una bellezza straordinaria.

Gli occhi di Zoe si spalancarono. «Dove l'hai trovata?»

«Una volta ho visto dei giardini, che, ahimè, non esistono più. Ma questo tipo di rosa ha davvero un'incredibile capacità di recupero e attecchisce molto bene nel giardino qui davanti. Penso che crescerà un piccolo cespuglio. Andiamo, fa caldo; entriamo e beviamo qualcosa.»

Lasciarono la miniera abbandonata e tornarono alla fattoria con le scarpe e gli stivali incrostati di uno strano terriccio rosso-arancio.

Era un terreno unico, ricco di ferro e nichel, presente solo in quell'area: il settore nord-occidentale di quella che ora era la più potente nazione del mondo... se solo lo avesse saputo.

L'Australia.

RINGRAZIAMENTI

Prima di tutto devo molto a uno splendido saggio dal titolo *La camera segreta* dell'egittologo Robert Bauval. Fu lui a dedurre che le piramidi di Giza sono disposte imitando la Cintura di Orione.

Proprio leggendo *La camera segreta* ho scoperto che, un tempo, in cima alla Grande Piramide di Giza c'era una pietra di vertice d'oro. Per un autore è magnifico quando scopri qualcosa di tanto grandioso, qualcosa che vorresti avere come ultimo obiettivo della tua storia, e quando ho letto del Vertice Aureo, sono balzato in piedi e ho cominciato a saltare per il salotto, perché l'avevo appena trovato.

Spesso mi chiedono: «Da dove prendi le tue idee?» E io rispondo così: leggo molti saggi e, leggendo abbastanza, si possono trovare perle come questa. Essendo un'opera sugli aspetti più oscuri dell'antico Egitto, con interessanti sezioni che riguardano la Parola di Thoth e la Sfinge, raccomando la lettura di questo libro a tutti coloro che si interessano alla storia dell'antico Egitto.

A casa, come sempre, mia moglie Natalie è stata esemplare quanto a supporto e incoraggiamento, ha letto tutte le bozze, tenendomi lontano dalla routine dei lavori domestici, e soprattutto permettendo che la nostra luna di miele in Egitto si trasformasse quasi in un viaggio di ricerca!

Onestamente in Egitto sono diventato uno di quei turisti che scendono per primi dall'autobus e sono gli ultimi a risalire, e che assillano le guide con domande bizzarre, di qualsiasi tipo. Per esempio, alla Valle dei Re, chiesi: «C'è un geroglifico che dice *morte ai saccheggiatori di tombe*?» (Sono sicuro, c'è, e l'immagine potete trovarla in questo libro.) E nessuno

di noi si dimenticherà di aver esplorato (da solo) le magnifiche camere sotto la piramide «rossa» a sud di Giza, alla luce di una torcia pericolosamente sul punto di spegnersi.

Una volta ancora, grazie a tutti, alla Pan Macmillan per un altro sforzo titanico. Sono stato così fortunato a lavorare con un gruppo di persone capaci di confezionare tanto bene il mio lavoro (adoro la copertina del libro).

Un grandissimo ringraziamento anche ai miei agenti alla William Morris Agency, Suzanne Gluck e Eugenie Furniss, si prendono cura di me così bene! E sono solo quelli dalla sezione letteraria. Per non nominare poi i grandi di Los Angeles - particolarmente Alicia Gordon e Danny Greenberg -, che hanno condotto le trattative per i diritti cinematografici.

Vorrei anche ringraziare il signor David Epper, che ha sostenuto in maniera generosa la mia associazione benefica preferita, la Bullant Charity Challenge, «acquistando» il nome di un personaggio del libro all'annuale asta di Bullant. Così suo figlio Max Epper, nel libro compare come il professor Max Epper, alias Merlino. Grazie, Dave.

Infine, ancora una volta esprimo i miei infiniti ringraziamenti alla mia famiglia e agli amici, per l'incoraggiamento e la sopportazione. Mia madre e mio padre; mio fratello Stephen; gli amici come Bec Wilson, Nik e Simon Kozlina; e, naturalmente, il mio primo lettore «ufficiale», il mio vecchio amico John Schrooten, che legge ancora quello che scrivo sugli spalti dei campi da cricket, dopo tutti questi anni. Se comincia a trascurare il cricket perché è assorbito nella lettura del libro, allora è un buon segno.

Credetemi, la cosa più importante è l'incoraggiamento. Come ho scritto nei miei libri precedenti, *per chiunque conosca uno scrittore, non sottovalutate mai la forza del vostro incoraggiamento.*

M. R.
Sydney, Australia,
ottobre 2005

FINE